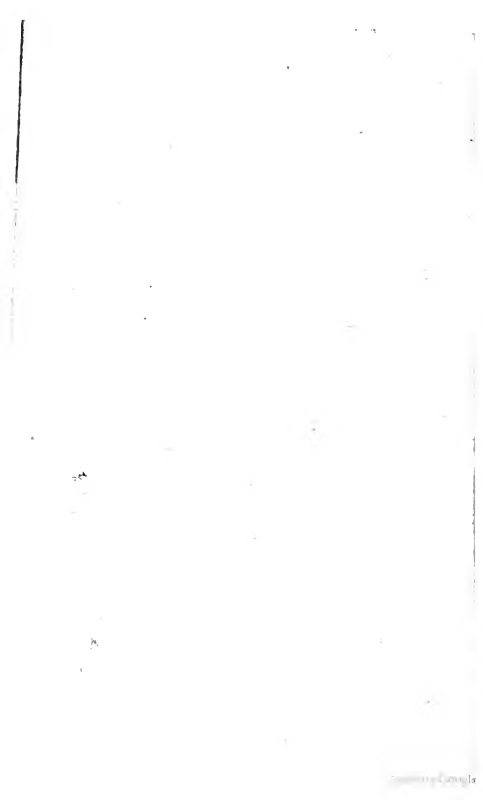
LA RIFLESSIONE AJUTATA, E CORROBORATA DALLA RAGIONE, E DALLA...

Giovanni Battista Tafuri

LA RIFLESSIONE
AJUTATA, E CORROBORATA
DALLA RAGIONE,
E DALLA
RIVELAZIONE

DEL SACERDOTE
D. GIO: BATTISTA TAFURI

Seconda Edizione.

Desolatione desolata est tœrra, quia non est qui recogitet corde.
Jer. XII. 11.

Napoli,
DALLA TIPOGRAFIA DI P. TIZZANO.
Strada Cisterna dell'Olio n.° 45.
1835.

Ego Joannes frater vester, et particeps in tribulatione, et regno, et patientia in Christo Jesu. Apoc. I. 9.

Dedica dell' Autore
ALLA
GRAN MADRE
NOSTRA DIFESA.

Tra i tanti titoli, coi quali Chiesa Santa vi onora, e fregia, o mia Gran Signora, a quello del vostro Gran Patrocinio, e Difesa io mi appiglio; sì perchè questo bel titolo dimostra l'alto potere, che avete in Cielo, come ancora, perchè in tutti gli altri titoli, questo sempre incluso viene, e campeggia.

Solo Voi, o Gran Madre, e mia Difesa, animate il mio pur troppo affannato spirito, e disturbato cuore; poichè se miro il vostro, e mio Creatore, lo trovo ancora Giudice; se mi rivolgo agli uomini della terra, li ravviso menzogneri, e fallaci, non che vana l' umana speranza, ed impotente

l'umano potere. Voi sola Madre di Misericordia senz'ombra di rigore, e di castighi, anzi ripiena di pietà, e di clemenza: Voi la Paciera tra Dio, e l'uomo: Voi la Madre dei poveri, e derelitti peccatori: Voi la Tesoriera di tutt' i celesti doni: Voi la Potente per grazia: Voi la scala di Giacobbe, per cui Iddio calò a noi, e noi ascendiamo a Dio. Voi l' Arca di Noè, che salvate chi sotto al vostro potente Patrocinio si ricovera: Voi l' Arca viva della novella alleanza, che portaste non le tavole della legge, ma bensì l' Autore di essa: Voi in somma la più stretta parente della SS. Trinità, che niun Santo può somigliarvi, anzi nè gli antichi, nè i nuovi senza Voi, non potevano avere accesso in Cielo. Or dunque io animato da sì alte prerogative sotto le ali della vostra possente protezione mi ricovero, ed a Voi, o mia Gran Regina, dedico, e consagro questa mia operetta alla semplice composta, a gloria di Dio, e bene delle anime. L' Inferno, o mia

Gran Madre non lascerà mezzi onde abbattere i miei santi disegni; ma Voi o Maria, dovete in ogni conto difendermi. Se mai le mie colpe, faranno ostacolo presso il Divin Trono, allora Voi, o mia Difesa, riparate vi prego i miei disordini, ed ottenermi tutte le grazie, che a me bisognano, e che io desidero. Deh adempite pure il vostro ufficio, o mia gran Protettrice; degnatevi, farmi lodar Voi, ed il comun Creatore: mirate in me il sacro Carattere del vostro, e mio Gesù; ricordatevi pure, ch'io fin dai miei primi lustri a Voi diressi il mio cuore, ed i miei più teneri sentimenti, e filiali affetti: impetratemi perciò la pienezza del suo Santo Spirito con un cuore tutto puro, e retto; non che vittoria su tutt'i nemici visibili ed invisibili, allontanate da me tutti gli ostacoli infernali, che m' impediscono il far del bene. A Voi consegno la mia buona volontà con questa mia Operetta, presentatela al divin Trono, che

così sarà gradita, e protetta: ottenetemi gli opportuni mezzi, onde mettere in pratica i miei santi e buoni desiderj. Ricordatevi, che foste eletta Madre di Dio per i poveri peccatori, dunque commiserate vi prego, noi miseri figli d'Eva peccatrice, fate ch'io il primo metta in pratica ciocchè scrissi; ed il mio lettore, che legge, profitto, e vantaggio ne ricavi: Rammentatevi, che sangue costammo al vostro Gesù, ed a Voi grandi dolori a piè della Croce. Voi lascio, innanzi al divin Soglio per me; a Voi raccomando la mia vocazione, a Voi le mie suppliche, i miei gemiti, le mie lagrime: a Voi le mie opere, a Voi i miei disegni; spero di non restar confuso; spero, che l'Inferno resti avvilito; spero, che il Cielo resti glorificato, ed i buoni consolati; per indi poi venire a lodare le divine misericordie, per tutta l'Eternità come spero nei meriti di Gesù, e nella vostra intercessione. Così sia.

NECESSARIA LOCUZIONE

AL LEGGITORE.

Non si può negare, mio caro lettore, che abusando l'uomo della sua libertà, non solo si allontana dal suo vero centro, ch'è il Creatore, ma perde ancora l'interna sua pace; e vittima dei suoi vizj, e sfrenate passioni si rende. Il primo uomo diede principio a tali disordini, opponendosi al divino volere; fu puranche il primo a provarne i tristi effetti del suo peccato. Egli anzicchè meritare il guiderdone mercè sua libertà ricevuta all'uopo dal Creatore, condanna, e castighi sopra chiamossi, perchè malamente la pose in opera. Grazie perciò al verace Figliuolo di Dio, che mallevadore dichiarossi per noi disgraziati innanzi alla giustizia del suo Divin Genitore, e sotto mortal frale ipostaticamente ascose la sua Divinità, onde così ristorare l'egra umanità; riacquistandoci la perduta pace, e riordinando in noi il violato sistema dell'innocenza, mercè sua grazia, esempj, ed insegnamenti. Che se ad onta di tutto ciò

oprato dal Dio-uomo a pro nostro, ancor ravvisansi uomini malsani di mente, e corrotti di cuore; ciò avviene, perchè non danno luogo alla riflessione, che suggerisce loro la ragione, ma bensì al senso, ed alle passioni: che se l' uscio non si chiuderebbe alla face della ragione, ch'è la riflessione, allora la grazia del Redentore muoverebbe la libera volontà dell' uomo a ben operare. Benvero l' istesso Dio avverte: Memorare, *cioè* rifletti i tuoi novissimi, che così non peccherai in eterno; *e per bocca di Geremia ci fa sentire,* che la terra è appiena desolata, perchè manchi chi riflette di cuore, *così è, che se il Mondo pensasse al futuro, non giacerebbe in tante, e sì gravi disavventure.*

La ragione esiste al certo in noi; ma questa non può discernere il vero dal falso, nè può fare intraprendere alla volontà opera alcuna vera, e sincera senza la riflessione. Questa è dessa che dà luogo alla grazia del Creatore, dalla quale la ragione viene illuminata, diruzzata, e raffinata, e quindi la volontà mercè l'ajuto di essa grazia rivolgesi al bene operare. L' esperienza non interrotta su di ciò ci conferma in tale verità. Benvero quei uomini, i quali non danno luogo alla riflessione si rendono peggior dei bruti intrattabili, ed irragionevoli,

malgrado l' esser nati fregiati di ragione. Anzi in questi tali, la ragione istessa si rende schiava delle passioni; ed anzicchè questa far argine alla malnata, e viziosa volontà; vi concorre, e la guida nel male, percui l' uomo vizioso oltrepassa alle belve istesse: queste non son capace a far abuso della legge naturale, perchè inceppati dagl'istinti della natura, e non libere come l' uomo; ma il dissoluto sì, perchè abuso fa della legge di Dio, e della natura istessa. In noi esiste l' angelico, l' umano, ed il bestiale; che se vuoi vivere da uomo ragionevole, e celeste; devi applicarti alla verace Religione di G. C. S. N. e se poi veramente vuoi riuscire ottimo professore di essa Religion Santa; allora son necessarie le riflessioni su le verità, ch'Ella c'insegna; acciò la ragione guidata da queste, ed ajutata dalla grazia, sappia far mettere in pratica alla volontà i mezzi opportuni, onde ripristinare l' uomo perduto, e riordinare l' uomo guasto; percui, caro lettore, ho creduto dar forza alla forza, facendo da filosofo Cristiano, cioè a forza di riflessioni fo campeggiare la ragione corroborata dalla rivelazione in una maniera semplice, per quanto si può, ed adattata a tutti; acciò dette riflessioni all' uopo descritte, abbiano

maggior vigore sul tuo spirito. ***Bada***, *o mio lettore, che* ***quest' è*** *la* ***professione*** *delle professioni;* ***quest' è un' affare, che*** *se non ci badi tu, non ci sarà chi ci baderà, sbagliata una volta, non ci sarà più rimedio in eterno.* ***I tempi*** *sono pur troppo deplorabili, che se non darai luogo alle riflessioni cattoliche, ti troverai inviluppato negli errori, e negli inganni dei ciarloni semidotti, e dei libercoli micidiali, e nocivi. A tal' uopo io ho fissato sessantadue riflessioni sacre su cose le più essenziali di nostra Sacrosanta Religione: che se farai ambo le riflessioni, o pure l' una di mattina e l' altra di sera, ti troverai bene per un intero mese; solo ti raccomando, in caso che le separerai, a non omettere il frutto e la preghiera, che troverai assegnate per quella giornata. Io prego al Dator dei lumi, che non ti faccia biasimare la mia debole penna; ma bensì accettare la mia buona volontà à pro dell' anima tua, e così il Sommo Dio saprà con la sua allettante grazia rapire il tuo cuore, e condurti al profitto delle veraci virtù per indi vederci insieme nella felicità eterna. Così sia.*

REGOLAMENTO

PER FARE CON PROFITTO CIASCUNA RIFLESSIONE.

Caro lettore prima di metterti a leggere ciascuna di queste riflessioni, poniti alla presenza di Dio, e datti in balìa dello Spirito Santo con umiltà, e rettitudine di cuore; acciò i suoi lumi discendino su di te: a tal uopo ho formato gli atti d'apparecchio, e di ringraziamento, onde porgerti opportuno ajuto in ciascuna sacra riflessione. Indi bada a leggere con pausa, considerando con maturità le dette riflessioni; e dove ti vedi colpito a penetrare qualche verità, o pure spronato a pregare; fermati, e dà luogo allo Spirito di Dio, che ti parla or con lumi nell'intelletto, ed or con gemiti inenarrabili nel cuore, e così riceverai nuove grazie, ed ulteriori misericordie. Poscia fatto, che avrai ciascuna riflessione, prega il Signore, che ti dia l'ajuto di mettere in pratica ciocchè ti ha ispirato nell'orazioni.

Che se poi ti vedrai distratto, svogliato, o tentato non ti perdere d'animo; allora Iddio fa come quel generale, che guarda la pugna dei suoi soldati, preparandogli l'alloro della vittoria, portandosi bene: combatti, e raccogliti alla meglio, che puoi, e non temere; umiliati, e poggiati a Gesù, chè guadagnerai più così, che se fosti rapito al terzo Cielo. Nelle consolazioni spirituali resterai tu debitore a Dio,

ma nell' interno combattimento poi Iddio resta a te obbligato, giusta le sue promesse.

Finalmente prego alle anime deboli, che non si attacchino a quella dolcezza di spirito pur troppo sensibile, bensì al frutto dell' Orazione, cioè all' esatta osservanza della legge di Dio. Oh quando è difficile il saper conoscere, e discernere la voce di Dio, quella della natura, e quella del demonio. La certa regola si è, tanto se ti vedi distratto, quanto se ti sentirai consolato nello spirito, l' umiliarti sempre, pregando il Signore, che non voglia farti ingannare, nè dal Demonio, nè dall' amor proprio. Per esempio: sei consolato, dirai: Signore *chi sono io? vi ringrazio, solo desidero, e vi prego di non farmi ingannare dal demonio, e datemi la grazia di non offendervi più.* Che se sei tentato, o distratto, allora dirai: *Avete ragione di così trattarmi, o mio Dio, vi chiedo perdono dei peccati commessi, dovrei star nell'Inferno, tutt' è vostra misericordia.* Se poi in pubblico riceverai qualche consolazione spirituale, cerca di non esternarle, onde evitare la minima vanità, ed inganni del Demonio: degni noi siamo di castighi, ed indegni di tali favori, perciò bisogna sempre umiliarci innanzi a Dio di vero cuore, ma con esterna indifferenza; altrimenti saremo finti, e non veri divoti.

Attenti bene ti ripeto alla pratica annessa a

ciascuna giornata sul conto delle virtù da esercitarti, o dei vizj, e difetti da schivare, perchè in questo consiste la vera divozione; che se poi non ti vedrai ben presto riformato nei costumi; non ti perdere d'animo, perchè il Demonio prenderà tutte le vie per farti lasciare l'Orazione. Rifletti, che i Santi non giunsero in pochi giorni alla perfezione, eccetto nelle chiamate estraordinarie. La buona volontà vi vuole, ed i mezzi opportuni per compiere la cristiana perfezione; fra gli altri si è, l'elezione d'un buon confessore, che non sia nè lassista, nè rigoroso, ma che sia secondo lo spirito di Gesù Cristo, del suo Vangelo, e della sua carità: così facendo proverai il frutto di questi sentimenti, ora, e nell'eternità. Prega Iddio per me, onde mi tenga sempre nella sua santa grazia, mentr' io farò altrettanto per te nel Sacrificio della Messa.

APPARECCHIO
DA FARSI PRIMA D'OGNI RIFLESSIONE.

Dove fuggirò mio Dio per nascondermi dalla vostra immensa Maestà! se io vado in Cielo, se nell' estremità della terra, se nel profondo del mare; io sempre in Voi, e con Voi mi trovo! Confesso d'esser indegno di starvi innanzi, o mio Dio, e Signore; giacchè la vostra bontà, e misericordia mi sopporta, io sommamente ve ne ringrazio con tutti gli Angeli, e Santi, e grandemente mi

annichilo innanzi alla vostra divina presenza, chiedendovi di vero cuore perdono; a Voi ricorro, ed a Voi mi accosto per essere illuminato in questa santa orazione: Parlate, o Signore, parlate al mio intelletto coi vostri lumi, ed al mio cuore con la vostra grazia. Deh per pietà usate meco semprepppiù misericordie; illuminatemi, onde possa io migliorare nella vostra S. Legge; aggiungete nuove grazie, acciò non solo comprenda, ma bensì praticar sappia io, quanto vado a considerare. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati ottenetemi tali grazie.

Si legga passo passo, e dopo si faccia il seguente :

ATTO DI RINGRAZIAMENTO

DA FARSI DOPO CIASCUNA RIFLESSIONE.

Mio Dio, e Signore, unito con gli Angeli, e Santi tutti vi ringrazio dei lumi, che compartiti mi avete in questa S. Meditazione. Signore datemi ulteriori grazie, altrimenti io non saprò mettere in pratica quanto m'ispiraste in questa S. Orazione, ed allora sarò rea di maggiori condanne, e pene; vi prego insomma per Gesù, per Maria e per i Santi tutti ad accrescermi nuove grazie, e misericordie, acciò possa io mettere in pratica ciocchè ispirato mi avete in questa S. Orazione. Vergine SS., Angeli, e Santi tutti pregate per me. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

PRIMO GIORNO.

Esistenza, e presenza di Dio.

I. Rifletti, o Anima, come se esistono le creature, esister dee necessariamente il Creatore: dar non si può effetto senza causa: le Creature tutte così ben ordinate, e regolate sono tanti effetti, come tante bocche, che ti palesano l' esistenza del Creatore. *I Cieli narrano la gloria di Dio, e le opere di sua mano annunziano la ferma sua esistenza.* L' acqua, l' aria, il fuoco, benchè fluidi attivissimi tendenti naturalmente ad espandersi, e che etereogenei tra loro, alterar si potrebbero nel conflitto, e per fine distruggere, non facendo in vece, che concorrere all' armonia della macchina mondiale, contestano a chiare pruove l' esistenza dell' Essere Supremo, che li ha creati, e con saviissime leggi li ritiene nei loro limiti. E pure ad onta di cotanta evidenza; non mancano degli empj, che osano stoltamente oppugnare l' esistenza d' un Dio: od anche più insanamente si avvisano d'attribuire

alla per se stessa inerte, e stupita materia la Divinità: d'onde, a loro insano consiglio, emanerebbero quelle leggi regolatrici di che essa ha in vece assoluto bisogno, ond' essere posta in moto? mentre costa. ad evidenza, che dessa incapace è di moto, ed attività, onde servire ai tanti usi prescrittile dall' Eterno Sapientissimo Fattore, e Motore. Ma, oh epoca lacrimevole! oh tempo deplorabile! Fra i gentili non mancarono di coloro, che col solo lume della ragione si elevarono a conoscere, e confessare l' Esistenza d' un solo Dio, da cui tutto il creato riconoscere e vita, e morte; ed ora i novelli semidotti vogliono impugnare una tanta verità. I stessi filosofi increduli come un Rousseau (1) e tanti altri l' ammisero, ed ora infelicemente non manca qualche Cristiano, che per vantata fortezza di spirito co' soli labri audacemente il neghi, tentando per tal modo

---

(1) *Loin de rien décider de cet être Suprême*
Gardons en l'adonant un silence profond
Ce mystère est immense, et l'esprit s'y confond
Pour dire ce qu'il est, il faut être lui même.
J. J. Rousseau.

Traduzione.

Chi mai può definir l'Ente Supremo?
La mente si confonde in questo arcano
Se Dio non può capir, che Dio medemo
L'adora, e taccia il fievol spirito umano.

di distruggere la ragione, il buon senso, che intimamente glielo annunciano esistente. Contempla pure l'impronta della Divinità in te scolpita, o Anima; tu perchè usciste da Dio, senti in te la forza energica della Divinità, cioè il pendìo alla felicità, all'immortalità, all'eroismo, alle virtù, tu sei immagine di Dio; Egli è spirito in un sol Essere, e trino nelle persone; e tu, o Anima, sei ancora spirituale, una nell'essere, e trina nelle facoltà, cioè memoria, intelletto, e volontà: tu al pari del Creatore in certo modo, con queste potenze imiti la Divinità nell'inventare, nel penetrare, e nel trovarti presente in un baleno ad infinite parti in virtù di tua fantasia; non vi fu belva, che abbia fatto, ciocchè fa l'uomo. Dimmi forse puoi estinguere in te l'interna sinteresi? Perchè quell' empio nei primi lustri di sua innocenza, o pure nel principio di sua corruzione non fu tanto incredulo, come nell'eccesso del suo mal vivere? Il Profeta Reale ne scuopre la ragione, dicendo: *Che gli empj insipienti negano Dio nel cuore* e non nella mente, *perchè si sono corrotti nei vizj, e si sono resi abominevoli nei loro studj* d'iniquità, e di libri scellerati, e perniciosi. È perchè vedono, *che il verme di loro coscienza non cessa di roder-*

li a vista delle minacce del Dio Giudice, lo negano, per così soffocare i loro timori e dar libertà ai loro vizi: forse così facendo, vengono ad annientarsi, ed il Creatore, e le pene comminate? Poveri scioperati! Se non cadesti in sì deplorabile sciagura ancora tu, ringrazia il Dator de' lumi, e prega per questi poveri ciechi.

II. Rifletti, o anima, come per conoscere perfettamente chi è Dio, tu dovresti essere un altro Dio; ma essendo Egli un Essere immenso, ed infinito; e tu un' essere limitato, e creato, non puoi in conto alcuno appieno comprenderlo. Più tu non puoi capire, nè chiaramente conoscere te stessa e nel tuo fisico, e nel tuo morale, come poi potrai indagare chi è Dio? Guarda per poco alle creature tutte con saggio pensare, specialmente quelle del Cielo, e vedi poi, se non ti senti incudere un profondo annichilamento, ed un sacro rispetto verso del Creatore? Solo potrai dire a fior d' ogni ragione, ch' Egli è un Essere perfettissimo, Eterno, e Spirito purissimo, che racchiude in se tutti gli attributi all' infinita maniera. Quest' Ente Supremo tra gli innumerabili attributi, vanta d'essere uno spirito purissimo, ed immenso, che rattrovasi da per tutto, occupa senza essere occupato, vede senz' essere veduto, regge, e regola il tut-

to senz'essere retto, e regolato da chicchessia. Tu, o anima, *ad extera* sei lo scopo delle occupazioni di Dio. Egli sta sempre in te, e con te, ed in tutte le cose si trova; ti rischiara insieme col sole; ti riscalda insieme col fuoco; ti ristora insieme coll'aria; ti nutrisce insieme con gli alimenti; ti recrea insieme con tutte le altre cose. Non è così intima la luce nell'aria, l'anima nel corpo, l'acqua nella spogna, e nel pesce, l'uccello nell'aria, com'è intimo Iddio in te, ed in tutto il Creato materiale, e spirituale; il continuato governo, e regimine di tutte le cose ti prova questa verità. Quel corporeo velo in cui or ti trovi involta, o Anima, ti dice il saggio Fisico, in ogni momento potrebbe sciogliersi, se il tuo Creatore, e Conservatore non esistesse in te, e con te. Se tu stai con Lui mercè la sua fede, e grazia soavemente gusterai questo Sommo Essere più vivamente nel tuo cuore con la sua grazia, e nel tuo intelletto con i suoi sopraumani lumi; anzi quanto più ti avvanzerai nella sua amicizia, tanto vieppiù lo proverai in te stessa come lo fu nei Santi suoi. Chi possiede la viva Fede la ragione si ritira, perchè sente in se stessa gli effetti, ed i lumi chiarissimi della medesima Fede. Quello poi, che vive nella Fede morta, cioè nell'

inosservanza della sua legge, allora Iddio esiste in questo, come in tutte le altre creature insensate, e brutali; con la sola differenza, che negli uomini si farà sentire nell'intelletto con dei suoi lumi per richiamarlo nella vera, e viva fede. Or bada, o Anima, che nè le tenebre della notte, nè la solitudine può farti nascondere agli occhi eterni di Dio. O quanti mancano per la poca Fede! temono più gli occhi dei mortali, che quei del Creatore, il quale non pertanto penetra a fondo l'intimo dei loro cuori. Sappi pure, che i Demonj ancora *credono, e tremano*, che se uol credi da figlio, con le buone opere; il crederai poi al par dei Demonj da reprobo dannato.

Preghiera.

Mio Dio! Mio Creatore! Oh fonte, oh causa eterna di tutti gli esseri visibili, ed invisibili. Io vi credo, e vi adoro profondamente coi sentimenti più vivi d'una sincera, e verace fede. Quante volte, mio Sommo Bene, il cuore mio pur troppo corrotto, e distratto mi ha fatto dimenticare di Voi non solo, ma ancora ardii offendervi sotto ai vostri occhi Divini? Oh misero me, temei l'uomo, e non Dio! . . . Perdono mio Creatore, e pietà; mai più mi farò do-

minare dai vizj, e dai peccati, mediante il vostro santo ajuto. Voi però, o mio onnipossente Signore, vincetemi, e guaritemi; io senza di Voi nulla posso: vivificate in me la vostra presenza Divina, specialmente in tempo di tentazione; fatemi camminare sempre innanzi a Voi, fatelo perchè degno siete d' essere amato, rispettato, onorato, e glorificato. Vergine Santissima, Angelo mio Custode, Santi miei Avvocati pregate, ed ottenetemi tali grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Dalle Creature portatevi al Creatore; Campagne, Cieli., Bellezze, Ricchezze, se avrete gli occhi semplici, ed una viva Fede, queste cose vi solleveranno a Dio. *Camminate alla sua Divina Presenza; e sarete perfetti*. Questa fu la regola, che Iddio stesso diede ad Abramo. Direte perciò in questo giorno — *Dirige Domine. Deus meus in conspectu tuo viam meam.*

Signore, e Dio mio, dirigete sempre i passi miei nella vostra presenza.

II. GIORNO

L' Anima.

I. Rifletti, o Anima, come esistendo in se stesso Iddìo *ab aeterno*, ebbe volontà di dare l' essere a tutte le cose, tra queste in Cielo vi creò gli Angeli spiriti nobilissimi, e santissimi per suo immediato servizio; ed in terra l' Uomo superiore a tutte le cose per esecutore del suo divin volere. Esamina un poco e la Rivelazione, *ch' è il vivo ed efficace parlare di Dio*; e la ragione ancora *ch'è il lume divino segnato sul nostro volto*, e vedrai risultare la gran forza di questa verità, senza ripugnanza; anzi con una relazione così chiara, e connessa tra loro, che i fanciulli ancor la comprendono. La prima ti dice, che il Supremo Fattore dopo aver creato il tutto con un *Fiat*, ed avendo sistemate con legge ogni cosa in sei giorni, nel settimo venne alla creazione dell' Uomo; tenne perciò prima consiglio, dicendo: *Facciamo l' uomo ad immagine, e somiglianza nostra*; *indi prese il fango della terra, e ne formò il corpo dell' uomo, dappoi gli soffiò in faccia dandogli lo spiracolo della vita, e l'uomo fu fatto anima vivente*, cioè immortale ripieno di gra-

zie , santità , felicità , e doni , costituendolo ancora dominatore di tutte le cose di questa bassa terra. Venghiamo alla ragione , e la troveremo tutta unisona alla Rivelazione. Ella ti dice , come pure i stessi Filosofi Gentili, che l'uomo costa d'anima , e di corpo, questo composto di parti, soggetto a modificazione, ed a scioglimento: quella semplicissima , spirituale, ed eterna. È vero, che gli animali ancora danno segno di senso ; ma che han che fare i bruti in faccia dell'uomo animale ragionevole, che giudica, penetra, ed inventa? Si dica pure , quali degli animali insipienti , e sia il più scaltro , ed attivo , abbia mai penetrato i Cieli, scandagliate le pianete , e dettagliato il Globo terraqueo? Quale di queste abbia formata legge alcuna , e macchina costrutta ? Vitale è lo spirito degli animali irragionevoli ; non che limitato nei loro circoscritti raziocinj : finite , breve , e di poca durata ancora sono le di loro operazioni. Non così però noi immortali, e ragionevoli; le nostre opere sono di durata , e perpetue, nonche capace a penetrare le altre creature , ed in parte il Creatore ancora , escogitando finanche il passato, il presente, ed il futuro. Non vede il cieco incredulo , che mentre nega la spiritualità dell'anima, l'approva col fatto : Benvero , cosa mai fa per negare le inconcusse verità? Ragiona , giu-

dica, pensa, unisce le idee di tutte l' epoche, quantunque a seconda del suo malsano pensare; ed ecco come confuta se stesso con le più chiare, e lampanti pruove dell' esistenza dell' anima spirituale, ed eterna. Come mai potrà negare quell' altro *Io*, che sente in se medesimo? Lo sciocco dovrebbe dire ragionando, che se il mio essere sarebbe tutto materiale, allora quante cose vedrei, e sentirei, non vi sarebbe in me l'impressione d' una sola idea; ma un sol soggetto formerebbe tante idee in me, quanti atomi la componerebbero. Lo stolto incredulo se fosse vero filosofo, dovrebbe dire: Se il pensiere, malgrado le sue diverse modificazioni è uno, è semplice, è indivisibile, (dovrebbe conchiudere) dunque una è l' anima, semplice è l'anima, ed indivisibile è l' anima; altrimenti oh le discrepanze, oh le contradizioni, che risulterebbero, e sentiressimo nell' istesso punto in noi stessi! Allora, dovrebbe sempreppiù argomentare supponendo l' uomo tutto materiale, e dire tra se, i corpi di maggior grandezza dovrebbero dimostrare più ingegno dei minori in grossezza, mentre spesse fiate si ravvisa l' opposto; dunque l' anima non è materiale, che se così fosse (dovrebbe sempreppiù conchiudere) occupando un' idea l'estenzione pensante, dove si locherebbero le

altre idee, mentre manca lo spazio nella materia? O tempi! O costumi! Costoro si dichiarano bestie, perchè vogliono vivere da bestie; ma indarno, perchè sempre sentono in se il rimorso, ed il gravame dei loro delitti. Questo solo basterebbe a far conoscere l'immortalità dell'anima, perchè esiste nell'uomo il rimorso del vizio, ed il gaudio della virtù. Tutte le leggi il dicono, l'istessa sinteresi parla; come pure il pendìo, che ci sprona all'immortalità, alla felicità, all'eterno, al vero, all'ottimo, al bello, al buono, e che non essendo qui pago il nostro cuore; a fior di ragione dobbiamo dire, che non indarno sentiamo in noi medesimi questa energica forza; anzi dobbiam conchiudere, che vi dev'essere l'Eterno, il Vero, che pienamente satolla un giorno farà quest'anima, ch'è spirito semplicissimo, ed immortale, incapace di queste cose materiali, e terrene. Finalmente lo dicano tutte le nazioni passate, e presenti, e troverete, che finanche il Cacicco rinfaccia a Cristoforo Colombo, l'immortale e l'eterno; ed ora i cristiani alla moda ardiscono negare, Anima, Dio, ed Eternità; ma invano si affaticano, perchè la verità tardi, o presto la proveranno. Bada tu all'anima tua, o cristiano, e prega per questi sciocchi acciò siano illuminati.

II. Rifletti, o Anima, come il medesimo tuo corpo, come pure tutte le cose create in servizio dell'uomo, palesano la nobiltà del tuo spirito. L' Eterno Creatore non avrebbe creato al certo tante belle cose per una sola apparenza transitoria. Un corpo tanto ben costruito, che l'ammirazione si è reso de'più gran Filosofi di tutt'i tempi, se servito sarebbe per una sola comparsa vana, vano sarebbe stato il Sommo Essere, mentre incapace Egli è il Creatore di tanta picciolezza, anzi sciocco chiamar si dee chi così la pensa. Allora vana sarebbe stata la venuta del suo Divin Figliuolo in terra; vana la sua Religione, ch'è la sola, inconcussa, e verace in faccia a tutte le false sette del demonio; vani sarebbero i SS. Sacramenti mercè i quali i più scellerati uomini si sono santificati, e l' interna grazia, e forza sovraumana a chiare note han provata, e provano tutto dì. Non creò forse Iddio Cieli, terra, e tutt'altro per eternare la sua gloria? Dunque immortale è l' uomo, onde perpetuare l' esterior gloria del suo Creatore, tanto in terra, quanto in Cielo. L'anima tua è quella pecorella smarrita, che il buon Pastore Divino lasciò le novantanove, cioè i milioni d' Angeli in Cielo, e calò in terra per mezzo di tanto patire fece di tutto per invenirti. L'anima tua è quel tesoro, ch' esiste nel campo del tuo

corpo, ed il celeste compratore donò tutto il suo sangue, e la sua vita per riacquistarla, ond'è che non sei stata comprata non con dell' oro, e dell'argento corruttibile, ma col sangue del Divino Agnello. L'anima tua è l'abitacolo della SS. Trinità, quando stai in grazia, rendendosi la delizia di Dio, ed il tempio dello Spirito Santo. L'anima tua è la principale occupazione esterna di Dio in terra. E siccome il Figlio di Dio chiamasi ancora Parola viva, coeterna, consustanziale del Padre, *che disse, parlò, e tutto per Esso fu fatto*; così l'anima tua è la parola semplice di Dio, che al di là degli animali, ragiona, parla, ed opera. L'anima tua è l'immagine semplice di Dio, perciò l'immagine viva, verace, e coeterna del Padre si fece uomo, per rimetterla nel pristino vigore di sua bellezza. Nell'anima tua si ravvisa a chiare note l'impronto della Trinità SS. di Dio, perchè da Dio è uscita. Ben vero spirito semplicissimo è Iddio, semplice, e senza parti è ancora l'anima tua; immenso è Iddio occupando tutto; l'anima tua puranche riempia tutto il picciolo mondo del tuo corpo; in Cielo Iddio fa mostra della sua divina residenza; nel tuo capo l'anima tua tiene la sua sede, dove fa pompa delle sue facoltà: Dio è nobilissimo nel suo pensare, e nelle sue operazioni, e l'anima tua ancor ella dà segni di nobiltà,

e di saviezza nelle sue azioni, quando non è deturpata dai pessimi costumi, e mala educazione. Finalmente Iddio è uno nell'essere, e trino nelle Persone; e l'anima tua è una, nonchè trina nelle sue potenze facultative. Ben vero, la memoria è quella, che ritiene nell'interno le idee, e le porge all'intelletto, quindi le suggerisce alla volontà; questa con piena libertà esterna, e comunica quando vuole, quel che vuole, e come vuole. Non è forse tutto ciò un' immagine della Generazione Eterna? Infatti il Padre *ab aeterno* genera il Figlio, e da ambi queste due Persone Divine procede lo Spirito Santo; il quale *dove vuole ivi spira* cioè *ad extra* comunica liberamente i doni divini alle anime: e siccome queste tre Persone Divine sempre vi sono state fin dall'eternità, perchè inseparabili tra loro; così queste tre facoltà nell'uomo fin dal principio sempre unite sono senza mai potersi dissunire. Con ragione insomma esclama il Profeta Reale dicendo: *che l'uomo poco meno degli Angeli fu costituito. O cristiani, deh non più vogliate farvi simile alle belve, in cui non vi è intelletto. Conosci una volta la tua gran dignità. Che ti giova, se conquisterai tutto il Mondo, e poi perdi l'anima?* Vivi alla fin fine a norma della ragione, e della Religione verace di Gesù Cristo, che così goderai

l'amicizia di Dio in terra, ed il suo consorzio in Cielo per tutta l'eternità.

Preghiera.

Mio Dio, Uno nell'Essere, e Trino nelle Persone. Voi mi creaste ad immagine e somiglianza vostra, capace di ricettarvi nel mio cuore; ond'essere vostra abitazione; ed io invece di conservarmi nella vostra grazia, ed amicizia, ho barattato tutt'i tesori delle vostre divine beneficenze, dei vostri doni, delle vostre grazie, e delle vostre paterne cure. Mio Dio, pietà, e misericordia; confuso, e contrito io ritorno a Voi, dandomi tutto in balìa Vostra, io creato per Voi, Voi dovete regnare in me; sì prendetene un pieno dominio, statevi sempre in me, e con me, purgatemi da tuttociò, che non vi piace, disponetemi sempre a nuove grazie; vivificatemi Voi, santificatemi Voi, consolatemi Voi. Mirate o Padre Divino il sangue del vostro Figliuolo in me, e perdonatemi; mirate o Figlio Divino il vostro impronto in me, e salvatemi: mirate, o Spirito Santo i vostri doni, e grazie in me, e santificatemi; abitate, o Dio Uno, e Trino nelle potenze dell'anima mia, e fatemi tutto vostro senza mai più cadere in peccato. Io senza voi nulla posso, e nullo sò

fare di bene. Da Voi io sono uscito, ed a Voi devo tornare, con Voi spero di regnare per tutt'i secoli in Cielo, Vergine SS. Angelo mio Custode, Santi miei avvocati ottenetemi questa grazia.

Frutto, e pratica dell'Orazione.

Se non avrete cura dell'anima vostra, chi mai vi penserà? Non fate come l'incredulo, che ha cura solo del corpo vizioso; perciò nega tutto, senza pensare all'anima. In ogni cosa abbiate in vista l'anima, e non il corpo, e così vi troverete bene con i disegni divini; così fecero i Martiri, ed i Santi tutti, dicendo: *Che giova guadagnar tutto, e perdere l'anima?* direte perciò in questo dì *Magnificat anima mea Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* L'anima mia nel Signore si consola, ed il mio spirito esulta in Dio, mia salute.

III. GIORNO

La Fede.

I. Rifletti, o Anima, come la Fede è un dono, che Iddio infonde nelle Anime per mezzo del S. Battesimo. Quest'è quel fanale, che tra le dense tenebre del peccato, e dell'errore fa conoscere le verità del Creatore; illumina l'intelletto finanche de' fanciulli: e guida l'uomo nel dritto sentiero della vera felicità. È pur vero, che i Gentili col solo lume della ragione indagarono alcune verità, ma piene di assurdi, e di errori: non han che fare però tutti questi in paragone d'un giovinetto ben istruito nella Fede Cattolica: dapoicchè questo con precisione, con chiarezza, e con certezza, parla; ma i più dotti d'Atene, e dell'antica Roma sempre restarono immersi nelle tenebre dell'errore, e del dubbio. E pure non mancano in questi tempi dei semidotti, che vogliano ragionare su gli articoli di Fede, o pure da essi spesso si difficultano, perchè nulla videsi. Avvi mai uom sennato, che osa negare quelle Città, che mai vide? e se ciò credesi per senso comune; perchè poi non si deve prestar Fede a Dio, alla Chiesa Cattolica, ed a tutt'i credenti del Mondo? Se visibile sarebbero gli oggetti di Fede, allora non

sarebbe più Fede, nè vi sarebbe il guiderdone eterno. Possibile! I primi Filosofi non han potuto penetrare i tanti arcani, e fenomeni della natura visibile; nè tampoco se stessi, nè i loro simili; sia nel fisico, sia nel morale: e poi i semidotti del secolo presente vogliono investigare gli arcani di Dio, ed i suoi sublimissimi misteri? Costoro tentano di guardare il Sole per restar ciechi. Uopo è conchiudere, o Anima, che siccome vero è Iddio, vera è la Fede: Immutabile è Iddio, immutabile è ancora la Fede: Infallibile è Iddio; ed infallibile puranch'è la Fede: superiore al nostro intelletto è Iddio; superiore benanche è al nostro intendimento la Fede nei suoi misteri. Quindi è, che questa Fede Apostolica Romana è cotanto relativa al suo Creatore, che non evvi chi osa negarlo: Ben vero colui, che la professa, ed osserva i suoi precetti trova tutti gli opportuni mezzi, onde unirsi con Dio. Il Giusto vive nella Fede, colla Fede, e per la Fede senz'aver ulteriore bisogno della ragione, perchè sente in se il vigore, e l'efficacia forza della Fede; per cui spesse fiate si sono vedute milioni d'anime d'ogni sesso, e d'ogni rango e condizione, che giunsero a dar finanche la vita tra le fiere carneficine; giusto perchè sentivano in sè la certezza di questa verace, e divina Fede. Si

vede coll' esperienza, che i soli lumi della natura non bastano; anzi quei, che vivono regolati dai lumi di Fede, sono superiori al resto del comune. Oh Dio! sono giunti in questi tempi a prestar fede, anzicchè a Dio verità infallibile, ai semidotti scellerati, ed ai libercoli micidiali; mentre si dovrebbe di tutto cuore professare, e dar la vita per essa Fede perchè divina. Questo dono, o anima, ti fu donato dal Figliuolo di Dio, fatto uomo, e per fartelo meritare versò tutto il suo divin Sangue; malgrado di ciò gli increduli contrastano molti articoli di questa Fede; e molti dei Cattolici non vivono a norma di essa Fede, onde dice l' Apostolo, che *la Fede senza le opere è morta*: or dunque, o Anima, fa che riluce la tua Fede nelle opere buone, affinchè anderai un giorno a godere ciocchè ora credi, e confessi in terra.

II. Rifletti, o Anima, come quantunque l' aria non si vede, pur tuttavia vi sono le chiare pruove, che la contestano: così la nostra divina Fede è talmente corredata di sì chiari, e lampanti *caratteri*, che la rendono inconcussa per tutt' i lati; come pure i suoi effetti, che produconsi nei cuori dei veri credenti, sono sì evidenti, che rendesi palpabile finanche ai ciechi trasgressori, ed increduli di essa Fede; ben vero costoro

nelle loro coscienze ne sentono i rimorsi, e le minacce delle loro contumacie. All' opposto coloro, che professano questa Fede con la corrispondenza delle opere buone, sentono nei di loro cuori una pace da non potersi esprimere; una luce, ed una forza energica, che li rende superiori alla ragione istessa, ed alla natura ancora, facendolo dominare qualunque siasi passione. All' innocente porge i lumi, e le grazie per mantenersi nell' innocenza; al peccatore i lumi, le grazie, ed i mezzi opportuni, onde rimettersi nel pristino stato di sua salute eterna: agli oppressi; ai disgraziati, e bersagliati poi, grazie, lume, e conforto suggerisce a tempo; come pure una ferma speranza d'essere difeso, consolato, e premiato ancora: quindi è che i professori di questa divina Fede in mezzo alle più triste dissavventure non solo sono fermi, ed immobili, ma ancora godono nell' interno una pace, ed una allegria di spirito, che non vi è lingua, che possa spiegarsi; di questi ne furono, ne sono, e ne saranno ancora fino alla consumazione dei secoli un numero inesplicabile. Non provano però questi salutari, e soprumani effetti chi non possiede questa Fede nello spirito, e nelle opere; costui cade in mille assurdi, ed in mille disordini, rendendosi peggior delle fiere, privo d' ogni ragione, e d' ogni

pace, insoffribile a se stesso, ed agli altri; ed anzichè trovar dei mezzi opportuni, onde ajutarsi, più si ruinano, ed in mille disordini si trovano. Se poi si passa a riflettere i caratteri di questa Fede, allora veramente si dee dire, che ella è come una luce tra le notturne tenebre di questo mondo. Esamina pure le tante profezie di tutt' i secoli antecedenti, e le troverai tutte tutte verificate a puntino. Mira con gli occhi proprj i tanti popoli gentili convertiti in un baleno da questa Fede senza violenza, senza prepotenza terrena, e senza allettamento al vizio, agli onori, e ricchezze terrene: ma bensì con spirito, ed insegnamenti opposti, e ripugnanti a tali cose; e quel che più è da marcarsi si è, che da gran peccatori, da sonori idolatri, e da fieri persecutori ben presto in virtù di questa Fede divina, si videro in grandi eroi cambiati, confessandola non solo con eclatanti prodigj, che fecero in virtù di questa Fede, ma ancora la sostennero a costo dei più fieri martirj, e morte. Se poi si considera il numero sorprendente dei miracoli, che in contesto di questa Fede Iddio operò, ed opera per mezzo dei seguaci della medesima, chi mai potrà raggiungerlo? Solo fa d'uopo fermarci un tantino su quei, che ancor perdurono sotto ai nostri occhi, come i sangui dei

professori di questa Fede, che quantunque da secoli usciti sono dalle lor veni, ancor dan segni di vita or crescendo, or spumando, or addensandosi, ed or liquefacendosi; non che i di loro corpi flessibili, ed incorrotti, ancorchè morti da più secoli; come pure i di loro cuori vegeti, ed odorosi, le lingue vermiglie, e freschissime, omettendo tanti altri prodigj di simil fatta: volendo poi volgere lo sguardo alle numerose persecuzioni, che ha sofferta questa Fede, e nei suoi professori da' tiranni; e nella sua Dottrina dagli eretici di tutt' i secoli, onde conoscerla sempre pura, sempre illibata, sempre ferma, e nei costumi dei suoi seguaci, ed intatta nel suo dogma; ciò non con forza e poteri umani, ma solo con l'assistenza, e grazia, che l'Autore di questa Fede, promise, e porge a chi veramente la professa, e sostiene; allora veramente ci vorrebbero dei grandi volumi solo per questo soprumano carattere. Per finirla, se si dà una scorsa su quei che la promulgarono, e sul Fondatore che la piantò, allora sì, che dovrai conchiudere, che forza umana mai potea giungere a tanto valore. Egli il divin Redentore predicò questa Fede in mezzo ad ogni disprezzo, ad ogni villania, e calunnia, vivendo in una maniera la più disprezzante che mai; e morendo in un patibolo il più infame che il mondo abbor-

riva; predicendo, che allora *quando sarebbe stato innalzato sul tronco di Croce al pari del serpente di Mosè nel Diserto* allora sì, che verrebbe adorato, e creduto da tutti i popoli, e Re, del Mondo; l'evidenza del fatto, e l'esito del vero ci comprova tal verità. I suoi seguaci, e promulgatori di sua Fede, giusto la profezia del real Profeta, *si portarono in tutto il Mondo* sprovveduti d'ogni mezzo umano, vili, ed inetti, senza scienze terrene, senz'arme, e prepotenza, senza rapporti, e privi ancor del necessario, abbatterono il vizio, e l'idolatria, innalzarono Templi al vero Dio, e la Fede piantarono nei cuori di tutt'i popoli, e di tutte le nazioni. Or se è così perchè chiuder gli occhi a tanta luce? Perchè prestare orecchie agli empj, che deturpano costumi, e ragione? a nò vinca pure il Dio della verità fatt'uomo, e morto in un mar di dolore per lasciarci questa Fede. Facciamoci socj ancora di tanti milioni dei seguaci di questa divina Fede. Sì; questa è dessa che rende l'uomo onorato, e costumato; questa sentesi nell'interna sinteresi; questa unisce i cuori di tutt'i popoli, e mette pace tra tutte le nazioni, menandoli nel possesso della carità; vivi insomma da Cristiano verace se vuoi godere il premio della Fede.

PREGHIERA.

Mio Dio, fonte perenne di verità, e nemico d'ogni menzogna. Tu che sei la verità per essenza inviaste su questa terra il proprio Figliuolo a farsi uomo per opera di Spirito S. onde col vivo di sua divina voce ci ammaestrasse ogni verità. Egli volle soffrire acerbissimi patimenti, e durissima morte per piantare nei nostri cuori il bel dono della Fede; indi ci ottenne da Voi, mercè i suoi meriti, la venuta dello Spirito Santo, Spirito di verità, che ci insegnò, e confirmò nella vera credenza. Non sapendo come ringraziarvi, invoco il Cielo, e la Terra a ringraziarvi per sì alto beneficio, cioè, che vi degnaste farmi nascere in questa Fede: deh confirmatemi in essa; fatemi vivere a norma della Fede, e fatemi morire, almeno col desiderio per la Fede. Mio Dio, oltraggiai la vostra divina Maestà, me ne pento sommamente, me ne dolgo di vero cuore; mai più voglio macchiare l'anima mia, mai più offendervi. Ajutate mio Gesù, ajutate la mia incredulità; fatemi vivere con lo spirito di vero Cristiano, acciò le mie azioni corrispondono a tanta Fede, onde poter meritare di venire a godere quel che la Fede istessa mi propone a credere. Vergine SS. Angelo mio Custode, Santi miei avvocati ottenetemi que-

ste grazie, acciò sia meritevole di venir con Voi in cotesta Patria Celeste a godere i frutti di essa Fede.

Frutto, e Pratica dell' Orazione.

La corruzione del cuore porta all'incredulità, perciò fuggite come pesta i cattivi libri, come pure i compagni perniciosi, ed increduli: ci vuole molta dottrina, ed ottimi costumi per resistere questi tali. Mantenetevi nei limiti della credenza, non fate da esploratore con la divinità, noi siamo finiti, non possiamo capire l'infinito; siamo limitati, non possiamo comprendere l'immenso, chi fissa gli òcchi nel sole resta cieco. Nei dubj di Fede riccorrete ad uomini dotti di sana dottrina, e di buoni costumi: ringraziate spesso Iddio, che vi diede la luce della vera Fede, pregate per i poveri increduli, acciò siano chiamati alla vera credenza; supplicatelo spesso spesso, che vi voglia conservare questo bel dono, perciò dite in questo giorno più e più volte: *Domine adauge Fidem.* Signore accrescetemi la Fede.

IV. GIORNO.

Il Cristiano.

I. Rifletti, o Anima, come la parola Cristiano ha l'origine da quella di Cristo Signor nostro; che vuol significare *Modello* estratto da Lui, e sua immagine. Nella creazione l'uomo fu fatto ad immagine, e somiglianza del Creatore; ma questa fu deturpata a motivo della dissubidienza commessa contro il sacro divieto, per cui l'uomo si rese dissimile, e deforme come il Demonio. Il Divin Genitore per ristorare quest' immagine creata, macchiata dal peccato mandò l'Immagine sua Viva a se Coeterna, e Consustanziale in terra a farsi uomo per opera di Spirito Santo, onde rimettere l'uomo nel pristino stato di sua Creazione. Con ragione Gesù Ben nostro alza sua divina voce nel S. Evangelo e dice: *Chi vede me, vede mio Padre, e colui, che mi ama, viene amato dal mio Genitore*. Non vi è segno più sicuro della Predestinazione, che il somigliare a Gesù, e nello spirito, e nelle opere, ch'è il vero amore. Egli è la *Via*, per cui ci portiamo a Dio, Egli è la *Verità*, che ci fa conoscere ogni frode, ed inganno del Demonio; Egli è la *Vita*, che ci fa vivere nella grazia del Divin Genitore; Egli è

la *Porta* per cui ci mena al Divin Padre, ed il Padre viene a noi; Egli è la *Vite*, e noi siamo i *tralci, che se non stiamo strettamente uniti a Lui, come il tralcio alla vite, non possiamo produrre alcun frutto di vita eterna.* Egli è il nostro *Maestro*, che c' insegna la vera scienza: Egli è il nostro *Cibo*, e *Pane vivo*, che ci nutrisce col seme della resurrezione eterna; Egli è la *Luce*, che scaccia da noi le dense caligini del peccato: Egli è insomma il *Principio*, ed il *Termine* d' ogni cosa, *per cui quanto facciamo, pensiamo, ed eseguiamo tutto si deve fare in Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e per Gesù Cristo*, e così saremo perfetto Cristiano. Prima l' uomo non avea un modello simile a se, perchè tutte le tre persone Divine erano Spirito; or che il Figliuolo si è fatt' uomo simile a noi, non abbiamo che scusa addurre, perciò sta scritto: *Guarda, e fatti simile all' esemplare.* E l'istesso Gesù ti dice: *Imparate da me, siccome ho fatto io, così farete ancor voi.* Ma dove ciò? Oh la gran differenza fra il modello, e l' esemplare! O Cristiani dei primi secoli venite, ed imparate ai Cristiani dei tempi nostri, che il sol nome ne resta. Si verificò, si sta verificando, e si verificherà sino alla fine del mondo la predizione del Divin Redentore cioè: *che molti sono i*

chiamati alla sua vera Religione, *ma pochi sono i veri eletti.* Dunque, o anima, se vuoi essere nel numero dei salvi, devi essere nel numero dei pochi buoni, che somigliano a Gesù Ben nostro nello spirito, e nelle azioni.

II. Rifletti, o anima, come il Divin Redentore avendo dichiarata aperta guerra al Demonio, ed al mondo, la tiene ancora contro de' seguaci di essi, dicendo: *Non potete servire due padroni a Dio*, *ed al Mammone*, giacchè le massime dell'*Uno* ripugnano quelle dell'*Altro*. Ma che! I Cristiani alla moda una nuova dottrina spacciano, lusingandosi d'adattarsi e a Dio, ed al Demonio, or a Gesù Cristo, ed or al Mondo. In fatti per ostentare Religione si portano in Chiesa; ma come? Con fasto, e maniera da teatro, ed ivi si ci stà come in galleria con cicalecci, con vane, e libertine occhiate, con corteggi, e mondane cerimonie, seduti, e superbamente sdraiati, insomma neppure innanzi a persone costituite in dignità qui in terra si starebbe in simil guisa: in vista di sì luttuose riflessioni, si può mai credere, che costoro sono veri cristiani? Volessi il Cielo, e finisse qui; poichè nei giorni più sacri, che Iddio vuole santificati con opere

sante, e pie, anzicchè passare dalla Chiesa alla istruzione cristiana della famiglia a se commessa; non che a visitare, confortare, ed ajutare infermi, desolati, ed afflitti; si passa nelle dissolute conversazioni, nei pericolosi, e ricercati passeggi, nei festini, e teatri scandalosi, nelle gozzoviglie, nei giuochi, nelle veglie, ed in mille, e mille operazioni gentilesche. Se per caso da questi si ascolta qualche predica, in vece di mettere in pratica i sacri insegnamenti, si disprezza il Sacro Oratore, e si motteggia; o al più lodano l'energìa, e la rappresentanza come una recita teatrale: che se poi il Predicatore con zelo, e con semplicità evangelica incalza bene il suo sacro dire, oh! allora chi può descrivere il livore, lo sdegno di cotesti novelli dottori? tutto dev' essere alla moda, e secondo il depravato gusto di costoro; *nò* dicono essi *NÒ NON SI DEE TOCCARE NÈ IL VIZIO, NÈ L' ERRORE, BASTA CHE SI PREDICA CON ELEGANZA, E GRAZIA DA RAPPRESENTANTE.* O tempi, O costumi! Che se poi si accostano ai Sacerdoti sia per affari domestici, o di coscienza, questi ancora devono essere alla moda, com' essi; devono vestire alla moda com' essi; devono presentarsi, e trattar con essi loro alla moda; altrimenti sono fanatici, sciocchi, e zotici, si tengono in poco conto, si allontanano, si

disprezzano; o al più dopo lunghe anticamere, e varie, e reiterate venute si ascoltano con maniere indegne, ed incivile. O Dio innanzi al sacro carattere ubbidisce il Cielo, e trema l'inferno, e nei tempi nostri così si prezza! in altri tempi gli istessi Imperatori, e Re han riguardati i Sacerdoti come tanti Dii viventi, ed ora non si rispettano neppur nei stessi sacri templi, nè tampoco nell'istesse sacre funzioni, percui spesse fiate accade, che si muore senza Sacerdoti, e senza Sacramenti, e ciò in pena del poco rispetto che si porta ai Sacri Ministri. Oh Dio sono i barbari, e rispettano i loro Sacerdoti, ed i Cristiani poi mettono in non cale gli Unti di Cristo? O tempi! o costumi! Per finirla, il perdono dei nemici è viltà per questi tali; i poveri non si curano, e si allontanano; per i cani, ed altri animali, per i giuochi, per i festini, e per i capricci non si guarda ad interesse, nè a spesa alcuna e poi pel sacro dovere di religione nulla vi è. Le massime Evangeliche poi *di non fare ad altro quello, che non vuoi per te*, cioè di non opprimere il simile, di badare i proprj doveri di coscienza, di casa, e d'ufficio, sono tali cose pregiudizj antichi, sono fanatismi; forse Iddio, la Religione, il Cristianesimo sono soggetti a mutazione? Può darsi un seguace del Crocifisso

Signore senz' essere crocifisso nelle passioni? Povere anime, che vivono in sì luttuosa, e trista posizione! Bada o Anima ad essere vera seguace di Gesù, se vuoi essere compagna di Gesù in Cielo.

Preghiera.

Pur troppo il conosco, ed il confesso, o mio Gesù, ch' io di gran lunga sono disuguale da Voi mio modello, e mio esemplare. Estinto vorrei rimanere a piedi vostri pel cordoglio ch' io ne sento; perdonatemi, o mio Gesù, perdonatemi per carità; datemi l' ajuto, e la grazia, affinchè da questo punto io vi somiglia alla meglio, che possa. Porgete la vostra potente mano, Voi il diceste; che senza di Voi nulla io possa, sollevatemi a Voi, non mi lasciate in mio potere; non fate, che il Demonio venga più a deturpare quest' anima, vostra immagine; fatemi seguire fedelmente le vostre sante pedate. Mio Gesù pel sangue, che spargeste per me, datemi il vostro Santo Spirito. Vivete sì in me, acciò io viva in Voi. Siatemi Gesù, o mio Gesù, allontanate gli occhi miei, ed il mio cuore dalle cose vane, e transitorie di questo Mondo; ma fate ch' io guardi Voi, acciò io cammina con Voi, o mia *Via*; ascolta Voi, mia *Verità*, e vi-

va sempre con Voi, e per Voi mia *Vita* eterna. Vergine SS. Angelo mio Custode, Santi miei avvocati ottenetemi queste grazie per carità.

FRUTTO, E PRATICA DELL'ORAZIONE.

Se vuoi vivere da vero Cristiano impara, e metti in pratica le massime del Vangelo, senz'arrossirtene innanzi a chicchessia. Sposaste il partito d'essere Cristiano, sostienilo con coraggio, che ti fa onore, e decoro in faccia a tutte le nazioni; ed allora non sei trattato per vile, e traditore di tua verace Religione. Mira in tutte le tue azioni Gesù nostro modello, Egli si protesta *di confessare innanzi al Padre, ed agli Angeli, colui, che il confessa innanzi agli uomini.* Dite perciò in questo giorno: *Sequar te quoquemque jeris.* Da per tutto, ed in qualunque maniera ti seguirò, o mio Gesù.

V. GIORNO

FINE DELL' UOMO.

I. Rifletti, o Anima, come l' Eterna Ragione non esterna le sue opere senza un nobilissimo fine, degno della sua Eminente Maestà; poichè se l' uomo creato a sua immagine non sa mettere in opera cosa alcuna senza una sufficiente ragione; quanto più ciò compete al suo Creatore: e perchè Iddio è sommo nel suo Essere, non che perfettissimo, e nobilissimo in tutte le sue perfezioni; perfettissimo, e sommamente nobilissimo esser dee ancora il *Fine* per cui creò l' uomo. Non per una vana ostentazione, o per una transitoria, e fallace gloria, produr volle Cieli, Terra, Mari, e quant' altro vediamo, e sappiamo; ma bensì per dare all' uomo viatore tutti gli opportuni mezzi, onde conseguire l' eterno *Fine*. Quale mai sarà quest' eterno scopo, che il Creatore pretende dalla sua Creatura? Lo è per lo appunto, che l' uomo deve conoscere, amare, ubbidire, e lodare il Divin Fattore quì in terra da mortale, per indi poi essere partecipe di sua gloria in quella Beata Sionne per tutta l' eternità: quindi è, che se a noi donò l'anima spirituale, e ragionevole, fregiata di libertà, di doni naturali,

e soprannaturali col pendìo al bene, alle virtù, alla felicità; giusto affinchè noi, in forza, dei meriti di G. C. e colle nostre libere, e buone azioni potessimo meritare qui in terra la sua grazia, ed amicizia; ed in Cielo il godimento delle sue bellezze, grandezze, e felicità eterna. Per facilitare poi vieppiù i mortali a questo eccelso *Fine* donogli tante altre creature in servizio di essi, come pure elementi, vitto, e soccorso che servir può in tutt'i periodi di loro vita. Ma l' uomo abusando di tutto ciò, si allontana dal retto Fine del Creatore. I protoparenti Adamo, ed Eva, furono i primi a disordinare il bell' ordine del Creatore trasgredendo l'ordine del sacro divieto, ond'è che in vece di giungere presto all'ultimo Fine in anima, e corpo; allontanati si videro da esso con tutta la genìa umana. Il misericordioso Fattore per ordinare l' uomo viatore in questo magnifico, e sublime scopo, inviò all'uopo il proprio Unigenito a farsi uomo per opera di Spirito Santo; e questo mercè i suoi infiniti meriti per vieppiù agevolarci il decretato Fine, ci meritò come a tanti poderosi ajuti, Sacramenti, Sacerdoti, Sacrifizj, Rivelazioni, Scritture Sacre, Grazie, Misericordie, e Santi Avvocati, che con i di loro esempj, ci spronano al bene, e con le di loro preghiere, c' impetrano le grazie; l'Angelo Custode, che ci custodisce fino alla morte, e che ci libera da mille ci-

menti e perigli, e su tutto Maria SS. sua Genitrice per nostra Madre, ed avvocata presso il suo divin Trono. Che se ci donò ricchezze, bellezze, onori, posti, fortezza, salute, comodi, e beni di fortuna, tutto fece per vieppiù facilitarci a conseguire l'eterno, ed immarcescibile *Fine*; ma i figli d'Adamo prevaricatore, anzicchè *spogliarsi dell' uomo vecchio*, *e vestirsi del nuovo*, *secondo Gesù Cristo*, ancor essi tutto dì si oppongono al bel disegno del Creatore, facendo il mezzo fine, ed il fine mezzo, cioè i beni di fortuna, e di natura, anzicchè adoprarli per acquistare la vita eterna, si usano in danno delle proprie anime, ed in allontanamento dell'eterno, ed ultimo *Fine*. Quel ricco, quel prepotente, quel dotto, quel robusto quanto potrebbe giovare, operare, e fare per giungere essi, e menar gl' altri al sommo, ed unico Fine? Ma Oh Dio! si vive, come se non si dovesse morire; o pure come se fosse stato creato, solo per queste insulse cose del mondo; solo per questo fine, vile, inetto, e fugace del secolo! . . . Miserabili che sono costoro, s'ingannano a partito! bada bene, o Anima, *noi non abbiamo città permanente* in questo mondo: *Anderà l' uomo nella casa di sua eternità*: *quest' è il tempo accettevole*: *operiamo il bene* se vogliamo conseguire il Fine eterno, al-

trimenti sgarrata una volta, non vi è più rimedio in eterno.

II. Rifletti, o anima, come Iddio ci donò oltre gli opportuni mezzi per conseguire questo Fine; ma ancora l' analogo tempo, onde poterlo conquistare. Questo tempo, solo rattrovasi in questo mondo; nell' altra vita non evvi altro, che l' Eternità, ivi stà scritto: *Non vi è più tempo.* In questa vita, il tempo è come la semenza, che racchiude in se l' albero dell' eternità; non che gli ubertosi frutti di virtù sante, che servono pel pascolo nella vita eterna: ciò accade quando si semina nel buon terreno d' un *cuore contrito*, *ed umiliato*; e poscia coltivar si fa dall' agricoltore celeste, cioè mettendo in buon uso i lumi, le grazie celesti, e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Altronde se questo seme si butta nella via d' un cuor perduto, o sulle pietre d' un anima ostinata, o tra le spine de' facinerosi mondani; allora il volatile diabolico tutto rapisce, restando questo meschino, nudo e ferito in mezzo alla strada della perdizione. Il tempo vola irreparabilmente al pari d' un aquila; fugge egualmente come una barca senza restare nelle acque vestigio alcuno; finalmente somiglia al fulmine, che in un baleno passa dall' oriente, all' occiden-

te, *facendo perire ciascun mortale con suono*, senza più rammentarsene: questo tempo quantunque così breve pesa un' eternità, che ti mena al tuo termine. Non senza ragione l' eterno Creatore a noi porge il tempo di questa vita mortale, giusto per dar luogo all' acquisto dell' ottimo, ed ultimo Fine; a chiare note il Divino Redentore fa conoscere questa eterna verità nel suo S. Evangelo, adducendo quella parabola dei *talenti*; e quell' altra delle *mna* distribuendoli a seconda *delle proprie virtù*, dando loro il tempo fino al ritorno del padrone per poterli traficare, cioè fino alla more per cercar conto del tempo, onde potergli dire: *Bravo, servo buono, e fedele, perchè nel poco fosti fedele sopra molto io ti costituisco; entri nel gaudio del tuo Signore*, tuo ultimo Fine. Che se poi sarà nel numero dei servi neghittosi, e cattivi; allora non solo allontanato verrà dal proposto Fine, ma ancora tolto gli sarà il tutto, e legato nelle *mani e nei piedi, buttato sarà nelle tenebre esteriori.* Or qui considerandosi, come il tempo passato non è più in nostro potere, nè tampoco il futuro; il solo presente sì, e se non si sa ben presto occupare, scappa, fugge senza punto poterlo più guadagnare. Le anime giuste al solo riflesso di questa incontrastabile verità fan di tutto per non barattarlo, non

meno, che per guadagnarlo: oh quanti in questo punto stanno acquistando grandi meriti con la di loro vita mortificata, ed occupata nei proprj doveri! Ed oh quanti altri stanno acquistando anime al sommo Dio con le di loro fatiche apostoliche! Finalmente quante anime stanno volando al Cielo pel tempo santamente occupato, prendendo il possesso del desiato Fine! Ma oh quante poi stanno sciupando il tempo in cose insulse, vane, e peccaminose! Oh! se potessero di nuovo ottenere il tempo perduto le anime dannate che non farebbero per ottenere il perduto Fine? Ma, infelice, non possono più riacquistarlo! Se ciò fosse concesso alle desolate anime purganti, qual dissimpegno sarebbe il loro per volare ben presto al desiato Fine? allora non fecero conto del poco, ed ora ne provano i tristi effetti fino all' ultimo quadrante! Ora dai mortali non si capisce questo gran punto di verità, mentre vi è tempo per i teatri, per i festini, per le crapole, per i giuochi, e poi non evvi tempo per l'anima per accostarsi ai SS. Sacramenti per conquistare il Fine Eterno? Bada bene, o anima, che i doni di grazia, di natura, di Religione, di Redenzione ti furono dati in questo tempo; per saperti acquistare l' ultimo Fine. Il passato è di chi l' acquistò, il futuro è di Dio,

il solo presente è tuo, dunque ti esorta l'Apostolo che *mentre vi è tempo operiamo il bene*, onde conseguire il Fine eterno.

Preghiera.

Se penso al tempo passato, oh come mi conosco lontano dal mio Dio, dal mio Creatore, dal mio eterno Principio, ed ultimo Fine! Se al presente, chi mi assicura, ch' io batto la via verso il mio ultimo Fine? Se al futuro, chi sa se mi troverò diretto allo stabilito scopo! Sì, io creato da Voi, per tornare a Voi, o mio unico centro; ma io più, e più volte mi sono allontanato da Voi, scomponendo cotesto nobilissimo vostro Fine: Sì mio sommo, ed infinito Bene, io anzicchè vivere da nobil cittadino del Cielo, mi abbassai nelle cose abiette, e vili della terra; invece d'amar Voi Principio, e Fine d'ogni cosa; e diriggere a Voi tutte le mie azioni, ed ogni mio affare, mi attacchai alle creature, e mi allontanai da Voi, mio unico tesoro: insomma sconcertai tutt'i vostri divini disegni, secondando non la vostra divina volontà, ma quella del capriccio, e delle malsane passioni. Errai, sì errai! Perdonatemi per pietà, mio Gesù, siatemi Salvatore presso del vostro divin Genitore. Voi riformaste l' uomo perduto, Voi riformate ancora me secondo il desio del vostro nobil

cuore. Fate pure, ch' io da questo punto non viva più da uomo materiale, e terreno, ma da vero, e nobile cristiano, secondando i vostri nobilissimi, ed eterni disegni; acciò distaccandomi da questo mortal frale, ed uscendo da questo mondo fallace, poss' io unirmi con Voi, mio Centro, mio Fine, mio Eterno Essere per tutta l'eternità. Vergine Santissima, Angelo mio Custode Santi miei avvocati ottenetemi queste grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

La Religione di Gesù Cristo non impedisce i negozj, e gli interessi di famiglia, anzi mette per base, che si bada a tutto, ma che si tenga in vista il Fine Eterno, ed allora il tutto va in regola, senza frode, nè inganni. . . . . Or dunque fate come il cacciatore che non dà un passo, che per la preda, e non mena il colpo, se non ne spera l' acquisto; così dovete fare ancor voi in tutto il tempo di vostra vita, finanche nelle azioni le più indifferenti, diriggendole ad onore, e gloria del Dio Padre Onnipotente in nome di Gesù Cristo. Direte poi in questo dì: *Parce mihi Domine nihil enim sunt dies mei: et notum fac finem meum.*

Perdonatemi, o Signore, giacchè pochi sono i giorni miei: fatemi noto il mio Fine.

VI. GIORNO

Peccato.

Rifletti, o Anima, come la parola peccato altro non dinota che discordanza dalla legge divina; contradizione alla volontà del supremo legislatore: se si manca in cose leggiere, dicesi peccato veniale, se in cosa grave, appellasi peccato mortale, perchè dà morte all' anima. La morte fisica, e temporale sviluppa la spirituale, ed eterna: in quella vi è la separazione dell'anima dal corpo, il quale va a sciogliersi nelle parti, senza mai annullarsi: al pari la morte spirituale, che separa Dio con la sua grazia, ed amicizia dall' anima delinguente senza restare annientata, ma bensì sciolta ne' vincoli della vegetazione eterna, e celeste, cioè dall' unione amichevole del Creatore, ch'è la vita dell' anima nostra. La corporal morte, mena il nostro frale nell'inerzia, cioè lo rende incapace di più agire, anzi putrido, e schifoso; perciò separato dai viventi, e sepolto con gl' altri estinti nei sotterranei luoghi; così la spirituale, rende l'anima peccatrice inabile ad ogni merito, virtù, e grazie acquistate, esosa a Dio, separata dalla terra dei viventi eterni, e

confinata per sempre nella fossa infernale. Finalmente morendo l'uomo lascia puranche tutto il temporale; e trova putredine, vermini, topi, e marciume; egualmente spesse fiate accade al morto spirituale, baratta onore, sanità, e ricchezza, non che riceve guai, e castighi eterni, e temporali da Dio, ed alle volte dalla giustizia terrena ancora; in somma il peccato mortale è un incendio divoratore, che in un baleno consuma tutto, fa getto di tutto, sia eterno, sia temporale. Il primo Angelo appena il commise cangiossi in un Demonio, e precipitò negli abissi eterni, perdendo il suo primitivo splendore, la celeste beatitudine, e la grazia del suo eterno Fattore. In quante felicità interne ed esterne fu creato il primo uomo? Ma che! appena peccò videsi con tutta la sua progenie in mille desolazioni, e flagelli, perdendo la sua innocenza, e tutte le delizie del giardino di Edon: e videsi vittima del dolore, della fatica, e della morte ancora: infelice Adamo, dov'è più quella pace interna, dov'è il chiaror della ragione? dov'è il dominio sulle passioni? dov'è la sua felicità? dove tutte le benedizioni del Cielo? Misero! peccò? ben tosto i tristi effetti ne provò. Oh quanto più misera è quell'anima, che dopo d'essere stata conquistata, e riordinata dalla grazia del secon-

do Adamo Gesù nostro Redentore, volontariamente si è resa schiava del Demonio, e vittima di tanti mali! Dov' è più quella tranquillità di spirito degli innocenti primi lustri? Dove quell' amicizia col divin Fattore? Dove quelle consolazioni del cuore? Dove quel dominio di se stessa, e quella superiorità a tutte le dissavventure della terra? Misera! appena peccò, vide in se rovesciati tutt' i frutti della redenzione del Signore, e provò in se tutti gli effetti del prevaricatore Adamo. Povero Mondo come si è reso vittima dei flagelli di Dio per causa del maledetto peccato! Morte, guerre, carestie, pestilenze, diluvii d' acqua, e di fuochi, mille, e mille altre dissavventure piovano su questa valle di lagrime a motivo del mostruoso peccato mortale! Povere Anime sconsigliate! malgrado in se stesse sentono tali verità; inceppate elleno sono tra le torture infernali, e non sanno risolversi! Deh, coraggio, che Gesù ancora è Padre. Egli a tal' uopo ha sparso il suo sangue, e lasciò i suoi sacri Ministri: torna deh torna al tuo buon Pastore, che va in cerca di te pecorella smarrita, onde condurti nel suo sacr' ovile. Egli ti offre il perdono, e la grazia per rimetterti nell' antica amicizia, nonchè per farti riacquistare quanto perdesti. Mira ti dice a che stato mi ha ridotto il peccato, ed a che

dolorosa posizione mi ridussi per liberartene. Egli perciò sta con le braccia aperte per abbracciarti. Egli ancora è Redentore, e non giudice; Egli *interpella per te d' innanzi al suo divin Genitore.* Il suo sangue supera a tutte le scelleragini del mondo, torna, che provando in te stessa gli influssi di un tanto Padre, vedrai quanto è dolce, quanto è amabile, quanto è caro. Una lagrima di pentimento, ed un pò di resistenza al vizio, questo cerca il tuo Gesù da te: coraggio, ritorna, salvati, che ancora è tempo di misericordia.

II. Rifletti, o Anima come il peccato veniale, ancorchè leggiero, non fa poco danno all' anima di chi il commette con piena avvertenza, e deliberata volontà. Quest' è come una febbre leggiera, che non curata a principio, lenta lenta rafforzasi tanto, da produrre, non di rado la morte. Infatti sulle prime raffredda l'anima nell' amore di Dio; indi l' impedisce l' avvanzamento delle virtù, delle grazie maggiori, e della perfezione, mantenendo il cuore dissipato, lo spirito distratto, e l' anima divagata senza poter discernere con chiara luce i nuovi lumi della grazia, quindi è, che morendo in tale stato va a penare nel purgatorio. Altronde se si allontana dai Sacramenti della vita spiritua-

le, corre ancora pericolo di ben presto precipitare in peccato mortale. Va, o Anima, e disprezza quelle picciole bugie, e scherzose menzogne; non fa scrupolo di quelle lieve burle, e riguardate di oggetti pericolosi; siegui pure quelle parole oziose, ed ingiuriose di poca carità; attaccati a quelle tenue passioni di simpatie; dà luogo pure alla vana gloria nelle opere sante: non ti reprimere in quella bile, in quel parlare disprezzevole, in quelle picciole mormorazioni; trascura per poco quel bene, quell' opera pia, e tutto ciò, che per principio di carità potessi fare, e non fai. Misera non ti vuoi correggere nel poco? sappii pure quel che ti dice Iddio nella sacra Scrittura, cioè *che chi disprezza il poco, spesso cade nel molto*. Una scintilla basta a formare un grande incendio: il calorico gradatamente s'insinua nell' acqua, fintantocchè bolle a dismisura; il demonio incomincia col capello, e finisce con la catena; questo nemico possiede gran scienza, e gran pratica per la sua antichità; sa adattarsi ad ogni genio, ed inclinazione, onde tirarle alla perdizione. Se non vegli, sei perduta; oh quante anime incominciarono col poco, e finirono col molto, ed ora ardono nell' Inferno! Ci vogliono i gradini sì per salire, come per calare. Veglia, e fa violenza ti ripete Gesù Cristo, se

vuoi salire la scala di Giacobbe, che ti porta al Cielo. Vinci i difetti, e peccati veniali, che così non sarai vinto nei mortali; poichè *ai vincitori sta nascosta la manna celeste del premio.*

Preghiera.

Mio Gesù quanto avete fatto, e patito per distruggere il maledetto peccato? Ma oh quanto ho fatto più io per fomentarlo! Ma! infelice! che feci? Sono pur troppo reo innanzi al Cielo, ed alla terra. Io a commettere peccati, e Voi, o mio Redentore, ad usarmi misericordia: io a fuggire, e Voi a seguirmi; io a farvi guerra, e Voi ad offerirmi la pace. Io sono putrido più d'un Lazaro, ecco quello, che ami, sanatemi. Vi ringrazio, o mio Gesù, per sì alti beneficj, e per sì vaste misericordie compartitemi; dovrei stare nell' Inferno, ma Voi mi aspettaste a penitenza; oh quanto vi son tenuto! Le mie passate ingratitudini da Voi dissimulate, molto più mi accendono, e mi obbligano ad amarvi. Ah maledetto peccàto non ti avessi mai commesso! Me disgraziato! me la presi con un Padre tanto buono; con un Dio cotanto degno d'essere amato. Maledico mille, e mille volte il momento, in cui ti offesi: piango, e detesto le mie colpe. Mio

Gesù, i miei peccati ti fecero sudar sangue nell' orto, i miei peccati furono la cagione di farti tanto patire, e morire. Tu sei l'agnello mansueto, che togliesti i peccati dal mondo; ed io sono quell' ingrato, che peggior dei Giudei ti rinnovai la morte, ed i dolori; perdonami, o mio Gesù, sana quest' anima mia, perchè ti offesi: salvami, o mio Salvatore, ricordati, ch' io ti costai sangue, dolori, e morte; per i peccatori tanto soffristi; *non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva.* Convertimi, o mio Gesù, convertimi, ed allontana da me l' ira tua. Tu salvasti il Ladro, la Maddalena, l' Adultera, e il Pubblicano, Matteo; Tu sei il Pastore, che vai appresso le pecorelle smarrite; Tu il caro Padre, che abbraccia il ravveduto figliuol prodigo: Tu per finirla *non vai in cerca del giusto, ma del peccatore.* Ecco il primo tra tutt' i peccatori a piedi tuoi, o mio buon Gesù, deh fate in me quell' istesso, che facesti agli altri peccatori; santificatemi. Eterno Padre, mirate Gesù, e mirate me, che così mi compassionarete, così mi salverete e mi farete tutte quelle grazie, che mi bisognano. Eterno Padre in nome di Gesù morto per me peccatore, datemi il vero dolore dei miei peccati, dolore filiale, dolore costante, affinchè sempre vi ami, e mai

più vi offenda. Vergine Santissima, Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, specialmente Voi Santi, e Sante penitenti ottenetemi queste grazie per quant' amate Gesù, e Maria.

Frutto, e pratica dell'Orazione.

È un cattivo segno per quei, che nel peccato sono prosperati, costoro sono degni di lagrime, e non d'invidia. Così fu il ricco Epulone, e dopo morto si sentì dire: *ricevesti la tua porzione in tempo di tua vita*. Se vi trovate radicato in qualche peccato; animo, coraggio, preghiere, orazioni, mortificazioni, violenza, ed eligetevi un dotto, e santo confessore; frequentate i SS. Sacramenti, e non temete: appena caduto correte subito al Sacramento della misericordia, cioè della confessione. Direte più volte in questo dì: *Peccatum meum contra me est semper: dele iniquitatem meam*.

Signore il mio peccato sempre mi è presente, togliete da me, mio Gesù, la mia iniquità.

VII. GIORNO

Scandalo.

I. Rifletti, o Anima, come Iddio ha infuso nell' uomo un germe d' imitazione, per cui l' uno cerca d'imitare l' altro. Egli stesso ti fa sentire, *che se te la farai col santo, santo sarai ancor tu, se col perverso imperverserai*; ond' è che *ciascuno è tenuto del suo prossimo* specialmente in quanto al buon esempio. Il giusto è come un fanale, che rischiara ad altri la via retta; altronde i malvaggi sono come un morbo pestifero, che infetta l' altrui salute spirituale. Se vuoi conoscere chi sia lo scandaloso, è necessario, che tu prima capisca, che cosa sia *Scandalo*. Questa parola insomma dinota propriamente *Intoppo*, *Impedimento*. Questo fa lo scandaloso, impedisce il bene del prossimo sia attivamente, sia passivamente. Attivamente quando uno si oppone direttamente al bene spirituale d' alcuno, distogliendolo dalla Chiesa, dai Sacramenti, dai libri buoni, dalle prediche; e lo spinge a' teatri, a' giuochi, alle veglie, alle cattive case, a'balli, alle bestemmie, alle pessime letture dei cattivi, e pestiferi libri, e contro la Religion vera, e contro il buon costume,

industriandosi or con motteggi, or con rimbrotti, or con derisioni, or con disprezzi, ed or con discorsi pien di malizia, e veleno finchè tira quell' anima nei lacci del Diavolo. Oh quanti scandalosi genitori, e maestri d' arte, e capi di famiglie sono di ruine alle anime a se commesse! Lo scandaloso è peggior di Lucifero; questo una volta tirò a se fino alla terza parte degli Angeli; ma quegli migliaja di volte fa questo maledetto ufficio, e dopo morto da generazione in generazione passeranno le sue massime, ed i suoi perversi esempj. Lo scandaloso è il più fiero persecutore della Chiesa, perchè i tiranni mentre davano la morte al corpo, menavano le anime dei Santi Campioni in Cielo; ma lo scandalo ruina, e dà morte eterna all' anima, ed al corpo, tirandole dal seno di Dio, e dal costato di Gesù, e le precipita negli eterni abissi. Lo scandaloso attivo, ma indiretto è poi quando opera cattive azioni in pubblico, per cui induce gli altri al male. Tali sono i pubblici bestemmiatori, i libertini uomini, le pubbliche, e dissoneste donne, sia di lingue, sia di veste, sia di condotta senza aver riguardo nè a Chiesa, nè a Persona, nè all' età, nè a condizione alcuna. Quest' è un parlare taciturno, che produce maggior danno dello scandaloso diretto; poichè conosciutolo

per tale, ognuno lo può schivare. Dice bene il Filosofo morale, *che l'esempio è la via più breve del precetto*. Ora il Demonio è in catena, non potendo, ricorre ai scandalosi per tirare le anime nell'inferno. Oh poveri scandalosi, che orrendi minacce stanno scritte per essi! Gesù Cristo mai non ha parlato così terribilmente, come quando contro il peccatore scandaloso: or dice: *Meglio sarebbe per esso se non fosse mai nato*: *ed ora meglio sarebbe*: *se si appendesse al collo una pietra di molino, e si buttasse nel profondo del mare*, ed altre volte: *Guai ai scandalosi*, *guai al mondo scandaloso*. Bada bene, o Anima, a casi tuoi, rifletti pure, se sei nel numero di cotesti disgraziati, risarcisci il malfatto a tempo: imita Paolo, che appena convertito in faccia agl'istessi Ebrei zelò a pro di Gesù Cristo: ad Agostino, che scrisse, e predicò agli Eretici suoi pari a pro della Religion Santa: a Camillo, che in quell'istess' ospedale di Roma, che fu di scandalo a tanti, fondò la sua Religione, e tirò tante anime a Dio; fa al pari della Maddalena, giacchè sta scritto *anima pro anima*, nell'istessa Città, in cui fu pubblica peccatrice, e scandalosa, si diè ad una vita esemplare, e penitente: così riparerai a tanti scandali, e ti salverai; altro mezzo non evvi, ora è il tempo opportuno

da poter risarcire il mal fatto; risolviti, e sarai contenta.

II. Rifletti, o Anima, come tant'è il dire scandaloso passivo, quanto il dire anima vile, che si fa suppeditar dai rispetti umani: poichè tanto l'uno, quanto l'altro si fan vincere dai rimbrotti, dalle invettive, dai timori di perdere quell'amicizia, quell'interesse, quel posto, quella protezione, percui si avvilisce, prezzando più il temporale, che l'Eterno; teme più l'uomo, che Dio, guarda più il transitorio, ed i disprezzi dei sciocchi, che quei del Paradiso, dei demonj, degli uomini, che nel dì finale faranno a gara per deriderlo. Scandaloso attivo fu Giuda, che di persona si portò dai Principi, ond'affrettarli al deicidio in persona di Gesù; il passivo poi fu Pilato, che non seppe resistere alle grida del Popolo, nonche al timore di perdere l'amicizia di Cesare, perciò mandò a morte Gesù da esso tante, e si frequentemente dichiaratolo *innocente*. Oh quanti Pilati vi sono a tempi nostri, che per i rispetti umani il bando danno a Dio, alla Religione, alla virtù all'innocenza, alla giustizia . . . . Dove sono i Cristiani de'primi secoli, che fermi erano, e pronti a lasciare robe, posti, e vita ancora tra i più fieri tormenti per non farsi vince-

re dai scandalosi Pagani ed Eretici? Ahi viltà dei nostri Cristiani! oh quanto sono nocivi ad essi stessi, ed alla società! Si lusinga quel Cristiano alla moda d' adattarsi ai tempi, alle circostanze, ed alla politica del secolo; ma la sgarra, sì perchè non dimostra carattere del suo verace, e cattolico partito; come ancora perchè Iddio avendoci costituiti in società, come Creatore ha tutto il dritto d' esigere da noi l' interno, e l' esterno culto, quello *per adorarlo in ispirito*; questo per *venerarlo nella verità*; quindi è, ch'egli a chiare note inculca a tutti, che *le opere buone devono rilucere innanzi agli uomini, acciò le vedono, e glorificano il Padre, che sta in Cielo*. Ma dove ciò? i turchi di qualunque condizione essi siano non si arrossiscono d' esercitarsi nella loro inetta, e falsa Religione. Gli Eretici, e Protestanti sono così gelosi delle loro false sette, che si fanno a gloria d' eseguire i loro riti con ogni decenza, e venerazione. Gli Idolatri sacrificarono al fuoco, al ferro, ed a mille strazj milioni di Martiri d' ogni sesso, d' ogni rango fino i più sublimi, perchè si opponevano non solo, ma ancora disprezzavano i loro empj riti, e false divinità; e poi i Cristiani dei tempi nostri si arrossiscano dei loro sacri doveri, e nelle Chiese, e nei luoghi, quando l' opportunità si presenta.

Oh viltà! Oh bassezza dei nostri Cristiani! Tu, o Anima, dovresti deridere colui, che deride, e mettere in non cale, colui che disprezza, affinchè nel dì finale non piangerai dicendo con questi sciocchi: *Noi insensati! stimavamo la vita dei buoni una pazzia; ed il di loro fine senz' onore: Ecco come sono annoverati tra i figli di Dio, e la di loro immortale sorte fissa è tra i Santi*: pensaci, e risolviti.

Preghiera.

Me infelice! chi mai potrà dirmi le anime, ch'io trassi dal vostro divin seno, o mio Dio? in vece di conquistarle a Voi, le menai al Demonio coi miei scandali; quel ch' è peggio sono stato cotanto vile, che mi resi vittima dei rispetti umani, ed ho investito altri coi miei scandali attivi, e passivi dell' istesso spirito; io vigliacco mi adattai al mondo nulla curando della vostra S. Legge! Oh quanto bene avrei fatto a me stesso, ed agli altri, se con coraggio avessi saputo resistere ai scandalosi, ed alle dicerie de' mondani! Io sono stato peggior di Pilato, tradendo ogni giustizia, e dovere per causa del mondo. Io peggior di Pietro, che mi avvelii in faccia ad una vil fantesca del secolo. Pietà, mio Gesù, misericordia. Guar-

datemi, o Padre di misericordia, con quei stessi occhi, che guardaste il vostro diletto Apostolo S. Pietro, datemi gl'istessi lumi, compartitemi l'istesso dolore, siatemi Gesù, o mio Gesù, siatemi Redentore, o mio buon Signore. Io voglio risarcire al mal fatto, detesto le mie colpe, voglio guadagnarvi anime quanto più ne posso come il Principe degli Apostoli, la grazia ci vuole, la buona volontà esiste in me; mio Gesù fate questo prodigio, fatelo pel sangue, che spargeste per me, fatelo per Maria vostra Madre. Sì o Maria, o Santi miei Avvocati, o Angeli tutti del Paradiso impetratemi questa grazia, fatelo per carità.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Del buono tutti ne dicono bene, finanche i stessi facinorosi del secolo; del cattivo poi tutti ne dicono male, finanche i stessi perversi compagni, sparlano dei loro pari a dismisura. Non siate vili, riparate al danno fatto. Se volete guadagnare Iddio; vincete voi stessi, se volete salvarvi l'anima, e conquistare le altre; non siate vili, dimostrate coraggio, perchè il mondo non lascerà di sedurvi con derisioni, e motteggi: disprezzate questi, se volete sparambiare gli eterni. Perciò direte più volte in questo giorno con

Paolo, e Davide, che furono prima scandalosi, e poi penitenti: *Si hominibus placerem, servus Christi non essem. Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.*

Se darò piacere agli uomini, non sarò servo del mio Gesù. Or dunque insegnerò le tue vie, o mio Dio a' scellerati, e così gli empj si convertiranno a Voi.

VIII. GIORNO

Bestemmia.

I. Rifletti, o Anima, come Iddio tra gli altri sensi ti donò la lingua, acciò con essa il lodassi, il benedicessi, e gli porgessi dei ringraziamenti, e delle preghiere, parlando ancora a norma di sua S. Legge; ma sì l'empio eretico, come lo scellerato bestemmiatore si serve di cotesto senso per oltraggiare l'Eterno, l'Immenso, il suo Creatore, il suo Conservatore, il suo Giudice, nonchè i suoi Santi, la SS. Vergine, e la Religione ancora. La natura stessa si raccapriccia, e tutte le creature vorrebbero scagliarsi contro d'un mostro sì orrendo, ma Iddio dissimula, riserbandosi la dovuta vendetta a tempo opportuno. L'anima dannata

nell'Inferno bestemmia sì, ma questa non è più figlia, anzi nemica giurata di Dio, che ha perduta ogni dritto presso un tanto Padre: se quest'è dunque il linguaggio dell'inferno, lo bestemmiatore si deve enunciare anima dannata prima del tempo; anzi l'oltrepassa, perchè lo bestemmiatore è ancora figlia, quindi è che tutte le leggi sanzionano le pene maggiori contro del patricidio, che contro l'omicida nemico. Oltrepassa ancora all'istesso Lucifero, perchè quegli bestemmiando volea dichiararsi simile a Dio, ma l'empio con la sua sacrilega bocca strapazza Dio, la Vergine, i Santi, la Religione, ed i Sacramenti come se fossero immondezze dei suoi piedi; o pure schiave delle sue malnate passioni: benvero; non una sol volta questi tali pazzi di catene, vedendosi contrariati nei loro pravi disegni, si sono scagliati, e con la lingua, a con le mani, e coi piedi contro il Cielo, e contro le Immagini ancora; le istorie sono piene. Non è tale lo spergiuro, che in contesto delle sue menzogne, ed inganni, il Dio della verità egli chiama? Questo scellerato, oh il grave oltraggio, che fa alla Divinità! In vano questi miseri sentono il rimorso di coscienza in se stessi, come pure l'orrenda confusione dei loro delitti; e perchè vengono dominati dal Diavolo, opprimono sinteresi, lumi,

e rimorsi di coscienza. Gli altri peccati sono contro alla legge santa di Dio, ma la bestemmia è direttamente contro Dio. Oh che arroganza pur troppo dissuguale! il debole se la piglia col forte! il mortale coll' Immortale! il reo col Giudice! l'impotente coll' Onnipotente! l' ignorante con la Sapienza Eterna! Questi sono quei cani, che urlano contro del Cielo nel bujo delle loro perverse passioni, e G. C. ordina, *che a costoro non si dia il Santo suo Corpo.* Le lingue di questi scellerati, dice il Re Profeta sono saette acute, accese di fuoco infernale; si lusingano nel furore di colpire il bel seno Divino, ma ad essi stessi tornano i colpi di ferite eterne. Beata te, o Anima, se non sei nel numero di cotesti disgraziati; ringrazia il Signore, e prega per questi miseri pazzi di catene; ma se per dissavventura sarai tale; infelice, che sei? emendati, castiga la tua insana bile, se non vuoi piombare nell'inferno a bestemmiare da disperato in eterno.

II. Rifletti, o Anima, come Iddio non punisce con tanta severità gli altri peccati quanto quello della bestemmia. In Cielo, gli Angeli ribelli, non altra bestemmia ereticale fecero, che d' *essere simile all' Altissimo;* furono ben presto precipitati nell' abisso in-

fernale. Nell' inferno le anime disperate non possono mettere in opera gli altri peccati, la bestemmia sì, per cui soffrono maggiori pene accidentali. In terra le Sacre Scritture, e le Istorie sono piene: un' uomo appena nominò il Santissimo Nome di Dio invano, l' Altissimo ordinò a Mosè, che fosse lapidato da tutto il popolo: Faraone perchè negò la conoscenza di Dio, fu da dieci piaghe atrocissime vessato, ed infine con tutto il suo esercito perì nel mar rosso. Senecarib fu ucciso dai proprj figli, perchè lingua sacrilega, ed il suo esercito esterminato da un'Angelo. Core, Dathan, ed Abiron dalla terra ingojati; Mecanore abbattuto; Antioco roso da fetide ulceri; il cattivo Ladro non trovò misericordia nel punto della piena misericordia; i Giudei uccisi, e dispersi, e le loro Città distrutte, perchè uccisero più con le di loro empie lingue il Figlio di Dio fatt'uomo, che coi tormenti; in somma sono tali, e tanti i castighi, che Iddio nelle Divine Carti minaccia contro dei bestemmiatori, che sarebbe il non mai finirla. Nelle Istorie poi, si legge, un Ario, che toccò la Divinità di G. C. e la Maternità di Maria SS. cacciò fuori l' anima sua puzzolente; mentre gli uscivano le interiori per secesso. Nestorio ancor vivente videsi la lingua rosa da vermini; perchè empio bestem-

miatore contro Maria SS. Ci assicura S. Gregorio Papa, e Dottore, che a suo tempo nella pubblica piazza di Roma fu rapito dalle braccia d' un scellerato Padre un fanciullo di cinque anni da due Demonj mentre biasimava. Nelle mie fatiche apostoliche in varj luoghi molti casi terribili sono avvenuti in persona dei bestemmiatori. Poveri insetti del Diavolo, in che stato deplorabile essi si vedono! O Dio illuminateli, ed illuminateci per pietà. E voi, che presedete, e nella Chiesa, e nella Giustizia, infiammatevi di santo zelo contro i scellerati bestemmiatori, se volete trattenere l' ira Dio, ed i flagelli su le città, e regni; al pari di un S. Luigi Re di Francia, di un S. Errico Imperatore, d'un S. Ferdinando Re di Castiglia, ed altri.

PREGHIERA.

Unito in questo punto, o mio Dio, con tutti gli Angeli, e Santi nonchè del Paradiso, e delle anime giuste in terra a dispetto dell' Inferno, e di tutte l' empie lingue, vi benedico al doppio di tutte le stelle, e pianeti del Cielo, delle scintille di fuoco, delle gocce di acqua, dei granelli d'arena, e di polvere, delle frondi d' alberi, dei capelli, e di tutti gli insetti, ed animali, che furono, sono, e saranno in tutte le parti: come pure per quan-

ti Angeli, e Santi ch' esistono in Cielo; demonj, e dannati che trovansi nell' Inferno, insomma per quante creature animate, ed inanimate, che sono, e saranno esistenti: Vi benedico ora, e vi benedirò in tutta l' eternità, come spero nella vostra misericordia, perchè degnissimo ne siete. Illuminate sì, mio Dio, illuminate i peccatori, specialmente i bestemmiatori, e convertiteli a Voi. Perdonate anche a me tutt'i miei delitti, commessi contro la vostra Gran Maestà. Ponete una ferma custodia alla mia bocca, e l'uscio ben chiuso alle mie labbra, specialmente in tempo di collera, e di tristezza; accrescetemi allora la pazienza, e la mansuetudine; allontanate da me le tentazioni d' irascibilità: fatelo per la vostra inesplicabile mansuetudine, o mio Gesù; datemi la grazia di soffrire tutto con la perfetta uniformità al vostro Divin volere; ed allora più che mai infervoratemi a benedirvi di tutto cuore. Vergine Santissima, Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi questo dono; fatelo per quanto amate le lode di Dio.

Frutto, e pratica dell'Orazione.

Se siete in qualche autorità, dimostrate il vostro zelo con prudenza, e fortezza contro i bestemmiatori, specialmente nelle occasioni; che

così G. C. farà l' istesso a favor vostro innanzi al Padre. Se non lo siete, nel mentre che si bestemmia da qualcuno: dite *Gloria Patri* ed altre preci. Nell' irascibilità chiudete la bocca, e dite l'*Ave* alla lingua di Maria SS. ricevete spesso su la vostra lingua Gesù Sagramentato, pregandolo, che vi frenasse la bile. Dite più volte in questo dì: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.*

O voi, tutte le Nazioni, ed ogni popolo, lodate il Signore: *Benedicam Domino in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.*

Benedirò il Signore in ogni tempo, la di cui lode starà sempre nella mia bocca.

IX. GIORNO

Dissonesta'.

I. Rifletti, o Anima, come ognuno sente in se la legge della Verecondia, che vigila a difesa dell' onestà; Madre feconda di Verginità, di Castità, di Purità; virtù, che sublimano l'uomo fino a somigliare agli Angeli. All' opposto la dissonestà è come una sorgente di nefandi vizj, pe' quali l' uomo si rende più sozzo del porco, cui il Divin Redentore *proibisce darsi le pietre preziose*, cioè i Santissimi Sacramenti. Anzi il

dissonesto si rende ancora più odioso dei bruti istessi, a motivo, che trovandosi l'uomo fregiato di ragione, ed il suo cuore, e fantasia occupate da nefande passioni, anzicchè quella essergli guida nel bene, come lo è nel virtuoso, e nell' onesto; lo sprona, e l' induce al male con tali, e tanti eccessi, che gli animali istessi incapaci ne sono in ogni conto; anzi la natura istessa il gravame ne sente di tali schifezze: ben vero, sveliti questi tali la confusione ne sentono, ed il rossore, e quindi con ricercate scuse si celano. L' esperienza ci dimostra, che l' intelletto di codesti infelici, che vivono a guisa di animali *non è più atto a percepire le cose, che appartengono a Dio*, anzi, che se a tempo non si mortificano, si daranno in preda dell' incredulità, e dell' apostasia. La memoria non suggerisce altro, che tali schifezze, e se per poco si rammenta dei terribili giudizj di Dio, o ben presto si pongono in oblìo, o poco colpiscono, e Iddio non voglia, si giunge finanche a negarli, e disprezzarli. La volontà è talmente infetta, che qualunque azione mai si faccia, ella è sempre desta a mirare tali sozzure; benchè la natura istessa stanca, schifa, e soccumbente ripugni; la corrotta volontà però non si dimostra satolla, mai dice basta: ond' è, che questi tali con un fondo così pestifero giun-

gono a dichiarare chimeriche, e menzognie la verginità, la purità e la castità; le azioni più sante, e le più pure si giudicano da essi lussuriose, ed impure; i buoni più rigidi, e le vergini più oneste agli occhi di codesti uomini compariscono manchevoli, ed impudichi al par di essi. Qui, o anima, non si parla dei Davidi, che caddero, e poi risorsero più gloriosi; ma dei Salamoni, che non si sa, se sian salvi. Povere anime, che si trovano invischiate in tale nefandezza! violenza fortissima ci vuole, più calde, e continue preghiere, nonchè mortificazioni le più efficaci, onde rimettersi nel pristino stato di spirituale, e naturale salute.

II. Rifletti, o Anima, i grandi castighi, che Iddio scaricò, e scarica tutto giorno sul Mondo corrotto a motivo di questo nefando vizio. Egli si è dichiarato, che *il suo spirito non si fermerà nelle anime carnali.* Per tal peccato vi furono i diluvj d'acqua su tutto il Mondo, e quei di fuoco su le grandi Città di Sodoma, e Gomorra. Sansone fece trista fine; Davide quantunque perdonato i suoi giorni furono pieni di amarezza. Sansone e Salamone non si sa se siano salvi: finalmente per questo maledetto vizio, ci furono, e ci sono risse, omicidj, morti repentine, miserie, e guai senza termini; tra gli altri, gl' innu-

merabili morbi, che i stessi fisici non ancora l' hanno potuto scoprire. Oh quanti per questo maledetto vizio sono martiri del Diavolo! Oh quanti per esso si abbreviano la vita, e muojono scarnificati, e pieni di mali schifosissimi! Se questi tali soffrissero per Dio quei tagli, quei ferri, quei fuochi, sarebbero gran Santi. L' indovinarono i seguaci di G. C. che mortificarono il corpo, per salvare l' anima; così è, la penitenza ben regolata, conserva la salute spirituale, e temporale. Quest' è la vera filosofia, o anima, cioè l' amar se stessa non secondo il capriccio, o la prava natura, ma secondo la ragione, e le sane virtù; lo dice Iddio, *che i giorni degl' empj si abbreviano.* Per farci conoscere Gesù Ben nostro l' abborrimento su tali cose, volle venir nel Mondo per opera di Spirito Santo, vivendo sempre vergine su questo mondo; così volle il suo Padre putativo; così la Madre sua Santissima. Il Battista, quantunque santificato nell' utero materno, s' intanò nel diserto del Giordano fin dai primi lustri, onde conservarsi illibato, e puro da questo secolo. Così ancor devi far tu, o Anima, se vuoi essere Tempio vivo dello Spirito Santo. Devi mortificarti, devi fuggir tutte le occasioni, e far violenza, *vivi insomma secondo lo spirito, che sarai uomo spirituale*, anzi un' Angelo in carne.

Preghiera.

Mio Dio, Voi, che siete fonte di purità, e di santità; Voi che creaste l' uomo per essere vaso di purezza, e di virtù, onde rendersi vostra degna abitazione; ed io anzicchè conservarmi nell' innocenza battesimale, immerso mi sono nelle schifezze terrene, che oltrepassa agli animali più impuri, e sensuali. Ecco, o mio Gesù, quello, che amate è infermo, anzi è morto, ed è fetido più del quatriduano Lazzaro: vieni, e vedi in che stato deplorabile io sono, o Medico celeste; *sana questa povera anima mia, perchè peccò contro di te*. La mia carne, ed il fomite del peccato pur troppo ricalcitra contro lo spirito; *Satanasso mi colafizza*, e mi stimola al peccato, mentre *non vi è sanità nella mia carne, e mi vedo al sommo afflitto, ed umiliato*; perciò vagisco, e gemo innanzi a Voi, mia Fortezza, mio Soccorso, mia Vita. Io sono come un solitario, che ritirato dagli allettamenti del Mondo, sospiro, e languisco d' amore per Voi, detestando, ed abominando ogni nefandità, e schifezza. Io vi amo, o Candidezza per essenza, con ogni nettezza, e purità. Signore, Voi sapete le miserie, e fragilità umane, io ne temo assai, perciò vi prego a non lasciarmi in mio potere, mantenetemi forte nelle tentazioni, e nelle occasioni,

che mi si presentano, allora porgetemi la mano della vostra grazia, e del vostro ajuto, aggiungendo misericordia a misericordia; usatemi sempre pietà, compassionate la mia fragilità, non vi adirate, quando mi vedrete volubile, e fallace. Voi, che siete il Dio della fortezza, fortificatemi, senza di Voi nulla posso, appoggiato a Voi tutto potrò. Voi cambiaste, o mio Gesù, il cuore degli Apostoli, dei Lojola, dei Camilli, delle Maddalene, delle Margarite, delle Egiziache, e di tanti, e tante; così mondate il cuor mio, rendetelo santo, retto, e puro; *non posso essere continente*, se Voi, mio Dio, non mi date il dono della purità: deh, o mio Gesù, non date quest' anima mia in potere delle bestie infernali, ricordatevi, che vi costò dolore, morte, e sangue. Eterno Padre, Creatore Divino per Gesù Cristo create in me un cuore tutto nuovo col bel dono della castità; Gesù mio, fonte di purità, per l' Eterno Padre datemi il bel dono della purità; Spirito Santo, Spirito di fortezza, santificatore delle anime nostre per l' Eterno Padre, e per G. C. datemi il bel dono della fortezza, e della modestia; santificatemi tutt' i sensi, non mi abbandonate: o Maria Vergine delle Vergini, ottenetemi queste grazie dalla Santissima Trinità, Angelo mio Custode custodite la mia castità, Santi Avvocati, implo-

rate per me tali grazie, acciò possa venire in Cielo a lodare le divine misericordie insieme con Voi per tutta l' Eternità.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Se ti vedi immerso in questo vizio; opera tutt'i mezzi, ma con cuore risoluto, cioè fuga d' occasione, modestia negli occhi, parsimonia nel cibo, e su tutto nel vino, frequenza nei SS. Sacramenti, stabile confessore, ma che sia dotto, e santo; preghiere continue a Dio, a Maria SS. ed all' Angelo Custode; meditazione quotidiana su i Novissimi, e su la Passione di G. C. in fine coraggio, e violenza continua, ma sempre con lo spirito di preghiera. Non dissaminarti ancor nelle cadute; perchè *Iddio non nega lo spirito buono a chi di cuore il cerca.* Così fecero tanti peccatori convertiti, ed ora son santi; così farai ancora tu, se ti vuoi salvare; perciò dirai in questo dì più volte: *Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Create in me, o mio Dio, un cuor puro, ed uno spirito retto rinnovate nel mio seno; onde poss' io santamente trattar con tutti.

X. GIORNO

Giustizia, e Misericordia.

I. Rifletti, o Anima, che Iddio non è come sel pensano i sciocchi, e gl' ignoranti, che il credono or tutto buono, ed or tutto sdegnato. Egli è un' Essere inalterabile, non è soggetto a mutazione alcuna. Egli è un' Ente perfettissimo, che tiene in se tutti gli attributi con ogni perfezione. Tra' i tanti, gode naturalmente un' esatta giustizia, ed una misericordia inesplicabile, e queste sono così bene confederate fra loro, che l' una siegue l' altra, o pure l' una e l' altra agiscono nell' istesso tempo concordemente. Tutt' è ordine in Dio, per cui Egli ha fissato leggi, e sistemi in tutte le cose fisiche, e morali, sia nell' ordine della natura, sia nell' ordine della grazia. È pur vero, che Egli in tutti i suoi attributi è infinitamente infinito, ma in quanto a Se, non in quanto a noi. Poichè essendo noi limitati, e perchè la grazia è un dono libero, e gratuito di Dio, Egli la vuole, e l' ha dovuta limitare, a norma della sua sapienza, e bontà infinita, non che a seconda della nostra capacità ancora. Quindi è, che appena compito il numero dei peccati, e la misura della grazia, e della misericordia da Lui prefissa, la Giustizia suben-

tra, e castiga gli ostinati peccatori. Malgrado di ciò Iddio usa misericordia fino agli estremi, e coi suoi lumi, e con la sua grazia non lascia di farsi sentire nell' intelletto, e nel cuore del trasgressore, finanche fra le tenebre delle sue peccaminose passioni, onde menarlo al ravvedimento. Così fece col popolo suo, mandandogli negli ultimi periodi di sua misericordia, il proprio Figlio, e gli Apostoli; indi l'abbandonò, perchè ostinato. Così con Faraone inviandogli Moisè, e poi il sommerse nel mar rosso diunito col suo esercito; perchè duro alle divine sue voci; così con Giuda, facendogli ascoltare le ultime sue divine parole, e poi il lasciò perire nella sua perversa volontà. Povere quelle anime, che non si convertano in tempo opportuno, e che procrastinò la loro conversione! Elleno senza badarci, si troveranno nella compiuta misura dei loro trascorsi, senza poterci più rimediare. Bada, o anima, a casi tuoi, esamina te stessa, e trema.

II. Rifletti, o anima, come fu misericordia di Dio l'inviare il proprio Figlio in terra, il lasciarci Sacramenti, Religione, Sacerdoti, Scrittura Sacra, Angeli Custodi, e Santi Avvocati; questi specialmente ci spronano alle virtù col di loro esempio in terra, e ci ajutano con le di loro intercessioni nel Cielo: finalmente ci diè su tutti Maria SS. sua Madre

per nostra, la quale ci ottiene ogni grazia dal Figlio ancora in tempo di giustizia. È un tratto di gran misericordia l'averci fatto nascere in grembo di sua verace Religione, che non l'ebbero, nè l'hanno tanti grandi delle Nazioni Ebree Idolatre, Turche, ed Incredule. È una misericordiosa provvidenza il farci sentire quelle prediche, ed il farci leggere quei buoni libri, ed il farci incontrare quegli ottimi compagni, e buoni vicini, che ci spronano al bene, alla virtù, ed all'onesto. È una gran misericordia il farci sentire internamente quei rimorsi di coscienza, quei lumi nell'intelletto, e quella compunzione nel cuore, oltre le tante grazie, che in parte, ci sono note, ed in parte occulte. Le calunnie, le persecuzioni, le perdite, le malattie, le disgrazie, le morti ancor sono colpi di misericordia: il Mondo le giudica disavventure; ma non così chi tiene occhi di vero cristiano: Iddio fa come quel Padre *che amando i figli, li batte, e castiga* per vederli buoni; mortifica il corpo per salvar l'anima; minaccia, e manda afflizioni temporali, per sottrarci dall'eterne. Tutto ciò si avvera quando ciascuno si *umilia sotto alla potente mano di Dio*, ed a Lui ricorre, pregandolo. L'istesso Dio ce l'assicura nelle Sacre Scritture: cioè, *che nel tempo delle tribolazioni rimette le colpe a quei, che l'invocano*. Quando il Re Nabuc, videsi tra le

bestie, alzò gli occhi a Dio: così pure Manasse, vedendosi tra ceppi, conobbe il vero Dio. Altronde l'empio non fa così, con la sua libera ostinazione impedisce l'Onnipotente di usargli misericordia; giacchè Colui, che ha creato l'uomo, non vuole salvar l'uomo, senza la buona volontà dell'uomo istesso. Egli adopera or i castighi, e le mortificazioni; or le prosperità, e le grazie, onde vederlo convertito, ma in vano. Iddio perciò è giunto ad esprimersi a nostro modo d'intendere, *che si è pentito d'aver creato l'uomo*. Miseri, quanto s'ingannano! *Dio non si fa burlare*. Egli non ha bisogno di che sia: Egli lo fa da par suo, da quel Dio, e da quel Grande ch'è: non che per soprabondantemente convincere l'empio nel suo sindicato. Glorioso è Iddio nella sua Misericordia, se si salva l'uomo, e gloriosa è la sua Giustizia, se si danna: allora sarà come un'eterno trofeo della sua giusta vendetta, o un'eterno trionfo della sua gloriosa bontà. Rifletti, o anima, risolviti, e trema.

Preghiera.

Che dirà il demonio, mio Gesù, se mi vedrà sua preda! La vostra misericordia, mio Bene, supera di gran lunga la vostra giustizia. Deh vincetemi, o mio Tesoro, gua-

dagnatemi Voi, io mi voglio salvare. Ricordatevi, che quest'anima vi costa sangue, dolori, e morte acerbissima. Non sia mai, o mio Gesù, nol permettete, che il demonio vostro, e mio nemico, abbia a vantarsi d'aver predata un' anima, prezzo del vostro preziosissimo Sangue. Deh per pietà, datemi il vero dolore dei miei peccati, convertitemi, guadagnatemi. Io detesto, ed abbomino ogni colpa grave, e leggiera; voglio emendarmi, ho bisogno del vostro ajuto, della vostra grazia, della vostra misericordia, soccorretemi per pietà. Ricordatevi, che non vi faceste uomo, o mio Gesù, per i giusti, ma per i peccatori; dei quali io ne sono il primo, convertitemi. Il confesso, che non sono degno d' alzare gli occhi al Cielo, ma Voi miratemi con occhi di compassione. Voi siete il Pastore Divino, io la pecorella smarrita, ammansitemi Voi, ponetemi sulle vostre sacre spalle, e portatemi nel vostro etern' ovile. Io sono il figliuol prodigo, che barattai le vostre eterne ricchezze; io la Maddalena, che scandalizzai il prossimo: buttato innanzi a Voi, Padre amoroso, e medico celeste, piango, gemo, e detesto le mie colpe, cercandovene un'assoluto perdono; alzate la vostra divina mano, e perdonatemi, abbracciatemi, e consolatemi; non mi alzerò dai vostri divini piedi,

o buon Gesù, se non mi farete ascoltare la vostra misericordiosa, e paterna voce, che mi avete perdonato. Buttate sì buttate nel profondo del mare i miei peccati a norma delle vostre divine promesse. Oh quanti peccatori si convertiranno a Voi, se mi chiamate ad un vero ravvedimento con una grazia ferma, ed efficace; sì allora, io insegnerò le vostre vie, e gli empj si convertiranno a Voi. Voglio farmi santo, ajutatemi, o mio dolcissimo Gesù; avete convertito tant'altri, convertite ancora me, fatelo per quanto mi amaste patendo, e morendo per me; fatelo per la gloria del vostro Divin Padre, fatelo per Maria SS. vostra Madre. Benedite le mie lagrime, esaudite le mie preghiere, consolate i miei desiderj, operate questo trionfo a vostra gloria; fate far festa agli Angeli, ed a tutto il Cielo. Vergine Santissima, Angelo mio Custode, Angeli, e Santi del Paradiso ottenetemi questa grazia, acciò vengo ancor'io con Voi a lodare la divina misericordia per tutta l'eternità così sia.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Ponetevi sempre innanzi agli occhi la giustizia, e la misericordia di Dio: Quella vi serve per uscire dal peccato, Questa per non

cadere in diffidenza; Quella vi conserva nel santo timor di Dio; Questa nella fiducia in Dio: Quella vi fa fuggire il peccato; Questa vi fa ottenere il perdono dei peccati. Ecco i due piedi per camminar dritto nella via di Dio: se vi tenta il Demonio a peccare, guardate la giustizia di Dio; se vi sprona alla disperazione, mirate la misericordia d'un tanto Padre. Come Davide, come Pietro, alzatevi al par di essi, ricorrendo presto ai Sacramenti della misericordia: Dite perciò più volte in questo giorno: *Converte nos, Deus, salutaris noster, et averte iram tuam a nobis.*

Convertiteci Voi, o Dio, nostra salute, ed allontanate da noi l'ira vostra.

XI. GIORNO

Morte.

1. Rifletti, o Anima, come appena ciascun di noi ricevè l'essere, registrata gli viene la sentenza di morte, senza eccezione di persona alcuna; siano Re, o Imperatori; siano Pontefici, o Porporati; siano Principi, o Capitani; siano dotti, o ignoranti, ricchi o poveri, uomini, o donne, piccioli, o grandi, insomma tutti dobbiamo pagare questo tributo. Quel che poi molto accurar ci dee,

si è, che non si sà *dove*, *quando*, e *come* verrà questo terribile momento: è di sicuro, che in questo mondo *non abbiamo città permanente;* o dormiamo, o vegliamo, o altr'azione noi facciamo, senza badarci caminiamo incontro alla morte, perchè *fu stabilito agli uomini di morire una sol volta per andare nella casa dell'eternità.* La morte è il punto, in cui l'uscio si apre per passare all'eternità: nel punto del passaggio, l'anima verrà fermata dall'eterno Giudice senza poterlo scampare; come pure senza dilazione alcuna sarà esattamente giudicata priva d'appello, o d'altro umano soccorso, perchè inalterabile, e supremo a tutti è questo terribile Tribunale. Egli esaminerà i requisiti di sua legge, onde conoscerne l'esecuzione, o la trasgressione; nonchè i titoli di tua coscienza, onde venire al contesto del tutto. Quel che più raccapriccia a noi mortali, si è che niuna cosa potrassi ascondere, mentre è Giudice, è testimone ancora d'ogni nostra menoma azione, avendo tutto a sè presente, perchè Sapienza Eterna, ed infallibile. Altronde vi sarà ancora l'accusatore infernale, che presenterà all'eterno Giudice tutte le nostre cattive opere, per guadagnare la causa, e menarci seco nella perdizione eterna. Buon per noi, che avremo

l' Angelo Custode, che non solo presenterà le nostre buone azioni, ma ancora farà di tutto per guadagnarci, e condurci seco nella bella Sionne; deve però, trovare in noi qualche appoggio, onde aver qualche vaglia nella difesa. Or dunque, trovandosi l'anima in buon' ordine sarà consegnata agli Angeli, ministri dell'eterno guiderdone; non trovandosi in regola, sarà data in preda di quei di sua inalterabile giustizia, che sono i spiriti infernali. Da questo punto dipende l'Eternità, o sempre felice, o sempre infelice; o sempre con Dio, con la Vergine, e coi Santi; o sempre coi dannati, e coi Diavoli: o sempre benedire, lodare, e ringraziare Iddio; o sempre maledirlo da disperato; insomma *da quella parte, che caderà l' albero dell' anima, ivi si troverà per tutta l'eternità.* Entrando nel possesso del premio, troverà nuove vedute, ed altri oggetti, che *nè occhi vide ancora, nè lingue umana può parlarne*, nè tampoco si possono ideare: talmentecchè, a schifo le saranno tutte le grandezze, bellezze, ricchezze, onori, e piaceri di questa misera, ed infida terra dei peccatori. Poichè se le anime buone quaggiù ancor da viatori, perchè amarono Iddio con ogni esattezza provarono alcune scintille delle celesti consolazioni, per cui schifarono fi-

nanche la propria vita, calcarono, perciò il tutto, e *desiderarono di presto sciogliersi, ed unirsi con Cristo*; che sarà poi l'ingolfarsi in quell'oceano di contenti; e di felicità eterne? ... Che se poi l'anima avrà la disgrazia di subire alla condanna delle meritate pene; allora chi potrà spiegare l'orrenda casa dell'ira eterna di Dio? Chi le pene preparate? Chi i terribili tormenti? Chi le spaventevoli vedute? Oh Dio! liberateci, ed illuminateci. Che farà allora l'ostinato? come rimedierà? L'incredulo, che dirà, quando troverà vero tutto ciò, che negò? Abbi senno, o Anima, fallo da savia, mettiti al sicuro: *accomoda i tuoi interessi col Giudice mentre sei per via*: pensa, che o vuoi, o non vuoi, devi esserci un giorno, ignorandone il *dove*, il *quando*, ed il *come*. Pensaci.

II. Rifletti, o Anima, siccome le transitorie case di questo mondo, dipendono dalle fondamenta, che all'uopo si formano; così l'eterna dimora fondata è sulla mortal vita dell'uomo viatore: che se questa fu buona, ottima sarà la morte, *beati saranno quei, che muojono nel Signore*. Altronde se fu cattiva, *pessima sarà la morte dei peccatori*. Quali furono le base, che si diedero a questa fabbrica eterna? Quali i materiali?

Se fu la carità verso Dio, ed il prossimo, mediante le buone opere; eterno, e glorioso sarà l'edificio: ma se furono le inimicizie, se le corrispondenze scandalose, se la superbia, se la vanagloria, le ingiustizie, le oppressioni, e mali acquisti; tutte queste cose saranno come tante mostruose pietre, che serviranno per la fabbrica dell'eterna fossa. Chi edifica *sull' angolare pietra*, *ch' è G. C.* glorioso, ed eterno sarà il suo edificio; ma chi su di Lucifero, orrorosa, e terribile *l'eterna sua abitazione.* Quell' empio disprezzò Religione, Sacramenti, e Sacerdoti? Privo se ne vedrà in quel terribil punto. Quello scellerato in vita non seppe vincere le sue malsane passioni, nè le tante tentazioni? ed in quel terribil conflitto vittima ne resterà, anzi allora *sapendo il Diavolo, che poc'altro tempo vi resta*; farà tutt'i suoi sforzi *con altri spiriti peggiori di se* per tirare l' infelice in quel perpetuo carcere; allora il Demonio cambierà linguaggio, facendo conoscere l' enormità dei commessi delitti: allora anzicchè trovarsi amici, e protettori la Vergine, gli Angeli, e Santi, perchè biasimolli senza mai invocarli, non li troverà suoi coadjutori negli ultimi periodi di sua fabbrica eterna; anzi nemici, e lungi dal difendergli. Tutte queste cose saranno come tanti venti impetuosi, ed altret-

tanti cavalloni del mar tempestoso di sua coscienza, che rovesceranno la fabbrica di sua vita mortale, per indi precipitarlo nel pelago infernale. Allora vorrebbe l' empio convertirsi, *ma Iddio si riderà, e burlerà di lui*. Oh, quanti in quel terribil passaggio han cambiato linguaggio, come un Lutero, un Calvino, un Voltaire, ed altri. Venghiamo alle pruove incontrastabili; potrassi mai trovare un Cristiano Cattolico in morte, che siasi pentito d'essere stato tale in tutto il corso di sua vita? Svolgasi pure tutte le istorie, e non se ne troverà neppure un solo; altronde vi sono migliaja d' Eretici, e Settarj d' ogni rango, condizione, e sesso, che in quel terribil momento si sono convertiti, abjurando; o pure sono morti disperati, confessando vera la Religione di G. C. Non così però i veri figli della Chiesa Romana, i quali hanno fatto, e fanno *una morte preziosa*: *nò*, *non proveranno il tormento della morte* i veri figli della Chiesa di G. C. L'esperienza quotidiana, come pure lo stuolo immenso di milioni di Santi, siano dei Martiri nei tormenti, siano di Confessori nel letto dei dolori, comprovano luminosamente questa verità. La ragione si è, perchè queste belle anime sempre furono vincitrici del Mondo, del Demonio, e della Carne; distaccate dal tutto, attaccate solo a Dio, al-

l' eterno, al vero: hanno frequentate l' orazione, i SS. Sacramenti, e le mortificazioni; non han fatto male ad alcun simile, anzi sempre pronti a giovare il prossimo; hanno adempito il proprio dovere, han perdonato finanche i loro più fieri nemici, ed hanno sofferto tutto con pazienza, e rassegnazione alla volontà divina, benedicendo sempre il SS. Nome di Dio; insomma sono stati veri professori della Fede di G. C. per cui queste benedette anime anzicchè sbigottirsi, si sono rallegrate in quel passaggio, perchè si fabbricarono a tempo una casa piena di virtù, e di meriti per l'eternità: allora elleno si vedono al termine del patire, e vicino al possesso del premio eterno, anzi sull' uscio dell' abitazione santa, e d' ogni felicità. Così è il servo buono, che ha fatto il suo dovere desidera con allegrezza, e con sollecitudine il suo Signore; ma il cattivo trema, e non vorrebbe mai aprir la porta per non vederlo. Dunque vivi da vero figlio di Dio, e della Chiesa; preparati con una vita cristiana, virtuosa, e santa, che così farai una buona morte; ed anderai nella casa della tua felice eternità.

PREGHIERA.

Mio Gesù, ben mi ricordo, che la morte fu pena del peccato, e *pel peccato la morte passò in tutti gli uomini*; ma Voi mia vita, voleste sottoporvi alla morte *per dar morte alla morte*, cioè col vostro morire doloroso ci rendeste la nostra morte dolce, e soave. Io però in vece di meritare una morte sì santa, ed amena; coi miei peccati mi ho chiamato sopra una morte dura, e disperata: non sia mai, mio agonizzante Signore, nol permettete; io voglio emendarmi, voglio risarcire al mal fatto, voglio mutar vita per fare una buona, e santa morte. Mio Gesù, ricordatevi, che mi siete Padre, e Padre delle più alte misericordie, accomodate la mia causa, priacchè la farete da Giudice; accomodate i conti miei, ora che siete ancora Padre, e Redentore, riparate ai miei disordini; mettetemi in regola con Voi, mercè la vostra grazia, e lumi. È pur vero, ch' io vi offesi assai, ma è pur troppo vero, che Voi spargeste Sangue, e moriste su d' una Croce per me. Datemi un poco di tempo, mio Sostegno, onde poter piangere i miei falli, ed accomodare le partite dell' anima mia. Mio Gesù, fatemi far qualche cosa per Voi, e per me; priacchè mi sorprenda la morte. Convertitemi per

carità, salvatemi per pietà, non mi lasciate in mio potere sino all' ultimo respiro di di mia vita; Voi che siete la *via, la verità, e la vita eterna, salvatemi*. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati ottenetemi tali grazie, ed in quel punto siatemi difesa, acciò ancor io venga con Voi a lodare le divine misericordie per tutta l' eternità.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Statevi preparato vi dice G. C., *perchè non sapete l'ora di vostra morte*: accomodate a tempo gli affari di vostra coscienza; in tutte le vostre azioni consigliatevi con la morte, e vedete se in quel terribil punto l' avreste voluto fare. Accomodate presto questa gran causa con un buon Confessore, perchè se la perderete, non vi sarà più rimedio in eterno. Chi pensa alla morte, si prepara a ben morire, dunque pensateci. Direte perciò in questo dì: *Illumina oculos meos, ne umquam abdormiam in morte.*

Signore illuminatemi, acciò io non venga sopraffatto in conto alcuno dal sonno della morte eterna.

XII. GIORNO

Giudizio Universale.

I. Rifletti, o Anima, come non di rado vedesi nel mondo oppressa la virtù, ed esaltato il vizio; non mancando perciò degl' insensati, che osano mormorare contro la provvidenza di Dio. Ma la ragione affiancata dalla Rivelazione ci dice, che verrà un giorno, in cui l' eterno Giudice in un sol punto confonderà i fallaci giudizj umani; premierà ampiamente la virtù, castigherà il vizio, e manifesterà la sua intemerata giustizia, e sapienza infinita a tutto il mondo. Questo giorno pertanto sarà oltremodo orrendo; servendosi Iddio delle creature per punire l'uomo malvagio, giacchè di queste si servì l' empio per offenderlo, ed oltraggiarlo: la terra, i mari, il sole, la luna, i pianeti, i cieli tutti si *commoveranno* a dismisura, cosicchè sconvolti tutti congiureranno contro gl' insensati peccatori. Quello che darà il colmo a tutte le scelleraggini, come pure ai guasti universali, sarà l' Anticristo, il quale con guerre le più sanguinolente, e con stragi le più inaudite, sarà l' ultimo flagello di Dio contro del peccatore; mentre ai giusti porgerà occasione di maggior merito, e gloria. Quest' uomo infernale sarà ucciso dall' Arcangelo

S. Michele nel campo di battaglia con tutto il suo seguito, dopochè avrà fatta la gran strage dei giusti, specialmente dei Profeti Enoc, ed Elia, che ritorneranno in questo mondo per confortare i servi di Gesù Cristo; nonche ad opporsi con dei prodigj alla bestia dell' Anticristo, e dei suoi seguaci. Il fuoco finalmente, che cadrà dal Cielo farà l'ultima strage al mondo tutto, consumando ogni cosa. Indi dalle quattro parti del mondo usciranno gli Angeli, che con le loro trombe chiameranno al sindacato divino i morti di tutt' i secoli. Morendo noi, il nostro frale si scioglie nelle sue parti, e ritorna ai loro primi elementi in pena del peccato originale, allora il Creatore mercè la sua onnipotenza, farà riunire queste parti, ed in virtù della Redenzione del suo divin Figliuolo, risusciteremo immortali coi proprj nostri corpi che si riuniranno con le nostre anime. I Giusti però saranno fregiati al pari del SS. Corpo del Redentore delle quattro celestiali doti *d' impassibilità*, *d' agilità*, *di sottigliezza*, e *di splendore*, onde partecipare alla piena sua Redenzione. I reprobi all' opposto, perchè non seguirono Gesù in vita, non risorgeranno simili a Gesù nel dì finale, e se partecipi saranno i loro corpi della sola immortalità, lo sarà per sostenere il gran peso delle pene eterne. No non

resterà l'empio, e l'ipocrita occultato; la menzogna, ed il delitto impunito: trionferà sì, trionferà un giorno il virtuoso, ed il giusto. All'uopo terrà il Giudice Eterno questo giorno campale sì per difendere l'onor suo vilipeso, come pure la sua sapientissima provvidenza vituperata dagli empj, e scellerati uomini; per giustificare i virtuosi suoi eletti, e per castigare i reprobi e i suoi nemici. Allora, o Anima, vedrai quanto è giusto Iddio nei suoi decreti, e quanto è esatto nei suoi eterni giudizj; allora ti si scoprirà quel che ora non comprendi col tuo corto pensare; allora tutte le ciarle svaniranno; poveri noi, se ci danneremo! beati noi, se ci salveremo! Mettiamo sì, mettiamo in non cale tutti, e tutto; badiamo a casi nostri, e salviamoci l' anima.

II. Rifletti, o Anima, come quel pendìo, che tu senti in te stessa all' immortalità, vedrassi compiuto nel dì finale; poichè il Creatore allora risusciterà all'immortalità eterna il tuo corpo giusta l' origine di sua creazione. Sì, alla Valle di Giosafatte tutti dobbiamo vederci: potentati, e magnati, nobili, e plebei, là tutti dobbiamo comparire. Allora gli empj s' immischieranno coi Giusti; gli Angioli del Signore però ne faranno la dura divisione: Ah il cordoglio

di quei Genitori perversi, quando si vedranno strappare dal seno dei figli buoni! Ahi il dolore di quegli scellerati germani, che vedransi rapire dalla fraterna unione! Ahi la pena di quegli empj sposi, che per forza saran tolti da quelle benedette spose, che seppero con pazienza soffrirli in vita! Al pari considerar deesi l' amarissima separazione de' compagni, e di qualunque siasi società, e parentela. A vista di quest' ordine classificativo, si abbasseranno le nubi, e gli Angioli condurranno gli Eletti sù di esse, e le meneranno avanti al Divin Giudice. Sulle prime apparirà come un' eterno trofeo, l' Arcangelo Michele collo stendardo della Croce, seguendolo l' immenso stuolo d' ogni ordine angelico, ed in fine l'*Eterno Giudice con gran potestà*: *piangeranno allora gli empj* di tutte le nazioni, gridando *monti cadeteci sopra, ascondeteci dalla vista di Quegli che siede sul Trono della Maestà Divina*. Quì fermati per poco a riflettere, o Anima, come Gesù essendo ancor mortale, e mentre vittima s' offerisce a' manigoldi, questi appena intesero *Io sono*: caddero stravolti sul suolo. Che sarà allora quando si manifesterà in faccia a tutt'i reprobi, suoi fieri nemici? Poveri peccatori! e su tutti poveri increduli, in che trista posizione allora si troveranno! Quell' altro pendìo, o anima, che

cotanto ti stimola a conoscere, e sapere gli altrui interni segreti; allora sì, che pienamente in te vedrassi soddisfatto: poichè siccome il Sole co'suoi cocenti rai, liquefacendo le nevi, scovre tutti gli oggetti terreni; così il Divin Sole apparendo sul soglio del sindacato eterno *manifesterà i più reconditi nascondigli di tutt' i cuori* de' mortali risorti; e così tutti scambievolmente si leggeranno le rispettive coscienze con le meritate assoluzioni, o condanne. Gesù farà da Presidente, gli Apostoli, ed i Santi Sacerdoti col seguito immenso di tutti gli Eletti faranno da Giudici; questi alla destra con una fulgida, ed eminente gloria; gli empj poi all'ingiù nella sinistra tra le smanie, tra le confusioni, e tra i più acerbi dolori. Allora vendicherà l'eterno Giudice l'onor suo, e quello dei suoi seguaci cotanto denigrato dagli ostinati nemici: allora farà il confronto tra i salvi, ed i perduti, d'ogni rango, e condizione, onde far conoscere ai reprobi, come i suoi eletti cogl' istessi lumi, e colla stessa grazia si seppero salvare: Ahi, come resteranno mutoli i potenti, e dotti del secolo, guardando tanti loro pari, che con gl' istessi lumi, e grazie, seppero guadagnarsi l'eterna felicità! Del pari accaderà quando le meretrici perdute mireranno le Maddalene, e le Egiziache salva-

te: similmente avverrà agl' increduli ostinati, non che ai perversi viziosi, quando guarderanno tra lo stuolo de'Beati gli Aurelii, un tempo eretici, e poi Agostini Cattolici, non che i Lojola, ed i Camilli peccatori, e poi santi. Ad onta degli empj, sulle prime tutto dolcezza, ed amenità rivolto ai suoi predestinati dirà loro Gesù: *Venite, benedetti dal mio Padre celeste, a prendere il possesso dell' eterno Regno, preparatovi fin dalla costituzione del Mondo; voi foste miei compagni in terra tra dolori, e pene, ora lo siete in Cielo nella mia gloria; già passato è l'inverno delle vostre tribulazioni; la pioggia delle calunnie, e persecuzioni di già è svanita: deh sorgete, o amici miei, venite ad esser coronati di allori sempiterni.* Indi tutto sdegno, e pien di furore rivolto a'reprobi dirà: Mi conoscete, o scellerati, *vi credevate, che io era simile a voi? Voi obliaste ogni dovere di mia legge, di carità, e di umanità, e ciocchè negaste a' vostri simili, il negaste a me; perciò partitevi dalla mia presenza maledetti, andate nel fuoco eterno.* All' istante tutti gli eletti cantando insiem cogli Angeli inni di gloria, ad esempio del Divin Giudice voltando le spalle agli empj, giolivi entreranno nella bella Sionne a prenderne il possesso eterno. Esclameranno allora i dannati,

mentre i demonj li meneranno nei tartarei abissi: *Noi insensati stimavamo una pazzia la lor vita, e la fine di essi senza onore, ecco come tra i figli di Dio vengono annoverati, e tra i Santi sita è la loro perpetua sorte*, e così tra i gemiti più inesplicabili, piomberanno per sempre nei precipizj eterni. Ed ecco la fine degli empj, degl' increduli, e degli scellerati peccatori: Addio grandezze del Mondo: Addio vanità: Addio piaceri. Chi sa, o anima, qual delle due parti spetterà a te, se alla destra, o alla sinistra? Io che scrivo, e tu che leggi, là dobbiam vederci; Beati noi se saremo alla destra! Se poi saremo alla sinistra, oh Dio! come faremo per tutta l'eternità?

PREGHIERA.

Mio Gesù dove starò in quel giorno? Quale sarà la mia fortuna? mi troverò alla destra, o pure alla vostra sinistra? Me infelice, se non mi salverò!.. Chi mai si fiderà starvi innanzi, o giustissimo Giudice! Sarà possibile, o mio Bene, che un'anima tanto da Voi beneficata, ed amata, abbia a dannarsi ed a maledirvi? Non fia mai, o mio Redentore, no ricordatevi, che io sono vostra pecorella, vi prego di non farmi più smarrire, o mio buon Pastore; chiudetemi forte nel vostro sacr'O-

vile, e salvatemi dal numero de' caproni, acciò io stia tra i vostri agnelli. Deh per pietà, mio Signore Crocifisso, misericordia, e perdono. Ora mi siete Padre, io vi sono figlio, ingrato, è pur vero, ma dolente, e pentito: Io, mio Tesoro: non lascerò i vostri trafitti piedi, se non mi darete la vostra eterna benedizione. Mio Gesù, mescolate le mie lagrime col vostro sangue preziosissimo, ed offeritele al vostro Divin Genitore, acciò mi perdoni, e mi salvi. Mio Redentore, non mi fate orrore in quel giorno terribile, ma siatemi padre. Chi sa se mi salvo! Il vostro sangue, le vostre piaghe mi devono salvare, o buon Gesù. Ora che siete ancor Padre, e non giudice facciamo pace; accomodate la mia causa, aggiustiamo le nostre partite, o Salvatore delle anime. Io vi amo, io vi voglio bene assai; questo è appunto la mia pena, o mio Redentore, che se mi danno, non vi potrò più amare. Fate di me quel che vi piace, basta, che io vi ami ora, e per tutta l'eternità. Maria Madre mia, Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie, ora che potete, acciò in quel giorno di giustizia venga io insieme con Voi a lodare le divine misericordie.

Svelate voi stessi a piè del Confessore, se non volete restare confusi, e svergognati nel dì del giudizio innanzi a tutto il mondo. Giudicate spesso voi medesimi ancor nelle parole oziose, se non volete esser giudicati da Cristo Giudice. Direte più volte: *Non sis mihi formidine, Deus meus, in die afflictionis mei. Non intres in judicio cum servo tuo Domine etc.*

Non mi fate spavento in quel giorno di afflizione, o mio Dio. Non entrate con me vostro servo in giudizio, o mio Signore.

XIII. GIORNO

L' INFERNO.

I. Rifletti, o Anima come esistendo la legge, per necessità esister dee la pena per chi la trasgredisce, ed il guiderdone per chi l' osserva. La legge Divina è talmente innestata nell' uomo, che non si può in conto alcuno elidere: ben vero, osservandosi, sentesi nella propria coscienza il gaudio, e la sicurtà del premio; e trasgredendosi, la pena, ed il timore del fio provasi nella sinteresi del delinquente. Non v' ha dubbio, che

la sentenza di pena, o di premio avrà luogo nel sindacato; questo farassi sul punto di morte: allora trovandosi l'anima in regola con la legge, avrà il premio; trovandosi in grave trasgressione ne avverrà il castigo. Questo sarà eterno, perchè eterno è l'Offeso; eterno sarà il fio, perchè il peccato eterno si rende, ed abituale nella ribellata volontà dell'anima peccatrice; eterna, in fine sarà la pena, perchè eterna è la legge santa di Dio, dall'empio trasgredita: e perchè l'uomo essendo limitato non può soddisfare all'Ente Supremo una *intensiva* pena infinita, cioè tutta insieme, perciò fa d'uopo, che sia *estensiva*, cioè per tutta l'Eternità. Nella trasgression di legge vi concorse l'anima con le sue potenze, ed il corpo coi suoi sensi; dunque ogni ragion vuole, che anch'esse subiscano alle meritate pene. Fin quì la ragione ci assiste, la rivelazione poscia finalizza la ragione medesima. In fatti due sono le pene stabilite ne'tartarei abissi, cioè l'una dicesi del *danno* vale a dire, privazione di Dio; l'altra del *senso*, cioè tutt'i tormenti dei sensi. Poichè siccome i sensi, furono di strumento, e d'ajuto alle potenze dell'anima nel commettere i peccati, così essi sensi saranno cruciati per tutta l'eternità. Il Creatore stesso il dice nelle Sacre Scritture: cioè, *che quei sensi pei quali gli scellerati peccarono; per questi stessi saranno tormentati.* Il

reprobo violò la legge santa colle sue disordinate passioni; perciò morendo piomberà in un luogo, *ove niun ordine havvi; ma un sempiterno orrore.* Le mani, ed i piedi esercitaronsi nelle azioni vietate, saranno *legati con torture eterne*, e *buttati nelle tenebre esteriori*. Gli occhi si deliziarono in mirare oggetti vani, e peccaminosi; essi soffriranno le orrende *tenebre* di quella eterna *notte*; non che le più terribili vedute di demonj, e di dannati lor pari. Grideranno le infelicissime anime in faccia a' ministri dell' ira di Dio: *O custode, che n' è di questa notte?* Quando finirà? Quando terminerà? La risposta sarà; *mai*, *sempre*: *non vi sarà più tempo*, mai finisce; sempre durerà. Le orecchie, perchè ascoltarono canzone oscene, lussuriosi discorsi, mormorazioni indegne, e dottrine false contro Dio, e contro la sua Religione soffriranno urli da disperati, rumori orrendi, stridori di denti, gemiti inesplicabili, bestemmie, ed esecrande maledizioni, rinfacci eterni da tutte le dannate nazioni, che saranno tanti fulmini, che a dismisura aggraveranno le loro terribilissime pene. L' odorato, perchè si deliziò d' odori impuri e lascivi, sarà soggetto a' stomachevoli *fetori di quei cadaveri di eterna morte*. La bocca fu l' istrumento più vivo, e più generico su quasi tutt' i peccati di spergiuri, di bestemmie, di eresie,

di false dottrine, d' insidie, e di mormorazioni contro del prossimo, di discorsi lascivi, e profani, di scandalose canzone, di cibi vietati, di smoderati liquori; questa soffrirà maggiori tormenti, la fame sarà canina, talmente che *si divoreranno le carni delle proprie braccia*; e la lor sete sarà talmente acerba, che non basterà il tormentoso *fiele de' drachi infernali* onde dissetarsi. Urleranno quelle abbandonate anime, bestemmieranno, malediranno, ma invano! Il loro corpo nella vita mortale fu pascolo della lascivia, e di tanti altri nefandi vizj, perciò sarà pascolo del *fuoco eterno*; e posti come *pecore* accatastate *nell' Inferno*: *la morte li pascerà* con dolori inesplicabili, mentre *poi fuggirà da essi.* No, non sono esagerazioni, è il Dio infallibile che parla, è il suo Figliuolo verace, che il conferma: poichè siccome il Creatore creò varj generi di fuoco per dar vita, ed alimento all' uom viatore; così, e non altrimenti mercè la sua onnipossente giustizia ha saputo crear quel fuoco, che dà tormento, e non morte. Così è, così è, o anima ingannata; il raggio del Sole non è forse una emanazione delle ignee particelle di quell' astro di fuoco? È pur esso non consuma gli oggetti, che percuote; anzi li feconda, ed avviva. Tu come potresti vivere, se

in te non esistesse il calorico, che ti agevola la digestione; non che il giuoco del sangue, e delle altre materie fluide ancora? Non è forse il nostro fuoco materiale, che ci offre l'incontrastabile esempio di non consumare l'amianto? Dunque conchiuder dei, che all'onnipossente Fattore nulla è difficile. All'uopo Iddio adattandosi alla nostra intelligenza, e porgendoci idee a noi confacenti dice nelle Sacre Carte, *che quelle anime sventurate salate vengono dal fuoco eterno*; poichè il sale anticorruttibile per sua natura, applicato ad una piaga viva n'esacerba lo spasimo, e nell'atto istesso la preserva dallo sfacelo: così quel *fuoco di tutt'i tormenti* ne inasprisce le pene, e preserva il dannato dalla morte. Poveri peccatori, che danno sfogo alle lore malnate passioni; oh come son nemici di sè stessi, fabbricandosi colle loro maledette azioni la casa di tutti i tormenti! Infelicissimi increduli, come faranno allora, trovando tutto ciò ch'essi negarono! Dove più il rimedio? . . . Esclamando un de' Profeti dice: *Chi di voi si fiderà d'abitare col fuoco tormentatore?* Questo, o anima, non è cosa di poco conto, fa d'uopo pensarci bene; poichè sta scritto su quelle porte infernali *Sempre. . . Mai*, vale a dire, sempre durerà quel tetro carcere, e mai finirà. I Gentili col sol lume della

ragione ammisero l'Inferno, sebbene da lor pari come in Virgilio, ed altri: E l'insano Cristiano poi alla moda non vuol piegare il suo superbo capo all'infallibile verità del Dio immutabile, ed eterno. Qual pazzia è mai questa? forse negandolo, il distrugge? giunto che sarà ivi poi, come farà? lume, Padre de' lumi, illuminateci per pietà.

II. Rifletti, o anima, che siccome l'uomo mortalmente peccando, volontariamente si priva della grazia, ed amicizia di Dio: così ogni ragion vuole, che morendo in tale trista posizione, Iddio per sempre il deve allontanar da sè. Quì chiamar decsi con tutt'attenzione il vero, e perspicace Filosofo, onde scandagliare quell' orrendo conflitto delle due contrarie forze *Centripeda*, e *Centrifuga*; mentre l'una per l'universale tendenza gir vorrebbe al suo proprio centro Iddio; nell'atto che aggravato vien dall'opposta forza delle sue enormità, non che della sua depravata volontà, per cui si vedrà spinta in giù, lungi dal suo desiato Centro. Povere anime dannate! Oh come sono in gravi tempeste! Elleno vengono agitate da' cavalloni infernali, senza soccorso, e senza speranza alcuna! Vieppiù avvanzasi il tormento, considerando, che nel Centro Divino vi esiste ogni felicità eterna; perciò il desìo, stringe loro di spingersi verso la

patria de' beati : ma che ! infelicissime anime ! al pari di quella navicella, che va per approdare al lido, vedesi di nuovo respinta tra le più orrorose procelle : vorrebbero elleno volare nella bella Sionne ; ma che ! per esse è sempre chiusa, e da nuovi baldanzosi flutti ne vengono respinte in quel perpetuo Oceano di tutt'i tormenti. La perversa volontà dell' anima dannata, perchè abituata nel peccato, e perchè vedesi perciò lungi da Dio, senza mai più poterlo godere, perciò odia implacabilmente l'istesso Dio. Questo funesto preludio vedesi in parte anche quì in terra tra quelle anime, che vivono ne' ceppi del peccato, e del rimorso di lor coscienza, or volendosi convertire a Dio, ed or trasportate sono dalle catene de'loro vizj ; per cui spesse fiate si danno in balìa delle escandescenze, e della disperazione ancora. Or dunque quelle infelicissime anime saran rose dal perpetuo verme di lor coscienza, che formerà tali, e tante profonde ferite, che solo Iddio, ed elleno conoscono. Profonde ferite sono alla memoria de'dannati i tanti benefizj di Dio, non che le moltiplici opportunità, ch' ebbero in vita senza mai sapersene profittare. Ahi che pena sarà per quelle abbandonate anime nel rammentarsi i Sacramenti da loro non curati, i Sacerdoti zelanti, e buoni compagni da esse sprez-

zati; i lumi interni, le prediche, e le chiamate di Dio tenute in non cale! L'intelletto del dannato altronde, perchè scevro d'ogni occupazione, e distrazione, allora più che mai suggerirà le verità eterne, Cielo, Dio, e Religione non prezzate; come pure le insulse vanità del secolo, le sozzure della terra perversa, il poco goduto, ed il molto perduto; saranno tutte queste cose tante profondissime ferite, che trapasseranno il di lui cuore. Piaghe incurabili produrrà ancora alla volontà questo verme, che mai s'estingue, sentendosi or spronato all' odio contro Dio, come suo eterno punitore; ed or spinto verso di Lui dalla forza centrale, come sue felicità: poscia presente sempre vedrassi il peccato, or odiandolo come causa de'suoi eterni guai; ed or amandolo perchè connaturalizzato, ed abituato nel suo cuore. I demonj allora cambieranno linguaggio, rinfacciando loro i beneficj divini, e l'abuso di loro libertà, onde accrescergli nuovi crucii, e tormenti. Le disgraziatissime anime, perchè ravvisansi impossibilitate a distruggere Dio, Demonj, ed Inferno, si danno in balià della più eccessiva disperazione: Quì, o anima, rifletti per poco i crepacuori, gli spasimi, i cordogli, gli affanni, la rabbia, le smanie, le bestemmie, gli urli, i stridori di denti di quelle disperate anime! Chi mai potrà pene-

trare le inesplicabili pene di quel luogo di tutt' i tormenti? Poveri Neroni, e Diocleziani! Infelicissimo Ario, Lutero, e Calvino! son già tanti secoli, che han conosciuto la verace Chiesa cotanto da essi bersagliata, e malmenata; già ne pagano il sempiterno fio senza rimedio alcuno. Povero Caino! povero Giuda! invano essi smaniano! si son perduti? Per essi non vi è più speranza per l' intera Eternità. L'istesso accaderà a te, o anima, se non badi a casi tuoi.

Preghiera.

Mio Dio, mio Centro, mia eterna Felicità. . . . sarà possibile, che io non abbia a godervi in eterno? . . sarà possibile, che io non dovrò amarvi per sempre? . . così sarà, mio Dio, così accaderà, se Voi non accoppierete in me misericordie a misericordie, lumi a lumi, grazie a grazie. Oh me infelice, se mi dannerò! . . . In eterno, o mio Gesù, vi dovrò odiare! . . In eterno vi dovrò maledire! . . O mio amato buon Gesù, non sia mai, fatelo per carità, non lo permettete: fatemi piangere ora di vero cuore i miei peccati, acciò così smorzi quelle fiamme terribilissime contro di me accese; fatemi presentemente sentire or piucchè mai un forte crucio de' miei peccati, acciò li dete-

sto, e l' abbomino di cuore, che così sarò libero dal crucio eterno dell' Inferno. Condannatemi sì nel fuoco, ma in quello del vostro S. Amore; fate che io in questo bruci, o mio Bene, notte, e giorno, ed un dì venga da questo totalmente consumato per volare a Voi. Non mirate, o mio Dio, i miei peccati, ma mirate le piaghe del vostro Gesù, che gridano misericordie, e perdono per me, pecorella smarrita, ma ammansita a piedi vostri pel dolore. Mio Gesù, è pur vero, che io dovrei stare nell' Inferno a quest' ora; ma giacchè mi avete aspettato a penitenza, compite ben bene quest'opera. Questa gran misericordia usatami già pel passato, mi fa sperare il perdono, e la grazia della perseveranza per l' avvenire. Io spero, mio Gesù, godervi in Cielo, spero lodare in eterno le vostre misericordie, voglio risarcire il mal fatto, voglio guadagnarvi anime assai a dispetto del Demonio, che non lascia mezzi per farmi dannare; salvatemi, son vostro, salvatemi; vi costai sangue, salvatemi. Vergine SS., Angelo mio custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie, fatemi venire con voi in Cielo a benedire il vostro e mio Dio per tutta l' eternità.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Chi crede l'inferno, e lo medita, non pecca, e chi non pecca non ci cade. Il Demonio non tira le anime prima all'incredulità, e poi al peccato; ma prima al peccato, e poi all'incredulità, onde così trascinarle all'inferno. Credete a Dio, che vi vuol salvi, e non agli scellerati libri, e compagni increduli. Se non ci credete; e, trovate vero poi quello, che vi dice Iddio verità infallibile; come farete? allora perderete tutto, per tutta l'eternità. Badate che la sinteresi ancor parla, le verità si fanno sentire in noi stessi; perchè dunque mettersi in cimento per tutta l'eternità: ascoltate insomma Dio, e la coscienza se vi volete salvare. Perciò direte in questo dì più volte: *In inferno nulla est redemptio, miserere mei Deus, et salva me.*

Mio Dio nell'inferno non vi è redenzione, abbiate misericórdia di me, e salvatemi per pietà.

XIV. GIORNO

Pace, e Felicita'.

I. Rifletti, o Anima, come Iddio creò l' uomo nella bella pace, e tranquillità di spirito col pendìo alla vera felicità: altronde il nemico infernale rapì l'una, e l' altra dal cuore de' primi genitori; per cui essi con tutta la genìa umana si videro in una guerra inesplicabile tra il senso, e la ragione; divagandoli puranche dalla vera felicità eterna, invece menò tutti in balìa dei fugaci, e terreni piaceri. I Filosofi gentili poi, perchè ignari di queste verità, e perchè sentivano in essi questa energica forza, e pendìo al bene, ed alla felicità, errando n' andavano in cerca; chi nelle scienze; chi nei piaceri; e chi in cose insulse, ed indegne di sè, come gli Epicurei: altri s'intanò nella botta; altri nei luoghi più remoti della terra; altri buttò le ricchezze nel mare; chi disprezzò i fugaci onori; e chi rinunciò i più luminosi posti onde invenirla, ma indarno. È pur vero, che il rinomato Omero, il sublime Platone, il cantore d' Enea, il filosofo dell'età dell'oro Cicerone, ed il morale Seneca a chiare note additarono la futura felicità; ma con qualche errore, perchè Pagani, e privi della divina rivelazione.

Essi la predicarono, e l'insegnarono; ma non la poterono menomamente infondere nei loro allievi, non essendo eglino, che meri uomini, anzi difettosi, e viziosi. Viva perciò la Sapienza Eterna, che incarnossi, e tra noi da uomo mortale apparve, onde risarcire il mal fattoci dal Demonio per mezzo dei nostri primi genitori Adamo, ed Eva. Egli coi suoi divini meriti ci riacquistò la perduta, ed eterna felicità; e mercè sua grazia, c'infuse nei nostri cuori la bella pace, e serenità; coi suoi insegnamenti poi, e dottrina i mezzi ci porge, onde invenire Questa, e posseder Quella per tutta l'eternità. Quindi è, che nato nella spelonca di Bettelemme, eccheggiò nel canto Angelico *la vera pace sugli uomini di buona volontà*; come pure prima di ritirarsi in Cielo, la *Pace* donò ai suoi seguaci, inculcando loro mercè sua divina virtù di promulgarla, e d' infonderla nei cuori dei novelli ravveduti. Sarebbe per noi irreparabile il male; ed al pari dei nostri antenati gentili, staremmo nel laberinto, senza mai invenirla; anzi nelle angoscie viveremmo, in forza del pendìo ad essa felicità in noi esistente; nonche per l'ignoranza, e per l'impotenza di poterla trovare. Benedetto sia per sempre il nostro buon Gesù, che riparò ai danni apportatici da Adamo, ed Eva, e ci riacquistò la per-

duta pace, mercè i suoi patimenti; ce la porge, mercè la sua grazia; e ce l'addita, mercè i suoi insegnamenti. Quì, o Anima, ti dice Gesù Cristo, *la mia pace non è come quella, che dà il Mondo*: quella del mondo è tutta esteriore, ed apparente; ma quella del Redentore è tutta interna nel cuore, ed è spirituale nell'anima; insomma è un paradiso invisibile, che solo chi la prova la conosce, e mentre la gode, non la sa spiegare: così si esprime il Re Profeta: *Gustate, e vedete quanto è soave il Signore*: a buon conto questa pace non è altro, che l'unione del Creatore con la creatura, la quale prova gl'influssi della divinità; per cui giunge a non curare qualunque siasi cosa di questa terra, anzi tutto gli viene a schifo, ed a noja. Infatti quella pace, che non provò da persecutore di Cristo Saulo, la confessa poi *superante a' suoi sensi* da Paolo convertito: tra i più fieri travagli, e persecuzioni, alza il suo grido, e sfida finanche *la morte, senza potersi* disgiungere dalla carità di Dio. Così gli Aurelii un tempo settarj, e poi convertiti in Agostini, piangendo a piè del Crocifisso Signore, confessarono di trovar ivi quella pace, che non provarono nei festini, e nei piaceri terreni: Lo dicono pure tutte le Nazioni, dei falsi Numi, mentre sotto alle

più fiere carneficine posero innumerabili Campioni della Divina Fede, e questi col più ridente sembiante, e con la più pronta volontà disprezzarono onori, richezze, e piaceri con pace, e tranquillità interna, e sopraumana, che lo stordimento era di tutti i savii della gentilità: Qual Setta può vantare un Lorenzo, che mentre brucia sul fuoco, allegro scherza col tiranno? o un Venanzio di anni 15. che giubila nei tormenti, li supera, ed anzicchè intanarsi più e più volte si presenta al Giudice? Così i Sebastiani, i Pantaleoni, le Caterine, le Lucie, le Agnese, mille, e mille di questi, e di queste. Dican pure i dotti dei nostri tempi, quale mai fu, ed è quella energica attrazione che menò tanti Imperatori, e Re; Imperatrici, e Regine; Magnati, e Dotti nei sacri recinti, onde vivere nell' oscurità, ed avvilimento? Vi rispondono i Carli Magni, e le Elisabette, cioè che la pace ivi la trovarono, e non già nel secolo, e nelle grandezze del mondo. Altronde i Salomoni tra le più sontuose grandezze, bellezze, e piaceri, confessano: *che tutto è vanità, ed afflizione di spirito*. Al pari un Alessandro, malgrado gl' innumerabili regni conquistati, piange, e non trova pace. L' esperienza il comprova, che coloro i quali vivono lungi da Dio, e dalla vera Reli-

gione sembrano tante belve inferocite ; e spesso accade , che si danno in balìa della più fiera disperazione. *No , non vi è pace nel cuor dell' empio* , *dice il Signore*. Il giusto poi, dice il Salmista , *prova molta pace, perchè ama la tua legge, o Signore*. Infatti si legge sul volto dei buoni il bel sereno del cuore, malgrado che soffrissero le più terribili calunnie , e persecuzioni ; gli affronti più villani , e le miserie , ed angustie più sonore ; le malattie , ed i dolori più spasmodici : questo è il contrassegno del vero cristiano , e dell' anima giusta ; questo è il vero carattere dei seguaci del Crocifisso, cioè il tutto soffrire con dolcezza , e con pace di cuore. No , non l' argento , e l' oro ; nè i piaceri sensuali , e mondani ; nè gli onori , e grandezze del mondo possono dar pace al nostro cuore ; solo Dio , solo l' osservanza della sua santa legge ; solo la verace Religione di Gesù Cristo , ci fa provare quest' Oceano di Paradiso.

II. Rifletti , o Anima , come tre sono le qualità, che costituiscono la vera felicità, cioè *la piena di tutt' i beni* , *la perpetuità di essi* , *e la privazione di tutt' i mali* : or tali cose certamente quì in terra non trovansi nè tampoco si potranno giammai trovare. D'altronde in noi sentiamo tutto dì questo ir-

revocabile pendìo verso la felicità, mentr' è di sicuro, che il Creatore non porge, specialmente all'uomo, causa alcuna senza il dovuto effetto; altrimenti avrebbe agito vanamente il Fattore Eterno: in compruova di ciò, si osserva, che ogni menoma creatura è giovevole, ed è ammirabile. Dunque conchiuder dobbiamo, che esistendo in noi questo pendìo, e non trovandosi quì questa felicità, esister dee necessariamente nell' altra vita: ivi saremo appieno soddisfatti, perchè là vi è la piena di tutt' i beni; l'esenzione di tutt' i mali; senza mai perdere i primi, e senza mai neppur temere i secondi. I mondani poi ci comprovano vieppiù questa verità; perchè non guardano mai la felicità vera, ed eterna a noi promessaci da Dio: perciò ne vanno in cerca tra le Creature, e ad esse si legano, ed alle stesse trasportansi; l'esito ci contesta, ch' essi sono sempre inquieti, e mai satolli, anzi spesse fiate in mille, e mille mali rattrovansi, ingannati, e sedotti, senza mai invenire almeno un poco di pace, e tranquillità. Sulle prime quel pendìo, che il Creatore ha posto in noi verso le bellezze, non ce lo diede per quelle vane, e transitorie di quaggiù; ma bensì per le bellezze eterne, ed immarcescibili, che esistono in Dio, e nell' Umanità Santissima di G. C. *ch' è il Sole*

eterno dell' Empireo; di *Maria SS. ch'è la Luna del Paradiso, formando un Trono a parte, ammantata dei raggi del Sole Divino, con dodici stelle sul capo a guisa di Regina, con vestito adorno di variati ricami d'oro*; nonche per la bellezza degli Angeli, e dei Santi, che sono cóme tante *stelle, che differiscono tra loro nella chiarezza, e nello splendore.* Ivi resteremo incantati, ed immersi in quell'Oceano di bellezze eterne, specialmente nel *mirare Iddio com' è in se stesso*, ch' è la Bellezza per essenza, e che la comunica a tutte le altre sue creature; contemplando insomma il Padre, che genera il Figlio, e lo Spirito Paraclito, che da ambedue procede; essendo questo per l'appunto quell' eccelso *Fiume, che rallegra la città santa di Dio*, l'anima ne resterà inebriata. Quell'altro pendio, che in noi ravvisasi poi verso i piaceri, e contentezze, il Creatore l'infuse in noi, onde trovarci disposti non quì in terra pei piaceri velenosi, ma per quelle contentezze eterne; quindi è, che allora diremo col S. Re Davide: *Sarò sazio, quando apparirà la tua gloria, o Signore.* Gli altri pendj, che sentonsi in noi d' immortalità, di conversare, d' essere liberi, d' essere ricchi, ed onorati, nonche di soddisfare i nostri sensi, ivi allora appieno saranno soddisfatti: poichè il nostro

corpo; risuscitando glorioso al pari di quello di Cristo risorto, *allora saremo come Angioli*; cioè non più soggetti alle passioni brutali, ma bensì alla sola carità celeste, e divina: allora il nostro corpo sarà *impassibile*, *non più soggetto a malattie*, *nè a dolori*, *nè a freddo*, *nè a caldo*; *nè a lutto*, *nè a clamori*, perchè non vi sarà neppur ombra di male, restando per sempre immutabile nell'età giovanile di G. C. L'altro dono sarà quello *della sottigliezza*; perchè niun corpo gli farà più ostacolo; così col dono *dell'agilità* si trasporterà in un baleno nell' immenso Oceano del Seno Divino, onde goderne tutt' i piaceri, e contentezze eterne; finalmente al pari sarà col dono dello splendore, non soffrendo, nè temendo ulteriore oscurità, anzi esisterà in un continuo, ed eterno giorno di risplendente luce. La Città Santa di Dio è lastricata di oro finissimo, e le mura sono di pietre preziosissime: ivi sono tutti re, non vi è schiavitù alcuna: ivi si amano scambievolmente, e si onorano senza adulazione, o doppiezza; la conversazione sarà eterna, e continua, or con gli *Angeli*, or con gli *Arcangeli*, or coi *Principati*, ed or con le *Potestà*; or con le *Virtù*, ed or con le *Dominazioni*; or coi *Troni*, ed or coi *Cherubini*,

e Serafini. Poscia coi Patriarchi, e Profeti; cogli Apostoli, e Dottori; coi Martiri, e Confessori, colle Vergini, e Vedove, insomma con quella *gran turba, che niuno ancora ha potuta numerarla.* Il canto sarà sempre armonioso, e sempre nuovo; le cetri, e le arpi dei Davidi, gl' istrumenti insomma saranno immensi, sorprendenti, ed eterni nelle celestiali armonie. *L' alleluja, la lode, l' onore, la gloria sarà in tutt' i secoli dei secoli. I cibi della mensa del celeste Padre* saranno nettari di Paradiso: insomma saranno tali, e tanti i gaudj, e le contentezze, che al dir dell' Apostolo, che ivi fu rapito: *Occhi non videro ancora; nè orecchie ascoltarono tali cose; nè il cuore d' alcun mortale assaggiò, nè lingua umana può parlarne.* Così è, o Anima, se in questa terra dei peccatori Iddio ci donò tante belle cose, che mente umana non può nè capire, nè parlarne, nè numerarle, che sarà poi di quelle cose eterne, esistenti nella S. Città di Dio? Miseri mortali, *perchè andate perduti presso le vanità, e menzogne del mondo?* Dice bene Seneca, quantunque gentile: che tutti vanno in cerca della Felicità, ma pochi sono quelli, che ne intraprendono i mezzi; castiga questo corpo insomma, o Anima, mortificati i sensi, se vuoi

godere un tanto bene. Povere Anime dannate! voleano andare alla felicità eterna, e mai si risolsero, perciò ne sono prive per sempre! Se dunque, o Anima, vuoi andare al Cielo, lascia la terra, almeno coll' affetto; se vuoi godere con Cristo, soffri con Cristo in terra: distaccati insomma dalle creature, ed attaccati al Creatore, ed allora al Cielo volerai per tutta l' eternità.

PREGHIERA.

O Patria! o Cielo! o Paradiso! o Dio quando sarà, ch' io ti goderò! quando sarà, ch'io uscirò da questo corpo di morte? quando sarà che io sarò fuori da' pericoli di perderti? O Dio, o Fede, quando starò in Cielo per vedere quello, ch' ora tu m' insegni? O Dio, o speranza, quando sarò in Paradiso, onde possedere quanto tu mi prometti? solo tu, o carità divina, mi sarai perenne compagna. Io mi sento consumare per te, o mia felicità eterna; o mio Dio, o mio Gaudio, mio unico Tesoro, quando uscirò da questa valle di lagrime? Chi mi darà le ale per volare, e riposare in Te, o mia consolazione eterna? Una cosa vi cerco, o mio Infinito Bene, sì è, ch' io voglio abitare nella vostra casa per tutt' i secoli. Mio Gesù, fatemi fare qualche cosa per Voi, e

per me, acciò io sia degno della corona di giustizia. Non mi fate morire così distratto, e meschino, fermate in me la vostra abitazione, fatemi bruciare dalla vostra carità, e poi chiamatemi a Voi. Ascrivetemi nel numero de' vostri Santi, datemi il dono della perseveranza, non permettete, ch' io più vi offenda. Fatemi venire in Cielo a lodare le vostre divine misericordie. Vergine SS. Angelo mio custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie; acciò venga ancor con voi a lodare il vostro, e mio Creatore.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Nelle tentazioni, e nelle angustie, e tribolazioni guardate il Cielo, e così vi vedrete sollevato. Dalle creature portatevi al Creatore, che così vi distaccherete dalla terra, e vi attaccherete al Cielo . . . Combattete, e fate violenze, se volete guadagnare il gran regno eterno. Poco patire, eterno godere. Tutto finisce, e l' eternità non finisce mai. Dite più volte in questo giorno: *Pax multa diligentibus legem tuam Domine. Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

Vi è molta pace per quei, che ti amano, o Signore. Io desidero sciogliermi da questo corpo per unirmi a Gesù Cristo.

XV. GIORNO

Penitenza.

I. Rifletti o Anima, come ogni ragion ti dice, che quando un delinquente trasgredisce qualunque siasi legge, sia divina, sia umana; non solo offende il legislatore, ma ancora se stesso, perchè espone la sua persona a' castighi sanzionati in essa, senza sicuro scampo, e perdono: Le leggi umane perchè temporali, temporali sono ancora le pene emanate; la divina perchè eterna, eterna è ancora la pena minacciata; dunque peccando l' uomo si dichiara *nemico* di Dio, e dell' *anima sua* condannandosi volontariamente alle pene eterne: lode e grazie pertanto sieno rese al Dio delle misericordie; il quale superando al sommo gli uomini legislatori; l' ha potuto, e l' ha fatto l' autore della legge divina, per mezzo del suo Figliuolo Gesù; che seppe a bella posta istituire il Sacramento della penitenza, onde così mettere in salvo l' esatta Giustizia Divina, e l' uom perduto; quindi è, che all' uopo comunica il suo divin potere mercè il carattere sacerdotale nelle persone dei suoi sacri Ministri; promettendoci infallibilmente, da quel Dio, ch' egli è di *scioglie-*

re, e ligare in Cielo quel, che questi ligano , e sciolgono in terra. Veniamo sulle prime a conoscere come mediante il Sacramento della penitenza, si risarcisce l'onore vilipeso del Dio giustamente sdegnato. Fa d'uopo premettere, che quando l'uomo pecca offende non solo la volontà del divin legislatore; ma ancora cerca toglierli quel culto, quel rispetto, e quella venerazione, che gli si compete ; non che diminuire l'esterior gloria sua accidentale : or dunque umiliandosi il reo peccatore a piè del sacro Ministro, che fa le veci dell'eterno, e sommo Sacerdote Gesù Cristo , e scoprendo i suoi reati con vera compunzion di cuore, umiltà di mente , e proposito efficace; allora sì, che con questi interni , ed esterni segni raddolcisce il cuore divino, per l'innanzi dal medesimo adirato, pagando così i suoi debiti al Creatore : molto più perchè allora queste religiose azioni vengono convalidate dal sangue, e da'meriti del divin Redentore, che si comunica al reo convertito mediante questo divin Sacramento. Più alla riflessione ci chiama ancora sul conto dell'uom perduto; sulle prime peccando costui sconcertò non solo la legge divina, e naturale in sè, ma ancora sciolse le briglie alle sue malnate passioni ; fomentando in se quella guerra interna, che introdusse il maledetto peccato originale: d'altronde questo confessandosi viene al-

la nozione di se stesso, e mette in ordine la divina, e natural legge: concorrendoci pure l' opportuna grazia, che il Sacramento gli dona: dippiù giudicando la trista posizione del suo spirito, porge a se stesso l'opportuno rimedio mediante l' ajuto del sacro direttore; così facendo, riordina sè medesimo, e si rimette nell'equilibrio dell'uomo ragionevole, acquistando puranche lo spirito della rettitudine, e della giustizia. Da Dio poi riceve anticipati rimedj, perchè la pena eterna meritata per le sue colpe, mediante la sacr' assoluzione, viene a cambiarsi in temporale, la quale o soddisfasi qui in terra da viatore, o nel Purgatorio da pacifico paziente: di più nel dì finale, perchè in vita giudicò sè stesso, a tempo riparando così a'suoi danni, risparmierà in quel giudicato eterno quel duro rinfaccio dell' eterno Giudice, innanzi a tutti gli aspettatori angelici, ed umani. Finalmente lasciò G. C. Signor nostro per Confessore, non un Angelo, ma un uomo per apportarci tanti beni: poichè chi mai sarebbesi fidato di prostrarsi innanzi agli Angeli, spiriti di purità, onde scovrire le sue miserie, debolezze, e peccati? che se il rossore c'investe, palesando le colpe all'uom sacerdote, quanto più il coraggio svanirebbe in noi, pensando solo, che il Ministro sarebbe un Angelo? Ci lasciò in somma pel

Cristo visibile, un uomo, che sente in sè il fomito del peccato d'origine, come tutti gli altri; avvegnacchè o costui un tempo fu come gli Agostini, i Lojoli, i Camilli, cioè prima peccatori, e poi seppero farsi santi; allora sarà medico dell' anima sua e in teorica, ed in pratica, ed oh allora quanto meglio saprà guarire le sue infermità spirituali! che se questo sacro Ministro avrà saputo conservare mercè la grazia di Dio la sua purezza, come i Gaetani, i Filippi, gli Antonii; allora ancora ti saprà guidare per la via delle virtù, e della santità. *Questi ajutanti di Dio*, sono consiglieri, che ti assistono ne' dubbj senza interesse, o adulazione alcuna: Questi son tanti padri, che riproducono le anime perdute alla grazia, ed alla figliolanza di Gesù Cristo; quindi è, che ogni desolato cuore in essi trova ristoro sia in vita, sia in morte, sia nelle opulenze, sia nelle miserie. Questi son tanti veraci, e fidi amici, che non possono tradirti senza pria tradir sè stessi innanzi al Tribunale eterno, e tante volte al temporale ancora; poichè sono talmente astretti da tutte le leggi, che non possono neppur a costo della vita frangere il sacro suggello; come accadde in persona dell'invitto Campione, e verace sacerdote S. Giovanni Neapomiceno, nè tampoco possono parlarne cogli stessi penitenti, fuori di confessione.

Questi sono come tanti medici spirituali delle anime, che sradicano fin dalle radici le malattie del cuore; porgono gli opportuni rimedj alla malattia spirituale, e mettono le anime nella bella calma, e pace di spirito; per finirla le aprono le porte del Paradiso, e le chiudono quelle dell'Inferno; perchè ad essi affidate furono le chiavi della divina potestà, rimettendo i deviati nella grazia, ed amicizia del Creatore, non che ne' dritti paterni per l'innanzi perduti, presso il Padre divino; restituendo agl' infamati la stima, e l'onore, che fecero getto di essa innanzi agli Angioli, ed agli uomini pel peccato, rendendoli così di nuovo onorati, ed affezionati col Cielo tutto, e colla terra; insomma apportano questi Sacri Ministri tali, e tanti vantaggi, specialmente per mezzo di questo divin Sacramento, che giammai l' han potuto, nè il possono tutt' i Sovrani della terra, nè questi legislatori del Mondo, colle loro armi, e con le di loro potenze: poichè Essi possono influire nell'esterno, ma non nell'interno, come tutto giorno l' esperienza il dimostra, giusto perchè la Religione, ed i Sacramenti, mercè la grazia di Dio, penetra ogni cupo fondo del cuore. Quì, o anima, fa d'uopo ravvisare se sono veri amici, o nemici que' semidotti del secolo presente, che ributtano, e disprezzano questo cotanto salubre, e divin Sacramento, rendendolo col-

le loro dicerie, odioso a' semplici, ed agl' indotti; facendo eco alle false dottrine dei recenti nemici di Chiesa santa: Or dunque ascoltiamo Gesù ben nostro, che giunse a dar la vita per noi, e che essendo un Dio infallibile non può in conto alcuno ingannarci; ascoltiamo puranche la Chiesa sua Sposa, e nostra Madre, che vuole il bene, e vantaggio nostro suoi figli, onde menarci nell' eterno seno della divina grazia, e renderci felici quì in terra, e per sempre in Cielo. Beato colui, che sa profittare, e non si abusa di questo gran Sacramento di misericordia, che così non proverà l'eterna vendetta del Giudice sempiterno.

II. Rifletti, o Anima, che siccome l'uomo quando pecca vi concorrano le potenze dell' anima, e spesse fiate anche i sensi del corpo; così ancora nel ravvedimento vi dev' essere, e l' uno, e l' altro, cioè il pentimento dev' essere nell' interno con *la contrizione del cuore*, e nell' esterno coi segni *della confessione* di *bocca*, e *soddisfazione di pena*. Quindi è, che per essere valida la *Sacramentale Penitenza*, dev' essere necessariamente ancora *virtuale*, tanto nell' *interno*, quanto nell' *esterno*, cioè esercitarsi nelle virtù di penitenza, ch'è per lo appunto *la soddisfazione*, ed acciò si

ricevi questo Sacramento con ottime, e buone disposizioni ne faremo parola ancora come virtù. Quì, o anima, non parlasi delle penitenze degli Anacoreti, e degli Eroi della Chiesa; ma bensì della generica, che conviene a tutti gli uomini e *non facendosi*, al dir del Redentore, *parimente tutti periranno*. La penitenza de' Santi vien descritta nel Consiglio Evangelico; perciò ci vuole una vocazione, e una grazia speciale. L'altra conviene ad ogni ceto di persona onde vivere cristianamente, e da esatto esecutore della legge divina. Questa generica penitenza fu predicata dal Gran Battista allorchè inculcava a' concorrenti *di fare degni frutti di penitenza*. Per venire al dettaglio di questa, bisogna basare sulle prime, la penitenza interna, e poi l' esterna, cioè quella dell' anima, e quella del corpo: l'interna è quando il cuore si piega sotto i colpi della grazia, detesta con cordoglio il mal fatto, l' abborrisce, e l' abbomina, risolvendosi con tutta forza d' intraprendere ogni mezzo, onde mantenersi nel risoluto proposito. Questa poi è per lo appunto quella, che produce l'esterior penitenza, cioè la fuga delle occasioni, la mortificazione de'sensi, i forti freni alle disordinate passioni, la coraggiosa violenza nelle tentazioni, il parco cibo, e lieve bevanda, la costante applica-

zione, l'assiduità nelle sacre letture de' libri ascetici, e delle vite de' Santi, le sode, e continuate preghiere, la costante meditazione su i quattro novissimi, nonche sulla dura, e desolata passione, e morte del Redentore; una ben regolata, e costante divozione agli Angeli, ed a'Santi di special protezione, e su tutti verso la Gran Vergine, e Madre Maria SS.: Tutte queste cose sono degni frutti di penitenza, cotanto inculcati da Giovanni nel deserto, ed altrettanto praticabili da qualunque siasi ceto di persona. Tuttocciò facendosi, ed accoppiandosi pure la frequenza de' Santi Sacramenti, vedrassi al certo il sicuro effetto di un portentoso cangiamento, abbenchè sia un perduto prevaricatore. L'esperienza ci dimostra, che questa penitenza ben regolata frena le passioni, mantiene lo spirito nell'equilibrio della pace, ed anche il fisico nell'ottima, e buona salute. All'opposto il darsi in balìa de' vizj, e delle sfrenate passioni, sconcerta l'anima senza trovar calma, e il corpo va soggetto a mille malattie, nonche alla brevità della vita: come ce l'assicura Iddio nel sacro Codice, *che i giorni degli empj saranno abbreviati.* Fa pompa di gran lunga questo spirito di Penitenza, quando l'uom convertito trovasi in qualche trista posizione, che viene, o direttamente da Dio, come sono le

malattie, le miserie, e le perdite, senza concorso umano; oppure indirettamente, come sono le calunnie, gli affronti, i furti, le persecuzioni, e quant' altro viene dall' umana malizia. Allora quest' anima penitente veramente soffre pazientemente tutte queste cose, offerendole a Dio, unito ai meriti di G. C. S. N., accettandole con pazienza, in pena dei suoi peccati senza punto sdegnarsi, nè contro Dio, nè contro l'uomo, onde così indennizzare la divina giustizia. Il disse il Redentore, sì il disse, *che chi mortifica il corpo salva l'anima.* Così è, senza questo spirito di penitenza, e mortificazione esterna specialmente ne' sensi più esposti al cimento, come gli occhi, le orecchie, la bocca; nulle, o sacrileghe sono le confessioni, effetto alcuno non hanno le indulgenze, e fantasma sarà ogni divozione. Qui convien dire, *che la via, la quale ci mena alla salvezza eterna è angusta*; giusto perchè pochi sono quelli, che adoprono la salutevole *violenza*: No, non si guadagna il Regno de' Cieli, se non si fa *violenza* contro degli abiti peccaminosi. Da quì ne avviene ancora, *che molti sono i chiamati* alla seguela di Cristo Signore, *e pochi sono gli eletti*, perchè pochi sono quelli, che mettono in opra tali mezzi. Bisogna conchiudere, che questa penitenza è neces-

saria al giusto, per mantenersi nella giustizia; è necessaria al convertito per non ricadere nelle colpe; come pure per soddisfare alla divina giustizia, per esercitarsi nelle virtù, per risarcire i scandali dati, e su tutto per meritare il guidèrdone eterno. Or dunque o anima, a te compete eligere quale delle due penitenze vuoi mettere in opra, cioè se quella del consiglio; o quella del precetto; se ti basta l'animo, e la vocazion ti chiama, e la grazia t'assiste, dà di piglio a' flagelli, a'cilizj, a'digiuni, alle veglie, al dormir sul suolo, ed a simili cose, che praticarono gli Eroi del Signore: che se poi ti senti una grazia conveniente solo allo spirito cristiano, siegui pure i suddetti mezzi, che ancor ti salverai. Ma se poi l'uno, e l'altro ometterai? infelice! Chi mai potratti assicurare l'eterna vita? Preda sarai al certo delle passioni sregolate quì in terra; e della vendetta eterna in quell'altro Mondo, facendo allora contro tua voglia terribili penitenze per tutta l'eternità.

Preghiera.

Stanco, ed oppresso dal gravame de' miei enormi peccati, vengo a Voi, o mio Gesù, che foste lo specchio di penitenza, fin dall'utero materno; Vi ammiro sospeso, sù questo duro tronco di penitenza, ridotto in

sì deplorabile stato pei miei gran peccati. Queste piaghe, o mio Divin Redentore sono tante bocche, che parlano con viva forza, e mi rinfacciano i miei trascorsi delitti; ma queste devono parlare a mio pro innanzi all' adirato Genitore, onde meritare misericordia, e perdono. È pur vero, ch' io deturpai la vostra immagine in me impressa colla mia perversa volontà: Ma Voi paziente Signore, perciò spargeste questo sangue divino, giusto per guarire l' infermità del mio spirito. Io sono quel figliuol prodigo, che barattai tutte le ricchezze eterne; or non oso alzar gli occhi al Cielo; contrito, e confuso gemo a' piedi vostri senza alzarmi, se prima non ottengo il perdono. Mio Gesù gli abissi delle mie miserie, chiamano su di me gli abissi delle vostre misericordie: ove più vi è povertà, ivi vieppiù il ricco fa pompa delle sue grandezze; dunque Voi, che siete il ricco eterno coprite le mie miserie: commiserate vi prego me, che sono il primo fra tutt' i peccatori del Mondo; confesso, ch' io sono il Publicano, per cui non ardisco guardarvi; umiliato, contrito mi batto il petto, chiedendovi di cuore misericordia, e perdono. Vorrei, mio Gesù, essere cotanto addolorato, e convinto, quanto lo furono i Davidi, i Pietri, e le Maddalene, gli Agostini, ed

i tanti altri, che furono veramente penitenti: Signore vi prego per le viscere della vostra misericordia, di darmi questo spirito di vera penitenza. Vorrei mio Dio, piangere notte, e giorno pei miei trascorsi; vorrei far somme penitenze, priacchè venga la morte, onde soddisfare la vostra eterna, e divina giustizia; il senso solo è desso, con la carne rubella, che ripugna la penitenza, e la mortificazione; ajutatemi perciò, mio unico Bene, colla vostra divina grazia, perchè senza di Voi nulla posso. Mio Gesù, non mi abbandonate, non mi lasciate in balìa delle mie sregolate passioni, da oggi innanzi voglio essere tutto vostro: ferite sì questo mio cuore, o mio divin Redentore, impiagatelo colle vostre piaghe, pungetelo colle vostre spine, trapassatelo coi vostri chiodi, feritelo con la vostra lancia, inceppatelo colle vostre catene, legatelo a Voi con le vostre funi, che così vinto d'amore non vi sarò più ingrato, anzi sempre amante e fedele. Eterno Padre queste grazie non le merito io, ma pur troppo convengono al vostro dilettissimo Gesù, e alla vostra gran Donna Maria. Sì, o cara Madre, o Angioli, e Santi tutti del Cielo, ottenetemi tali grazie per pietà.

FRUTTO, E PRATICA DELL' ORAZIONE.

Guerra al peccato, e pace allo spirito apportò il Redentore in terra; per cui dice Agostino, *che chi vuole la pace, dee far guerra di penitenza ai vizj*. *Il coltello che portò in terra* il Divin Redentore *tagliá finanche gli occhi, il piede, e la mano se sono di scandalo, e d' occasione al peccato*, ciò s'intende nello spirito di mortificazione, e non nel fisico; vale a dire, che se una cosa, o un'oggetto si ama come gli occhi; o pure se fosse necessario come il piede, e la mano, si deve far violenza a lasciarle: dunque forte guerra ci vuole contro dei vizj, specialmente degli abituati, perchè *a'vincitori stà preparata l'ascosa manna del Cielo*. Direte più volte in questo dì: *Castigo corpus meum, et in servitudinem redigo: Cor contritum, et umiliatum, Deus, non despicies*.

Io castigo il mio corpo, e lo riduco sommesso alla ragione: Voi o mio Dio, non ributtate il cuore contrito, ed umiliato.

XVI. GIORNO

Religione.

I. Rifletti, o Anima, come al pari di una lampada accesa, che riluce nel bujo della notte, così la verace Religion del Signore splende tra le false sette del Diavolo. La Romana Chiesa è quella stella del bel mattino, che dissipa le ombre degli errori; dessa appunto è quella, a cui il suo divin Istitutore Gesù promise la sua continuata, e divina assistenza, come tuttodì a chiare note verificasi. I *caratteri*, che la fregiano, vera la mostrano in faccia a tutto il Mondo, per conoscere ciò, poni mente per poco, o anima, al Fondator della Cattolica, ed a quei delle altre false Sette, ed osserverai patentamente la differenza, che passa tra Quella, e queste. Gl'inventori delle Sette furono di professione scellerati, non che investiti dello spirito del Demonio, viziosi, oppressori, ingannatori, ambiziosi . . . promulgando le loro false religioni con armi, con prepotenze, con rapporti, con lusinghe, con violenze, con libertà di costumi, con sangue, e strage dell'umanità, che fa orrore al solo rammentare tali cose. Se poi darassi uno sguardo alle loro false dottrine, le

troverete capricciose, contraddittorie in se stesse, distruttive del buon senso, ripugnanti al vero dritto naturale, come pure al buon costume, che invece di riformare l'uomo, di gran lunga lo disordinano, e lo corrompono. I loro seguaci poi gli sorpassano ne'vizj, non potendo vantare nè virtù, nè miracoli, nè verace santità: Il termine de' loro giorni fa conoscere vieppiù la realtà di queste cose; poichè morendo quasi tutti da disperati, ed alcuni perirono con eminenti castighi del Dio giustamente adirato come un Ario cacciando fuori *per secessum* le sue parti interiori, mentre piombò nell' Inferno la sua fetida anima: al pari Nestorio videsi inverminita la sua maledetta lingua negli ultimi periodi di sua vita; così di Voltaire gittossi per disperazione lo sterco del suo vaso sul proprio volto, quando stava per dar l' anima al Diavolo; facendo avverare in lui questo motto, che sta registrato nelle sacre scritture, da lui cotanto deriso; altri ad onta di sè stessi, morendo, confessarono verace la Religion Cattolica, come un Lutero, un Calvino, ed altri. Finalmente vi furono ancora di quei, che si convertirono, abjurando chi in vita come un Agostino, colla seguela di un numero strabocchevole: ed alcuni altri vollero morire da dichiarati Cristiani Romani sul letto di morte;

tra i tanti fa duopo nominare i più recenti, e ben conosciuti, ricevendo pure i SS. Sacramenti della Religion Romana, come Baulaivillieres; la Meltrie, Dumarsais, di cui se ne lagna fortemente Volney, scrivendo ad Alembert, specialmente sul libro bruciato da esso Dumarsais, non che di Maupertuis, che muore tra due Cappuccini; Fontanelle, il Marchese D'Argens, Buffon, Baulonger, l' Abbate di Prades, e su tutti Montesquieu, Thomas, Marmontel, Maleserbées, Langlé, Largher, Marcier, l' Abbate Saularie, Carlo Poilisot, e per finirla il celebre filosofo Joussarint, ed altri molti che sono come tanti trofei della Religion Santa (1). Non così poi il divin Fondatore della Chiesa Cattolica Apostolica Romana; *Questo non rapinamente dichiarossi Figliuol di Dio*, ma con fatti i più eclatanti, e convincenti comprovò la sua verace, e divina missione. Fatti furono le sue eroiche virtù senza minima macchia di difetto alcuno in tutto il corso di sua vita mortale; talmentechè i suoi nemici non trovarono dove poggiar la sua condanna, l'istesso Pilato il dichiarò *inno-*

(1) All'uopo ho dato alla luce l'Inglese ravveduto, cioè S. A. S. Antonio Ulrico Duca di Brunswich, e di Luneburgo, che assegna 50 ragioni perchè lasciò la Luterana, e professò la Romana Religione, alla lettura del quale rimetto il lettore.

cente , e se fu condannato , lo fu per forza di clamori , e di subornazioni ; che se poi morì su d'un obbrobrioso legno , non solo la natura tutta diè segni d'essere Egli il suo Creatore , e l'innocente per essenza ; ma ancora gl' istessi Crocifissori , *tale il confessarono, battendosi pure il loro petto :* anzi su quel duro patibolo dimostrò il suo sommo Eroismo , non che la bella pace , e dolcezza del suo Spirito ; ben vero sul punto istesso, che i carnefici l'irritavano a sdegno, per loro implora dal Padre suo divino perdono , e pietà; su di ciò l'istesso Rousseau , resta sorpreso nel suo Emilio. Perchè egli verace Dio, ed uomo, questo eroico spirito il trasfuse nello stuolo immenso de' suoi seguaci , che furono , sono , e saranno fino alla consumazione de' secoli : Virtù tali , che la sola forza umana mai ha potuto raggiungerle ; nè tampoco i Maestri dell' empietà , o della gentilità poterono praticarle. Fatti innegabili furono puranche i tanti prodigj operati da esso Gesù sotto gli occhi de' suoi innumerabili avversarj; promettendo, che i suoi seguaci, ne avrebbero eseguiti più abbondantemente, ed in gran copia, come verificossi, e verificasi tutto dì; mentre i nostri più accaniti nemici non han potuto, ne possono negarli , anzi li contestano , come un Flegonte , un Tallo , un Menuzio , un Lattanzio , un

Giulio Africano, e l' istesso Giuliano Apostata, ed altri molti (1): Fatti, che pure ascoltar fanno le di loro voci, sono i tanti prodigj, che tutto giorno, si vedono nell' universal Chiesa di Gesù Cristo; che volendo l' empio Calvino mascherarne un solo, mediante un finto morto da lui sognatamente risuscitato; l' infelice giovine veramente restò estinto, la moglie tocca dal dolore svelò il tutto; il Settario per scampar la vita si pose in fuga. Chi mai potrà impugnare l'energica forza della divina dottrina, che il Nazareno Signore porge alla sua Religione, serbandosi sempre inamovibile, ed illibata, pure tra i Ministri più nefandi; Ella è dessa, che salva il verace dritto divino, e naturale; dilucida la ragione; e veramente riforma l'uomo, confessando tal verità il Rousseau nel suo Emilio. Più sono tanti fatti parlanti del Redentore, la povertà, il distacco dagli onori, e dalle grandezze del Mondo; l'esser scevro da ogni mezzo, e dai rapporti umani; l' inculcare, e il volere l' istessa vita, o almeno l' istesso spirito da' suoi seguaci; il fondare, e dilatare la sua Religione per mezzo di uomini

---

(1) Vi è l' altra opera di due tomi in ottavo, che vi contesta tal verità sotto l'aureo titolo: *La Religione Cattolica autorizzata dagli antichi Autori Gentili*, ristampata all' uopo da me.

più vili, ed inetti del secolo, seguendo l'istessa regola, cioè senz'armi, e senza rapporti terreni, soffrendo ogni pena, e l'istessa morte sotto le più fiere carneficine. Fatto energico lo è ancora i popoli tutti, nati, ed educati nell'Idolatria, e ne' più nefandi vizj; ed a vista di quest' illibata Religione, che si oppone al mal'abito, ed alla guasta natura dell'uomo, cambiarono bentosto costumi, ed educazione. Finalmente sono tante lingue, che ancor parlano le tante diverse profezie di tutt' i secoli a pro del Redentore istesso, e di sua verace Religione, che a chiare note si sono verificate, e tutto giorno verificansi: moltoppiù, perchè sono registrate nel Codice, che vanta l'origine non da noi, ma dagli altri nostri nemici, che sono gli Ebrei. A vista d'un meriggio così lampante, ne'nostri tempi, o Dio! pur vi sono de'mentecatti, che ardiscono sparlare contro la S. Religione, e de'suoi Misteri; dandosi in balìa dell' incredulità, e dell'empietà, giusto perchè sorbiscono il calice amaro di Babilonia in quei libercoli micidiali, e velenosi. Ringrazia a Dio, o Anima, se non sei giunta in sì deplorabile stato, e prega per quest'infelici; che se poi hai la disgrazia di essere in sì trista posizione, apri gli occhi a tempo, priacchè giungi nel profondo baratro della perdizione eterna.

II. Rifletti, o Anima, come la vera Religione è cotanto antica, quanto lo è l'uomo; giacchè l'istesso Creatore, creando Adamo la innestò nel suo cuore; ma perchè questi trasgredì il sacro divieto, scompaginò questo *lume eterno di Dio segnato sul suo volto*: Ond'è che la genìa umana vedendosi preda delle disordinate passioni, e non potendo elidere in se questo sacro pendìo, appigliossi alle ideate Religioni, innalzando i proprj vizj come a tanti Numi; così l'incestuoso Giove, così l'impudica Venere, così il sanguinario Marte, così Mercurio Ladro, così il vinolente Bacco; ed ecco l'origine dell'Idolatrica Religione. Iddio commiserando un sì deplorabile stato dell'uomo mortale, volle stabilire il suo verace Culto nella persona d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe; nonchè nella genìa di quest'ultimo, fissando ne' suoi dodici figli le dodici Tribù d'Israello: e perchè vide, ch'era incapace questo popolo eletto di vivere colla sola norma della natural legge, giacchè fiaccata dal peccato d'origine; perciò ce la diede scritta sù due tavole di pietre, per mano di Mosè sul Sinai. Dippiù a questo popolo donogli Sacerdozio, e Sacrifizj, Miracoli, Profeti, e Patriarchi, promettendogli puranche di far nascere da esso il verace Messia, e Redentore; ben vero il loro sacro

Codice è pieno di vaticinj, e figure, che additano la persona del Salvatore del Mondo, le sue divine azioni, i suoi patimenti, e quelle di sua verace Religione. Tra le tante Profezie, le più sonore, sono quelle di Giacobbe, e di Daniele, il primo ci assicura *che cadendo lo scettro di Giuda*, verrebbe *il Desiato di tutte le nazioni*; il secondo descrive il tempo delle *computate settimane*, *ed il Cristo ucciso*: ond'è, che giunto la pienezza de'tempi, e terminato il Regno Giudaico, sotto l'Impero di Cesare Augusto, nacque l'Aspettato di tutt'i popoli da una Vergine, e Madre, da Isaia predetta. La di lui nascita quanto umile innanzi agli uomini, altrettanto eccelsa per gli straordinarj segni, e per le verificate Profezie: perchè l'Ebraica nazione *materiale, d'incirconciso cuore*, e *di dura cervice*, aspettava, che questo messo da Dio, fosse tutto terreno, e mondano, cioè superbo conquistator del Mondo, e dominatore de' Re; e perchè poi il vide tutt' umile, e mansueto, disprezzator de' beni di terra, ed attaccato solo all'Eterno; non solo credenza alcuna non gli prestò; ma ancora disprezzandolo, alla spietata morte di Croce il menò, facendo così verificare i segni, e le Profezie de' suoi Patriarchi, e Profeti. Infelici Ebrei! ben tosto ne pagò il fio di un tanto deicidio; poichè le mi-

nacce predette da Daniello, e confermate dall'istesso Redentore, piangendo sulla perduta Gerosolima, a chiare note verificaronsi: in fatti Gerusalemme fu distrutta, il Popolo è ramingo, non ha più Re, non ha più Tempio, non più Sacerdozio, non più Sacrifizj, non più Patriarchi, non più Profeti, non più miracoli; in somma per essi tutto è finito, oggi è un popolo maledetto da Dio, e da tutte le nazioni disprezzato. Noi poi abbiamo il vanto d'essere subentrati in suo luogo, come fummo figurati nella persona di Giacobbe, che occupò la primogenitura dell'odiato Esaù; noi sì, che siamo *il Popolo eletto*, *la gente santa*, *il Popolo di conquista*: noi sì, vantiamo la verace religione, i portentosi prodigj, le santità insigne, i Sacrifizj Divini, la Chiesa Cattolica, e la protezione del Signore; nonche in possesso siamo di quella Religione, che appena la professarono i soli giusti dell'antico patto, e la predissero. Così è, o anima, fin da prima si disse, che la Religion Cattolica è antichissima, quant'è antico l'uomo. Infatti quel Dio, che si adorava nella legge di natura, e nella legge scritta; quest'istesso s'adora nella nostra legge di grazia; quel Messia, che si credeva futuro, pei meriti del quale i giusti d'allora si salvarono; oggi in virtù del Messia

già venuto, noi ci salviamo: la legge d'allora è quell' stessa, che noi osserviamo; il solo rito è cambiato, giacchè *l'antico cede al nuovo*, giusto perchè quello era la figura, quest' è il figurato: Il disse, sì, il disse il Divin Redentore, che *non venne, a scioglier la legge, ma bensì a perfezionarla*, e che, *il Regno de' Cieli tolto sarebbe stato da essi, e passato sarebbe tra le nazioni tutte*, e che: *quando Egli fosse, innalzato sul duro legno di Croce, al pari del serpente di bronzo, che innalzato fu da Mosè nel diserto; allora attratto avrebbe a se tutte le nazioni.* Forse non verificaronsi, questi divini oracoli? Chi mai sarà cotanto cieco, che negherà fatti sì altamente sortiti? Il crocifisso Signore già regna nei cuori degl' Imperatori, e de' Re, de' Popoli, e di tutte le nazioni. Il regno de' Cieli, cioè la S. Religione da per tutto si è dilatata, malgrado i tanti sforzi del Diavolo, che per secoli interi contrastolla; armando, contro di essa tiranni i più fieri, eretici i più accaniti; i primi con le di loro carneficine, ed i secondi con le di loro esecrandi penne, credeano distruggerla, e sradicarla, ma invano: viva perciò per sempre il suo Sposo Divino, cioè il Nazareno Signore, che le promise la *sua infallibile assistenza*, senza *prevaler contro di Essa le porte in-*

fernali. Cessano in somma tutte le sette del Diavolo in faccia a quest' Eroina dell' Impero Cattolico. Dican pure questi settarj, se possono vantar un solo di questi caratteri, o per lo meno un solo verace Eroe di quei tanti milioni, d'ogni età, d'ogni ceto, d'ogni sesso, d'ogni rango, e condizione, che la Romana Chiesa vanta? Infelici Idolatri! poveri Ebrei! meschini Settarj, disgraziati Turchi, che vivono nell' obblivione della vera Religione, e nell' abbandono di Dio! Misera te ancora, o anima, se non vivi da vero Cristiano: Oh Dio! Chi mai potrà spiegarti i gravi castighi, che ti son preparati?

Preghiera.

Mio Dio, e Redentore, chi mai abbastanza può ringraziarvi, perchè mi faceste nascere cristiano? Voi siete, mio Gesù, quello, che dopo d'avermi redento col vostro sangue, arrollato mi avete nel numero de' vostri figli, e fratelli. Vi prego di pienamente ringraziare il vostro divin Genitore per me; e Voi ancora, o SS. Vergine, Angeli, e Santi ringraziate sommamente il vostro, e mio Creatore, perchè mi fece nascere tra i suoi veraci figli. Quello che a me certamente dispiace, o mio Dio, si è, che più, e più volte con le mie improprie azio-

ni ho deturpata in me questa vostra, e mia Religione. Mio Dio perdonatemi, fossi morto prima, che offendervi. Mio Gesù, sono vostro, salvatemi; non permettete, che un figlio segnato col vostro sangue sia un giorno preda del Demonio. Datemi la grazia, mio unico Tesoro, di vivere da vero, e buon cristiano fino alla morte. Oh avessi la sorte di dare la vita al pari de'martiri per questa Fede divina! Ma giacchè, o mio Bene, questo favore per me non evvi, vi prego di farmi morire con questo desiderio. Vergine SS., Angelo mio custode, Santi miei avvocati, e specialmente voi, o Martiri di Gesù Cristo, ottenetemi queste grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Vera è la Religione di Gesù Cristo: veri devono essere i vostri buoni costumi: non che la vostra viva Fede. *Questa senza le opere buone è morta*. I cattivi costumi dissonorano la Religione, ed il cristiano: i scellerati nemici poi senza fare eccezione alcuna, inveiscono contro la Fede. Non cessate di pregare Iddio pei cattivi cristiani, non che per gl'Increduli, per gli Ebrei, e per gli Infedeli; ringraziatelo notte, e giorno per sì alto beneficio. Dite più volte in questo giorno: *Credo in Deum Patrem... in Filium ejus u-*

nicum Dominum nostrum, et in Spiritum Sanctum. Credo sanctam Ecclesiam catholicam. Domine adauge Fidem.

Io credo in Dio Padre, nel suo unico Figliuolo signor nostro; nello Spirito Santo, e nella Santa Chiesa Cattolica. Signore accrescetemi la Fede.

XVII. GIORNO

ELEMOSINA.

I. Rifletti, o Anima, come la sana filosofia con la più adequata ragione ci contesta, che in Dio non evvi minimo disordine, anzi un totale ordine inalterabile; quindi è, che la sua creazione fu fatta col massimo ordine, e sapienza; che se poi qualche apparente disordine ravvisasi, ciò avviene o dalla malizia dell'uomo, o dall'effetto del peccato. I sciocchi del mondo credono dissordine l'esservi possessori, e ricchi, poveri, ed indigenti: mentre l'Onnipotente mercè sua sapienza, seppe da questi apparenti dissordini ricavare un ordine il più sensato, ed ammirabile; onde stabilire una scambievole relazione nella società civile, e nella Cristiana carità ancora. In fatti l'esperienza ci dimostra, che se fossero tutti ricchi, chi mai farebbe

l'agricoltore, e l'artigiano? Se fossero tutti poveri, chi mai farebbe esercitare gli operarj? Se non ci fossero i bisognosi, a chi mai si porgerebbero le largizioni, onde meritare il perdono dei peccati, e la vita eterna? Ecco il bell'ordine, il ricco ha bisogno del povero, e questo di quello. La scrittura poi non manca di farci sentire, che *la limosina purga i peccati, e ci fa ottenere dal Signore uno stuolo immenso di misericordie*: all' uopo il Creatore innestò nel cuore umano la sensibilità, e misericordia verso de' bisognosi; come pure diede l' inalterabile legge *di dare il superfluo a' meschini*: esibendosi ancora il divin Redentore mallevadore, promettendo benanche *di scrivere in Cielo ancora un bicchier d' acqua, che darassi in suo nome, tenendolo come fatto a se: nonche d' esser di sollievo, e di consolazione a' limosinieri nel letto de' dolori, colmandoli vieppiù di benedizioni nel dì finale col possesso delle ricchezze eterne*. Ma dove tuttociò? dunque non il Creatore, ma bensì la malizia umana è quella, che si oppone, e contraddice il bell'ordine, e la legge santa di Dio: Ella è dessa, che occupa la terra di oppressioni, di prepotenze, d' ingiustizie, d' usurpazione, d'inumanità, di lusso: d'altronde Iddio si protesta *di porgere le orecchie a'gemiti dei*

pupilli, *delle vedove*, *degli oppressi*, *e degli abbandonati*. Oh Dio! vi son danari per i vizj; vi sono cibi per le bestie; vi sono mezzi per i capricci! e poi per i poveri di Gesù Cristo non vi è che dare? Quanti abiti sono cibi delle tarle, mentre i poveri sono ignudi! quanti meschini si danno in balìa del furto, e della disperazione, mentre le opulenze soprabbondano a' ricchi! Quante donzelle sono vittime delle disgrazie, e del disonore, perchè onesto soccorso non trovano in conto alcuno! *Guai ai ricchi*, essi la pagheranno ben bene sul capezzale, perchè potevano riparare tali disordini, e nol fecero; rammentar si dovrebbero, ch' essi non sono i proprietarj, ma bensì i tesorieri del ricco eterno, il quale porge loro tali mezzi per la conquista del Regno immarcescibile. In fine l'eterna sapienza non solo badò a dar legge a'ricchi, onde mantenere il buon'ordine nella società; ma ancora ai poveri, per attivarli ad esser ricchi di virtù eterne, e di somme ricchezze in Cielo: a questi fa sentire più di tutti *il non rapire*, *il faticare*, *l'uniformarsi ai divini voleri*, *l'esser paziente*, *l'esser povero di spirito*, *e di corpo*, *onde così somigliare a Gesù*, il quale quantunque ricco per natura, volle menare i giorni suoi nella massima indigenza, e povertà; conchiudendo Iddio per bocca dell' Apostolo, *che chi si vuol*

far ricco, *cade ne' lacci del Diavolo*, cioè si da' in bàlìa di furti, di rapine, d'infamia, come suole accadere per quei poveri, che sono avidi di ricchezze; mentre i *guai fanno mettere senno*, dice lo Spirito Santo, costoro perchè si allontanano da Dio, incorrono in altrettante sciagure. Oh! se si eseguisse quando Iddio inculca, e vuole, il Mondo sarebbe un Paradiso Terrestre. Quest'è per lo appunto lo spirito del vero Cristiano; questa sì, ch'è la vera Religione, questi sono i veraci figli di Dio. Bada in somma, o ricco, di eternare le tue fugaci ricchezze, fatti amici i poveri di Gesù Cristo, che le benedizioni di costoro ti faranno onore, e gloria innanzi al Cielo, ed alla Terra; e poscia ti riceveranno negli *Eterni tabernacoli*, ascoltando allora dalla bocca del Ricco eterno quelle consolanti parole: *Bravo servo buono, e fedele, perchè fosti esatto nel poco, ch' io ti diedi in terra; entri pure a prendere il possesso, delle immense, ed eterne ricchezze*: allora veramente schiverai d' essere il più deplorabile meschino per tutta l'eternità. Beato te ancora, o povero, se pazientemente soffrirai le tue miserie, perchè queste ti danno l' occasione d' essere veramente umile, uniformato ai divini voleri, penitente, distaccato, insomma un cumulo di virtù ti apporta questa posizione tanto odiosa al

mondo; e cotanto gustosa ai Santi, che si sono fatti poveri volontariamente per conquistare lo stuolo immenso di glorie, e di ricchezze in Cielo: che se poi alle miserie temporali ci accoppierai le spirituali, cioè il peccato; allora misera te, o anima, dalle transitorie, passerai all' eterne povertà.

II. Rifletti, o Anima, come il Divin Redentore ci contesta tutte le anzidette verità nel celebre racconto del ricco Epulone, e del mendico Lazzaro; anzi con questo esempio pone silenzio a coloro, che ardiscono biasimare la divina provvidenza, perchè prospera gli scellerati, e mantiene nelle miserie i buoni. Con somma saviezza l' Eterno Creatore sa distribuire i doni suoi, e le sue ricchezze, perchè conosce, e sa più di quello, che non conosciamo, e sappiamo noi; dapoicchè ravvisa non solo il presente, ma ancora il futuro; come pure il cuore, e l'indole di tutte le persone; quindi è, che Egli mercè la sua inesplicabile prescienza, conosce, che sta bene la povertà ai Lazzari mendici, quantunque santi; e la ricchezza agli Epuloni, quantunque inumani, e scellerati. Non v' è dubbio, che se gli empj dassero luogo un poco alle sagge riflessioni, alla vera sapienza, ed alla verace dottrina, non ardirebbero aprire le loro maledette bocche contro al Provvedi-

tore del tutto: *Chi mai fu suo Consigliere?* L'uomo bada al temporale, Iddio allo spirituale; gli uomini guardano il presente, l'Altissimo il futuro, e l'eterno: Egli porgendo le sue ricchezze ai Lazzari mendici, nè sarebbero più santi, nè più salvi: Iddio insomma castiga i corpi per salvar le anime; mortifica il temporale per premiare l'eterno. È pur vero, che molti poveri spacciano tante chimeriche imprese, ed inventate beneficenze in caso di ricchezze; ma ciò è al momento; chi ci può assicurare ciò, giungendo in buona fortuna? E ancor vero, che molti poveri sono scellerati nelle loro miserie, ma ciò dipende dalla loro prava volontà, che si oppone a quella di Dio: anzi dobbiamo noi conchiudere, che se questi poveri sono cotanto scellerati nelle miserie, che farebbero nelle ricchezze, le quali fomentano vieppiù il male? nel dì finale poi Iddio farà conoscere con più distinzione le sue ragioni, onde difendere la sua saggissima provvidenza. A vista di sì poche riflessioni, ove mai sarà quell'inetto mortale, che ardirà più sparlare contro dell'Ente Supremo? Fa d'uopo adorare gli altissimi Giudizj divini, e chinare la nostra inetta fronte sotto l'onnipossente mano dell'eterno Signore. Per l'empio prosperato poi abbenchè siamo ancora nelle oscurità delle ragioni, solo

quella, che ci porge l'eterna gratitudine dell'Altissimo, basta convincerci; cioè che il supremo Benefattore *non si tiene neppur un bicchier d' acqua, dato in suo nome.* Or chi mai potrà negare, che lo scellerato nella sua stessa empietà non faccia qualche cosa di bene? Questo appunto restituisce in terra l'Altissimo benefattore, onde rinfacciarlo poi, come il disse al ricco Epulone: *ricevesti quella porzione di bene, che ti spettava, mentre fosti mortale in terra.* Quel che deve al sommo rattristare l'empio ricco, e grandemente consolare il giusto, e paziente mendico, si è, la seconda parte, che il divin Redentore, ci addita nel presente racconto, cioè i preparati castighi dell'uno, e gli apparecchiati premj dell'altro. In fatti piange l'infelice Epulone, e geme in quell'eterne miserie, perchè giunto è in tanta mendicità, che non ha neppur una stilla d' acqua per refrigerare l' arsura delle sue aride labbra; prega l'infelice il padre Abramo, onde averne una stilla dal dito del salvato Lazzaro; ma invano, tutto gli vien negato, perchè tutto negò in vita al mendico Lazzaro. Questo all'opposto vien menato nelle ricchezze eterne senza desiderar ulteriori cose. A chiare note, oltre questo racconto, scagliasi ancora il Redentore, nei suoi sacrosanti Evangeli sì apertamente contro

de' poveri ricchi, che fa orrore il solo pensarci; or dice *guai a voi, o ricchi, che ridete al presente*; or dice, *ch' essi saranno misurati, siccome misurarono i poverelli*, giacchè in tempo delle oppressioni, calamità, miserie, e carestie; oppressero gli oppressi con delle usure, e degli angariati imposti; or *ch' è cotanto difficile entrare il ricco nel regno de' Cieli, quant' è difficile entrare una gomena nel forame d' un ago; anzi è più facile entrare questa nella cruna del medesimo, che il ricco in Cielo*: or dice *guai a' ricchi, poichè non troveranno misericordia alcuna, perchè non fecero misericordia in vita*. Finalmente il divin Maestro, si protestò, che il suo giudizio, sarà terribile per costoro, e contro essi rivolto altro conto non chiederà, che delle loro empie inumanità; rinfacciando loro, *il cibo negato a' famelici, la bevanda agli assetati, il vestito agl' ignudi, l' alloggio ai pellegrini, il visitare, consolare, e soccorrere agl' infermi, ed a' carcerati*; giurando, *che quanto a questi negarono, tutto fu negato alla sua divina persona; per cui saranno maledetti, e condannati per sempre.* Infelici ricchi! a che servono le loro fugaci opulenze, mentre poi saranno vittime delle eterne miserie! Ora ridono, e godono, ma oh quanto breve sarà di loro godimento!

All' opposto i poveri pazienti, e virtuosi dovrebbero consolarsi al solo riflesso, ch' essi al pari di Lazzaro, breve sarà il lor penare, ed eterno il lor godere; presto finiranno le loro miserie, e per sempre possederanno l'eterne ricchezze: *Beati voi*, dice Gesù, ai poveri, *perchè ora piangete, in eterno sarete consolati: voi al presente vi rattristate, e la vostra tristezza sarà cambiata in gaudio sempiterno, e questo niun lo potrà togliere da voi.* Deh risolvetevi, o ricchi, che ancora è tempo da potervi comprare il Paradiso colle vostre ricchezze; colle vostre largizioni, potete conquistarvi le larghe misericordie di Dio pei tanti vostri trascorsi delitti: deh per pietà non fate, che piombino su di voi queste terribili sentenze divine . . . E voi o poveri soffrite pure con pazienza le vostre miserie; uniformatevi al divino volere, se volete possedere veramente le ricchezze eterne.

Preghiera.

Eterna, e divina ricchezza, Voi che siete il fonte inesausto d' ogni bene: Voi dovete arricchirmi di lumi, di grazie, e di doni, acciò gli occhi miei non guardino più le vanità di questo mondo. Signore, datemi lo spirito del distacco da ogni cosa terrena.

Fate, ch' io sia attaccato alle sole ricchezze dell' altra vita. Mio Gesù legatemi a Voi, fatemi sospirare i soli beni eterni. Fatemi dire col Re Profeta. *Voi siete la mia eredità, Voi la mia porzione, Voi la mia sorte, Voi la mia ricchezza eterna.* Mi pento, mio Dio, perchè fui ricco col cuore pel tempo passato; cioè troppo mi attaccai alle vanità, e ricchezze del Mondo, per cui vi offesi, e mi allontanai da Voi; allora fu, che io diedi campo al demonio, per cui mi tirò coi suoi lacci nel lago della perdizione eterna, mio Gesù ajutatemi. Fatemi mirar ancora Voi ne' vostri poveri, acciò io mi disimpegni alla meglio, che posso, onde far loro del bene. Mio Gesù perdonatemi, mio Gesù salvatemi, mio Gesù distaccatemi Voi da queste cose vane, e transitorie; datemi uno spirito di santo disprezzo; acciò io non le curi. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

O vuoi, o non vuoi, devi lasciar tutto; lascia le ricchezze almeno col cuore, priacchè esse lasciano te; anzi se le vuoi trovare al doppio per sempre, mettile nelle mani de' poveri, che così le troverai moltiplicate nel tesoro eterno, dove non ci pos-

sono nè ladri, nè tarle, nè insetti, nè voracità di tempo. Che se poi sei povero, vivi da uomo giusto: ti dice Gesù Cristo *cerca prima il regno de' Cieli, che il dippiù ti sarà dato*: Davide ancora ti assicura, *che egli era giovine, poi si fè vecchio, e non vide mai alcun giusto abbandonato, nè i suoi figli cercando il pane*; dunque portati bene con Dio, che Iddio si porterà bene con te. Dirai più volte in questo dì: *Dominus pars haereditatis meae. Tu es qui restitues haereditatem meam mihi.*

Mio Dio, e Signore, Tu sei la mia porzione, e la mia eredità. Tu sei quello, che mi costituisci i beni eterni.

XVIII. GIORNO

Proprio Dovere.

I. Rifletti, o Anima, come appena creato l'uomo videsi nel dovere verso Dio, verso se stesso, e verso il suo simile: verso Dio in rapporto al culto, ed all' osservanza di sua S. Legge; verso se stesso in riguardo al governo del suo essere, del suo onore, e dei beni di sua fortuna: in fine verso il simile, dovendo badare ai doveri di educare la propria famiglia, nonche di badare a quelli

che gli appartengono nella società; infatti il nostro Protoparente Adamo appena creato rattrovossi in questi pressanti esercizj, e quanto più avvanzossi l'umana genìa, altrettanto diramaronsi i doverosi obblighi. Quindi è, che noi dobbiamo conchiudere, ch'è un dovere di natura, il rendere al Creatore la primizia del giorno, adorandolo, e ringraziandolo dei beneficj ricevuti; offrendogli coi meriti di G. C. quanto si pensa, si fa, e si soffre nell'intera giornata; pregandolo pure, che ci dia gli opportuni lumi, e le dovute grazie che ci bisognano per adempiere i proprj doveri: potendo, anzicchè poltroneggiare in letto, o in casa, sarebbe molto meglio eseguir ciò coll'assistenza del S. Sacrifizio della Messa. Ciò non basta, si deve pure ubbidire a Dio mediante l'osservanza di sua S. legge, avendola sempre presente al pari del Re Profeta. Per adempiere ciò, fa d'uopo la frequenza de' SS. Sacramenti; onde ricevere quella grazia, che ajuta la nostra fiaccata natura. Così vivendo, oh come si fa bene il dovere temporale! In rapporto poi a se stesso, cioè sul suo fisico; giova molto il vivere morigerato, e lungi da'vizj, senza farsi suppeditare dalle malsane passioni, allora si vive bene in salute *per tutto quel tempo da Dio costituito*: giacchè i vizj, e peccati *abbreviano i giorni degli empj*: e per

far ciò giova di gran lunga la parsimonia dei cibi, e delle bevande; come pure la discreta, e regolata penitenza, e mortificazione di spirito. Per l'onore poi si deve avere una cura ragionevole, ma indifferente, schivando da parte nostra quanto si può i motivi del disonore; che se poi Iddio ti vuole in questo, allora senza perturbarti, sulle prime si ricorre a Dio, e poscia a norma del dritto naturale, difendersi a tempo, ed a luogo senza discapito delle virtù. Finalmente su i beni di fortuna, ognuno è tenuto di non sciupare, come il figliuol prodigo, ciocchè la provvidenza divina ti donò, sì per bene dell'anima tua, come per i tuoi posteri; perciò sei tenuto non solo conservarli, ma ancora aumentarli; senza però, come dice lo Spirito Santo, *attaccarci il cuore*; *acquistando, come nulla si possedesse*: stando ancora sempre preparato, come Giobbe, a benedire Iddio tanto nel discapito, quanto nel guadagno, altrimenti si pensa da pagano, e da mondano; questi sono i veri sentimenti della Religion Santa, e del vero cristiano. In fine si deve ancora aver cura del simile, che esiste nella propria famiglia tanto nello spirituale, quanto nel temporale a norma delle proprie finanze; moltoppiù se sono figli, o subordinati, badando all'istruzion cristiana; alla frequenza de' SS. Sacramenti; ed alle occupazioni del loro stato,

e del loro dovere; per non comparire reo innanzi a Dio, ed alla società, mentre da ciò molto dipende il bene, o il male pubblico. Che se poi hai ufficj pubblici, o cure d'anime, o di popoli, allora chi potrà descriverti le premurose occupazioni su di ciò? Quanto più alto è il posto, o anima, altrettanto è gravoso, e pressante il dovere. Così è, sono obbligati i padri di sacrificar se stessi, e i loro beni, onde educar la lor prole: questo è il bel ordine del sacro nodo conjugale, cioè che i Genitori giovani soccorrono, ajutano, e situano gl'impotenti figli: al pari questi nella loro verd' età, altrettanto devono fare ai loro decrepiti maggiori. Chiamati sono ad altrettanti doveri tutt'i Capi di qualunque siasi famiglia, di case, di educazione, di maestri, di scienze, e di arti; così i Superiori di Seminarj, di Reclusorj, di Conservatorj, e d'ogni altro sacro luogo; affinchè la gioventù riesca vantaggiosa tanto a se stessa, quanto alla società, sia chiesastica, sia civile. I Prelati poi, e gli Ecclesiastici tutti sono talmente pressati dal loro sacro carattere; che il sommo Sacerdote Gesù Cristo loro affidò il suo Sangue SS., e le anime de'redenti tutti; quindi è, ch'essi, sia per giustizia, sia per carità, devono far di tutto per coltivar le anime, ne'sacri *Dogmi*, e nella S. *Disciplina*, come pure menarli nella via della salvezza eterna, e dei buoni

costumi. Al pari i Principi, i Legislatori, i Magistrati, gli Avvocati, i Capitani, e gl' impiegati tutti devono badare senza mai riposare alla felicità de' popoli, alla difesa de' pupilli, delle vedove, e degli abbandonati; all'esattezza della giustizia, ed a quant'altro l'opportunità loro presenta; senza mai farsi suppeditare dai fini indiretti, dagl'impegn' ingiusti, dalle passioni, dagl'interessi, o d'altrê cose indoverose al loro stato. È un dovere ancora il porgere breve, ed onesto sollievo all' occupato spirito, ed al defaticato corpo, onde renderli così vieppiù attivi per le nuove occupazioni. Altronde sarebbero indegni di vivere quegli uomini, e quelle donne, se si dasserò totalmente in balìa, o di una vita divota, mal regolata; o ad un sistema ben divertito, e dissipato; poichè se darassi totalmente alla divozione, ed alle Chiese, senza punto badare ai doveri, in cui dal Ciel fu posta, allora è un' anima ingannata, e sedotta: al pari se darà luogo al gioco, a' teatri, a' festini, togliendo il tempo alle doverose obbligazioni del proprio stato; allora il suo carattere anzicchè d' uomo occupato, farassi nominare vagante, e distratto; ed allora chi potrà spiegare il grave danno, che apportano costoro a se stessi, ed alla società! È un dovere ancora imposto dà tutte le leggi, che ciascun esamini se stesso, e faccia-

sì pure da altri illuminare, onde conoscere se abbia vaglia, talenti, abilità, attività, e quant'altro conviene, onde occuparsi in quell'ufficio, in quel grado, ed in quel posto, in cui vien chiamato: sarebbe poi cosa orrenda il sol pensarci, che alcuno ardisca di prendere mezzi indiretti, onde giungere a qualche dignità senza averne i doverosi requisiti; specialmente se tal dignità porta seco il gravame di anime; oppure affari di sommo rilievo, o di delicate relazioni. Allora, oh Dio! Chi può numerare i delitti, le mancanze, i sconcerti, ed i mali, che costui ne sarà la causa? Sul capezzale, e nel rendiconto ne proverà i tristi effetti: che se in tal caso alcuno sia incorso; è un dovere pressantissimo, volendosi salvar l'anima, il rinunciare, come pure porgere l'opportuno rimedio a'mali fatti. Finalmente è pur vero, ch'è un mezzo necessario il mettere i suffetti, e chiamar degli ajuti in quegli ufficj di somma occupazione, e di grande importanza; non può negarsi però, che i primi occupanti devono essere fregiati di doni maggiori, e d'attività inesplicabile, onde saper conoscere, ordinare, stabilire, esaminare, sorprendere, agire, e quant'altro conviene sù de' suoi luogotenenti; altrimenti egli sarà sempre reo innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini; di lui si parla, ed a lui s'incolpano tutte le

mancanze. Non vale il dire, che i supplimenti sono di gran vaglia, di buona morale, e meritevoli d'onore; perciò vedesi, guardisi, e parlisi cogli occhi, colle orecchie, e colla lingua di costoro; poichè allora, oh la grand'esperienza, che ci vorrebbe! malgrado di ciò sempre fa d'uopo sopravegliare, perchè sta scritto *che l'uomo, è fallace, ed il suo cuore è inesclutabile*: insomma è necessario conchiudere, che chi presiede, dev'essere ornato di maggiore abilità, agilità, talenti, e quant' altro conviene: innanzi a Dio non ci sono pretesti, al presente ognun si accomoda a suo talento, dando luogo piuttosto all' amor proprio, agl'interessi, ed ai fini privati, che all' eterno, ed al vero; per cui nel mondo ravvisansi innumerabili disordini, ma *nel dì finale*, oh! *quanto sarà terribile il sindacato dell'eterno Giudice*, specialmente sulle tante reità commesse nei proprj doveri? Se poi parlar si dovesse degli oziosi, mentre ognun rattrovasi così cinto di doveri, di giustizia, e di carità. Oh Dio! dove si giungerebbe? Basta dire con lo Spirito Santo: *che l'ozio è la maestra di tutt' i vizj*, e con G. C. *che l' uomo cattivo, e pigro degno è di condanna per la sua colpevole inutilità*. Ahi quanto sono rei costoro innanzi a Dio, ed alla società!

II. Rifletti, o Anima, tanto i sommi vantaggi, che apportano gli esatti operarj del proprio dovere all' accidentale gloria di Dio; al bene proprio, ed a quello del pubblico: quanto il discapito a queste triplicate cose, che producono gli inoperosi, ed oziosi uomini. Benvero il fine principale per cui Iddio creò l' uomo nella società fu per lo appunto l' accrescimento della sua esterior gloria. In fatti quando si adempiono esattamente le doverose obbligazioni; chi mai potrà numerare i gradi di gloria, che accresconsi all' esterior gloria divina; e quanti ne prepara a se stesso per l' altra vita? Così è, que' Pontefici, e Re; quei Vescovi, e Sacerdoti, que' Capitani, e Magistrati; que' Avvocati, Tutori, e Genitori, insomma tutti quei superiori, che adempirono esattamente le loro obbligazioni; non solo garentirono, e dilatarono la maggior gloria divina; ma ancora si sono resi immortali per tutte le generazioni, e l'Altissimo gli ha innalzati tra i Santi su gli altari. In secondo luogo il vantaggio, che gli osservatori dei proprj doveri apportano a se stessi, sono ancora di gran lunga numerosi: essi sulle prime superano le tentazioni, vincono le passioni, e si esercitano nelle virtù; si rendono l' ammirazione d' ogni ceto di perso-

na ; sono encomiati da tutt' i popoli ; sono sempre chiamati a nuovi posti, di vero cuore vengono rispettati ; vantaggiano la propria fortuna , e quella della famiglia ; essi sono nominati da' pupilli , e dalle vedove il lo-ro sollievo, ed asilo; nonche guardati da tutti come padri della Patria ; le benedizioni del Cielo, tutti implorano su di costoro: per finirla vedònsi sempremai nel giubilo di cuore, e nella massima contentezza , senza rimorso alcuno nelle di loro coscienze , specialmente quando tolgonsi finanche il sonno dagli occhi , per adempiere esattamente le loro obbligazioni. Infine se parlar distintamente si volesse sul conto del bene, che apportano alla società questi veraci operaj , sarebbe un oceano immenso senza mai finirla ; accennar fa d' uopo soltanto , che se sono Ecclesiastici , per essi i popoli non vivono nell' ignoranza , nè tampoco nel peccato ; ma bensì sono istruiti , illuminati , ed ajutati in ogni necessità, piovendo perciò le benedizioni di Dio su di tutti : se sono dell stato civile i rei non periscono , e ben presto si vedono aggiudicati ; gl' innocenti salvati ; le vedove , e i pupilli sollevati , i talenti occupati ; le scienze , e le belle arti dilatate ; gli uomini dabbene innalzati , difesi i calunniati , i vagabondi distrutti , gli oziosi occupati , le ingiustizie soppres-

se, e la giustizia sostenuta; i furti, e le usure sgombrate, i negozj onesti coadjuvati, le virtù, ed il merito premiate; insomma sono felici que' popoli, que' sudditi, e quei clienti, che s'imbattono con tali personaggi veramente immortali. D' altronde qual luttuoso pianto ci vorrebbe per numerare i gravi danni, che contribuiscono i trasgressori del proprio dovere? Se ponesi mente all' esterior gloria divina, hai le bestemmie, i spergiuri, e le maldicenze! hai le mormorazioni, ed i furti! ed oh le iniquità, che cagionano quest' inoperosi, distratti, e scellerati uomini! ed allora anzicchè vantaggiare, si diminuisce, e s' offende la somma gloria di Dio; per cui non solo le proprie anime, ma ancora uno stuolo immenso di tante altre, corrono precipitose per la via dell' eterna dannazione. A se stessi poi, perchè inoperosi si vedono vittime delle tentazioni, e delle proprie passioni, come pure sempre infelici, ed in continuo rimorso di coscienza; mentre da tutti sono maledetti, ed odiati: devastano la propria fortuna, e quella de' posteri; e quel ch'è di peggio per lo più di questi tali, quasi tutti non finiscono bene. In fine, chi mai può dettagliare i gravi danni, che apportono queste nocive persone alla società? Le istorie sono pur troppo orrorose, specialmente in persona d'ogni qua-

lità di superiori: povere anime cercano il pane della divina parola, e delle sacre istruzioni; ed invece trovano scandali, usurpazioni, oppressioni! . . ed anzicchè esser menati nella via della salvezza; vedonsi nel baratro della perdizione eterna! Quanti magnati furono flagelli di se stessi, e de' popoli, mentre tutti sieguono il capo, come le pecore il manzo, per cui si videro i castighi di Dio, su degli uni, e degli altri. . . . . Al pari quell' avvocato, che non opera esattamente i suoi doveri, nuoce se stesso nell'onore, e nella fortuna; e ruina i suoi clienti, perciò si rende il ludibrio, e l' odio di tutti. Per finirla poveri figli, che nascono sotto tali genitori! poveri inferiori, che trovansi in potere di tali superiori! Poveri imputati, che cascono in mano di questi Giudici! Qui ci vorrebbero le lagrime di Geremia, onde piangere sì deplorabili mali; ma oh quanto essi piangeranno per tutta l' Eternità! Il Mondo sarebbe un Paradiso, se non vi fossero tali disordini. Deh per pietà apri gli occhi, o Anima, se sei in qualche posto; non più palliare la tua coscienza; rimedia a tempo i tuoi disordini; che se l' agilità ti assiste agisci, veglia: altrimenti rinunzia: bada bene, che l' eterno Giudice, si protesta *di giudicare finanche le parole oziose, e condannò puranche colui, che non*

traficò il suo talento : e ti fa sentire, *che sarà durissimo il giudizio di quei che presiedono*. In fine pensa bene, che i proprj peccati si possono rimediare; ma i commessi per mancanza de' doveri, difficilmente si risarciranno.

PREGHIERA.

Chi mai può esprimere, o mio onnipossente Iddio, i disordini da me commessi, perchè non badi ai proprj doveri? Chi potrà narrare i tristi effetti, che apportai a me stesso, ed al mio prossimo per la mia accidiosa pigrizia? niuna cosa vi è occulta; perciò chi mai si fiderà di starvi innanzi nel rendiconto, o mio Giudice eterno? Voi condannaste quel servo ozioso, che sotterrò il talento; dunque, che sarà di me, che nocivo fui a me stesso, ed al prossimo? Nò, mio Gesù, non aspettate quel terribil giorno, fatemi ora conoscere il mio dovere, porgetemi la grazia necessaria, onde poter risarcire il mal fatto. È pur vero, ch' io sono indegno di tanta misericordia : ma siete padre, siete redentore, siete misericordioso; dunque abbracciatemi come figlio; salvatemi come redento dal vostro Sangue preziosissimo, ed abbondate di maggiori grazie, e pietà verso di me infelice. Voi il diceste, o mio Gesù, *che senza*

la vostra grazia nulla possiamo; dunque ajutatemi, perchè risarcir voglio il mal fatto: io piango, e detesto tutte le mie colpe; oh vi avessi sempre amato! mi pento, e mi dolgo mio sommo, ed unico Bene: da ora innanzi voglio far di tutto per dilatare la vostra gloria; per salvare l'anima mia; non che per giovare al mio prossimo. Signore apritemi le porte, porgetemi i mezzi, affinchè io possa mettere in uso questi miei santi desiderj: Mio Gesù, non mi riprovate; aggiustate le partite dell'anima mia innanzi al vostro eterno, e divin Genitore: io non lo merito; ma bensì lo meritate Voi, il vostro sangue, i vostri dolori, i vostri patimenti, la vostra morte: a Voi nulla si negherà dal Padre, dunque ottenetemi l'adempimento di tali desiderj, affinchè nel giorno di mia morte, mi trovo giustificato innanzi al vostro divin cospetto. Eterno Padre non mi fate finir così; priacchè venga la morte, voglio far qualche cosa per Voi, per me, e pel prossimo; mirate Gesù morto per me; esauditemi; fatelo pel gran disimpegno di Gesù nei suoi eccelsi doveri. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati ottenetemi queste grazie per pietà.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Eva perchè oziosa fu tentata dal Demonio, per cui ruinò se stessa, il marito, e tutta la genìa umana; quindi è, che in pena del peccato l' unico rimedio fu l' occupazione della fatica: infatti *l' uomo nasce per lavorare: e chi non fatica, non mangia:* dice l' Apostolo. Davide, cadde nell' adulterio, e nell' omicidio per l' ozio. Le occupazioni giovano molto alla salute dell' anima, e del corpo: nonche alla propria famiglia, ed alla società ancora. Se nella vostra coscienza sentirete quel rimprotto dell'Evangelo *perchè state quì tutto dì oziosi?* Occupatevi al pari di quello dell'ultim'ora; acciò potete ricevere la mercede di quello della prim'ora. Direte perciò in questo dì più volte: *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem; pax super Israel.*

Il Signore adduce nel numero de' scelerati quei, che mancano nel proprio dovere; e dona la pace all' eletto suo popolo, che siegue il suo divin volere.

XIX. GIORNO.

Grazia, e Predestinazione.

I. Rifletti, o anima, come la parola Grazia, viene dalla voce *Gratis*, vale a dire una cosa, che donasi, nè per merito, nè per giustizia: quindi è, che quando ascoltasi Grazia santificante, e divina; dinota una somma bontà del Creatore, che chiama l'uomo nella partecipazione de' suoi divini doni, di sua figliuolanza, di sua eccelsa natura, ed amicizia divina, rendendo l'anima, sontuosa abitazione della SS. Triade, e Tempio vivo dello Spirito Santo. Essendo Iddio Bontà per essenza naturalmente è diffusivo. Lo è necessariamente *ad intra*, generando fin dall'eternità il suo Unigenito, mediante l'atto intellettivo, tutto eguale a se stesso, per cui chiamasi *Coeterno*, e *Consustanziale* del Padre: il Padre poi, insiem col Figliuolo si diffondono mercè l'atto affettivo, nella spirazione della terza persona, ch'è lo Spirito Santo, appellandosi l' *Amor Coeterno*, e *Consustanziale* del Padre, e del Figlio; perciò nell'Essenza Divina esiste la Trinità delle persone. *Ad extra* poi, cioè esternamente, perchè questa diffusione in Dio è libera, la volle limitatamente produrre a suo tempo, perchè limitate sono le sue Creature Ange-

liche, ed umane; quindi è che il Padre si diffuse nella Creazione, il Figlio nella Redenzione, e lo Spirito Santo nella santificazione, mentre tutte tre concorse sono nella creazione, nella redenzione, e nella santificazione mediante l'unica volontà, esistente nella Trinità delle persone. In Cielo gli Angeli buoni, perchè seppero conservare la ricevuta grazia, resistendo a' ribelli spiriti nel tempo di prova; perciò furono confermati in grazia, ed ebbero l' eterno alloro della continuata amicizia, e godimento divino nel sempiterno Empireo. I rivoltosi poi sono nella perpetua disgrazia dell' eterno Nume; per cui confinati furono laggiù nelle tartaree pene. In terra poi i nostri protoparenti perderono la grazia, e l' amicizia di Dio a motivo della commessa dissubidienza, perciò con tutti noi suoi posteri cademmo nelle disavventure, e nell' inimicizia del Creatore, senza avere ulteriori diritti presso il Divin Padre. Buon per noi, che l' Unigenito Figliuol di Dio si esibì mallevadore, e redentore a pro nostro, facendosi uomo mortale, per salvar l' uomo perduto; onde così rimetterci nella pristina grazia, nell'antica amicizia, e nei dritti celesti. Lo Spirito Santo in fine, mercè la rinnovata e divin'amicizia si diffuse, e diffondesi tuttodì nelle anime de' credenti con la sua celeste carità, coi suoi lumi, con le sue gra-

zie celesti, e doni, rendendoci così divinizzati, *e perfetti come il Padre Celeste;* distribuendo tutte le grazie, e doni a norma di sua sapienza, e decreti eterni; non che a misura de' meriti, e corrispondenza dei recipienti; come pure a seconda delle opportunità, e necessità de' tempi: infatti gli Apostoli perchè dovevan ridurre il Mondo Idolatrico alla verace Religione, furono non solo confermati in grazia, ma ancora ripieni, di sì, e grandi doni, che lo stordimento si résero di tutto il mondo; al pari il Ferreri per le Spagne, il Saverio per l'Indie, e tant'altri Eroi di simil fatta. Cosa certa si è, che il giustissimo Iddio mercè i meriti del divin Redentore non nega le necessarie grazie a ciascun di noi, onde poterci salvare. Beata quell' anima perciò, che sa profittare della prima grazia ricevuta, in virtù della quale sapendo cooperarsi, e facendo forza contro i comuni nemici, Mondo, Demonio, e Carne, acquista il merito di nuove grazie, e migliori doni, finchè giunge alla ferma, e stabile amicizia del divin Creatore. Uopo è dire, che un anima in grazia, sorpassa in dignità a tutte le grandezze, e magnificenze del Mondo. *Ella è bella come la Luna; eletta come il Sole, in cui il divin Creatore vi forma il suo divin Tabernacolo;* Ella è più lucida di tutte le stelle; più ri-

splendente di tutt' i pianeti, più vaga di tutte le pietre preziose; più candida di tutt' i gigli; più odorosa di tutti i fiori, e più ricca di tutt'i sovrani; insomma ella è un Paradiso, in cui la SS. Trinità vi trova *le sue delizie*, ed il suo divin Figliuolo Gesù ci ha posto tutt'i tesori dei suoi meriti, e del suo sangue; per finirla, non vi è lingua, che possa spiegare, nè penna, che sappia descrivere l'anima nella grazia, e nell' amicizia di Dio: basta dire, che il Figliuol divino, non sparampiò nè fatiche, nè patimenti, nè dolore, nè morte per rimettere le anime nostre in sì doviziosa, ed eccelsa posizione. Quei lumi interni, quei rimorsi di coscienza; quelle celesti chiamate a miglior vita; oh quanto costarono al nostro buon Gesù! e l'uom peccatore poi tutto baratta per vile interesse, e per le insulse passioni del Mondo, senza punto prezzare un tanto tesoro. *Deh conosci pure, o anima cristiana, la tua gran dignità: abbi una volta pietà dell' anima tua. Gustate, o voi tutti, e vedete quanto è soave il Signore* ed allora, oh! come ti daranno noja le grandezze, le bellezze, gli onori, i piaceri, e quant' altro il mondo t' offre. Renditi pur troppo gelosa della grazia, ed amicizia divina; sappi pure ben conservarla, perchè perdendola, ti poni nel ci-

mento di mai più guadagnarla: ed allora oh Dio! come farai!

II. Rifletti, o anima, come dal buono, o cattivo uso della grazia dipende la predestinazione, o riprovazione. Ogni ragion ti dice, che Iddio è bontà per essenza; per cui tollera pazientemente i tanti oltraggi, che tuttodì a dismisura si commettono dai mortali; e perch'è tale benifica i suoi offensori, perdonandoli, ed innalzandoli finanche alla santità; quindi è che Egli non può in conto alcuno, neppur per la minimissima parte, desiderare il male delle sue creature; ma bensì il di loro bene, e felicità: Egli si è dichiarato, *che non vuole la morte del peccatore; ma che si converta e viva*: *che tutti si salvino*, *perciò pazientamente agisce, per non vederli perire*, *ma che tutti ritornino alla penitenza*. Non inviò forse il suo Unigenito quì in terra per noi suoi nemici? Forse se tutti ci dannavamo non era gloriosa la sua giustizia? Avvi qualche vantaggio, o bisogno di noi ingrate Creature? Che non fece questo figlio fatt'uomo *per chiamare non i giusti*, *ma i peccatori*; *onde metterli nell'ovile delle sue amate pecorelle*? Egli per darci maggior grazia; e renderci veramente santi, lasciossi Sacramentato sugli Altari, volendo nu-

trire noi suoi prediletti figli come ad una Madre, non già col latte, ma bensì col proprio sangue, e colle proprie carni. Egli si offre tuttodì nel S. Sacrificio della Messa; mentre innanzi al Padre *vive sempre*, *ed interpella per noi*, onde renderci suoi Eletti. Egli ci lasciò all'uopo i SS. Sacramenti, come tanti fonti di sua eterna bontà, non che i Sacerdoti coll' alto potere di perdonare i nostri delitti, per mantenerci l'adito sempre aperto alla sua grazia, ed amicizia; e menarci seco nell'eterna gloria. Or dunque fa d' uopo conchiudere, che la *perdizione dell' uomo viene da se*; perchè fu creato in piena libertà per fare il bene, o il male. In Dio esiste il solo giorno dell' Eternità; conoscendo a fondo con ogni distinzione, mercè la sua prescienza, tutte tutte le cose nella più minima parte: per cui Egli a chiare note, sa chi corrisponde, e finisce bene nella sua grazia, ed amicizia divina; e chi ingrato rendesi, ed incorrispondente a tanta bontà. Cessino pure le tante questioni de' bamboli mortali su gli arcani divini; poichè verrà il giorno, in cui si scoprirà il tutto, ed allora *farassi conoscere il Signore, il giudizio facendo: come il tutto ha disposto con peso, numero, e misura*. Cessino puranche le sognate dicerie dei scellerati, e sciocchi del Mondo di *Fato*,

di *Caso*, di *Destino*, e di *Costellazioni*. Finalmente la Grazia non toglie la libertà dell'uomo, ma bensì la sprona al bene; Ella è come quel fanale, che fa conoscere la buona, e la cattiva via nel tenebroso camino di questo infido Mondo; acciò noi viatori liberamente seguiamo l'una, o l'altra: Ella alletta lo spirito, sì, perchè è dolce, ed amena, come lo è il Creatore, l'uomo poi deve corrispondere con la volontaria cooperazione. Il Divin Redentore fa come quel Re, che porge il tutto a'suoi soldati, cioè cibi, vestiti, ed arme; questi poi la sola personale volontà vi mettono per combattere a prò del Sovrano, onde rendersi, meritevoli di maggiori posti, ed onori: similmente fa questo Re eterno, dando a noi tutto ciò che compete, esigendo da noi la sola cooperazione, e buona volontà. Noi *siamo soldati di Gesù Cristo* dobbiamo metterci il nostro, *sforzandcoi a correre per prendere il pallio dell' eterno alloro. La vita dell' uomo è un continuo combattimento quì in terra: e che a' vincitori sta preparata l' ascosa manna: e chi fa violenza a se stesso rapisce il regno de' Cieli*; quest'è il tutto, per essere nel numero degli Eletti. Perciò S. Pietro ci esorta *ad essere sobrj, e sempre veglianti nelle preghiere*, ed il Redentore qual altro duce, che va innanzi alza sua voce, e dice: *Confidate, o figli*,

perchè ho vinto il mondo, ed ho veduto cascare il Demonio, come il folgore dall' oriente all'occidente. Questo fecero milioni di martiri contro alle più allettanti maniere e lusinghevole promesse de' tiranni; non che sotto alle più fiere carneficine. Questo han fatto i primi campioni di Chiesa Santa, e tra i tanti gli innocenti Luigi, Filippi; ed Antonii, per mantenersi nella grazia battesimale: che non fecero poi i convertiti Paoli, Agostini, e Lojola; le Maddalene, l'Egiziache, e le Margherite per non perdere la riacquistata grazia? che angosce, non soffrì la gran Vergine, e Madre Maria insieme col suo Figliuolo Gesù? Che combattimenti non ebbe il Gran Battista nel deserto, e che penitenze non fece, finanche a dar la vita per la legge santa di Dio? Tutti si vogliono salvare, a tutti piace farsi Santi; ma a pochi piace soffrire quel che patì il capo dei Santi Gesù Cristo, con tutto lo stuolo immenso de' suoi seguaci. Questo è il gran punto, che fa distinguere gli Eletti da' Reprobi, cioè il combattere, e vincere le passioni; questa è la gran pietra di paragone, che fa provare il ver' oro celeste; questo è quel articolo decisivo, che fece dire allla Sapienza incarnata: *che molti sono i chiamati, e pochi sono gli Eletti*, perchè pochi sono quei che combattono, e vincono: laddove *molti sono*

quei, che corrono per la via larga della perdizione: vivi tu da vero cristiano; cammina per la via retta, e giusta; combatti con ferma volontà di vincere, e poi vedrai, se Iddio ti vuol salvo, o perduto? Coraggio ci vuole, ferma speranza, e forte preghiere; ed allora vedrai coll' esperienza le vittorie, che riporterai su de' tuoi perversi nemici. Oh Dio! Che non soffrono nelle borrasche i naviganti; ed i soldati nelle guerre per vil guadagno, e breve avvanzamento! e poi per un regno eterno, l' uomo tanto si avvilisce? Forse, o anima, sei sola nel combattimento? Non è il nostro buon Gesù che va dicendo: *Io sono con esso nelle tribolazioni*: ***Venite a me, o voi tutti, che siete travagliati, ed aggravati, ch' io vi ristorerò:*** **Or dunque combatti come l' Apostolo, e dì con l'istessa fiducia:** ***tutto io posso in quello, che mi conforta;*** **che così ti salverai.**

PREGHIERA.

Chi sa mio Dio, chi sa, se io sono nel numero de' vostri Eletti! Chi sa, se io son degno d' odio; o di amore! Misera me, qual sarà la mia sorte! Io temo assai della mia volubilità! e ciò, perchè ne ho molta esperienza. Quante volte, mio Dio, vi promisi di non offendervi più, come pure d'amarvi di

vero cuore, e poi son ricaduto, e tornai da capo ad offendervi! Io temo assai, che Voi stanco di più soffrirmi, mi abbandoniate, ed allora sarò nel numero dei vostri riprovati. A Voi ricorro, o unico mio Rifugio, o Salvatore delle anime: sarà possibile, o mio Gesù, che un anima da Voi redenta, con tanti dolori, patimenti, e sangue la farete perire? Ah nò, mia difesa, le vostre piaghe sono, o mio Gesù, i meriti miei. Ben sò, che Voi non guarderete i gran peccati, ma bensì la buona volontà di chi si converte. Perciò pur troppo il confesso; e ne sento il peso; mentre ne sono pienamente addolorato, perchè offesi Voi mio unico Tesoro. Una sol cosa mi consola, mio Gesù, che io fui peccatore, non come uno Giuda perverso, ma come un Pietro debole; percui ne spero il perdono, e la grazia, come la ottenne il vostro Santo Apostolo. Mio Gesù guardatemi come guardaste S. Pietro, e la Maddalena; scrivetemi nel numero de' vostri Santi, mettetemi nel vostro sacro ovile, tra le vostre amate pecorelle. Dite al vostro Padre celeste, che mi attrae a se, che così io correrò dietro all' odore dei vostri profumi celesti: a Voi consegno questa mia volontà; a Voi la raccomando, prendetene una cura tutta particolare, non la fate più vacillare. Io vi amo assai assai, non permettete, che

un' anima vostra amante, abbia poi ad essere vostra nemica in eterno. Datemi il dono della perseveranza; aggiungete grazie, a grazie; doni, a doni; misericordie, a misericordie; fatemi santo, portatemi in Cielo con Voi, voglio salvarmi. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, per pietà ottenetemi la grazia della perseveranza per essere nel numero degli Eletti.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Lasciate le questioni, gli uomini parlano da bamboli. Eligetevi un dotto, e santo confessore, che non vi metta in sconfidenza: in caso che siete recidivo in qualche peccato non vi sgomentate; basta però, che non vi sia la perversa volontà, e siete veramente risoluto a prendere tutt'i mezzi per uscirne. Animatevi semprepiù con nuovo fervore, nuove mortificazioni, nuove preghiere, e nuovi mezzi, che *il Signore non nega lo spirito buono a chi il cerca:* Dite perciò in questo dì più volte: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.*

Una cosa desidero da Voi, o mio Dio, di abitare con Voi per tutta l' eternità.

XX. GIORNO

Il Cuore, e la Lingua.

I. Rifletti, o Anima, come l'uomo non solo vanta di posseder un' anima semplicissima, e spirituale; ma ancora un corpo materiale, organicamente composto di muscoli, d'osse, di nervi, di vene, e d'altro: tra tutt' i sensi organici la lingua ha il vanto d'essere il più vivo strumento del corpo, ed ha una partecipazione generica col fisico, e col morale. Ella è dessa, che estrinseca col vivo della voce tutt' i sentimenti dell'animo; i dettami del cuore; i piaceri, e le pene dello spirito, e del corpo; il valore delle idee le più adequate, e le communica ad altri; come pure con questa l' uomo fa mostra dell' esser suo ragionevole. La lingua è dessa, che tiene i suoi intimi rapporti con tutte le potenze dell' animo, sviluppando ciocchè l' intelletto penetra; rammentando ciocchè la memoria suggerisce; ed infervorando ciocchè la volontà ama, o pur odia: e siccome nella parte fisica del cuore tutto il fluido, e l'umore vitale dell'uomo ivi passa, raggirasi, e diffondesi, e poscia diramasi per tutte le parti del corpo vitale, sembrando così la focina, nonche il dominatore di tutto l' uomo: così

egualmente, nel morale; poichè siccome nel cuore vi è la sede della volontà ove sviluppasi, e dilatasi ciocchè l' intelletto penetra, e la memoria rammenta; ne avviene che dessa, cioè la volontà si rende come la dominante di tutte quante le potenze dell' uomo: benvero, che se la volontà nel cuore umano riceve dall'intelletto, e dalla memoria nozioni adequate, e virtuose; sante, e ragionevoli; giuste, e rette; allora vedrete, che il cuore si ferma nella volontà buona, giusta, retta, adequata, e virtuosa. Che se poi questa volontà imbevuta viene dalle dette facoltà di cose indegne, indoverose, cattive, e viziose; allora il cuore sarà nella sua volontà perverso, maligno, cattivo, e vizioso: quindi è, che essendo la lingua l' organo immediato del cuore; si avvera ciò che dice il Divin Maestro, cioè che *dall' abbondanza del cuore la lingua parla*; vale a dire, che se l' intelletto dell' uomo fin dai primi lustri abbondò di cose turpe, e peccaminose, indegne, e viziose, vendicative, e pien di livore, tali cose ancora suggerisce la memoria; e di queste si pasce il cuore nella sua volontà, perciò seguita il Divin Maestro, che *dal cuore escono gli adulterj, gli omicidj, i furti, le bestemmie, e tutt' altro*. Da qui avviene ancora, che tra i mortali ragionevoli, ravvisansi uo-

mini peggior de'bruti; giusto perchè la volontà perversa avendo preso dominio sulla ragione, questa resa si è schiava delle malnate passioni; ed anzicchè ostare, porge all'uomo ajuto, e lumi a norma dell' influenze, delle istesse perverse idee acquistate; onde avviene, che ove giunge l' uomo nell' empietà, e nelle scelleraggini, non può in conto alcuno raggiungerlo il bruto, e l'irragionevole animale. Così all' opposto se nella prima età l' uomo acquistò scienze sublime, e veraci virtù sante; nozioni celesti, e divine, verità cristiane, e cattoliche; queste appunto penetra l' intelletto; spesse fiate le suggerisce alla memoria, e di queste si pasce; e nutrisce la volontà nel cuore umano; ed allora oh la lingua angelica di questo illustre uomo! oh come porge a'suoi simili lumi, scienze, e sapere! ond'è, che verificasi l' oracolo divino, cioè *chi è perfetto nella lingua, è perfetto in tutto.* Satanno mercè la lingua del serpente corruppe il cuore d' Eva, la quale poi colla sua, guastò il cuore, e la lingua d' Adamo con tutta l' umana genìa: per cui il Divin Verbo addossossi il frale umano, acciò colla sua divina lingua guarir potesse il cuore de' suoi seguaci. All' uopo lo Spirito Settiforme apparve sugli Apostoli in forma d'ignea lingua, onde far comprendere, che col fuoco del suo di-

vino amore sanasse i cuori de' Discepoli, e con la di loro guarita lingua, santificasse il mondo perduto. Può mascherarsi quanto vuole quell'uomo, e quella donna colla sua lingua; che se il cuore non possiede ciò che dice, non passerà molto tempo, e resterà smascherato. Da ciò avviene, che quei Superiori, e Capi di famiglia, quantunque dicono bene, non sono intesi da' loro inferiori; giusto perchè la di loro perversa volontà si oppone a' detti colle proprie cattive azioni: uopo è conchiudere, che chi vuol guadagnare l' altrui cuore, deve vincere prima il suo. Così è, come potranno riformar gli altri, se prima non riformarono il proprio cuore, e la propria lingua? Non v'ha dubbio, che il cuore è desso, che parla al cuore, ed allora vivo è il parlare, che penetra lo spirito. Come potrà ben giudicare il suo prossimo quel raggiratore, e mormoratore, mentre il suo cuore è perverso, e di gran lunga corrotto, e vizioso? Allora conchiuder deesi col Divin Redentore, *che il cattivo pensa male, perchè malo*. Con qual coraggio potrà pregare, e lodare Iddio colla sua perversa lingua, e cuor corrotto quell' anima ingannata e perversa? Ella è cosa indubitata, che chi vuol guadagnare le grazie di Dio, e le sue misericordie vincer dee prima il suo cuore, e mortificare la sua lingua, e quindi essere ascoltato,

ed esaudito, sì da Dio, che dagli uomini. Dice bene lo Spirito Santo, *che in potere della lingua, vi stà la morte, e la vita*; che se il cuore è vegeto nell' amicizia divina, la lingua parlerà col vivo della Fede, e penetrerà i cuori colle freccie della carità celeste; che se poi il cuore sarà morto nella grazia, e figliuolanza divina, allora le parole saranno al pari del *suono di bronzo, o di un cimbalo*, che romoreggiano senza penetrazione alcuna: dicono bene molti savii: *parla che così ti conosco*; ed un de' filosofi gentili quando ammetteva in sua mensa il novello amico, facealo inebriare con de' poderosi liquori, onde così conoscerlo, giacchè nel vino vi è la verità, e dall'abbondanza del parlare il fondo del suo cuore egli scopriva: beata quell' anima, che vien menata dallo Sposo celeste nella cella vinaria del suo Divino amante, allora sarà un Serafino di carità nella sua lingua, e *con questa coprirà la moltitudine dei peccati di suo fratello*: con questa, se sarà di mestieri *il correggerà a solo a solo*: con questa porgerà a Dio delle ferventi preghiere per conquirere quell' anima deviata. Ma se questa lingua, e cotesto cuore troverassi inebriato dal vino della tazza della perversa Babilonia; allora, o Dio! ammorberà chicchessia. Non valgono tutte le penitenze, *se il cuore non si è lace-*

rato prima dallo spirito di penitenza : dunque o Anima, purifica prima l' intelletto, e la memoria, se vuoi purificarti la volontà nel cuore : mortifica i tuoi sensi, specialmente gli occhi se vuoi custodire le potenze dell' anima ; e se vuoi raccolto il tuo cuore, mentre questi *sono le finestre per cui entra la morte.*

II. Rifletti, o Anima, il gran bene, che apporta all'esterior gloria di Dio, a se stessa, ed al prossimo una lingua, ed un cuore ben formato, e pieno della santa Carità di Dio : d'altronde rifletti ancora gli opposti triplicati danni, che produce una lingua maledica e scellerata ; ed un cuore perverso ed empio. La prima non sa parlar d'altro che di Dio, e di tutte quelle cose, che vuole Iddio; lodandolo, e benedicendolo sempre, al pari di Giobbe, sia nelle prosperità, sia nelle avversità : che se per caso travede qualche poco contro la legge santa, ben tosto umiliasi a piè del sacro Ministro, e col cuor contrito, e con la confessione di lingua, palesa il mal fatto, e si emenda. A pro del prossimo poi, perchè il suo cuore è veramente pieno di carità santa, come pure fregiato non del falso, ma del vero, e discreto zelo ; allora oh ! con qual dolcezza, con quale amena soavità saprà trattare il suo prossimo sia buono, sia delinquente : che se poi ascolta i difet-

ti, e peccati altrui, da costui si scusano, e si cuoprono col manto della carità, porgendo quindi ogni ajuto, onde vederli ben tosto ravveduti. Che se poi gli appartengono, oh! con che dolce maniera li chiama; e con che lenitivo parlare loro tratta, onde così guadagnare prima i lor cuori, e poscia la lor vita, e costumi. Così fece il divin Maestro con la Samaritana, con la Maddalena, coi Pubblicani, e coi peccatori: così l' Evangelista Giovanni, e l' Apostolo Paolo; così il Sales, il Saverio, il Ferreri, e tanti altri, che conquistarono tante anime a Dio, perchè la carità è una calamita che attrae le anime al ravvedimento. Ben vero un' anima fregiata di sì alto fuoco divino si fa *tutto a tutti*, *per guadagnare tutti a G. C.* Se tratta, i suoi fini sono retti, le sue azioni sono sante, le sue operazioni sono buone; innanzi a questi Eroi non vi è eccezione di persona, anzi dove più vi è bisogno, ivi più diffondonsi; mai pensa male, anzi sempre bene, a tutti giova, finanche ai suoi più fieri nemici. In questo, il giusto trova il miglioramento nelle virtù, il peccatore il ravvedimento, al debole è di sostegno, all'infermo di conforto, agli orfani è il padre, alla vedova il ristoro, al perseguitato l' asilo, all' oppresso, ed al calunniato la difesa; al disgraziato, ed al povero l'ajuto; in somma

salva tutti a Gesù Cristo, e viene amato da tutti. Che se per caso s' imbatte con qualche ostinato, o recidivo, ahi le preghiere, che per esso porge a Dio! Quai mezzi opportuni di carità, e di pazienza, che adopera, onde vederlo rimesso e salvo! Non così quei di falso, ed indiscreto zelo; costoro anzicchè *edificare i tempj vivi di Dio colla carità*, distruggono, e menano in desolazioni, ed in ruine le anime de'Redenti, ed invece menarle nella via delle vere virtù, al fariseismo, ed all' ippocrisia le conducono; oppure alla disperazione, od alla risoluta, e dichiarata pessima vita le fermano. Il Pontefice S. Gregorio il dice, cioè: *che la vera giustizia è compassionevole, la falsa mostra indignazione: oh quanto sarà duro* siegue lo S. S. *il sindicato per questi tali, che presiedono con tali principj! Il giudizio sarà per essi senza misericordia, perchè non fecero misericordia.* In fatti allora conosceranno, ch'essi furon ciechi per un verso; e quelli per un' altro; e la cecità dei primi fece avvanzare quella de' secondi; perciò questi ciechi, dice Gesù ben nostro, *ambi precipiteranno nel fosso eterno dell' Inferno.* Impara, o anima, dal divin Maestro come trattar dei con qualunque siasi perverso, e scellerato uomo: qual dolcezza Egli non usò con Giuda? Forse lo straziò,

oppure l'amplesso fin agli ultimi aneli? ond'è, che se questi si è perduto, non si può incolpare al divin Redentore, perchè non usò asprezza, o zelo indiscreto, anzi sempre carità, e dolcezza. Quest'è il vero spirito di Gesù Cristo, e chi non opera così è un falso zelante. Quant'è più reo poi colui, che forma partito con la sua pessima lingua contro qualche infelice? Quanti raggiri; quante vie indirette sa prendere; onde suppeditare i Superiori, specialmente i buoni, e semplici; quanti mezzi sa intraprendere, onde giungere al suo perverso fine? ... e quel ch'è di peggio sotto manto d'agnello lupo rapace, cioè sotto aspetto di zelo, perseguita, ed opprime l'infelice oppresso; questi tali dovrebbero ricordarsi dei loro delitti, e mettersi avanti gli occhi quelle parole del Redentore *quel che non vuoi per te, non fare agli altri.* In secondo luogo che smisurato nocumento non apporta quello incredulo alla Religion divina, a se stesso, ed alla società? Egli perchè diede il suo cuore in balìa alla corruzione; non che la sua mente a' libercoli micidiali d'incredulità, e d'empietà, non lascia colla sua maledetta lingua di sparlare, e contro Dio, e contro la Romana Chiesa: costui sembra, quella putrida cloaca infernale veduta da Giovanni nell'Apocalisse, che colle sue fetide esalazio-

ni tutti ammorbava, tutti uccideva. Finalmente chi può numerare i micidiali mali, che apportano le lingue de' scellerati detrattori, calunniatori, e mormoratori? Innanzi a questi non vi è persona, che vada salva; sia Ecclesiastica, sia Religiosa, sia superiore, sia uguale, sia vergine, sia vedova, o maritata, insomma tutti, e tutte vengono denigrate da queste lingue infernali, da questi fecciosi cuori; e dopocchè vedono le più sacrosante azioni, le trascrivono a male; non senza ragione il Profeta Reale, dice, *che costoro aggozzarono le loro lingue al pari dei serpenti, ed il veleno degli aspici e nelle loro labbra, che i denti di questi somigliano alle armi, ed alle saette: le loro lingue sembrano acuti cortelli: e saette acute in mano potente, infocate dai desolanti carboni* accesi dal fuoco infernale. Poveri Superiori, perciò non sono più rispettati! Infelici Sacerdoti, perciò non possono zelare più la gloria di Dio! Desolate zitelle, per cui non trovano più il sacro nodo del conjugato! Afflittissimi giornalieri, non trovano più pane, han perduta la sussistenza a motivo dei perversi cuori, e delle maledette lingue! Quanti, e quante, che per l'innanzi innocenti, veramente si sono resi rei, dandosi in balìa della disperazione, delle offese di Dio, e delle indegne azioni per cau-

sa di questi scellerati susurroni; rimbrottando costoro l' Apostolo, dice: *chi sei tu, che giudichi il tuo fratello?* Come vorresti esser trattato tu, mancando? non sei forse dell' istessa genìa d'Adamo? Non puoi tu oprar di peggio? Non è forse tutta misericordia di Dio, che non giungesti ancor tu in tali eccessi? *O forse in quello, che tu condanni il tuo simile, non sei reo ancor tu?* Bada bene, che i peccati del tuo prossimo da te publicati hanno il termine, ed il numero; ma quei della tua maledetta lingua sono innumerabili; quante furono le persone, che ti ascoltarono, e che seguono a parlare, ed a pensar male; altrettanti sono i tuoi peccati; e tu morendo, resti il seme di tua maledetta lingua, che andrà a diramarsi tra i posteri; e mentre l' anima denigrata sarà ravveduta, e salva, tu sei nella perdizione eterna: dunque fa d'uopo conchiudere, che tu sei più rea, e la più micidiale, a motivo dei peccati di mormorazione, e dei cattivi pensieri, che dureranno, e si moltiplicheranno irrevocabilmente. Che se poi il denigrato è innocente! oh Dio, chi potrà manifestare lo sdegno di Dio contro de' scellerati raggiratori, e mormoratori! Povera te, o anima, se sei in sì luttuosa posizione: cambi il cuore, muta la lingua, rimedia ai mali fatti, se vuoi salvarti.

PREGHIERA.

Mio Gesù, Voi faceste calare lo Spirito Santo in forma di lingua di fuoco sugli Apostoli, onde riformare, e santificare le loro lingue; giusto perchè con queste dovevano santificare, e purificare l' intero Mondo. Vi prego, o mio Redentore, di rinnovare questo prodigio ancora in me; il mio cuore ha bisogno di essere purificato, e d'esser infiammato d'amor divino, acciò la mia lingua sia giustificata, e santificata. Voi mio Divin Redentore dovete accomodare le partite dell' anima mia, Voi dovete presso il Divin Genitore ottenermi le grazie, ed i doni, che a me bisognano, specialmente ciocchè riguarda segnatamente alla lingua, ed al cuore, per bene del mio prossimo. Io confesso, che ne sono indegno per le mie iniquità; ma qui trionfa la vostra misericordia, qui la vostra carità; questa coprirà la moltitudine delle mie colpe, delle quali ve ne chieggo sommamente perdono; ed in forza di questa carità divina, la mia lingua sarà un organo vivo in lodarvi, in benedirvi, ed in supplicarvi ancora a vantaggio del mio prossimo. Signore illuminate i miei nemici, che con le loro malediche lingue pur troppo han lace-

rata la mia stima, io li perdono, e Voi perdonerete ancora me; ma vi prego per le viscere della vostra pietà liberarmi dalle loro insidie, e dalle loro maledette lingue, acciò io non cada in disperazione, mettendo in non cale i vostri santi precetti. *Sì, salvatemi dalle calunnie degli uomini, acciò io custodisca i vostri comandamenti.* Vergine SS., Angelo mio custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Chiudi la bocca contro del prossimo, se vuoi, che Gesù Cristo la chiude contro di te, ed aprila a favore del tuo disgraziato simile, se vuoi, che Gesù l' apra a favor tuo innanzi al divin Genitore: chiudi le tue orecchie, che così chiuderai le cattive bocche. Se sei superiore, sta attento, non ti far suppeditare dai ricorrenti, e dai riferendarj, perchè in questi non v' è vero zelo; ma per lo più fini privati, ed indiretti; perciò statti alle leggi, che così starai al coverto innanzi a Dio, innanzi agli uomini, ed innanzi all'imputato istesso: altrimenti questi hanno il dritto di chiamarti oppressore, ed abusator di legge: non fai male, se ammonirai, e ributti i raggiratori. Insomma non far sapere

a ducento ed a tremila quel che si sa soltanto da tre, o da quattro persone, ed allora ti renderai più reo, del reo istesso, non puoi sapere, che ne verrà la Provvidenza da quell'infelice, sia reo veramente, sia innocente; i più gran Santi, ed i più grandi uomini sono stati il bersaglio delle maledette lingue. Guadagnò più anime un Sales colla sua dolcezza, che non guadagnarono alcuni Superiori con le asprezze, e castighi. Non ci vuol poco per conoscere la verità. Direte più volte in questo giorno. *Custodiam pone, Domine, ori meo, et ostium circumstantiæ labiis meis : ut non declinet cor meum in verba malitiae.* Signore custodite la mia lingua, e chiudete la mia bocca, acciò il mio cuore non suggerisca parole perniciose.

XXI. GIORNO

L'uso de' Sacramenti.

I. Rifletti, o Anima, siccome il Creatore seppe a bella posta unir l'anima semplicissima, e spirituale ad un corpo tutto passibile, e materiale, mediante una reciproca relazione tra essi, che non evvi filosofo alcuno, onde poter penetrare un sì alto, e profondo arcano; così al pari ha saputo dare gli opportuni mezzi coerenti tanto all'anima, quanto al corpo, onde viver bene nel corso di una vita mortale. Quindi è, che siccome gli elementi temporali servono pel nostro frale; similmente que' celesti, e divini, che sono i SS. Sacramenti, servono pel nostro spirito. Sì, questi sono tutt'i tesori di Gesù Cristo, ed i *canali* delle sue immense misericordie, nonche le *salubri acque, che con gaudio si attingono da' fonti*, cioè dalle piaghe *del Salvatore*; questi sono i bagni salutari, in cui l'uomo peccatore bagnandosi, si purga dalle sue malattie eterne, e senza di questi non vi è salute spirituale. Infatti quantunque Gesù ben nostro *per tutti è morto, e tutti vuol salvi*; d'altronde non tutti si salvano, perchè non tutti ricevono i Sacramenti; o pure non tutti li ricevono colle

dovute disposizioni. Quel ch' è di somma maraviglia si è, per lo appunto, come la Sapienza eterna fatt' uomo seppe acconciamente unire le grazie spirituali alle cose naturali, egualmentecchè l'anima col corpo, onde così rendere somigliante alla creazione dell' uomo la riformazione, e santificazione del medesimo; e siccome in tutte le epoche dell' età dell' uomo mortale fan d' uopo gli opportuni soccorsi; così questo Divin Verbo seppe acconciamente lasciare i divini Sacramenti pei pronti ajuti dello spirito, in tutt' i periodi di sua vita passiva. In fatti l' uomo nasce alla luce del Mondo; ed acquista tutti i dritti paterni, e socievoli; così mediante il sacro lavacro del Battesimo rinasce alla luce della grazia, e riacquista tutti i dritti celesti del divin Padre. Nel primo lustro fa d' uopo al bambolo la guida, onde rendersi abile nelle azioni naturali; non che per consolidarsi ben bene nelle basi del suo cammino. Questo fa appunto nello spirito il Sacramento della Confirmazione, dandoci, per guida il compadre, o la commadre; confirmandoci pure nella Fede mercè la calata dello Spirito Santo con i suoi sette doni rendendoci ancora capace da battere i tre capitali nemici, Mondo, Demonio, e Carne. Il cibo è ancor necessario a noi per nutrirci, e farci crescere; ed il divin Salvatore

lasciossi all' uopo *pane vivo del Cielo*; onde nutrire le anime nostre per la *vita eterna*. Noi mortali spesse fiate siam soggetti a malattie; perciò la di Dio provvidenza ci lasciò medici, e medicine temporali: al pari lo spirito nostro è soggetto ad infermità spirituali; che sono i peccati; percui il divin medico Gesù Cristo lasciò i suoi sacri Ministri, come tanti medici, che col suo divin potere, mercè il Sacramento della Penitenza, ci guariscono da queste infermità, e ci pongono nella buona salute di vita eterna. Nei viaggi fan di bisogno dei soccorsi, e dei requisiti, onde andar ben muniti ne' stranieri luoghi; similmente il divin Redentore ci lasciò l' estrema unzione; acciò ajutati, muniti, e purificati da questo Sacramento, ciascun di noi possa comparir ben corredato, e purificato innanzi al divin Giudice, quando faremo il lungo viaggio dell' eternità. Non può negarsi ancora, che la società temporale non può sussistere senza un governo politico, ond' essere regolato, difeso, ed ajutato nelle opportunità. Così puranche il divin Redentore nella società spirituale ha lasciato il regime delle anime al Sacerdozio, che mediante il Sacramento dell' Ordine Sacro, viene innalzato l' uom cristiano, onde porgere quegli ajuti, soccorsi; e lumi necessarj a' credenti mediante

la legge santa di Dio, l'Evangelica parola, ed i santi Sacramenti, non che difenderli, ed ajutarli con delle preghiere, e con dei sacrifizj presso il divin trono sia per gli gli accidenti della vita mortale, sia negli ultimi aneli dell'uom viatore; da qui potrassi rilevare la gran dignità sacerdotale, che non evvi nè in Cielo fuor di Dio; nè in terra potestà che la supera; mentre domina lo stesso Dio sugli altari; non che ai demonj, che sono in possesso degli ossessi, e de' peccatori, che li scaccia, e li mette in fuga. Finalmente supera i mortali tutti, d'ogni rango, e potere questa dignità, talmente che, se si vogliono salvare, appiè di questo gran Carattere umiliarsi deono; giacchè a questo il Sacerdote eterno G. C. comunicò il suo divin potere, ed a questo donò le chiavi dell'eternità. Le Potestà terrene sono limitate, e finite; ma la dignità sacerdotale illimitata, ed eterna sul Cielo, l'Inferno, e le anime tutte in terra. In fine la genìa umana fu stabilita dal Creatore di promulgarsi mercè l'unione d'ambo i sessi; questo contratto, l'Eterno Legislatore, l'innalzò al gran Sacramento del Matrimonio, onde porgere a' conjugi l'ajuto, e la grazia di poter ben educare la prole nel santo timor divino; non che portare pazientemente l'oneroso gravame della famiglia, e mante-

nersi nella grazia, ed amicizia dell' eterno suo Signore. Da qui, o anima, rilevar puoi come Gesù ben nostro essendo nello stesso punto il Creatore, ed il Redentore, Dio, ed uomo seppe con tutta saviezza accomodarsi a noi nell' istituzione de' Sacramenti; non che adattarsi alle nostre necessità, e capacità; sapendo unire le cose spirituali alle temporali, ed il temporale all' eterno onde vivere bene, e nell' anima, e nel corpo: ma oh quanti ricusano un sì vantaggioso *invito* al pari di que'del Vangelo! e questi egualmente *resteranno esclusi per sempre dalla mensa eterna*. Ed oh quanti ancora entrano in questa divina, e sontuosa mensa dei SS. Sacramenti *senza la veste nuziale*; cioè senza le dovute disposizioni! quest'altri ancora soffriranno il rossore *d' esser menati a soffrire i crucii eterni*. Quant' altri finalmente furon disposti a ricevere questi divini tesori, ma perchè poi non li curarono, onde guadagnar nuove grazie, e altri doni, avranno la pena di soffrire il castigo di colui, *che seppellì il talento senza porlo in traffico*. Bada bene, o anima, ed esaminati, se sei ancor tu una di queste sventurate; dapoicchè rea saresti se totalmente ti fossi allontanata dalla mensa del Re Eterno, ed altrettanta rea, se ti fosti apprestata *ai fonti del Salvatore* senza le dovute disposizioni. Co-

sì è! condannati furono, tanto quei, che si ricusarono, quanto quello, che entrò senza la veste nuziale; pensaci, e risolviti.

II. Rifletti, o Anima, come l' Incarnata Sapienza non solo seppe a bella posta influire in noi le grazie sacramentali a norma dei diversi stati di nostra vita; ma ancora perchè noi composti siamo d'anima, e di corpo, stabilì, segni, e materie, onde coi nostri sensi comprender potessimo il momento, in cui a noi si comunica la grazia di ciascun Sacramento. Quel che più sorprende si è, che stabilì ciascun Sacramento in quelle date materie, onde rilevare dall' efficacia di queste cose materiali, l' energica forza della grazia spirituale, che per l' uso di esse a noi comunicasi. Benvero, siccome l' acqua fu creata da Dio per lavare, e purificare; così il Redentore la stabilì per materia della rigenerazione del genere umano: quindi è, che buttandosi la medesima su di colui che dee battezzarsi, ed unendovi la forma delle parole da G. C. stabilite: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: allora si verifica, che l' anima viene purificata da ogni colpa, e da ogni pena. Al pari nella Cresima l' olio, creato per illuminare, condire, e guarire, ed il balsamo per imbalsamare: ambo que-

ste materie furono stabilite nella Cresima, onde farci comprendere l'efficacia della grazia santificante, che ci comunica lo Spirito Santo nel punto, che il Vescovo l'invoca, e ci unge col medesimo; onde farci capire, che così lo S. S. c'illumina l'intelletto, ci condisce con la sua grazia, e ci guarisce dei nostri difetti: in questo mentre il Padrino deve poggiare la sua destra sulla spalla destra del Comparello, onde far conoscere la guida che porger deve il maturo cristiano, al neofito nella Religione di Gesù Cristo. Similmente nell'Eucaristia il pane, che serve per nutrirci, e farci crescere nel fisico, ed il vino per ristorarci lo stomaco, ed il cuore; stabiliti furono dal Divin Signore per materia dell'Eucaristia, onde farci penetrare l' energica forza delle sue santissime Carni, e del suo preziosissimo Sangue, che ci nutrisce, ci fa crescere, e ci ristora nella vita dell'anima nostra. Così il penitente quando con vero dolore confessa le sue colpe, che costituiscono la materia del Sacramento, e l' assoluzione, che pronunciasi dal sacerdote, ch'è la forma dal Salvatore sanzionata; anche queste azioni ci fan ravvisare il ravvedimento dell' uomo, ed il divin perdono, che sul punto medesimo si adoprano; nonche la novella grazia, ed amicizia dal medesimo riacquistata. Parimenti ungendosi l' infermo in tutt'i sensi del corpo colla

materia dell'olio santo, e colla forma delle parole sacerdotali producono l'idea dell'unguento della grazia, che linisce, e toglie tutte le macchie delle guarite piaghe spirituali, che sogliousi commettere dall'uomo ne' medesimi sensi. L'istesso fa d'uopo dire, quando rappresentasi a noi un cristiano, che vien unto col sant'olio dal Vescovo, e che riceve ancora le imposizioni delle mani dal medesimo allora conchiuder deesi, che costui già innalzato viene ad esser *l'unto del Signore*, ed il Sacro Ministro del Santuario. Finalmente opinar deesi ancora, quando gli sposi presentansi alla Chiesa, ed uniscono le loro destre, mediante la reciproca promessa, e ripromessa ricevono la santa benedizione, così si ci palesa l'indissolubile, e sacro nodo del matrimonio, che va a consumarsi nell'unione d'ambo i sessi a norma della legge divina. Perchè poi alcuni di questi Sacramenti, le anime morte nella grazia ed amicizia divina, a novella ed eterna vita le risuscitano e rimettono; Sacramenti de' morti vengono chiamati come per l'appunto sono il Battesimo, e la Penitenza. Il Battesimo poi, la Confirmazione, e il Sacr. Ordine, perchè ciascun di questi tre Sacramenti imprime un carattere indelebile nell'anima, che non può elidersi nè in Cielo, nè in Terra per tutta l'Eternità: perciò non si possono più reiterare. Quindi è che il

primo ci dichiara figli di Dio; il secondo ci confirma nella medesima figliolanza; il terzo, perchè dona l' istessa autorità divina, il dichiara sacro suo ministro, non che fratello, ed intimo amico dell' eccelso Sacerdote G. C. *secondo l' ordine di Melchisedech*. Questo carattere è desso, che costituisce l' uomo in terra *ajutante di Dio* per mezzo del quale Dio va alle anime, e l' anime a Dio; i peccatori santificati vengono, ed i giusti in grazia confirmati. Non vale il dire se sia il Sacerdote buono, o cattivo; giacchè i Sacramenti han vaglia dalle *opere operate da Gesù Cristo*. È pur vero, che quando si uniscono ambo i meriti, allora vi è ancora l' ajuto dell' operante come lo fu ne' Santi Sacerdoti Gaetano, Ignazio, Filippo, ed altri; ma ciò non influisce per la realtà de' SS. Sacramenti. Finalmente gli altri cinque si chiamano de' vivi; giusto perchè ricever si devono nell'amicizia, e grazia dell' eterno Signore: altrimenti morte, e condanna vi trovano, come l'esperienza non interrotta ci comprova tal verità; poichè sono già tanti secoli, che questi Sacramenti esistono nel mondo, e coloro i quali, vi si apprestarono, e li frequentarono degnamente; abbenchè per l' innanzi uomini perduti, e scellerati si son veduti cambiati, e santificati, come i Camilli, i Giovanni di

Dio, e tant' altri: all' opposto coloro i quali vi si accostarono indegnamente al pari di Giuda, non solo vi trovarono la condanna, ma ancora si videro peggiorati, e si dannarono: non v' ha dubbio, o anima, che l' infermo non seguendo i dettami del medico, ma prendendo la medicina a suo capriccio, o pure da esso ributtata; allora in vece della vita, la morte vi trova. Or dunque, o anima, eccoti preparate dal Divin Redentore le medicine celesti, e gli ajuti della vita spirituale; il quale come a medico celeste ha saputo darti gli opportuni rimedj, per guarire le infermità dell' anima tua, nonche per mantenerti sempre vegeta, e bella nella florida età del Paradiso. Quante fatiche! quanti stenti! quanti sudori! quanto sangue! quanti patimenti! quanti dolori! e che acerba morte non costarono all'amante Signore questi preziosi tesori! e tu, o anima, li trascuri, oppure con poche disposizioni ti ci avvicini? Bada bene, che da questi fonti di vita eterna dipende o la tua salvezza, e l' eterna tua felicità; come pure da Questi la tua condanna, e la mort' eterna. Oh quanti gemono nell' Inferno, perchè poco, o niente profittarono in *questi fonti del Salvatore.*

Mio Gesù, voi siete il fiume, che rallegra la Città santa di Dio. Voi avete la limpida acqua di vita eterna, che chi la beve come conviene in eterno non avrà più sete delle cose sozze, e peccaminose di questa terra. Voi vi faceste uomo per diffondere negli uomini i tesori delle vostre grazie: Voi formaste i santi Sacramenti come tanti canali, onde così far piovere le sorgenti di tante grazie, e misericordie nelle nostre anime. Mio Gesù, quanto vi siamo obbligati! Chi mai ha lingua bastante, onde potervi ringraziare? Mio Gesù, preparate sempre il mio cuore a ricevere i Ss. Sacramenti con tutte le disposizioni necessarie. Confesso, mio Divin Salvatore, che nel passato ancora ricevendo questi Sacramenti, vi offesi e disgustai; ahi quante volte io ardii accostarmi a questa fonte di etern' amicizia, nello stato di vostra inimicizia; ed anzicchè chiamarmi sopra le vostre misericordie, giustizia, e sdegno mi attirai. Pietà, mio Gesù, perdono, io vi amo, io non voglio più offendervi, io voglio servirvi di cuore come meritate, mediante il vostro santo ajuto: È vero, o mio Gesù, che siete l'offeso, ed il Giudice; ma è pur vero ancora, che siete il Medico, ed il Salvatore delle anime,

non che il Fratello, ed il Pastore; il Sacerdote, e la Vittima per noi poveri peccatori. Dunque tutti questi titoli di misericordia, superano quei della giustizia; ogni ragion vuole, che mi perdoniate, che mi salvate, che mi ajutate fino alla morte. Questo spero, o mio unico Tesoro, dal vostro cuore amabilissimo. Questo pei meriti di Maria SS.: questo per tutt'i Santi del Cielo. Sì, o Maria, Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi queste grazie per pietà.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Sareste rea, se giammai vi accostaste ai Santi Sacramenti. Sareste più rea, se vi ci accostaste indisposta: accostatevici insomma spesso, se volete vivere in Dio, e con Dio; ma con le dovute disposizioni; ed allora vedrete coi fatti l'efficacia de' SS. Sacramenti. Direte più volte in questo dì: *Altaria tua Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus.*

Gli altari tuoi, o Signore, si sono resi pieni di grazie, virtù, e doni, o Re, e mio Dio.

XXII. GIORNO.

I RISPETTI UMANI.

I. Rifletti, o anima, come l'eterno fattore abbenchè sempre glorioso in se stesso; pur tuttavia volle creare in Cielo gli Angeli, e in Terra gli uomini, ond'esigere dagli uni, e dagli altri culto, rispetto, e venerazione, per così vieppiù dilatare la sua accidental gloria; quindi è che all'uopo ci donò anima, e corpo; e vivendo in società adorarlo in *spirito*, e *verità*, cioè coll'interno, e coll'esterno; affinchè gli astanti non solo vengono spronati al bene, ma ancora conoscono i dettami del cuore nelle operazioni esterne, per cui conchiude il Divin Redentore: *la vostra luce risplenda innanzi agli uomini, acciò veggono le vostre opere buone, e glorificano il vostro Padre, che sta ne' Cieli*. Ben vero quegli Angeli, che pronti furono all'esecuzione di tal divina volontà; confirmati vennero nell'eccelso servigio per tutta l'eternità: Lucifero poi, perchè ribello a tal dovere di natura con tutt'i suoi seguaci fu confinato nelle perpetue pene. Così accade ancora tra noi mortali, cioè coloro i quali, che calpestano i rispetti umani, e sieguono i ve-

raci dettami dell' inconcussa Religione, non solo folgoreggiano al pari d' un pianeta in faccia a' mortali; ma ancora salvano le proprie anime per tutta l' eternità: all' opposto que' vigliacchi, che si fanno suppeditare dalle umane dicerie, somigliano a' seguaci di Lucifero, che si fecero trascinare ad esser ribelli di Dio, per cui furono dannati per sempre. Oh! quanto giova il buono esempio, specialmente di quei Magnati, di quei Principi, di quei Generali, di quei Magistrati, di quei Dotti! allora il resto del popolo sieguono i suoi buoni esempj, come gli Angeli buoni con Michele, ed allora, oh quanti mali s'impediscono! oh come si avvanza il buon costume, e la vera Religione! Mentre ad essi stessi un alloro di gloria si formano innanzi al Cielo, ed alla Terra, e da tutti vengono venerati ed amati; giusto perchè la vera virtù esige vero rispetto, ed amor cordiale. Quanto più poi è da lodarsi il coraggioso cristiano, che non si fa soverchiare da' rispetti umani, e con fortezza, e decoro tutto sostiene, e resiste; specialmente in faccia agl' insulti, ed agl' irrisori del secol presente. Oh tempi! oh costumi! dove più questi esempj? dove più questa fortezza? I cristiani de' primi secoli erano pronti a soffrir tutto, e dare finanche la vita, per non farsi vincere

sciolotti, e semidotti; oppure per non perdere quell' indegn' amicizia, o vana corrispondenza. Quando poi si va in Chiesa, il motivo impulsivo sono gli stessi rispetti umani, giusto per non esser tenuti per increduli, ed irreligiosi; per cui vi si va alla moda con pompa, e vestiti più che da teatrali, stando ivi, oh Dio! neppur così tra i festini, e' teatri . . . . . Se ascoltano qualche predica, o qualche messa, o ricevono di rado i Sacramenti, onde non esser tenuti per immorali; allora vanno in cerca de' sacerdoti, e predicatori ancora alla moda com'essi, che sembrano anzicchè sacri Oratori, e Ministri del Santuario, rappresentanti di scene, e trastulli di teatro; altrimenti si disprezzano, si villaneggiano, si scacciano, e si tengono per bigotti, o per matti. Oh Dio, oh Dio! in che luttuosa epoca ci troviamo! quel ch'è di peggio, vi sono tra gli ecclesiastici, che spesse fiate, anzicchè resistere, ed opporsi; come tanti vigliacchi ancor' essi si piegano a fronte di questi vani rispetti. Dov'è più lo spirito del vero cristianesimo? dove l'antico Culto, e Religione? dove lo zelo, e la fortezza de' Ministri del Santuario, come un Ambrosio con Teodosio, un Basilio con Valente, un Crisostomo con Eudossia? Povera Religione di Gesù Cristo come viene depressa, e lacerata da-

gl' ingrati suoi figli! ma oh quanto più poveri; e degni di pianto sono essi!.. Che se poi uno sguardo si porge sulla condotta socievole de' Cristiani d' oggi giorno, dov' è più il retto parlare? dove la buona fede? Non altro si sente, che bisogna adattarsi a' tempi per non esser deriso, e per non esser tenuto come uomo da poco: oh viltà dei presenti Cristiani quanto sei deplorabile! da qui avviene, che non si esiegue l' esatta giustizia, si lacera la legge, e le sentenze son capricciose; non si difendono i pupilli, le vedove, ed i poveri, non si prendono le parti del meschino per non disgustarsi quell' oggetto, o quel potente. Da ciò avviene ancora, che non si ammoniscono con carità i delinquenti; o pure si lasciano in balìa de'loro vizj, come pure non s' istruiscono gl' ignoranti; non si educano i figli; nè si bada a' domestici; si vive scandalosamente; si sprezzano le ammonizioni; si motteggiano gli uomini dabbene, e formando i loro drappelli deridono virtù, ed azioni sacre; quel ch'è di peggio, alcuni vili, ed inetti cristiani credendo d' adattarsi incorrono ancor essi in tali sciagure. Oh empietà dei tempi nostri! possibile? una Religione cotanto onorata da milioni d' Imperatori, di Re, di Dotti, insomma d' uomini, e donne d' ogni età, e condizione;

ed ora si vergognano di praticarne i suoi sacri dettami? Bada bene, o anima, quel che dice Gesù Cristo nel suo Evangelo: *che chi si vergogna della sua divina persona, e di confessare la sua Religione innanzi agli uomini, di costui Egli si vergognerà dinnanzi al Padre, ed agli Angeli suoi*: se dunque o anima, sei una di questi, o risolviti d' esser coraggiosa cristiana calpestando tutt' i rispetti umani badando solo a Dio, e all'eternità; o pure confessa di esser cattiva cristiana.

II. Rifletti, o anima, come lo scaltro Satanno non avendo potuto togliere dal cuore de' credenti la Religion verace, nè colle tiranniche persecuzioni degl'Idolatri, nè coll'empie penne de' Settarj, seppe astutamente intromettere ne' cuori de' cristiani i rispetti umani, onde così insensibilmente menarli seco nell' eterna perdizione. Ben vero in faccia alle manifeste persecuzioni de' tiranni, non che a fronte delle sfacciate eresie guardigni erano, forza e magnanimità, coraggio e resistenza dimostravano i veraci credenti: non così nei rispetti umani; poichè questi al pari d' un veleno micidiale, mescolato col buon cibo di colorita religione, s' intromette insensibilmente nelle viscere colpendoli mortalmente senza rimedio alcuno, percui fa d' uopo conchiudere, che la conquista infernale oltrepassa

a dismisura quella de'tiranni, e degli eretici. L'esperienza ci dimostra, che non in un subito si giunge o alla verace virtù, o all' abituale vizio; mentre questo fa per lo appunto il rispetto umano, cioè gradatamente, ed a poco, a poco abbatte le virtù, ed erge il trono ai vizj, e spesse fiate all'incredulità, ed alla più detestabile empietà il conduce: cogli stessi principj di Religione, e sotto studiati sentimenti di bontà, di prudenza, e di politica s' intromette, e dilatasi il maledetto rispetto terreno ne'cuori de' semplici; producendo tante stragi, che non si possono numerare: quindi è, che tali anime da raccolte si fan distratte, da divote indivote, da cattolici, cristiani alla moda, indi più rispettose verso l' uomo, che verso Dio, e verso la Religione del Redentore: e ciò, perchè l' umano rispetto raffredda la carità, ed i cattivi costumi si avvanzano; ed allora si lasciano i buoni, e si conversano i cattivi, e Iddio non voglia, si pone finanche la Religione in non cale: Montesquieu, ed il celebre filosofo Joussaint confessarono in morte, che mentre ne cuore erano cristiani si spacciarono increduli per compiacere, e non disgustare gl amici, ed i compagni. Così è, la persuasiv sulle prime dice a quel semplice, e a quell semplice, che fa d' uopo occultare le virtù per renderla vera virtù; perciò bisogna es

sere cristiana ma con indifferenza; indi si viene all'istruzione: quale sia il peccato grave, quale il veniale volontario, e l'involontario, e quale il difetto; onde così a poco a poco farla rilasciare sotto varie lezioni, e pretesti di adattarsi alle circostanze dello stato, de' tempi, e delle persone; di non essere incivile, ma politica, e trattabile. Poscia s'incomincia a dire: questo è pregiudizio, queste altre sono soverchierie, e quelle altre cose sono bigotterie; oltrepassando ancora a derisioni, a motteggi, a disprezzi, e cose simili; e così a poco a poco il cuore umano dilatasi nelle vanità, nella superbia, nell'ostentazione, nella vana gloria, disprezzando finanche le buone ammonizioni, come pure le belle qualità delle persone virtuose, e dabbene. Qui chiamo in testimone le tante anime, che per l'innanzi erano virtuose, e raccolte, poscia pei maledetti rispetti umani si son vedute distratte non solo, ma ancora in potere della più detestabile perdizione. Vollero troppo conversare, e frequentemente trattare i mascherati cristiani, e gli ampollosi semidotti del secolo presente, e perchè inesperte, non bene istruite, e vigliacche suppeditar si fecero dai coloriti discorsi, da' melati ragionamenti, dalle spacciate dottrine, e per finirla dalle mille studiate ma-

niere di costoro. Oh! quante infelici anime si son vedute senza punto sapersene accorgere in questo deplorabile stato! Questi sono quegl'incantesimi, che sanno ammaliare gl'incauti, per menarli seco alla perdizione. Questi sono i seguaci del Diavolo, che di soppiatto dilatano il suo regno Infernale: questi per finirla son *quei falsi Profeti* da Cristo Signore predetti, *che sotto manto d' agnello son lupi rapaci*, che rapiscono tante anime dal seno di Dio, e della Chiesa. Deh per carità voi tutte, o anime redente, aprite gli occhi, specialmente voi, o genitori, sulle vostre famiglie; ormai è tempo di vegliare, e sempre vegliare per non vedere i vostri figli perduti. E tu, o anima, bada bene a quel che ti dice il Divin Redentore cioè: *che chi è fedele nel poco è fedele nel molto*: *e che non si possono due padroni servire*, e lo Spirito Santo soggiunge: *che chi disprezza il poco spesse fiate cade nel molto.* Or dunque se vuoi esser del Padrone eterno, devi metterti sotto i piedi qualunque siasi rispetto umano, sia nel menomo, sia nel massimo. Coraggiosa dimostrar ti devi in faccia a tutt' i cimenti sieno piccioli, sieno gravi: trattandosi d' anima, e d' eternità, non ci vuol politica, ma bensì carità, *e questa dev'essere ben ordinata*; cioè prima salvare se stessa, e poscia il

suo prossimo. Fa d' uopo conchiudere, che chi possiede lo spirito della vera Religione, impolito e rozzo esser non deve, ma bensì forte, ragionevole, e pieno di carità; perciò in tali circostanze bisogna far mostra d'esser veri cristiani; che se la dottrina e l'autorità v'assiste, potrete a bella posta istruirli, e frenarli; che se nella vita privata voi siete, con pretesti, e polizia segregarvi, senza punto averci ulteriori contatti. Questi sono que' tempi, che non vi è cautela, che basti; perciò bisogna trattare per sola necessità, ed armarsi di preghiere presso Dio, di cautele per se, e di brevità per gli altri, e potendo, vi dice lo Spirito Santo: *Fatevela co' buoni e santi, se volete esser buono e santo; che se poi tratterete coi perversi, pervertiti sarete.*

Preghiera.

Mio Dio, quanto è vero, ch' io pei rispetti umani son vivuto più adattato al Mondo, che alla vostra S. Legge. Ho fatto più conto delle dicerie degli uomini, che de' vostri dettami. Io il confesso, il conosco, che starei in altr'amicizia con Voi, ma non lo sono pei riguardi umani, e rispetti terreni: oh quanto bene avrei fatto! Questi sì, questi micidiali rispetti m' impedirono l' av-

vanzamento delle virtù: Io fui un vile in faccia al mondo, come lo fu Pietro in faccia alla fantesca, anzi come Pilato per non perdere la grazia di Cesare, anzicchè difendere l' innocenza per essenza, il condannò a morte per le mie colpe. Io piango e detesto queste mie viltà peccaminose. Al par di S. Pietro, spero, che mi guardiate coll' istess' occhio di misericordia, mio Gesù, onde riceverne il perdono. Non mi fate finire come Pilato, o mio Tesoro eterno, ma bensì come il vostro S. Apostolo, datemi vera contrizione sui miei peccati, datemi vero, e fermo proposito. Aggiustate, o mio Gesù, le partite dell' anima mia, riparate i miei disordini, mettetemi in regola con Voi; io voglio amarvi, voglio da oggi innanzi vincere tutte le dicerie terrene con un animo coraggioso, voglio tutto calpestare a gloria vostra, e tutto soffrire per amor vostro per servirvi di cuore; ed a dispetto del mondo, voglio dare buoni esempj per glorificare il vostro divin Genitore. Datemi, o mio Gesù, vero coraggio cristiano, fortezza, e perseveranza. Vergine Ss., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Se volete guadagnarvi Iddio, vincete il mondo: se volete ottenere il Cielo, abbatte-

te i rispetti umani. Se volete superare il Demonio, e guadagnarvi le grazie, superate la viltà del vostro spirito, e l'imbecillità del vostro cuore. Investitevi di prudenza cristiana, e vincete l'umana prudenza, o sia politica, ch'è nociva. Il mondo non può darvi quello, che vi da Iddio. I coraggiosi guadagnano il Cielo, e non già i vili; e ciò con orazione, con fortezza, con riserva, e fuga di cattivi compagni; perciò direte più volte in questo giorno: *Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Mio Dio create in me un cuore mondo, e rinnovate sempre più lo spirito dentro di me, acciò io cammino innanzi a Voi, e non già innanzi al mondo.

XXIII. GIORNO

La Croce.

I. Rifletti, o anima, come i fatti hanno una forza di verità, che chi osa negarli si compra la marca d'un matto insensato: tra i tanti fatti, il più eclatante si è quello della Croce; mentre questa per l'innanzi era la più odiosa, e maledetta; al presente è la più gloriosa, e benedetta: in contesto del vero, gl'Imperatori, i Re, e Prin-

cipi si fanno a gloria di fregiar con questo magnifico segno le loro diademate, ed i loro petti: come pure i Prelati di Chiesa Santa si credono onorati da questo distintivo vessillo. Dica pure qualunque siasi savio del mondo qual forza umana; oppure quale invenzione terrena potea produrre un sì straordinario cangiamento? Il solo poter Divino, che in questo, e con questo salutifero Legno, operò grandi prodigj in faccia ai popoli interi, sotto agli occhi de' più grandi personaggi; e ciò in virtù del verace Figliuol di Dio fatt' uomo, che in un oceano di dolori, ivi esalò il suo SS. Spirito; eleggendolo per letto, e per altare del suo benedetto corpo, ove compì la comune Redenzione del genere umano. In questo legno conficcò il chirografo di nostra condanna, e con la sua morte, liberò noi dalla mort'eterna; chiamata su di noi da' nostri progenitori, mediante il legno vietato del Terrestre Paradiso. Così è, il preziosissimo sangue, le divine, ed immacolate carni dell' amante Redentore santificarono, benedissero, e glorificarono questo salutifero legno, questo Trofeo della Religion Cristiana, che porge orrore all' Inferno, ed a tutt' i suoi seguaci. Il dicano pure gl' Imperatori, e Re cristiani i sommi vantaggi, onori, prodigj, e vittorie, che trovarono in questo segno di

salute. Quindi è, che felici si stimarono di averne una scheggia, una reliquia, onde rendersi formidabili contro tutti i di loro avversarj. Non fu forse Costantino il Grande, che debellò tutti tutti i suoi numerosi, e poderosi nemici con questo salutifero segno? Le istorie contestano, che questo Imperatore con tutto il suo esercito risplendente vide in Cielo una sfolgorante Croce col motto: *In questo segno vincerai*; percui contrasegnò col vessillo della croce tutte le sue truppe, proibì, e cambiò i patiboli dei rei. S. Elena sua Madre, rinvenne questo santo Patibolo sotto al diroccato da Lei tempio di Venere, ivi conobbe tra le altre due Quella del Redentore mediante i prodigj eclatanti, seguiti sotto agli occhi di popoli interi e di personaggi, i più elevati tra Ecclesiastici, e secolari. L'Imperatore Eraclio dopo insigne vittorie, rivindicando questo Santo Legno dalla man nemica, si fè a gloria di portarlo su le sue imperiali spalle, ed allora si rese leggiero, quando depose le imperiali veste, e le volgari addossossi al pari del Nazareno Signore, come ce l'avvertì il S. Patriarca Zaccaria. Oh Dio! chi mai potrà narrare le prodigiose cose, che Iddio oprò mercè questo SS. Legno? sarebbe il non mai finirla, se numerar si volessero i prodigj, che i Martiri eseguirono con questo

celeste Segno, abbatterono Idoli, annullarono i crucj preparati, ammanzirono le fiere, liberarono gli ossessi, e sanarono ogni languore, ed infermità; così con questo Segno i Santi Confessori hanno risuscitati finanche i morti, e guariti le più disperate malattie; le tempeste, i fulguri, le procelle, dileguarono. Col segno della Croce fummo rigenerati nel sacro Battesimo; con Questo spesse fiate ci seguiamo, mettendo in fuga tutte le suggestioni diaboliche; con Questo Chiesa Santa ci applica i SS. Sacramenti, e con Questo tuttodì offre l'incruente Sacrificio; anzi alla presenza di questo Simbolo si esiegue il medesimo, per rinnovarci non solo, ma per rammentarci ancora, che la Messa è l'istesso sacrificio della Croce, con la sola differenza, che allora fu *cruento*, ed ora è *incruento*: in questo sorprendente Segno, vi sono racchiusi tutt'i principali misteri di nostra S. Fede; non che tutta la santa, e cristiana dottrina per cui si è reso il distintivo del Cristiano Cattolico Romano, che in tutte le sue azioni deve sempre segnarsi, e premetterlo. Per finirla, nel dì finale la Croce sarà lo Stentardo della gloria celeste, ed il Trionfo del Divin Redentore, contro tutto l'Inferno, contro i suoi nemici, e di sua Religione ancora. Oh Dio! perchè tanta gloria in un Le-

gno? perchè tanto trionfo in un Patibolo? Ben si sa da tutti che per santificarlo, costò sangue, dolori acerbissimi, e morte atroce all' amante buon Gesù: ascoltasi l'Apostolo, il quale c' assicura, *che Gesù si umiliò fino alla morte, e morte di Croce; per cui fu esaltato, e gli fu dato un Nome superiore a tutti gli altri nomi, acciò nel di lui nome tutti si prostrassero in Cielo, in Terra, e nell'Inferno;* quindi è, che a vista di tant'onore tutti si fanno a gloria d'esser fregiati, e distinti con questo pregiatissimo Segno, ma dispiace poi la lezione del Crocifisso Signore, che in Esso ci fa; cioè il patire, e soffrire con pazienza, e rassegnazione al voler Divino; per cui molti d'essi vivono più da crocifissori, che da crocifissi col Redentore; ed anzicchè portare questo divino impronto con umiltà e decoro cristiano; il portano da superbo, e da uomo vano, e mondano. Oh se si capisse, che significa Croce; ognun ne farebbe il dovuto, e conveniente conto! Non v' ha dubbio, che a' mondani il solo nome di Croce fa orrore; ma agli Eletti, e veri seguaci del Redentore, apporta pace, e consolazione, perchè in esso non guardano il ruido di fuori; ma bensì il celestial zuccaro, e dolcezza di Paradiso, che al di dentro esiste; ond' è, che non solo andiedero in cerca per tro-

varla, ma ancora l'abbracciarono, e se ne consolarono; così fece il sant' Apostolo Andrea, così tant'altri Eroi del Redentore, così devi far ancor tu, o anima, se vuoi esser vittoriosa su tutt' i tuoi avversarj visibili, ed invisibili; a te stà, se vuoi in questo salutifero segno trovare ogni bene: in fatti in Questo il buon Ladro trovò la vita eterna, ed in questo il cattivo la perpetua dannazione. O vogliamo, o nò, tutti siam crocifissi, e chi non si raccomanda a Gesù, e non si unisce a patir con Gesù, come il buon Ladro non avrà la grazia di soffrir con pazienza le sue croci, nè potrà aver la gloria, nè il trionfo su dei suoi poderosi infernali nemici, onde poi essere nella perenne, ed eterna felicità. D'altronde troppo dura, e disperata soffrirà la sua croce chi non la sostiene con pazienza; allora perchè privo dell'ajuto divino, penosa sarà la sua vita, dolorosa la sua morte, e per sempre dannato, come lo fu il cattivo ladro. Deh, o anima Cristiana, apri per poco i tuoi occhi, e mira Gesù crocifisso per te, e raccomandati a Gesù, e così vedrai, quanto leggiera, dolce, ed amena, anzi desiderabile sarà per te la Croce di Gesù.

II. Rifletti, o Anima, come il divin Maestro, a chiare note si protestò, che *chi nol*

siegue colla sua Croce , non può essere suo discepolo ; anzi apertamente ha detto : *Chi vuol venire appresso di me , deve negare se stesso , deve prendere la sua Croce , e seguirmi* : l' Apostolo , *che se saremo compagni di Gesù ne' patimenti , lo saremo ancora nella gloria in Cielo* : da qui si deduce , che la Croce non si intende solo quell' apparente vessillo d' argento , di oro , di gemme , di legno , o d' altra materia ; ma bensì quel che compete allo spirito , ed all' intimo senso di esso vocabolo ; cioè il soffrire con pazienza, uniformità , ed umiltà tuttociò, che ci accade d' avverso, sia da Dio , sia dagli uomini , come malattie , morte , patimenti , perdite , dispiaceri , cordogli , avversità , affronti , calunnie , persecuzioni, e quant'altro in questa valle di lagrime si soffre. La Croce è la via regia del Cielo , che l' istesso Re della Gloria , quantunque innocente, e santo per natura, mercè sua sapienza eterna , questa elesse tra i tanti mezzi che avea, onde farci comprendere, che quest' è la più analoga, ed unica via per salvarci. Dicasi pure se ci puol essere una Creatura più pura , ed illibata di Maria SS.? è questa fu in terra la più crocifissa, e la più addolorata tra le donne , in tutto il corso di sua vita mortale : questa via batter dovettero prima del tempo gli antichi Patriar-

chi, e Profeti: questa tutti gli Apostoli, e Martiri del Signore, questa tutti i Confessori, ed Anacoreti; questa tutte le Saute Vergini, e Vedove; insomma finanche i bamboli innocenti non trapassano all' altra vita, se non per patimenti spasmotici, e dolori acerbi: così li vide l'Estatico di Patmos; cioè che nella Patria Celeste tutt' i comprensori avevano *la palma nelle loro mani*, volendoci significare, che in Cielo vi si va, o col martirio di ferro, o col martirio della Croce; onde così *somigliare a Gesù per esser nel numero de' suoi eletti, e per essere scritto nel libro della vita.* In tutt'i stati vi sono le croci, e chi la sa portare, vi trova pace, e benedizioni. I veri cristiani sempre si preparano a soffrir con pazienza quella Croce, che giornalmente Gesù Cristo ad essi offre per esercitarli nelle virtù. A molti piace il nodo conjugale; ma non vogliono soffrire le croci ad esso annesse; come soffrì lo Sposo Gesù, che morì per la Chiesa sua Sposa; e Questa soffrì, e soffre tanto nelle persecuzioni pel celeste suo Sposo. Molti vogliono i sublimi posti, ed onori; ma non tutti poi soffrir vogliono, i pesi, le angosce, gli incomodi insiti a' loro uffici, come Gesù *Re d' Re*, che tutto soffrì per una sì alta missione. Oh quanti di questi per schivare le Croci di dispiaceri, di calunnie,

d' incomodi, di fatiche mancano alla giustizia, ed al disimpegno! Così certe sciocche, ed illuse anime piace di stare con Gesù glorioso nel Taborre; e poscia negli avversi incontri si stancano di stare con Gesù nel Calvario: insomma tutti vogliono entrare in Cielo con Gesù, ma non come vi entrò Gesù. Persuader ognun si dee, che l' amante Redentore aprì *le porte eternali* colla sola chiave della Croce: e chi ci vuole entrare, con Questa, deve giungerci; altrimenti mai s' apriranno quegli usci eterni. La Croce è la Regia via della Città Santa di Dio: la Croce è la scala del Paradiso, da Giacobbe veduta, per cui Dio venne a noi, e noi a Dio: la Croce è il segno della predestinazione, de' veri figli adottivi del Padre Celeste Iddio, perchè ci fa somigliare al nostro *primo fratello* Gesù, il quale sulla Croce ci riacquistò, e ci salvò; ed a piè della Croce a Maria ci consegnò per figli, e Questa accosto alla Croce ci adottò in un oceano di patimenti: e siccome Adamo, ed Eva vicino al legno vietato ci apportò ogni danno, e disavventura; così Gesù, e Maria, accosto al legno della Croce, e col legno della Croce ci ottennero ogni grazia, misericordia, e benedizione; lumi, religione, e Sacramenti; dunque dalla Croce, per la Croce, e

con la Croce, tutto otterremo; nella Croce troveremo Gesù, Maria, e la vita eterna; e senza Gesù in Croce, e Maria appiè della Croce niente troveremo in questa vita mortale, nè in quella sempiterna. Beati coloro, che soffrono le loro Croci di buona volontà; guardando Gesù in Croce, e la crocifissa Madre a piè della Croce, raccomandandosi al Figlio, ed alla Madre, ond'essere ajutati, allora saranno alleviati dalla grazia, ed acquisteranno grandi meriti. Non v'ha dubbio, che sulle prime l'asprezza di questo legno ripugna al senso, ed alla carne rubella; ma quando un'anima costante, e ferma abbracciandosi a Gesù, ed appoggiato a Lui con prontezza tutto soffre, e resiste; anzicchè fuggirla la va in cerca, e la desidera, perchè in Essa vi trova la dolcezza di Paradiso, la pace degli Angeli, la consolazione degli eletti, la trionfante resurrezione del Redentore; in Essa tutta la sapienza delle dottrine celesti, tutti gli Arcani divini, e tutte le carezze dell'eccelso, ed immortale Sposo, in cui forma il talamo nuziale delle anime sue predilette; allora vedono verificate le promesse di Gesù, cioè: *che il suo giogo è soave, ed il suo peso è leggiero*: da quì avvenne che milioni di Martiri, invece di fuggire le torture, ed i tormenti del paziente Gesù, gli

affrontarono, e ci corsero a piè veloce: come pure milioni di Santi, e Sante, che desideravano di più penare, come tra i tanti il Saverio, ch'esclama *più Signore*, *più patire per te*, e Giovanni della Croce: *patire*, *ed esser disprezzato per te*, *o mio buon Gesù*. Teresa, *o patire*, *o morire*, e Maddalena de' Pazzi *patire*, *e non morire*. Non così però i crocifissi del Diavolo; questi sentono al doppio il gravame delle lor croci, perchè privi de' lumi, delle grazie, del Signore; ond' è, che infelici, e disperati essi sono, e spesse fiate finiscono in un baratro d' eterna disperazione soffrendo per sempre la croce eterna delle pene infernali. Deh o anima, coraggio, non più temere le croci; guarda il tuo buon Gesù crocifisso, e rallegrati quando ti ravvisi ad esso simile: non temere, Egli qual' altro Generale, cammina innanzi col gravame di sua Croce; onde incoraggiarti, ed ajutarti. Bada bene, che in tutto il corso di sua passione, l' amante Signore, voll'esser solo, ma quando dovette portar la Croce, volle l'ajuto del Cireneo, e la compagnia de'due ladri. Beata te, se ti unisci col Cireneo ad ajutar Gesù, e col buon Ladro a morir con Gesù in Croce, allora farai una morte preziosa rubando ancor tu quel Regno eterno, gridando:

Bel patire, patire per Dio
Ben morire, morire pel Signore.

PREGHIERA.

Mio Gesù, mio amor crocifisso, ho quanto sono disuguale da Voi, o mio Gran Modello! Voi compariste in terra tutto crocifisso al mondo, ed alle sue grandezze, e vanità; ed io vivo nel mondo tutto attaccato a queste transitorie cose. Questo appunto è il motivo, che pur troppo mi ripugnano le Croci, e le mortificazioni; e spesso si sdegna il mio cuore ad abbracciarle con pazienza. Illuminatemi, o mio Gesù, e mettetemi in croce con Voi mercè la vostra grazia, e verace spirito di mortificazione. Sì mio Bene, fatemi fare la vostra divina volontà; datemi il vostro santo amore, che così gioliyo abbraccerò le croci, e patimenti, che Voi m' inviate. Avete fatto, e patito tanto per me; io ancora col vostro ajuto, voglio fare, e patire qualche cosa per Voi. Io sono indegno di ricevere tali grazie, e doni, lo confesso, ed è pur vero; ma Voi mio Gesù, avete fatto tanto per me; fatemi anche questa grazia, compite quest' opera, perfezionatemi Voi; ricordatevi, che siete morto sulla Croce per me; dunque se faceste il più, ora dovete fare il meno: datemi il dolore de' peccati; ed il fermo proposito di non più peccare; fate l' istesso prodigio come il faceste al buon Ladro, ditemi, ch' io de-

ve venire in Paradiso con Voi; datemi il vostro spirito; unitemi a Voi su questa Croce, mettetemi sotto al manto di Maria vostra dilettissima Madre come ci metteste Giovanni vostro discepolo a piè della Croce. Fate piovere su di me il vostro sangue, i vostri meriti, usatemi pietà, e misericordia; datemi ancora pazienza, e spirito di vera mortificazione. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi queste grazie per pietà.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Non v'è eccezion di persona in questa valle di lagrime, che non sta nel cimento di soffrire qualunque siasi genere di Croce, sia di calunnie, sia d' affronti, sia di perdite, sia di malattie; anzi quanto più in alta posizione trovasi, altrettanto a queste cose sta esposto. Il savio Cristiano non si smarrisce, anzi con fortezza soffre tutto, e con saviezza trova gli opportuni rimedj, senza punto farsi allucinare dal bollore dello spirito rattristato, dalle passioni sconcertate, e dalle suggestioni diaboliche, che nel torbido pesca. Tra questi mezzi, il principale si è di appigliarsi alla Religion verace, ricorrendo a Dio, e guardando il Crocifisso Signore, confidando nel suo Sangue, e nelle sue Pia-

ghe: non che l'offerire tutto con i suoi meriti all'eterno divin Genitore in isconto dei proprj falli. Finalmente se volete grazie, fate quel che fece il Crocifisso Redentore, perdonando i nemici, affinchè illumini quelli, e salvi voi da tutt' i mali, e così riuscirete vittoriosi al pari del Redentore risuscitando a miglior vita spirituale ad onta delle avversità dei nemici. Direte perciò in questo giorno: *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.*

Non voglio gloriarmi in altro, se non nella Croce del mio Signor Gesù Cristo.

XXIV. GIORNO

La Volontà di Dio.

I. Rifletti, o Anima, come in Dio ravvisansi due oggetti di sua volontà; cioè l'*essenziale*, ch' è la sua stessa beatitudine, l' *accidentale*, che sono le creature. Ora avendo il Creatore creato l'uomo, per farlo partecipe della sua essenziale beatitudine, gli donò all' uopo libertà, e legge onde meritarla, o demeritarla mediante la sua libera corrispondenza, o incorrispondenza. L' eterno Fattore innestò questa legge, prodotto di sua volontà eterna nella coscienza dell' uomo, onde menarlo seco nella beatitudine: ma

questi abusando di sua libertà, s'oppose alla volontà Divina, trasgredendo il sacro divieto, ed a quello del Demonio s'appigliò. Vedendo l'Onnipossente Signore, che questa creatura ragionevole obbliava sua divina legge a cagion della primiera caduta, che produssegli oscurità nell' intelletto, e sconvolse le ben ordinate passioni del cuore; perciò quest'istessa legge la donò scritta su due tavole di pietre a Mosè sulle vette del Monte Sinai, acciò tutti col vivo della rappresentanza si rimettessero nell' osservanza della medesima. Finalmente commiserando sempreppiù questo Divin Padre la debolezza di sue creature mortali, inviò il proprio Figliuolo, acciò coll' *esempio*, e colla *voce* venissero più amplamente istruite. Quindi è, che questo divin Messo alzò sua divina voce, e disse: *io non venni a disciogliere la legge*, *ma bensì per adempierla*. Per lo appunto, o anima, tanto è dire legge divina, quanto volontà di Dio, giusto perchè la legge è il dettame dell' eterna volontà, per cui conchiude il divin Maestro: *Non chi mi dice*, *Signore Signore*, *entrerà nel Regno de' Cieli*; *ma bensì chi fa la volontà del mio Padre celeste.* Or quest' amante Redentore per agevolare a noi mortali infievoliti dalla colpa d' origine l'eseguire la volontà di Dio nella sua legge, mercè i suoi

meriti, ci acquistò opportunamente lumi, grazie, e misericordie, che perciò al presente chiamasi legge di grazia, e di carità. Oltre a ciò essendo esso stesso l'Autore di questa santa ed eterna legge, seppe a bella posta colla sua infinita sapienza mirabilmente semplificarla, restringendola in questi due cardinali precetti cioè: *amare Dio su tutte le cose; ed il prossimo come se stesso.* Nel primo vien racchiuso la tavola appartenente al suo culto divino; all'inibizione della bestemmia, ed alla santificazion della festa. Nel secondo si contiene ciò, che riguarda l'uomo, cioè l'onorare i Genitori; non ammazzare, non fornicare, non rubare, non dir false testimonio, non desiderare, nè la roba, nè la donn' altrui; ed ecco, che chi veramente ama Iddio, ed il prossimo, tutto esattamente mette in pratica. Un'altra sublime, e sapiente pratica ci porge, il divin Maestro per renderci pratica questa sua divina volontà cioè: *Non fare ad altri quello che non vuoi per te; e di volere ad altri quello che cerchi per te;* ond' è, che questa norma sola basterebbe a rendere l'uomo amico di Dio, e della società ancora. Ben vero, che i stessi Imperatori Gentili conoscendo tal energica forza fecero imprimere questi brevi precetti a caratteri d'oro su tutte le principali porte di

Roma. Quest' espressa , e dichiarata volontà di Dio vale per tutt' i mortali del Mondo , che se non osservasi , non v'è vita eterna. Scuovresi puranche con più particolarità e perfezione la volontà di Dio anche ne' consigli Evangelici, che non valgono per tutti; ma bensì per quei , che hanno la vocazione , e la grazia , ond' eseguirli; giusto perchè sono superiori all' umana debolezza , come sarebbe il dare tutto a'poveri, per vivere nudo con Gesù nudo in Croce. Il vivere celibe sino alla morte cioè da Angelo in carne. Il menare una vita penitente , e mortificatissima, e cose simili : facendo tutto ciò, l'uomo si rende dominator di sua natura, e giunge all' apice della perfezione , e della santità. Per conoscere questa sua vocazione , se veramente sia efficace, e venga da Dio , si richiede molto tempo , molta preghiera , e molti consigli , e lumi , onde provare se veramente fosse volontà divina l'abbracciare un metodo di vita sì elevato : che se si vuol seguire, ed abbracciare inconsideratamente; spesse volte accade, che nel meglio del cammino lasciasi vincere dalle tentazioni, che non mancano; e dalla debolezza umana, con discapito ancora dell'anima sua , e del suo prossimo. D'altronde, se qualche anima veramente vien chiamata a questa vita sì eccelsa, avendo Iddio stabiliti grandi disegni su di essa a pro

di sua gloria, e delle anime redenti; allora quest' anima se si dimostra incorrispondente, e neghittosa, barattando sì alti, e speciali lumi, grazie, e vocazione: oh, allora chi potrà ridire le grandi reità, che costei s'addossa innanzi al cospetto divino! Ben vero se il Saverio, o altro Santo avrebbe resistito a' primi lumi di vocazione, non sarebbe al certo giunto a tanta santità; anzi sarebbe reo di tutto quel bene, che fece, e non avrebbe fatto. Non può negarsi, che l' uomo è libero; ma la sua libertà è dipendente, perchè creatura; or dunque o si piega a quella di Dio, o a quella di Satanno. Beata te, o anima, se ti dai totalmente in balìa della volontà divina, ed esattamente la poni in pratica: Gesù Cristo Ben nostro si è protestato di guardarti, e d' amarti come sua *Madre*, e *Sorella*. Che se poi incorrispondente, e manchevole ti dimostri contro alla manifesta volontà celeste sia Legislativa, sia Evangelica, allora contro tua voglia andrai a farla per sempre nel tenebroso carcere dell' Inferno.

II. Rifletti, o Anima, come oltre la dichiarata volontà divina nella sua legge, e nel suo evangelo vi è ancora l' altra, tanto *diretta*, quanto *indiretta nei decreti positivi*, e *permessivi su dei mali di natura*,

di pena, *e di colpa* che diconsi ancora *metafisici*, *fisici*, *e morali*. Tutto ciò, che non racchiude in se nè peccato, nè malizia; è volontà divina diretta nei decreti positivi, ed eterni su dei mali di natura, e di pena. Perciò, prevedendo Iddio il male morale, cioè il peccato, stabilì direttamente i mali di pena ancora, come malattie, ignoranze, morte, tremuoti, pestilenze, e cose simili, e ciò in pena del male morale, cioè il peccato commesso dai nostri primi Genitori, e nostri, ancora. Perciò sta scritto: *la vita*, *e la morte*, *il bene*, *ed il male sta nella mano di Dio*; bada bene; che non dice nella *volontà*, ma nella *mano*, cioè nei *decreti*, perchè con la mano si formano i decreti. Tutto ciò che racchiude in se peccato, e malizia dicesi male morale; allora chiamasi volontà di Dio indiretta, e decreto eterno permissivo; volendo significare, che l' Altissimo assolutamente non vuòle il peccato; ma indirettamente il permette, giusto perchè diede all' uomo la libertà di fare il male, o il bene a suò piacimento; ben vero nel commettere il peccato, l' uomo vi mette la sua volontà, e Iddio il suo concorso fisico, perchè obbligossi nella creazione di dare alle creature l' essere con tutti gli ajuti, ed aumenti convenienti e necessarj nelle operazioni di ciascun'essere: quindi con ragiò-

ne si lagna il Creatore nelle S. Scritture dicendo: *Mi facesti tuo servo nel peccato.* Iddio al certo creò l' uomo non in questa trista posizione, anzi pieno di felicità, e santità, scevro d' ogni male: egli fu, che abusò di sua libertà, menando se stesso, e tutta la sua discendenza in un oceano di mali eterni, e temporali; purtuttavia, perchè lo vuole nella sua pace, ed amicizia quì in terra, e nella felicità eterna in Cielo, ad onta di tutto ciò gli porge a bella posta lumi, grazie, e mezzi opportuni, onde tirarlo fuori dai mali morali, cioè dal peccato: a quest' oggetto mandò il proprio suo Figlio, che come ad Uomo Dio, *accettò la volontà di suo Padre* nei decreti positivi; e permessivi poi in riguardo ai Giudei, percui si sottopose volontariamente a tanti mali, che gli fecero gli scellerati Ebrei. È pur vero, che Iddio potea impedire il male morale, cioè il peccato, e tutti gli altri mali; ma *chi mai è stato ancora il suo consigliere? e chi è come il Signore nostro Iddio?* così saggio? così onnipotente? e così sapiente? Con tutto ciò fa d' uopo dire, che se l' uomo fosse stato creato privo di libertà, allora non sarebbe stato immagine del Creatore, libero al par di Esso nelle sue azioni; e non avrebbe potuto meritare, o demeritare presso l' Altissimo. Che se poi fosse stato creato

perfetto nel suo *essere*, come lo fu nel suo *genere* allora sarebbe stato un' altra Divinità, e ciò non conveniva al Sommo Essere Divino. L' uomo insomma è stato creato per essere divinizzato dalla grazia, ed amicizia divina mercè sua libera corrispondenza per indi goderlo in Cielo per sempre. Che se poi Iddio permette il male morale coi suoi decreti permessivi, cioè il peccato; ciò non disdice alla Maestà sua: il dice finanche l' empio Bayle (1) anzi vieppiù risultano i suoi attributi divini, come la pazienza nel tollerare la colpa; la misericordia nel perdonare; la Giustizia nel punire; la Carità nell'amare il nemico peccatore; la Sapienza, e l' Onnipotenza ricavando dal male il bene, come lo fu dal male, che fecero i Giudei al suo Unigenito umanato; ed allo stuolo di tanti Martiri, e Santi suoi. Come pure nei mali morali, che Iddio non vuole ma li permette, che si eseguono contro del simile come calunnie, persecuzioni, uccisioni, e cose simili; allora ancor trionfa la sua Provvidenza, e Giustizia; poichè se il paziente è giusto mercè sua grazia, e lumi l' esercita nelle virtù, e gli fa acquistare nuovi meriti, e gradi di gloria: alle volte fa pompa di sua protezione, e difesa anco-

(1) Bayle Répons. aux provinc. chap. 165.

ia con salvar i suoi Eletti prodigiosamente, come ai tre fanciulli nel fuoco di Babilonia, a Daniele nel lago dei leoni, ed a tanti Santi Confessori, e Martiri, che trionfarono su dei nemici. Che se è peccatore, allora o lo chiama al ravvedimento con questi mali, o pure lo punisce in pena dei suoi delitti, e peccati. Or quando si prendono queste cose dalla decretata volontà di Dio sia diretta, sia indiretta, allora non sono più mali, ma bensì beni eterni: bada bene, come nel *Pater*, tu non dici *libera nos a malis*, ma bensì *a malo*, cioè dal peccato, ch'è l'unico, e vero male. In questi casi se tu ti umilj sotto alla potente mano divina, fai come quell' ammalato, che riceve con pazienza, e sofferenza quei tagli, e quelle medicine dalla mano maestra, onde vedersi guarito, ed in buona salute. Or dunque a te sta, se da' mali ne vuoi ricavare il bene dell' anima tua; sieno essi da Dio; siano dall' uomo; ricorrendo a Dio, ed esercitandoti nelle virtù, che l'occasione ti porge, allora veramente sarai savia Cristiana; ed anzicchè essere precipitata da questi voluti mali, tu al pari del Redentore risorgerai triofando su tutte le traversie. Quest' è lo specchio, che ti porge l' istesso amante Gesù: vedi come esso sempre si uniformò al volere del divin Padre, soffrendo

con pazienza tutt'i suoi mali, ricavandone dai medesimi sì grandi, e perpetui beni: guarda Lui, e ricorri al medesimo, che i nemici non potranno farti più di quello, che Iddio non vuole, facendoti sentire, che i *capelli del nostro capo son tutti numerati*; *e che di essi non ne cade un solo, senza la volontà del Padre Celeste*; conchiudendo l'Apostolo *vinci il male col bene*; cioè col ricorrere a Dio, uniformandoti ai suoi divini voleri; sopportando tutto pazientemente in isconto de' proprj peccati, ed offerendo tutto a sua divina Maestà con i meriti di Gesù Cristo per acquistarne il guiderdone eterno; così facendo seguirai il divin volere, e ti salverai l'anima.

Preghiera.

Me insensato! Poteva io molto guadagnare, e ben profittare, o mio Dio, se dietro alle divine disposizioni sapea io ben corrispondere ai vostri divini, ed amorosi disegni! quel che più mi fa peso, si è, o mio Creatore, che invece d'uniformarmi ai vostri divini voleri, mi sdegnai, e vi offesi. È *duro* io confesso, *il ricalcitare contro lo stimolo*: ed è pur vero, *che non vi è sapienza, nè prudenza contro di Voi Onnipotente*. Voi tutto fate, e disponete, o mio Dio

per bene dell'anima mia; Voi mi volete far santo, mi volete salvare, mi volete esercitare nelle virtù; mi volete far soddisfare i miei debiti; mi volete fare acquistare meriti per l'eternità: ed io ingrato anzicchè vantaggiare, feci tutto all'opposto; anzi vi offesi, uscì di senno, e mi opposi alla vostra Divina volontà. Me infelice, che grandi tesori mi perdei! Mio Gesù, mi pento, piango, e detesto le mie iniquità, ed i miei peccati; supplite Voi, o mio unico Bene, alle mie mancanze. Voi faceste la volontà del vostro divin Padre; per insegnarmi, ch' io doveva fare ancor la vostra. Voi non attribuiste a' carnefici il calice amaro, ma al vostro Divin Genitore: ed io in tali circostanze in vece di guardare la divina volontà, guardai gli uomini. Mio Gesù fatemi vivere uniformata al vostro Divin volere, sostenetemi con la vostra Divina, e potente mano: fatemi osservare la vostra Divina legge in tutti gli eventi sieno prosperi, sieno avversi: pietà mio Gesù misericordia, Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi coteste grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Se volete, che Iddio faccia la vostra volontà nelle cose giuste, dovete voi prima fare

la sua, specialmente nell'osservanza della sua legge, nelle avversità, e nelle tentazioni. Se siete chiamati alla perfezione, non vi opponete, colui che vi chiama perfezionerà la vostra vocazione. Nelle avversità si conosce il vero Cristiano, come il vero soldato nella guerra: coraggio, fortezza, preghiere, e mezzi opportuni; e non sofismi in faccia alla ragione eterna. Dite più volte in questo dì: *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, et in terra*: Sia fatta la tua divina volontà come in Cielo, così in terra.

XXV. GIORNO

Fiducia in Dio.

I. Rifletti, o anima, come trovandoti tra le creature, ed il Creatore, tra Dio, ed il Mondo, che a vicenda promettono beni, onori, e piaceri, percui ognun sente in se stesso una fiducia or verso l'uno, or verso l'altro. Quella che mettesi in Dio, chiamasi speranza divina; quella poi, che poggiasi sull'uomo dicesi speranza umana. La *divina* è infallibile, perchè infallibil'è il Creatore; l'umana è fallace, perchè fallibile egli è l'uomo: Il Mondo nulla possiede, e niente può dare; e quantunque qualche cosa potrà, lusinga, ed inganna:

supponghiamo pure, che quanto promette, tutto dasse, cosa è quel che dà? e quanto dura? Fa d'uopo conchiudere, che tutt' è limitato, e finito. L' esperimentata pratica ci fa conoscere, che il cortigiano sperando in quel personaggio d' ottenere quel posto, quell' impiego, quanto in un colpo trovasi deluso, o per la rapida morte, o perchè decadde dalla sua opinione; o perchè le critiche circostanze resero impotente il potente della terra. Ma diciamo pure, che si ottenne tuttociò, che desideravasi; vive sicuro forse di goder in pace per sempre quant' ottenne? Spera quell' altro d' avanzarsi negli onori, o ne' guadagni, per cui cimentasi colla morte, ed in mille pericoli s' espone; indi dietro a mille eventi ingannato trovasi: oppure giungendo al desiato scopo, tregua non trova, anzi in mille guerre di gelosìe, e d' invidie. Al pari quel giovine, e quella giovane, che non soffre per giungere a quell'oggetto amato? lusingandosi poscia d' esser felice; ma giunto al termine, si trova ingannato: così opinar deesi, su tutti gli stati dell'uom mortale. Volesse il Cielo, e si eseguisse per metà a pro dell' esterior gloria di Dio, e dell' anima, su quanto si fa per la lusinghiera speranza umana! al certo le grazie ci pioverebbero in seno, e l'anima starebbe in salvo. *Fin a quanto*,

o figli degli uomini, perduti andate presso le vanità, e le menzogne? Deh alla fin fine uscite d'inganno; aprite gli occhi, e vedrete, che alla disperazione vi mena, in vece della felicità, la fallace speranza terrena. Non così chi si poggia in Dio, costui trovasi in ottima posizione; ed eccone le ragioni. Sulle prime, si sa, che il Creatore è onnipossente non solo, ma fedelissimo ancora nelle sue infallibili promesse; dunque tutto può, e tutto dona, semprecchè il merito, e la corrispondenza trova nelle sue creature. Chi non sa quando Egli fece, e promise, sia a pro dell'anime; sia a pro de' corpi? Forse Gesù non fu fedele nella sua promessa, dando la propria vita? Come pure non è fedele forse a darci grazie, lumi, e Sacramenti pel nostro bene? Tutto promise, e con esattezza tutto adempì; e chi fedelmente corrisponde, i dolci effetti ne prova. Pel nostro fiale poi, oltre delle tante cose create; non che del continuato regimine, ch'egli ha di noi tutti, ci preserva ancora da mille mali, ed incontrì; porgendoci pure mille ajuti, e soccorsi: ed abbenchè ingrati, ed incorrispondenti siamo, Egli neppur ci lascia in balìa delle nostre meritate disavventure, facendosi trovar sempre pronto, per porgerci l'ajuto, e il soccorso nelle necessità; che se non ci raggiungono ben presto, ciò avvie-

ne, o perchè ne siamo immeritevoli, o perchè a Lui non ricorriamo: oh se tutti vivessero da veri, e degni figli di un tanto Padre, i pronti e benefici effetti pioverebbero con sorpresa, ed ammirazione. Chiaramente il dice l'amante Redentore, cioè: *cercate prima il Regno di Dio; e la di lui giustizia, che tutte queste cose vi saran date.* Vale a quanto dire, che se noi cercheremo ciocch'è di gloria di Dio, e baderemo alla nostra santificazione, cioè all' osservanza di sua divina legge, Egli non ci farà mancare quanto necessita al nostro temporale: ben vero, che se in tempo d'inimicizia, menando vita da ingrati figli, e peccatori, Egli non ci abbandonò, nè ci fè mancare il necessario; come poi potrà metterci in non cale, mentre noi dolenti, e pentiti torneremo a' piedi suoi? Testimonianza certa ne fa il Profeta Reale, dicendo: *Io era giovine, ed or son vecchio, e giammai ho veduto il giusto abbandonato; nè la sua prole chiedendo il pane.* Esiegui insomma la *divina giustizia*, e poi vedrai, se la provvidenza di Dio ti abbandonerà. E dopocchè alcuno vedrassi tardare la desiata grazia, allora molto più deve avanzarsi nella speranza, ed a riformare i costumi; perdonando ancora i nemici, ed allora ti dice Gesù: *chiedete in nome mio, che tutto a-*

vrete; bussate la porta, che vi sarà aperta. Bada però che l'inchiesta grazia non sia capricciosa, e figlia dell'amor proprio, e dell'indoveroso volere; ma bensì prodotta dalla sensata ragione, e dall'eterna e divina volontà. Quindi è, che se noi ci butteremo nelle sue divine mani, come ci esorta nelle Sacre Scritture dicendo: *Poggia nel Signore la tua cura, ch'Egli ti nutrirà;* allora molto più conoscerai l'infallibile e divina sua provvidenza. Che s'Egli qualche volta tarderà, lo fa per ben dell'anima. Quel che è di certo Sua Divina Maestà ci ama perchè sue Creature, e perchè Sapiente ancora, tutto dispone per nostro bene, e vantaggio. Or dunque o anima non infievolirti nella speranza, perchè tante volte da ciò dipende il non aver grazie, ed allora meriteresti il rimbrotto del Divin Redentore, chiamandoti *di poca fede*; perciò vivi da fedel figlio, ed abbi forte fiducia in Lui, ed allora vedrai coll'esperienza la bontà del sommo Creatore, non che l'opportuno provvedimento nelle tue non capricciose necessità.

II. Rifletti, o anima, come le conseguenze, che apportano ambe le due speranze, fan conoscere quale sia la più meritevole ad eliggersi. Sulle prime non può negarsi, che chi poggiasi fortemente, e costantemente in

Dio, gode sempremai nello spirito una pace inesplicabile; costui vedesi assistito da' lumi, e dalla grazia, conoscendosi superiore a se stesso non solo; ma ancora signoreggia tutti gli ostacoli de' perversi nemici, sieno spirituali, sieno temporali; specialmente quando le opere sono in ordine a Dio. Egli tranquillamente coraggioso dimostrasi in faccia a qualunque siasi avversità, persecuzioni, e travaglio, disprezzando tutto ciò, che non è di Dio, fidando solo in Lui, abbracciando solo ciò ch' è in ordine alla divina carità; in somma l' istesso Dio ce lo assicura nel sacro Codice, *che chi confida nel Signore, si rende immobile al pari del Monte di Sion, che non si commoverà in eterno* tra tutt' i venti del mar tempestoso, di questo Mondo, e dell' Inferno ancora. Egli se piange, piange con pace interna, e solo geme, per le offese fatte a Dio: e se paziente egli trovasi in qualche traversìa, allora più s'accosta al Creatore, avvanzandosi nella speranza, come il traccio, che quanto più vien putato dall' Agricoltore, tanto più cresce, ed aggirasi d' intorno alla vite; umiliasi puranche sotto all' onnipossente mano di Dio, la benedice, ed adora i suoi inesplicabili giudizj, offrendo tutto, e sagrificando tutto alla Maestà Divina in isconto de' suoi peccati, e così produce maggiori frutti di vita

eterna, cioè di virtù sante; non prende mai mezz'indiretti, *aspetta il Signore con fortezza, agisce, e in Dio conforta il suo cuore* con preghiere, mortificazioni, e Sagramenti. In tutte le posizioni sieno avverse, siano prospere, loda, e benedice Iddio; mentre sa, che l' Ente Supremo l' ama, ed essendo Sapiente tutto dispone pel suo bene spirituale, e temporale; però incessantemente il prega, acciò li faccia fare la sua divina Volontà; in somma fa conoscere la sua vera, e filiale fiducia nel suo Dio, al pari di Giobbe nelle sue avversità; della Cananea ne' rimbrotti, del Centurione, e dell' evangelico amico; ed allora a norma delle sue divine promesse sorge l'amante Signore in sua difesa ed ajuto, come per lo appunto fece allo stuolo immenso dei suoi veri seguaci, che confidarono in Lui. Fa d' uopo al presente mettere in prospettiva coloro, i quali poggiano la lor fallace speranza nelle creature della Terra. Non può negarsi, che costoro sono come il mar tempestoso agitati sempremai da' venti di tristezza, d' avversità, di menzogne, di gelosìe, di contrarietà; dando fuori spesse fiate lamenti, mormorazioni, ed imprecazioni ancora contro quei, su cui posero la loro speranza. Molti di questi poi contro Dio emanano bestemmie, spergiuri, eresie, e mille altre iniquità; sem-

biando tante belve inferocite, che non evvi chi possa rasserenarli: e Iddio non voglia, che quando vedono l' uscio di loro speranza all' intutto chiuso, allora non mancano di quei, che si danno in balìa della totale disperazione di suicidj, di furti, d' omicidj, di prostituzione del proprio onore, d'inganni contro del prossimo, di vendette; sembrando anime dannate pria del tempo, verificandosi così la *maledizione di Dio*, *contro di quei*, *che sperano nell' uomo*. Tutto il detto fin qui, non solo cel contestano i tanti fatti di Scrittura sacra, e delle istorie intere; ma ancora la quotidiana esperienza cel comprova. Tra i tanti Faraone con Mosè, questo poggiato in Dio, e il primo nelle sue valorose truppe; il santo condottiere trionfò glorioso, ed il Re con tutto il suo esercito finì da disperato: così la Giuditta contr' Oloferne; i vecchi Giudici contro la casta Susanna; i fratelli, e la moglie di Putifar contro Giuseppe Giusto; così il Gigante Golia, Saulle, ed altri numerosi nemici contro di Davide; così il Mondo idolatrico, e lo stuolo degli Eretici contro la Chiesa, e dei seguaci del Redentore; le potenze del Mondo contro gli Apostoli. Non può negarsi, che in questa valle di lagrime, noi mortali ci troviamo, e sempre afflitti siamo da mille traversìe, e cala-

mità; nò non evvi persona, che possa esentarsene, chi più, e chi meno, tutti siamo esposti, ed agitati da' cavalloni di questo mar tempestoso. L'ancora sola della speranza poggiata in Dio, è dessa, che rincora il cuore, e non fa sommergere l'agitata navicella dell' anima; chè se conosce d' esser nel periglio d'affondarsi a motivo dell' esorbitante peso de' suoi peccati, allora buttasi ne' profondi abissi del vast' Oceano della misericordia divina, mediante una buona confessione, così vedrassi salva. È infallibile la promessa del Dio verace, che *chi confida in lui non perisce in eterno: e chi si umilia a piedi suoi sarà esaltato e protètto*; allora vien chiamato dallo stesso Dio *Beato* in più luoghi della sacra Scrittura. Bada perciò, o anima, a casi tuoi, fatti amico il Cielo, se vuoi esser partecipe delle beneficenze celesti; lascia i mezzi peccaminosi, ed illeciti; convertiti di cuore a Dio, ricorri a Lui, fida in Lui, aspettalo con fermezza, e non temere, perchè sono più i titoli di misericordia, che gli assistono, che quelli di giustizia: anzi questo Padre d'amore si vede consolato al pari di quel Genitore, che vide il prodigo figlio ai suoi piedi ritornare; dunque non temere, e quanto più ti conosci miserabile, e necessitosa; altrettanto col cuore contrito ben-

sì, ed umiliata, confida in Lui: buttati nelle sue divine, e paterne mani, come la barca nell' Oceano, e non temere ch' Egli saprà tutto disporre a pro tuo, che se i vent' infernali delle tentazioni, mentre sei nelle tempeste, ti vogliono vieppiù precipitare, allora avanzati colle preghiere nella speranza, senza punto paventare, perchè Onnipotente Egli è, che t' assiste, quando tu l' invochi.

Preghiera.

Quanto fui sciocco, mio Dio, quanto insensato pel tempo passato! Io fidai molto nelle umane potenze; non che ne' vili mezzi della terra. Questo fu il motivo, mio Creatore, per cui incorsi in mille sviste, ed errori. Andando io perduto presso i mezzi del Mondo infido, anzicchè vedermi soddisfatto ne' miei desiderj, ed ajutato nelle mie aspettative, mi vidi più e più volte come una barca in tempesta sull' orlo della disperazione, e del naufragio eterno. Il solo ricorrere a Voi, mio unico Ristoro, mi solleva lo spirito; anzi io osservai, che quando mi allontanai da Voi, e mi appoggiai alle creature, perdei il coraggio, e la pace. Io in tali circostanze, perchè non sono ricorso a Voi; spesso vi ho offeso, disperando finanche di Voi, che siete infallibile nelle vo-

stre promesse. Mio Dio perdonatemi, voglio emendarmi, da oggi innanzi voglio sperare solo in Voi; è vero, che vi offesi assai; ma la speranza poggiata è sulle vostre divine parole, cioè, che *ove abbonda l' iniquità, ivi soprabbonda la grazia, e la misericordia*: da Voi insomma aspetto ogni ajuto spirituale, e temporale. Eterno Padre per Gesù vostro divin Figliuolo, datemi viva Fede, ferma Speranza, ed ardente Carità, acciò io viva secondo il vostro Santo Spirito, con un cuore mondo, e distaccato da tutte le creature. Mio Gesù, non permettete, ch' io abbia a confidare più ne' mezzi umani; nelle angustie, chiamatemi a Voi, spingetemi a ricorrere a Voi, o Bene infallibile. Non guardate i miei peccati, or ch' io a Voi ricorro, ma bensì ai miei bisogni spirituali e temporali; soccorretemi opportunamente, acciò io non disperi, e ritorno alle vane speranze del mondo traditore. Mio Gesù ajutatemi presto, affinchè non devii da Voi, e mi appiglio ai mezzi indiretti. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie fatelo per quanto amate Iddio.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Il demonio fa di tutto per distruggere in voi la speranza, e portarvi alla disperazio-

ne. Nelle angustie, coraggio, e ricorrete subito a Dio con le orazioni; non tralasciate ancora di raccomandarvi alle anime buone, acciò preghino per voi. Quanto più vi vedrete alle strette, tanto più animatevi nella speranza. Che se occorre ricorrere ancora ai mezzi umani, prendeteli; ma sempre con la speranza in Dio, che muove i cuori. Dite più volte in questo giorno: *In te Domine speravi non confundar in æternum.*

In te sempre ho sperato, o Signore, di non restar mai confuso in tutto il corso di mita vita.

XXVI. GIORNO

Amor di Dio.

I. Rifletti, o anima, come non invano il Creatore ci donò un cuore, che tende ad amare, percui non sa stare un momento in ozio, che or raggirasi verso le Creature, ed or verso il Creatore: che se quest'amore si volge fuor dell'ordine verso le creature, allora dicesi passione sregolata, giusto i dettami della legge; che se poi è in ordine all'oggetto divino, allora nominasi carità ordinata, amor divino. Questa carità poi dividesi in *effettiva*, ed in *affettiva*. La prima è quando effetti-

vamente questa virtù cotanto eroica e celeste si mette in esercizio con tutte le altre virtù, onde animarle ad essere vere virtù; ed allora son tali, quando si perfezionano colla carità, e nella carità si consumano; appunto perchè quest'è l'origine, lo spirito, ed il termine di tutte le altre virtù, altrimenti sono, chimeriche e fantasmi; quest'è la radice dell' albero, che produce i tanti rami i tanti fiori, e i tanti frutti di vita eterna. La Fede allora è viva nell' uomo, quando crede amando: la Speranza allora è verace, e ferma, quando spera amando, e quanto più ama, più spera. Così nelle altre virtù, poichè chi ama è paziente nelle traversìe, è benigno co' nemici; è mortificato nelle prosperità, è umile tra gli onori, non è invidioso, nè ambizioso, e se desidera vuole ciò, che vuole l'amante divino; perchè ama, soffre con tranquillità, ed amore; e siccome consumasi l' uomo ne' suoi lustri morendo; così consumansi le virtù tutte, terminando la vita, eccetto la sola carità nell' anima, che sempre vive per tutta l'Eternità, giusto perchè ella è lo spirito d' ogni virtù. Benvero non vi è santità, senza la carità, altrimenti al dir dell'Apostolo *è come un bronzo, che rimbomba, o un cembalo, che romoreggia,* senza sentire in se sensibilità alcuna, dopochè vi sia persona, che vantar

può il *dono di tutte le lingue: quello delle Profezie*, e l'*altro de' miracoli*, *trasportando finanche i monti da un luogo all' altro*, e *non avrà la vera carità, nulle son tutte queste cose; e dopochè darà tutte le proprie sostanze a' poveri, non che l'istesso corpo alle fiamme; senza la carità tali cose a nulla giovano*. Oh quanto son diversi gli occhi di Dio, da quelli degli uomini! a vista di tali azioni l'uomo encomia, ed apprezza, giusto perchè *guarda l' eterno*; ma Iddio *mira il cuore* de' mortali, perciò *molte cose, che sono sublimi avanti agli uomini, abbominazioni sono presso Dio*. Che se un'anima abbia la sorte di possedere quest'eroina di tutte le virtù: allora oh felice lei! Veramente può dirsi serafina d'amore in carne, e mentre sarà la più abietta, e malveduta in terra, ella è la più elevata, ed ammirata in Cielo: per cui questa felice anima tutto disprezza, e con umiltà tutto soffre, nulla curando le dicerie degli uomini, anzi con occhi superiori conosce il corto pensare, e l' inetto parlare de' mortali. La carità è simboleggiata dal fuoco, *ed essendo Iddio carità per essenza*, perciò dicesi *fuoco, che consuma*; per cui sotto simbolo *di fuoco* apparve su degli Apostoli, ed allora questi si videro cambiati in tanti uomini straordinarj, ed eb-

bero tanta vaglia d' accendere questo *fuoco divino* ne' moltiplici cuori degli uomini, quasi in tutte le parti del Mondo; verificandosi ciò che disse l' istesso divin Redentore, cioè: *Che il fuoco venne a mettere in terra, e non altro vuole, che s' accenda*: Or dunque siccome il fuoco ha l' energica forza di distruggere l'impuro, e conservare il buono, anzi il raffina, ed il migliora, come per l' appunto tra i tanti metalli lo fa all' argento, ed all' oro; al pari un simile effetto produce l' amor divino nelle anime, specialmente quando sono ben disposte, le purifica, le raffina, e le rende degne dello Sposo Celeste, e quanto più s' avvanzano nella Carità altrettanto s' uniscono col sommo Bene, ed allora non sembra più uomo terreno, ma bensì comprensore celeste; talmentecchè non sa pensare altro, nè d' altro sa parlare, se non dell' oggetto amato, della bellezza eterna, del sommo, ed unico Bene, e se mira qualche creatura la ravvisa in Dio, e qualunque siasi azione ella fa, sempre la riferisce al sommo, ed unico oggetto. All' opposto non così un' anima, che si fa dominare dal fuoco infernale, cioè dalle passioni sregolate, e peccaminose; allora costui sentesi consumare dall' irascibile, e concupiscibile quasi in tutte le azioni, e se mira gli oggetti, li guarda con occhi inde-

gni d'un Cristiano, non sapendo pensare ad altro, nè parlare d'altro, che delle cose insulse, schifose, e vane di questo mondo, e quanto più si attacca alle creature altrettanto s'allontana dal Creatore: or dunque, o anima, giacchè il tuo cuore non sa stare senz'amore, fa d'uopo distaccarlo dagli affetti terreni, per attaccarlo agli eterni. No, no non si possono amare due oggetti opposti tra loro, e volendo ciò fare il cuore non è in calma, anzi in continua tempesta egli è, e sempre indecisivo. Non v'è dubbio; un fuoco distrugge l'altro; noi siamo liberi, dove più ci sforziamo ad aprir l'uscio del nostro affetto, ivi più si accende, e s'avvanza; e dove più si soffia con de'mezzi opportuni, ivi moltoppiù cresce la fiamma buona, o cattiva. Bada bene perciò, o anima a soffiar questa fiamma divina, or coll'orazione, ed or colle mortificazioni, ed allora, vedrai come a poco a poco tu sarai come un serafino celeste.

II. Rifletti, o anima, come l'amore *effettivo* è quello per lo appunto, che si fa sentire nel cuore con una dolcezza inesplicabile, ed una pace celeste prodotta dallo Spirito Santo, talmentecchè le anime amanti tocche da sì celestial carità spesse fiate traboccano in dolce lagrime, in affettuo-

si sospiri, ed in gemiti inenarrabili, non che in interni colloquj col sommo Bene, ed alle volte ancora in rapimenti, in elevazioni di spirito, ed in estasi soprumane. Tutto ciò viene da Dio come vuole, quando vuole, e dove vuole. Alle anime amanti del Sommo Bene conviene soltanto l'amore effettivo, cioè non far peccati, e seguir le virtù, e quindi buttarsi nel seno dello Sposo Celeste senza punto attaccarsi alla sensibilità, ed al gusto, in cui l'amor proprio pur troppo declinasi: fa d'uopo badare, che tali cose alle volte vengono dal demonio che trasformasi in Angelo di luce, non che dalla debolezza della natura seduttrice, e fallace; oh quanto ci vuole per conoscere la vera voce di Dio, quella del demonio, e quella della natura! Quindi è, che la via spirituale è scabrosissima, e non ci sono occhi, che bastano. Per non inciampare negl' inganni è necessario riflettere, che se dopo tali sensibilità spirituali si vede, in vece della pace, e della luce, in una oscurità, e guerra interna, e viene trasportata ai vizj, alla vana gloria, ed alle cose mondane; allora conchiuder si dee, ch' è il demonio insiem colla corrotta natura, che seducendo l'anima con quelle apparenti dolcezze la dispone ai piaceri terreni, e peccaminosi; molto più se dopo tali consolazioni spirituali l'anima vedesi

aspra, altera, tediosa, disturbata, e quanto siegue; allora di gran lunga deve ricorrere all'orazione, ed alle preghiere, acciò non venga dal demonio suppeditata. Per conoscere insomma le vere consolazioni, che vengono dal Cielo fa d'uopo ravvisare, se l'anima vedesi inclinata al ritiro, al silenzio, all' orazione alla mortificazione, e su tutto all'umiltà, ed all' ubbidienza. È pur vero, che tra questi buoni segni alle volte vedonsi mescolati difetti, tentazioni, e pendj al male; allora non temete, perchè il Demonio è quel nemico, che suole buttare la zizzania sul buon grano: certe volte le graziose visite del dolce Padre celeste, che fa con le interne consolazioni, sono preludj, o di forte tentazioni, oppure di massime tribolazioni; perciò bisogna prepararsi in tale occasione, giusto perchè allora il Demonio s'arma contro tali anime, o per non farle avvanzare nello spirito, oppure per totalmente distoglierle: lo Spirito Santo cell' avverte nel sagro Codice, cioè; *che quanto un' anima si dà al servizio di Dio, dee prepararsi per le tentazioni*, e l' Apostolo ci assicura: *che coloro i quali piamente vogliono vivere in Gesù Cristo, patiranno persecuzioni*. Un' altra cosa fa d' uopo ravvisare, cioè il non attaccarsi troppo a tali consolazioni spirituali; altrimenti lo spirito ve-

dendosene privo, si dà in balìa di mille stravaganze, ed insulsi sospetti di dannazione, e d'inimicizia divina; oppure godendo tali cose pur troppo s'avvanza a credersi già santa, e perfetta: nè tampoco conviene disprezzare tali cose, or dunque acciò camminasi sicura, la norma sia di sempre umiliarsi d'innanzi al cospetto Divino, tanto se trovasi in queste carezze dello Sposo celeste; quanto nelle aridità di spirito: dicendo per la prima parte: *Signore chi son' io, che mi visitate?* . . Per l'altra: *mio Dio avete ragione di così trattarmi* . . . e così confonderete il Demonio, e darete gloria a Dio, che ama sommamente l'umiltà: così è, giacchè meritevoli noi siamo di gastighi, e non di premj, e quand'Egli ci tratta bene, tutt'è sua misericordia. Finalmente l'anima buona quando vedesi nelle aridità, e desolazioni di spirito, allora vieppiù devesi consolare; sì perchè somiglia vieppiù a Gesù Cristo; come ancora Iddio in tale posizione rendesi debitore all'anima, che soffre con pazienza, ed umiltà tali cose; stando in somma cogli Apostoli sul Taborre, allora l'anima è debitrice a Gesù Cristo, perchè le comunica le sue consolazioni: ma stando sul Calvario col Crocifisso Signore, allora Gesù si dichiara debitore di quest'anima, perchè compagna gli fu, anzi d'alleviamento alle sue pene, e do-

lori. Or dunque, o anima, non più parlare da matta, buttati nelle mani del tuo Padre Celeste, umiliati sempre a' suoi piedi, e bada all' esercizio delle virtù, ed alla fuga del peccato, che in questo consiste la vera divozione, e santità; e quest' è appunto la vera *carità effettiva*; cioè quando veramente, ed effettivamente s' ama Iddio senza interessi, e senz' amor proprio. Fece bene un anima buona, andando con una fiaccola accesa nella destra, e con un catino d'acqua nella sinistra, esclamava dicendo: *vorrei brugiare il Paradiso, e smorzar l'Inferno per amare Iddio soltanto perch'è degno d'ogni amore.* Così è, l'amante Gesù per menare le anime alla perfezione sul principio le tratta come bamboli in seno delle loro madri, con carezze, ed allettamenti; quando poi le vuol fare migliorare si ritira, e le lascia nelle oscurità, ed afflizioni di spirito: non che in potere de' nemici, visibili, ed invisibili; e quanto più la vuol innalzare a meriti, e perfezioni, altrettanto la mette tra le più fiere tentazioni, avversità, calunnie, persecuzioni, perdite, e quant' altro i tre capitali nemici offrono, e minacciano; ed allora è il punto, o di migliorare al sommo, oppure di retrocedere, e perdere tutto; così trattò la Maddalena sul principio di sua conversione, quando poi giunse alla perfezione non

solo seco la menò sul Calvario m' ancora le negò dopo la sua Resurrezione finanche un piccolo contatto, e quindi la ridusse in un deserto tra le più fiere tentazioni, e penitenze. Deh, o anima, coraggio, e preghiere, mortificazioni, e continue orazioni, umiltà, e pazienza, perchè quest' è il tempo, che l' oro dell' anima tua sta migliorando nella perfezionata carità, nulla ne conosce perchè rattrovasi la desolata anima nell' oscurità, e nelle tenebre, in tale circostanza giova molto non solo ricorrere alla Vergine, ed a' Santi, ma ancora il raccomandarsi altamente alle preghiere de' servi di Dio.

Preghiera.

O Dio d' amore, o Carità divina, che sempre ardi, e mai ti estingui; deh vi prego d'accender il mio povero cuore, e di consumarlo tutto per Voi. È pur vero, che io finora mi son dato in balìa degli amori vani, e peccaminosi; ma è pur vero ancora, che la vostra Carità cuopre la moltitudine de' peccati. Or dunque vieni, o fuoco divino, ed accendi il mio cuore del tuo santo amore; vieni, o Carità Celeste, consuma in me gl' impuri amori, Voi o mio Gesù, che siete venuto in terra per accendere i cuori degli uomini; infiammate vi prego il mio po-

vero cuore. Ferite, sì ferite co' dardi della vostra ardente carità quest' anima mia pur troppo impiagata da tante nefandità, e peccati; consumatemi tutto, incatenatemi a Voi, che così vi sarò fedele. Il solo pensiere, o mio Gesù, che Voi tanto mi amaste, ed io cotanto ingrato vi offesi, mi ferisce sì altamente, che mi sento morire. Voi tanto avete fatto per dimostrare il vostro amore verso di me sconoscente, ed io nulla ho fatto per Voi; anzicchè corrispondervi nell'amore, oltraggiai a dismisura la vostra carità, la vostra santa Legge. Mio Gesù detesto i miei delitti, piango il tempo malamente speso, vorrei morire di dolore. Pietà, mio Gesù, misericordia mio Tesoro; datemi tempo, onde possa io dimostrare il mio amore verso di Voi; voglio risarcire le mie ingratitudini, con una nuova vita più fervorosa, e più attiva nella vostra verace carità; ajutatemi con la vostra grazia questa mia buona volontà; soccorretemi per le viscere della vostra carità, e datemi gli opportuni mezzi, onde praticarli. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Le legna che fanno ardere il fuoco del Divino amore ne' cuori degli uomini sono le

mortificazioni interne, e le penitenze esterne, come pure l' umiltà, e la pazienza. Avvezzatevi a mortificarvi nel poco, che così vi avvanzerete a mortificarvi nel molto, e così osservarete con esattezza la divina legge; ed anco a dimostrare il verace amore verso il Sommo Bene. Perciò direte più volte in questo giorno: *Quis ergo separabit me a charitate Christi.*

Chi mai mi potrà separare dalla carità di Gesù Cristo?

XXVII. GIORNO.

Amor del Prossimo.

I. Rifletti, come invano potrà vantare amor divino un Cristiano, se nol dimostra ancora verso del suo simile: non v' ha dubbio, che un cuore amante di Dio, lo è ancora del prossimo, ed a misura dell' amor, che nutrisce in seno verso del Creatore; altrettanto, ne dimostra verso la creatura; una è la carità, quantunque diversi sieno gli oggetti; ma perchè l'uno risguardasi l'altro, perciò al Creatore sempre si riferisce l' amore. L' uomo Cristiano non deve amare alla semplice il suo simile; nè per fini secondarj di simpatia, d' interessi, o di qualunque siasi motivo terreno: egli deve consi-

derare, che tutti sono usciti dal seno Divino; che tutti siamo figli al Padre Celeste; che tutti siamo immagine del Creatore; che tutti siamo stati redenti da una istessa schiavitù, che tutti siamo stati bagnati nell' istesso santo lavacro; che tutti sediamo alla mensa celeste, cibandoci delle carni immacolate dell' Agnello Divino; che tutti partecipiamo della divina grazia; che tutti siamo figli all' istessa Madre, cioè la Chiesa; finalmente, che tutti siamo usciti d'Adamo, e da Eva; dunque conchiuder dobbiamo, che tutti questi motivi non solo ci stringono ad amare il prossimo, m' ancora, perchè Iddio il comanda; conviene insomma amare Iddio, e tutto ciò, ch' è in ordine a Dio, e mirando Dio in quelle cose, che sono secondo Dio, si ama Dio in esse, perchè sono relative a Dio. In fatti quando il Cristiano ama veramente Iddio tutti gli oggetti gli sono di sprono per andare a Dio, e se gli guarda, guarda in essi Dio; al pari di quello, che stà nelle acque ogni cosa adombrata le vede nelle istesse acque; così fa l' anima buona, guarda il suo prossimo, come immagine di Dio, considerando in essa l' istesso Creatore. Chi ama con quest'ordine il prossimo, non fa eccezion di person' alcuna, anzi dove più conosce miserie, e bisogno di qualunque siasi persona, fa di tutto per ajutarlo

secondo le proprie forze, considerando in esso allora, l' immagine del Redentore, e del Creatore; perciò crede di fare a Dio ciocchè fa al bisognoso; che se non può da se stesso coadjuvarlo, allora il soccorre con degli impegni presso gli altri. Se poi è Pastor d'anime, Confessore, Predicatore, oppure Genitore, Maestro di scienze, o di arte, Giudice, e qualunque siasi altra persona, che domina, allora non solo viene obligato dalla carità, e dallo zelo, ma ancora dalla giustizia, senza farsi suppeditare dagl' impegni, dagli interessi, dagl' intrichi, o d' altri fini secondarj, o rispetti umani; ma bensì dalla vera carità, e giustizia, che obbliga a' maggiori di dar la vita, per le anime, che loro appartengono: così dice l' Apostolo: *che l' amore tutto fa soffrire pazientemente con benignità, mansuetudine, e dolcezza; e tutto sostiene per gli Eletti del Signore.* Oh! quanti vantino grån dottrina, talento, e potere, senza punto istruire un sol rozzo, ed ajutare qualche infelice; e quanti ancora tengono gli abiti in poter delle tarle, biancherie soverchie, a perder tempo, e gl' ignudi tremano pel freddo! oh quanti ancora buttano cibi di conseguenza alle bestie, danari a' giochi, ed a' peccati; ed i bisognosi, e famelici poi gemono nelle loro miserie! Quel ch' è di peg-

gio alcuni fanno del bene; ma malamente il fanno, perchè, non secondo la carità, ma piuttosto a norme della politica; dell' ostentazione, della vanagloria, del capriccio, e Iddio non voglia, ancora delle passioni sregolate: questi tali non trovano Gesù come Mallevadore de' poverelli; ma bensì come Giudice severo. Dice bene l' Apostolo S. Giovanni, cioè *come mai alcuno può amare Iddio, ch' è invisibile, mentre non ama il prossimo, ch' è visibile*, tanto è, o anima, che chi ardentemente ama l'invisibile Iddio; svisceratamente ama il prossimo ch' è visibile. Le Istorie sono piene, gli Eroi del Signore quanto più amarono il Sommo Bene, altrettanto hanno amato i loro simili. Il Santo condottiere Moisè amava tanto questi due oggetti, che giunse ad interporsi innanzi al Creatore chiedendo d' esser cassato dal libro della vita per amore del suo popolo; similmente l' Apostolo Paolo ardendo nella carità celeste contentavasi di esser *interdetto* per amor del suo simile; che non fece! che non soffrì, sì per Dio, che pel prossimo! basta dire, che molti di questi Eroi si sono offerti vittime per la carità dell'uno, e dell'altro, come tra i tanti, il Vescovo S. Paolino giunse a darsi per ostaggio nelle mani de' barbari onde salvare l' unico figlio della vedova: similmente S. Raimon-

do formandone pure all' uopo una Religione con sì solenne voto: S. Giovanni di Dio giunse a buttarsi nelle voraci fiamme per salvar gl' infermi da sì cruda morte; come pure S. Camillo de Lellis dimostrossi vittima di carità, specialmente verso i contagiosi del morbo pestifero, formandone perciò una Religione a parte col solenne voto di morire, se occorre con gli appestati; per finirla quanti martiri son giunti ad esser vittime dei più fieri tormenti per assistere, ed ajutare i loro simili, che andavano alla morte: sarebbe il non mai finirla se volessimo dettagliare ad uno ad uno lo stuolo immenso degli amanti di Dio, e del Prossimo, che distinti si sono in mille diverse guise in questa fornace di carità celeste: il solo Saverio Apostolo dell' Indie basterebbe a sorprenderci, considerando solo i gravissimi cimenti, e le grandissime fatiche, che sostenne per più, e più lustri, onde dilatarsi in questa scuola di Carità col riflesso di conquistare nuovi Mondi a Dio, ed infiniti Regni: così del Santo Arcivescovo, e Cardinale Borromeo, dando tutto a' poveri, e cimentandosi spesse fiate in tutti gl' incontri per le amate sue pecorelle; così un Sales, un Vincenzo de Paola, un Gaetano Tiene, un Girolamo Emiliano, un Filippo Neri, e tanti altri che nel dì finale ascolteranno quelle ce-

lesti voci del Giudice eterno, che lor dirà: *quando faceste ad uno dei più minimi di essi, a me il faceste.* Oh bella scuola di Carità; beata quell' anima, che la possiede! felice di gran lunga dir deesi ancora quella città, paese, o società, che incontra qualche anima adorna di sì bella fiamma celeste! Non ci è padre, o madre, che il somiglia, nè fratello, o sorella, che possa paragonarsi; la sensibilità d' un tanto cuore è inesplicabile, lo zelo verace, ed ardente è inenarrabile; e quando non può, allora oh i gemiti! oh i sospiri, che esala quel cuore amante di Dio, e del Prossimo! Beata te, o anima, se ti fai vincere da questa ardente carità, allora veramente gioverai alla esterior gloria di Dio, ed al Prossimo, e così regnerai pure nel cuore paterno di Gesù, e in quello de' tuoi simili.

II. Rifletti, o Anima, come l' amore viene chiamato ancora fuoco, onde farci rilevare, che siccome il fuoco materiale non ha limite alcuno nella sua energica forza, su qualunque siasi materia, dilatandosi senza mai stancare; così il fuoco celeste diramasi su di tutti siano parenti, siano amici, siano puranche nemici, o barbari, sempre fa sentire il suo valore, e mai dice basta. Or ci dice la Scrittura, che *la carità*

dev' essere ordinata prima in rapporto a se stesso, poi a quei, che gli appartengono per sangue, o per parentela; indi per amicizia, e religione; e finalmente su di tutti, siano i più remoti popoli, siano i più fieri avversarj. Per questi ultimi Cristo Signor Nostro ci dà una norma pur troppo valente, cioè *perdonare*, *beneficare*, *e pregare*, col perdonare, noi acquistiamo il diritto di dire a Dio *perdona i nostri debiti, siccome abbiamo rimesso i nostri debitori*: col beneficare, noi *buttiamo l' acqua sul fuoco* dello sdegno; e *vinciamo il male colle buone*: finalmente con le preghiere espugnaremo l' inferocito cuore nemico, ed il guadagnaremo a Dio, ed a noi ancora: così facendo, si gode la pace con Dio, con se stesso, e col prossimo; si acquista l' opinione di virtuoso, e d'un magnanimo cuore: e si salva dalle guerre, dalle liti, dalle spese, dagli affronti, e dalle insidie; nonche dalle ruine di famiglie, e dal disordine dei negozj, e degli affari. D' altronde colui, che siegue i dettami del Mondo non solo si vede vittima di tutte queste dissavventure, e pericoli di morte; ma ancora è nell' inimicizia di Dio, senza sperarne il perdono, perchè sta scritto, che *il Giudice non userà misericordia a quello, che non usò misericordia. Se ami chi ti ama*, dice G. C.

questo si fa puranche dai bruti, e dai barbari: in questo conosceranno le nazioni, che siete figli di Dio, il quale fa uscire il Sole su dei buoni, e dei cattivi, fa cader la piogge su dei peccatori, e dei giusti, ed allora sarete perfetti, com' è perfetto il vostro Padre, che sta in Cielo. L' istessi Gentili ti chiamano ad un tal dovere: chi ti dice, *è proprio dei savj il sostenere le ingiurie, e di perdonare.* Altri coll' esempio, come un Tito, che piangeva quel giorno, che non usava perdono, e pietà a pro dei suoi nemici. Questo fece Giacobbe verso Esau quando tornò dalla Mesopotamia con preghiere a Dio, e con doni, inviati al medesimo, che l' ammansì l' inferocito cuore, mentre adirato veniva contro di lui per ammazzarlo. È pur vero, che vi sono dei Leopaldi di S. Ignazio Martire, *che quanto più loro si benefica, altrettanto si fanno peggiori:* ma vi è Iddio che dice: *a me appartiene la vendetta, ed io darò la dovuta retribuzione a suo tempo. Chi confida in me, non perirà; io sarò la sua difesa, e gli stò vicino nella tribulazione.* Ciò verificossi in molti casi; tra i tanti nella persona di Mosè con Faraone, di Davide con Saulle, e di tanti milioni di Martiri, e di Santi contro i diloro tiranni, ed avversarj.

Questo per lo appunto fa conoscere il vero cristiano Cattolico Romano; quest' è il gran distintivo di nostra Sacrosanta Religione: non avvi Setta, che possa nutrire, e vantare questa vera carità. Mira, o anima, il tuo Divin Maestro, che non solo col vivo della voce t'insegna ciò; ma bensì anche coll' esempio nella più trista posizione, e mentrecchè gli avversarj l' irritavano a maggior sdegno, Egli prega al Divin Padre per essi, scusandoli, ne implora il perdono. Guardalo Crocifisso in un oceano di dolori, strapazzato, ed insultato da' medesimi crocifissori; ed Egli anzicchè sdegnarsi *perdona loro*, *prega il Padre a pro di essi, scusandoli ancora d' ignorar ciò ch' essi facevano*, questo per l' appunto fece il Protomartire Stefano col numeroso stuolo di milioni di Eroi, non che di tanti, e tante d' ogni stato, e condizione; ed il cristiano poi del secol presente mentre il vanto vuole d'esser tale, praticar poi non vuole ciò, che deve: ottima era la norma de' primi secoli, cioè, quei fedeli, che non perdonavano i nemici cassati venivano dal ruolo de'medesimi. Non senza ragione *il Divin Padrone non volle, che si fosse tolto la zizzania da mezzo il buon grano*, cioè i cattivi da mezzo i buoni; giusto perchè servono per esercitare gli eletti; quindi è, che fa d' uopo conchiudere con

occhio puramente da cristiano, che i nemici anzicchè tali, ci fanno d'amici, perchè ci porgono motivi non solo d' esercitarci nelle più alte virtù, ma ancora d' acquistare nuovi meriti presso l' Altissimo. Or dunque a vista di sì eclatanti ragioni, chi mai ardirà di mostrarsi ritroso, nell' amare, e perdonare i nemici? Si rammenti in fine, quel terribil' esempio, che all' uopo portò il nostro Divin Maestro Gesù, cioè quel servo, che fu perdonato dal suo Signore la gran somma del suo debito; e perchè incontrando il conservo inumanamente il trattò, menandolo in cattura, ond' essere soddisfatto dell' inferior somma: sapendo ciò il suo padrone, il chiamò in sua presenza, e dopo asprissime riprensioni, il fè mettere nelle torture finchè pagasse il suo debito; conchiudendo il Divin Maestro, che similmente accaderà a quei, che non perdonano di cuore.

Preghiera.

Così è mio Gesù Crocifisso, così è. Voi questa dottrina insegnaste, e con la voce, e con i fatti, fino agli ultimi momenti di vostra vita. Con qual coraggio poss'io presentarmi a Voi, e chiedervi perdono, se io il primo non perdono? Come potrò ricevere da Voi grazie, io vostro nemico, se

non fo bene a'miei nemici? Mio Gesù, dite al vostro Divin Padre, ch' io per amor vostro son pronto a perdonare di cuore tutti i miei avversarj, anzi ve li raccomando, dateli lume, convertiteli; ed a me datemi grazia di perdonarli di cuore non solo, ma ancora di soffrirli con pazienza. Fateli conoscere mio Ajuto, il male, che fanno contro di me infelice, e contro la vostra santa Legge: liberatemi, e salvatemi dalle loro traversie. Mio Gesù adempite le vostre infallibili promesse, perdonatemi, ch' io perdono, difendetemi, perchè io a Voi ricorro, o mio unico Rifugio. Mio Gesù io vi amo di cuore, questi nemici mi distolgono, mi cimentano, e mi fan perdere la pace con Voi mio Tesoro, e mi mettono in cimento di perdere la vostr' amicizia. Mio Gesù il vostro Sacro Costato è la torre, in cui mi ricovero; quì spero ottenere ogni vittoria, e contro i visibili, e contro gl'invisibili nemici. Voi, o mio sostegno, diceste, che facevate vendetta contro i perversi persecutori, dunque sorgete, e prendete la mia causa contro gli ostinati leopaldi, miei nemici; non permettete che mi vinca l'irascibilità; nè tampoco voglio fidare nella fallace giustizia del mondo: quando Voi, o mio Bene, ed amato mio Gesù, apprestarete ajuto, soccorso, e difesa a chi in Voi confida, ed

a Voi ricorre; allora tutti impareranno a perdonare il nemico, ed i buoni a ricorrere e confidare in Voi. Mio Dio fate Voi, e datemi l' ajuto, acciò io stia cheto, e paziente, ed allora tutto riuscirà bene. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi queste grazie.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

La vera carità non è disordinata, perchè in Dio tutto è ordine: dunque amate Iddio, e gli altri col dovuto sistema, cioè in ordine a Dio, e per Dio. Se fate qualche bene al prossimo, fatelo con ordine, consigliatevi co' dotti, e buoni direttori. Il perdonare è proprio delle anime grandi, e virtuose: e ciò porta ordine, e pace; il non perdonare è dei vili, ed inumani e porta disordine, perdita di robe, ed anche d' anima, e di vita, non che disguidi di famiglia, di negozj, e di eternità ancora. Lasciate le voci del mondo fallace, ed ascoltate Gesù, che vi ama, ed è Sapienza Infinita; dite perciò più volte in questo dì: *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*, Signore perdonate i nostri peccati, siccome perdoniamo ai nostri nemici.

XXVIII. GIORNO.

Amore di Dio verso dell' Uomo.

I. Rifletti, o Anima, come essendo il Supremo Nume una perenne face ardente in se stesso, non può fare almeno di non amare le fatture di sua eccelsa mano; al pari d' un artefice, che astretto vedesi da una forte dilezione verso le opere del suo ingegno, e sapere: ond' è che all' uopo il Creatore seppe a bella posta preparare tante belle creature come Cielo, Terra, e quant' altro vedesi in servigio della più perfetta tra le altre, cioè l'Uomo, egualmente come un sovrano che la Regia prepara al principe nascente; onde così dalla felicità terrena menarlo seco poscia per tutta l' eternità in quella immarciscibile, e perpetua. A tal'uopo donogli l' anima ragionevole, spirituale, ed immortale coll' impronto della sua immagine, fregiata di libertà, non che di doni naturali, e soprannaturali, e pendìo al bene; porgendoli pure un sacro divieto, onde così dietro alla sperimentata pruova, farlo degno dell' eterno guiderdone: ma che! invece di corrispondere a'voleri dell'Amante Divino; l' infernal nemico siegue, ed aderisce: per cui con tutta la sua genìa umana videsi non

solo bandito dalla felicità celeste, e terrena; ma ancora vittima d'immensi mali interni, ed esterni, temporali, ed eterni: sciupando in un baleno grazia, ed amicizia divina, pace di spirito, scienze naturali, e soprannaturali, il dominio delle sue passioni, anzi schiavo delle medesime, nonche dell' ignoranza, dell' oscurità interna, rendendosi bersaglio delle fatiche, de' dolori, delle angoscie, delle guerre, delle pestilenze, delle carestie, delle malattie, della morte, in somma degradato videsi dalla sua pristina nobiltà, e menato ne' massimi avvilimenti. La sua progenie poi non potendo elidere *l' impronto della Divinità sul suo volto segnato* e vedendosi pur troppo dominare dalle sue sfrenate passioni; queste perciò innalzò, come a Numi, offerendoli vittime, incensi, e sacrificj; come all' incestuoso Giove, all' impudica Venere, al sanguinolente Marte, al Mercurio ladro, al vinolente Bacco, e a tanti altri, che l' orror sono della natura. L' Amante Divino risguardando un sì deplorabile stato di sua Creatura ragionevole, all'uopo perciò scelse Abramo, Isacco, e Giacobbe, come a suoi fedeli servi, destinandoli Patriarchi d'un popolo a se prediletto e caro, nomato Israelitico; cioè producendolo da'dodici figli di esso Giacobbe, destinando questi come progenitori delle do-

dici Tribù ; fissandolo nel suo verace, e Divin culto, per cui donogli Legge, Tempio, Scritture Sacre, Miracoli, Condottieri, Giudici , Re , Patriarchi , Profeti , Sacrificj , Sacerdoti, proteggendolo pure con prodigj i più eclatanti a fronte di tutti gli altri popoli. A questa nazione in fine, col vivo della voce de' Patriarchi , e Profeti , non che con segni , e figure promette il verace Messia , che salvar dovea il Mondo intero da sì triste posizioni , in fatti nella pienezza dei tempi a chiare note tutto verificossi. Quì tace l'incredulo, e si confonde l'Ebreo, perchè questo Codice Divino non è nostro , e se questa Nazione vive , vive per essere un continuato contesto delle nostre verità da esso comunicateci in detto sacro Volume, che gelosamente il conservano. Quindi è , che il Padre Divino amando noi mortali , mandò il Figliuol suo unigenito a farsi mortale per opera di Spirito Santo nel seno della Vergine, da Isaia predetta. Infatti caduto lo scettro di Giuda , e terminate le settimane di Daniello , alla donzella Maria il messo celeste Gabriello l' Arcangelo inviato fu in Nazaret, e dietro al consenso della SS. Verginella, quel desso, che per mezzo del quale il tutto fu creato , in quel verginal seno uomo si fece per opera di Spirito Santo , acciò pel medesimo il tutto fosse salvato ;

e ciò con un prodigio tutto nuovo, cioè senza detrimento della verginità di essa Signora e Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto, e mentre chiuso era nel materno utero: *senz' aver in orrore quell' oscurità*, l'amante Divino, portandosi sua Genitrice in casa di Zaccaria, nella persona del Battista priacchè venisse alla luce, santificandolo nel sen materno, volle additarci di quel che un tempo far dovea alla genìa umana di tutt'i suoi Eletti, dispersi nel Mondo. Nascendo poi questo Divin Verbo fatt'uomo giusto le Profezie, in una grotta, abbenchè scevro d'ogni soccorso umano; adorno però di somma gloria celeste, e divina, quindi è, che i Cieli vidonsi aperti, e le schiere angeliche cantando *Inni di gloria all' Altissimo, e pace in terra agli uomini di buona volontà*. Il bujo della notte sembrava un pien meriggio, i pastori inviati dall'angelico messaggiere corrono ad adorare il già nato Bambino: la Stella dell'Oriente comparsa, all'Occidente mena i santi Maggi, e Re, in somma la natura tutta significò la nascita del suo Creatore. I più vicini a vagheggiarlo furono i suoi felicissimi nonni Anna, e Gioacchino; come pure i consanguinei Zaccaria Elisabetta, e Giambattista: non che il venerando vecchio Simeone nel Tempio con Anna Profetessa, su

tutti poi Maria sua Madre SS. con Giuseppe suo sposo castissimo; come tra gigli di purità, e santità per più lustri tra di essi si deliziò quì in terra l' Agnello Divina. Or dunque bada bene o anima, che simili segni di carità al presente mostra a pro di te, differendo solo nel modo; benvero, che sè fu felice il Battista nascendo alla luce della grazia pria di venire a quella del giorno; tu ancor ricevesti la consolazione, che appena nato a quella del Mondo, nascesti nella figliuolanza divina, mercè il santo Battesimo vedendoti così arrollato nel numero degli eletti del Cielo: che se ancor felici furono i Pastori, i Maggi, Simeone, ed Anna Profetessa, i quali la sort' ebbero di vagheggiarlo; tu al di là sei felice, perchè non solo cogli occhi della Fede il puoi vezzeggiare, ma ancora nutrirti delle sue santissime carni, ed abbeverarti del suo preziosissimo sangue mediante l' Eucaristico Sacramento. Da qui rilevar deesi la gran corrispondenza, ed amore, che ogni anima portar dovrebbe al suo amante divino, ognun vedesi avvinto dalle cordiali affezioni di qualche dichiarato amante, e poi cotanto ingrato, e disleale dimostrar devesi verso tanti segni d' amore di un Dio fatt' uomo per noi? Non fu forse l'amore, che mosse questo Dio di carità, a far tanto per noi? E

noi poi così inumani dimostrar ci dobbiamo verso sì gran bontà? Oh Dio, le fiere, dice il filosofo morale, ancor sentono i beneficj de' loro benefattori, e la creatura poi dimostrasi più fiera delle belve istesse verso il suo Creatore; se la calamita dell' amore, e l' amore; perchè poi tante ingratitudini verso un sì grande amore? Deh, o anima, ama il tuo Gesù, che tanto t'ama, giacchè Egli è desso, che t'ha redento dalla schiavitù infernale, e spesse fiate ti salva dalla medesima; Egli è desso, che innanzi al Padre porge a pro tuo le sue ferventi preghiere, onde vederti felice in terra, ed in Cielo.

II. Rifletti, o anima, come l'amante uomo Dio, fin dall'alba del suo nascere, e col terminar de' suoi lustri una perenne cattedra di carità dimostrò, e nella sua dottrina, e nelle sue operazioni. Egli al pari di quel Duce, che esaminando le insidiose vie del feral nemico, s' oppone a bella posta colle poderose, e studiate sue armi, onde così debellarlo non solo, ma ancora mettere in salvo i suoi fidi campioni, quindi è, che per abbattere l' albagia del comun nemico Satanno, abbenchè Re de' Re, Signore de' Signori, nascer volle il più umile, e cotanto nudo de' soccorsi umani, che *gli u-*

celli hanno il loro nido, e le volpe le proprie tane, il Figliuol di Dio non ebbe dove poggiar il suo capo: mentre essendo Egli la ricchezza per essenza, si volle far povero per arricchir noi, non solo di ricchezza eterna, ma ancora per dimostrarci la gran fiamma di sua carità, che tutto soffrì per nostro amore. E siccome l' astuto capitano finge d' esser perditore colla fuga, voltandosi poscia in un baleno avverso il nemico, onde così abbatterlo, e confinarlo: al pari il Divin Redentore fin da bambinello dimostrossi debole, e meschino in faccia all' Inferno, e suoi seguaci. Dapoicchè se permise contro di Lui la persecuzione di Erode; ne riportò il celestial bottino di tante migliaja d' innocenti bambini uccisi, che formano nella Celestial Patria la primizia delle sue vittorie, in cui si delizia per tutta l' eternità con quel cantico eccelso: che non lice a tutto il resto dei comprensori. Che se fuggì poi in Egitto di soppiatto: gl' Idoli restarono abbattuti, rendendola poscia popolata di tanti Eroi anagoreti, e penitenti. E siccome l' uomo si era reso figlio dell' Angella, cioè schiavo di Lucifero; come pure esiliato per sempre dalla Patria Celeste. Così opportunamente volentieri esiliossi; e per lo spazio di anni trenta *suddito* dichiarossi di sua Genitrice, e

di Giuseppe suo ajo; onde così rimettere i suoi eletti nella bella libertà come *d' figli di una madre libera.* Giunto il tempo della sua divina missione incominciò ad affrontar il nemico, non con le armi di Marte introdotte da Satanno; non colla prepotenza d'uomini valorosi presentati da Ercole; non con personaggi illustri, e di nascita, e di sapere offerti da Roma, e d'Atene; non con magnificenza terrena cotanto stimata dallo spirito infernale nel mondo introdotto; ma bensì inerme, e pronto a non difendersi; anzi a cedere, e vittima di sofferenza dimostrasi. L'istesso volle, ed inculcò al suo picciol drappello d'uomini vili, ed inetti quali furono gli Apostoli, e Discepoli, illetterati, e meschini; onde così distruggere le massime infernali, che nel mondo radicate si erano; non che per far pompa di sua sapienza, e carità eterna. Ben vero poggiata la nazione Ebrea su tali massime infernali di superbia, e di dominio terreno, in quest'aspetto aspettavano il desiato Messia; ravvisandolo poi tutto l'opposto a' diloro disegni; chi non sa la guerra, le trame, le insidie, gli affronti, le calunnie, i cimenti, le offese, e quant'altro di male poterono inventare i suoi perversi nemici? Tre anni durò nella sua fatica Apostolica; ma l'inferno imperversò tanto i suoi seguaci quali furono per lo appunto

i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, i Sadducei, gli Erodiani, che tutti in varie, e diverse guise trame, ed insidie gli ordirono, e finalmente in una vituperosa, e dolorosa morte di Croce, il menarono. Egli volle così morire per *dar morte alla morte*: ed allora fu che distrusse l'Idolatria; confinò i demoni negli abissi infernali; fè conoscere la vera Religione; e *tutto il mondo tirò al suo culto e venerazione.* Sarebbe il non mai finirla il numerare le sublimi dimostrazioni di caritatevole pazienza ch' egli ebbe a soffrire in tutto il corso di sua vita; specialmente in quei tristi periodi di sua durissima passione, e morte: Oh Dio! Chi mai può penetrare a fondo i dolori, le angoscie, le pene; e la dura agonia, che l' Amante Divino, e nell' Orto di Getsemani, e nel tradimento di Giuda, e ne' subornati Tribunali, e nella fiera flagellazione, e coronazione di spine, e nell' irregolare condanna di sua morte, e nel trascinare il duro legno della Croce, e finalmente appeso a tre ungini di ferro spasimando per tre ore, lo spirito esalando dal suo pesto, e straziatissimo Corpo! Chi poi può ridire i beneficj caritatevoli, che a tutti dimostrò in ogni picciola richiesta? Storpj indrizziti, ciechi illuminati, muti, e sordi rimessi nella favella, e nell' udito, fa-

melici satollati, ignoranti istruiti, afflitti consolati, morti risuscitati, ed ogni sorta d'infermità guarita, che al dir dell' Apostolo, ed Evangelista Giovanni: *non basterebbero tutt' i volumi del mondo per narrar con precisione gl' insegnamenti, e le opere di carità, che il Divin Redentore quì in Terra insegnò, ed eseguì.* Chi il crederebbe! la malizia, e perversità de' suoi accaniti nemici anzicchè muoverlo a sdegno, a pianto si mosse sulla perduta Gerusalemme, enunciando quanto di tristo accader gli dovea, per gli oltraggi, e morte tramatagli. Quel che è d'ammirarsi, si è che mentre preparavano flagelli, spine, chiodi, croce, e tormenti; l' amante Redentore vieppiù infiammandosi d' amore lasciossi vivo, e vero nell' Eucaristico Sacramento in quella notte istessa, in cui i suoi avversarj tutto ciò machinavano; onde così farla più che da madre che nutrisce ai suoi figli, non col latte; ma bensì colle proprie carni, e sangue ancora. Più si offerisce vittima d' espiazione tuttodì per mano de' suoi sacri Ministri *fino alla consumazione de' secoli*, onde così difenderli ancora presso l' irritata giustizia del suo Divin Genitore. Cresce a dismisura l' energica sua forza, e carità, mentre risuscitato al sommo potente, invece di mostrare odio, e vendetta, la calata dello Spirito San-

to dal Padre implora su dei suoi Apostoli, e Discepoli, onde così renderli attivi, e potenti non solo per abbattere l'idolatria, ma ancora per dilatare la sua verace Religione, e convertire a se i stessi suoi persecutori: percui a questi suoi seguaci, promette l'assistenza del suo Santo Spirito; a questi influisce l'istessa carità; ed a questi concede doni, grazie, e virtù tali, che capaci vidensi ad infiammare d'un sì eccelso, e divino amore, il mondo tutto verso il comun Creatore; non che a renderli degni della perpetua dilezione. I soli Ebrei ed i perversi Idolatri, che si ostinarono, indegni si resero di tanta bontà. Bada, o anima a non ostinarti ancor tu, ma bensì di corrispondere all'amore, che Egli ti porta; se non vuoi provare l'odio, ed il castigo suo divino.

PREGHIERA.

Ovunque i sguardi io porgo, o mio Dio, non altro io osservo; che segni di carità, e di amore. Se miro le vostre opere, mi sorprendono! Se la vostra redenzione, e patimenti, o Figliuolo Divino mi feriscono! Se la vostra cooperazione, o Spirito Supremo, mi vedo legar d'amore!

Voi, che siete la Carità per essenza, feritemi, guadagnatemi. Voi che siete la Carità vera; fate, ch' io veramente vi ami, Voi, che siete la Carità perpetua; fate che sempre io vi ami. È pur vero ch' io pel passato, anzicchè amarvi, vi disgustai ed offesi! . . . . Perdona, o Padre Divino; pietà, o Figlio Sempiterno; lume, o Spirito Paracleto; ascoltate o Divin Padre il vostro, e mio Gesù, morto per me. Se tanto mi amaste, seguite ad amarmi; fate, che il vostro amore mi guadagna, e vinca: ferite il mio cuore, legatemi coi dolci lacci della vostra ardentissima carità; pietà mio Dio, perdono, fatelo per Gesù, che tanto vi soddisfece. Mio Gesù ricordatevi quanto avete fatto, e patito per mio amore. Non fate che siano à vuoto per me il vostro Sangue, i vostri patimenti, la vostra dura passione, e morte. Ottenetemi dal Padre Divino il perdono de' miei peccati, e la grazia della finale perseveranza; implorate per me la calata dello Spirito Santo. Fate, ch' io sia tempio vivo del vostro sangue, dei vostri meriti, e della vostra divina abitazione. Vergine SS., Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, ottenetemi queste grazie per carità.

Il vero amante soffre per la persona, che ama: così fece Gesù per te; se tu soffri per Gesù, che tanto ha sofferto per te, giova ancora a te stessa. Due cose dimostrano l'amor tuo verso Gesù, cioè l'osservanza della sua divina legge, ed il soffrire tutte le disavventure con pazienza per Lui. Elegi pure, o fuoco d'amor divino; o fuoco dell'ira divina, pensaci. Dite più volte in questo dì: *Diligam te Domine fortitudo mea.* Ti amerò, o Signore, mia fortezza.

XXIX. GIORNO

Maria Santissima.

I. Rifletti, o Anima, come prevedendo Iddio l'incarnazione del suo Unigenito a motivo della caduta di Adamo, seppe a bella posta, mercè sua Onnipotenza preservare l'Anima della gran Diva Maria dalla colpa d'origine, e dalla comun perdizione; e talmente la prevenne di grazie, e doni, che non havvi chi la somiglia nè tra gli Angeli, nè tra gli uomini. Ben vero allorchè il Drago infernale sedusse Eva, Iddio ben tosto propose la già preparata donna, cioè

Maria in faccia all'infernal serpente, disse: *Io porrò una guerra tra te, ed un' altra donna, tra la tua genìa e la di lei discendenza. Ella schiaccerà il tuo superbo capo, e tu pesto dal suo verginal piè, le insidie tramerai.* Se dunque Eva con la sua superbia prestando fede all'angelo delle tenebre ci chiuse il Paradiso, ci aprì l'Inferno, ci menò in seno delle maledizioni di Dio, e in tanti guai inesplicabili. Maria con la sua umiltà credendo all'angelo della luce ci aprì il Cielo; ci chiuse l'Inferno; ci chiamò sopra tutte le benedizioni di Dio, e ci salvò da tutt'i mali. Quindi è, che quando l'Angelo annunziò a Maria l' Incarnazione del Verbo, la salutò *piena di grazia*: al dir de' Padri tutti, e della Chiesa ancora questa pienezza di grazia, porta seco il cumulo d'ogni santità, e perfezione, che sorpassa agli Angeli, ed a' Santi tutti; e ciò a dir de'medesimi, a trabocco ne fu piena quell' anima eccelsa fin dal primo istante di sua Concezione, per cui vien figurata da Dio nel sacro Codice *all' odoroso, e candido giglio tra le spine* de' figli d' Eva, non che *all' orto chiuso, ed al sigillato fonte: Ella fu terribile* a tutto l' inferno fin dal primo istante del suo concepimento; al pari *d' un Esercito ben schierato, e munito*; per cui mediante la prevenient̄e gra-

zia nel sen materno fin dal primo istante calpestò il Drago infernale: quindi è, che l' Arcangelo Gabriello dopo d'averla confessata *piena di grazia*, le soggiunse; *una nuova grazia hai trovata presso l' Altissimo.* Se dunque Ella è piena di grazia, o Angelo del Signore dove mai capono più grazie? Nò non è grazia che serve ad ornare la felicissim' Anima della Gran Signora; ma bensì è una grazia tutta nuova, che mai ebbe donna alcuna, cioè l' esser nello stesso punto Vergine, e Madre, feconda, ed intatta. O potenza del Creatore! O eccelsa creatura di un tanto Fattore! Basta dire, che Maria è la Figlia dell' Onnipossente Padre, e la Madre del Sapiente Figlio, ed è la Sposa dello Spirito Santificatore; ond'è chi mai potrà negare, che all' Onnipotente Genitore mancavagli mezzo alcuno per crear Maria al di là di tutte le Angeliche, ed umane fatture? Chi ardirà contrastare, che la Sapienza eterna potendo architettare una Madre a suo compiacimento, e non la costruisse? E lo Spirito Santo poi, che tanto si è diffuso nella santificazione degli Angeli, e dei Santi, economico Egli poi sarebbe stato verso sua Sposa? Ah no il grande Agostino conchiude bene, che quest' Onnipossente *Nume*, *il volle*, *il potè fare*, *il fece.* Altri milioni di mondi più

ampli, e più maravigliosi può creare il gran Fattore; ma nel crear Maria quasi termine pose alla sua onnipotenza; poichè siccome non v' è un figlio più eccelso di Gesù, così non havvi una madre più elevata di Maria. Che se per caso un'altra divina persona umanar dovrassi in un altra Diva; Maria sempre ha il vanto di dire: *Io sono la primogenita, che prodotta fui dalla bocca dell' Altissimo.* Maria è superiore a tutte le creature Angeliche ed umane; solo Iddio conosce a se maggiore, tutti i Comprensori del Cielo, e gli abitanti della Terra a Lei sono inferiori: Ella fu l' eccezion del Creatore: Ella è la parente più stretta di Dio; Ella è la bella stella dell' aurora, che pregna porta seco la luce del giorno eterno; Ella donò al Figlio non solo carne, e sangue per redimere l'umana genìa; m' ancora gli fu compagna indefessa, per cui da' Padri nominasi Corredentrice del genere umano: Ella fu la donna forte, che sotto a' proprj occhi vidde sacrificare il suo Unigenito Gesù, e da bambino nella circoncisione, e da giovine sull' ara della Croce in un oceano di spasimi, e di dolori; poi nel proprio seno estinto, con viril costanza l' offerì al Divin Genitore in espiazione de' nostri peccati; perciò vien chiamat' ancora Consacerdotessa. Che se in

virtù di questo divin sangue, *noi tutti partecipammo della grazia, e pienezza di Gesù Cristo*; qual pienezza di grazia non dovette aver Maria, che prestò la materia della carne, e del sangue al Figlio per la Redenzione? Fa d'uopo dire insomma, che Maria è una Creatura cotanto elevata, che non evvi mente umana, che possa comprenderla, nè lingua, nè penna che possa descriverla, solo a Dio suo Creatore è riserbato conoscerla; anzi l'istessa gran Reina non sapendo additarci le somme maraviglie, che Iddio oprò in Lei, nel suo cantico si esprime così, cioè: *Che l'Onnipotente grandi cose ha fatto in me*, operando non *le dita*, come nella Creazione, ma *l'Onnipossente suo braccio a pro di me, abbattendo tutt' i nemici*, che mi volevano macchiare. E pure, chi il crederebbe? Questa sì gran Madre, e Signora, il Divin Redentore la dichiarò a piè della Croce nostra Madre ancora in persona di Giovanni. Ed Ella ci accettò in quell'oceano di dolori. Oh la gran disparità! Per un Figlio santo per natura, riceve noi peccatori ingrati, e nemici! Per un Figlio tanto bello, accetta noi cotanto deformi! Siccome o Anima, accosto al legno vietato là nel Terrestre Paradiso la prima donna ci partorì alla morte, ed alle maledizioni, così Maria vicino al legno della Croce mediante il frut-

to del suo ventre Gesù, morto sulla medesima per noi, su di noi chiamò tutte le benedizioni del Cielo. Oh carità eccessiva di una sì gran Madre, e di un tanto Figlio! Questa per salvar l'uom perduto, contentossi di perdere il proprio Unigenito; mentre accettando noi mostruosi peccatori, dovette veder finire mostruosamente il suo caro Gesù. Ciascun di noi dovrebbesi consumar d'amore verso il Figlio, che ce la donò, e verso la Madre, che ci accettò: ma dove ciò? Se dunque, o anima, Maria t'è Madre, Gesù t'è Fratello non solo; m'ancora Padre, Sposo, e Redentore; fa d'uopo da ogg'innanzi, che tutta ti consumi per Gesù, e Maria, somigliando all'uno nell'osservanza de' suoi sacri, e divini dettami; all'altra ancora con esercitarti nelle sue belle, ed eccelse virtù. Questo è il vero segno dell'amore, ed allora veramente dir ci possiamo amanti di Gesù, e di Maria.

II. Rifletti, o anima, come non ci è chi osa negare, che la SS. Vergine non abbia un cuore veramente ben formato, ed un'anima eccelsamente creata al di là d'ogni elevata creatura: mentre in Lei formar si dovea l'amabilissimo cuore del nostro Gesù, ch'è l'unico, ed il solo, che la sorpassa. Infatti l'Onnipossente Genitore conoscendo, che

Maria sulla forma dell'istesso suo cuore nel punto dell' Incarnazione idear doveasi quella del suo Unigenito; per cui fin dall' eternità la disegna sull'immagine viva, coeterna, e consustanziale del suo Divin Figliuolo. Il Figlio poi, ch' è *l'eterna Sapienza del Padre*, seppe a bella posta *fabbricar questa sua Casa*, *con le sette inconcusse colonne* di tutt' i doni dello Spirito Settiforme; giusto perchè in Lei dovea prendere la sua corporal forma, ed abitarci per ben nove mesi. Lo Spirito Paracleto poi, che fin dall' eternità impalmata l' avea a sua Sposa; a cui appartiene la santificazione, non che la comunicazione dei doni, delle grazie, e delle virtù; seppe arricchirla di tali cose al di là di tutte le figlie di Gerusalemme, per cui le dice: *Tu hai sorpassata a tutte le altre* nella bellezza, nella grazia, e ne' doni eccelsi. Se dunque Maria destinata fu non solo ad essere parente cotanto stretta della Triade Sacrosanta; ma ancora ad esser la Madre dell' Universo: quindi è, che all' uopo perciò dal Creatore a Lei donato fu un cuore capace d' amare tutt' i mortali passati, presenti, e futuri. D' altronde se si vuol considerare la nobiltà del suo sangue, Ella vanta l' antico, e sublime germe di Patriarchi, di Profeti, di Sommi Sacerdoti, di Re, di Generali, e Principi di se-

coli interi; molti di essi distinti nel valore, nelle dottrine, nelle ricchezze, e nella santità ancora. Se poi si vuol riguardare come Madre di Dio, chi mai potrà scandagliare dignità cotanto sublime, ed amore più sviscerato di Maria? Ella in somma essendo così stretta in parentela col Creatore, uopo è conchiudere, che questa Madre, e Vergine amò il Creatore al di là de' stessi Serafini, perchè in Lui, Ella vi conosce tutti gli oggetti di sua amicizia, e parentela sia per principio di grazia, sia per principio di natura. Vale a dire, ch' Ella rattrova in Gesù, il carattere del suo Creatore, di suo Santificatore, di suo Conservatore, di suo Padre di suo Redentore, di suo Sposo, di suo Figlio, insomma tutt' i pendii d' amore si racchiudono nel suo bel cuore, quindi è, che conchiuder deesi, non esservi amore, che possa superar quello di Maria. Or dunque non potendosi dare amor di Dio senza quello del Prossimo; ed a misura del primo, deve esser il secondo; molto più risguardando noi, non solo come prossimi; ma ancora come figli; conchiuder dobbiamo, ch' Ella ci ama tanto, che da noi non si può capire. Un segno ben provato fu quello del suo tenero cuore quando nelle nozze di Cana Galilea senza ricerca alcuna, impietosita del bisogno e disonore de'

sposi, pregò il Figlio a dar principio a' miracoli in soccorso de' medesimi sposi, percui l'amante Gesù non potendo contradire il tenero cuore di sua Madre, cangiò l'acqua in vino. Non fu forse l'amante cuore di questa Gran Diva, che co' suoi gemiti, e sospiri a prò della perduta genìa seppe accelerar la venuta del desiato Messia? E come mai tanta costanza avrebbe potuto avere sul Calvario questa Gran Donna, se il suo cuore pregno non fosse stato dell' amor di Dio, e del Prossimo? Tant' è, mentre inesplicabile fu il suo dolore nel veder finire un Figlio cotanto amabile in sì trista posizione; ma Ella tutto sostiene per nostro bene. Maria fu, ancora quella, che nel Cenacolo colle sue ferventi preghiere mentre il Figlio ancora pregava in Cielo, fè piovere in abbondanza la celestial rugiada dello Spirito Paracleto. Il suo infiammato cuore la fè cotanto sollecita nel reggere la nuova Sposa del suo Figlio Nazzareno, cioè la Chiesa per più lustri, che sotto al di Lei regimine gli Apostoli impararono ad esser fervorosi nel salvare il Mondo tutto. Che se ora rattrovasi qual altra *Reina alla destra di Dio ammantata di sole con la diademate di dodici stelle sul capo, e colla stolta luna sotto del piè adorna di un vestito ricamato col più sopraffin' oro,*

e circondata di varietà in un sublime Trono; nò non mette in non cale noi miseri figli di Eva, mentre gemendo stiamo in questa valle di lagrime: sappiamo di sicuro, che ivi la carità sempreppiù s' avvanza, e si perfeziona; or dunque come mai Maria ci metterà in non cale? Se il Figlio sempre veglia ad *interpellar per noi presso del Padre*; Ella che lo somigliò tanto in Terra, molto più lo dev' essere in Cielo; perciò tutta sollecita come a Madre sviscerata innanzi al Trono della Triade Sacrosanta sempre prega, e misericordia implora a prò di noi disgraziati figli. Ella rammentasi, che è Madre di Misericordia senza giustizia, e vendett' alcuna, all' uopo da Dio creata per noi. Che se il Figlio sdegnato è per i nostri peccati; Ella pronta offerisce al medesimo il seno, il petto, ed il cuore, che il portò, il nutrì, e soffrì l' acuta, e ferale spada di dolore nella sua acerba passione, e morte. E perchè Imperatrice dei Regni eterni Ella è; dietro alle sue intercessioni, tutte le schiere angeliche, ed i Campioni tutti dell' Empireo si commuovono, ed eco le fanno a nostro prò; onde a vista di sì moltiplicati Intercessori l'eterno Iddio si placa, e ci perdona: se dunque è così dicono bene i Padri tutti, che chi veramente nutrisce una filial divozione verso sì gran Signora, un segno di

predestinazione al certo è. Gli Imperi, ed i Regni tutti del Mondo sono pieni a dismisura dei beneficj di questa gran Madre. I volumi di tutti i secoli di gran lunga sono pregni della gran carità di nostra Signora; anzi non vi è mortale che non vanta d'aver goduto i benefici influssi di sua strabocchevole carità. Chi mai potrà numerare lo stuolo immenso di peccatori, e peccatrici salvati per Maria? Chi mai potrà narrare le grandi grazie, e misericordie venute a noi per Maria? Basta dire, che in Cielo non poterono entrare nè i Patriarchi, nè i Profeti senza Maria; ed i Santi tutti del nuovo patto dopo Gesù, non altro riguardarono che Maria: se Ella dunque è così, tu o anima, dovresti andar pazza per sì amabil Signora, e Madre, ed amando Maria, amerai ancora Gesù: che se sei in questa valle di lagrime circondata di affanni, da dolori, da miserie, e da tentazioni; chiama Maria, ricorri a Maria, guardala, ch'Ella è la stella del bel mattino, che non solo ti porgerà la luce del suo sole eterno; m'ancora sicuramente ti menerà nel porto dell'eterna felicità.

Preghiera.

O Regina dell'anima mia, e gran Signora del mio cuore. Chi mai può abbastanza rin-

graziare il Sommo Creatore, che ci donò una sì gran donna? Voi, o Maria, siete l'unico conforto dell'anima mia: se miro Gesù, mi sovviene, che un giorno dev'essere mio Giudice; l'offesi assai, e m'incude pur troppo timore sul conto di mia eterna salute: guardando Voi, o Maria, mi sento un gran conforto, ed ogni timore si allontana da me. Sì Voi siete la Madre della misericordia, Voi la Tesoriera delle grazie, Voi la Paciera tra Dio, ed il peccatore. Mia cara Madre; voglio mutar vita, voglio emendarmi, voglio farmi santo. Voi potete rimettermi nella grazia del vostro Figlio Gesù pur troppo da me disprezzato, ed adirato. Voi potete ottenermi ogni misericordia, Voi la pienezza de' doni dello Spirito Santo. Voi la santa perseveranza, ed una buona morte. Sì mia Gran Signora, prendetene vi prego di me infelice, una cura tutta particolare, specialmente nelle tentazioni, nelle avversità, ed in tutti i bisogni di mia vita spirituale, e temporale. Mia cara Madre, no, non permettete, che io abbia ad offendere più il vostro, e mio buon Gesù; dite al Padre che mi porge ajuto con la sua Potenza; al Figlio, che mi governa con la sua Sapienza; allo Spirito Santo, che m'infiamma con la sua ardente carità, e ciò in virtù de' vostri meriti. An-

gelo mio Custode, Santi miei avvocati, unitevi con Maria, ed ottenetemi tali grazie.

FRUTTO, E PRATICA DELL' ORAZIONE.

La vera divozione a Maria SS. professata con l'imitazione delle sue virtù, è uno dei segni certi della vostra predestinazione. Si nutrisce tal divozione col ricordarsi più volte il giorno di Lei, e con fare qualche astinenza nel sabbato, e nei giorni a Lei dedicati; nonche frequentare i SS. Sacramenti ne'dì delle sue solennità. Dite più volte in questo giorno: *Mater ecce Filius tuus.* Mia cara Madre ecco io sono tuo Figlio, miratemi con occhi materni.

XXX. GIORNO

GLI ANGIOLI.

I. Rifletti, o anima, come il Supremo Fattore a bella posta creò milioni di milioni di Spiriti Angelici, e pel suo supremo corteggio, e per la pietos' assistenza di noi mortali. Nel tempo della comprova, perchè l'Arcangelo S. Michele con i suoi fidi Campioni seppero resistere il baldanzoso Lucifero con i suoi satelliti, che *una gran guerra fecero in Cielo;* perciò i primi

furono confirmati in grazia, Micaello fu dichiarato Principe dell' Empireo; ed i secondi confinati nelle perpetue pene. Al portentoso Arcangelo insomma come a Supremo Spirito appartiene il comunicare gli ordini del Sommo, ed eterno Monarca agli altri beati Spiriti del Cielo, rendendosi così come a primo vigilatore dei detti divini, e de' nostri vantaggi ancora. Micaello è desso, come a vegliante Duce, che impiega gli altri Angeli a nostro favore, onde reprimere le insidie *del leone infernale*, *che raggirasi d' intorno a noi, ruggendo, vuol predare le anime nostre*. Egli fu che a pro di Tobia per mezzo dell'Arcangelo Raffaello, fece legare il Demonio Asmodeo nel deserto, e salvò Tobiuolo da tanti cimenti, e perigli: indi lo costituì felice nel sacro nodo del matrimonio: lo fè restituire in seno di sua famiglia; e salvo rese il vecchio Genitore dalla sua incurabile cecità. A Gabriello ancora communicò gli Arcani divini, per cui spiccato fu a Daniello, a Zaccaria, alla Verginella Maria, ed a Giuseppe suo sposo, onde spiegare ai primi il Mistero dell' Incarnazione; ed agli altri l' unione ipostatica della Divinità coll'umana natura, che veniva a salvare la genìa umana della schiavitù infernale. Chi non sa le continue guerre, insidie, e perigli, che a noi tuttodì il Demonio

trama; come pure a tutte le nostre possessioni, ed averi? E Micaello qual Supremo Comandante a noi invia gli Angeli Custodi a pro nostro. Questi vigili sempre dimostransi, malgrado che noi indegni ci rendiamo per le nostre incorrispondenze: *Essi non ci lasciano quantunque peccatori.* Questi beati spiriti son dessi, che ci spronano al bene, alla frequenza dei Sacramenti; ad ascoltar la divina parola; alla fuga dei cattivi compagni, e dei peccati: che se per fragilità abbiamo la disgrazia di cadervi, Essi ben presto ci chiamano al ravvedimento. Frequenti i di loro voli sono d'innanzi al Trono eccelso di Dio, onde porgere le nostre preghiere, limosine, e opere buone; nonche a far conoscere al Supremo Nume le nostre triste posizioni, e bisogni; onde farci avere le opportune grazie, e misericordie. I Sacri Ministri del Santuario nulla potrebbero fare a pro delle anime, se non venissero coadjuvati da questi angelici soccorsi. Tutto ciò a noi è invisibile; la Fede però ce l'assicura; le scritture, e le storie sono piene. Al suo popolo eletto Iddio, oltre di Mosè, Giosuè, ed Aronne, ancora gli Angeli tutelari donogli. Non fu forse un Angiolo, che condusse Abacuc Profeta col suo preparato cibo a Daniello nel lago de'leoni? Sì gli An-

geli tutelari furono, che chiusero le bocche delle fiere a pro del medesimo. Questi Custodi eccelsi salvarono i tre fanciulli dal rogo ardente in Babilonia. E dietro alle preghiere dei primi cristiani, Pietro ancora vedesi salvato da'ceppi d'Erode per mano dell'Angelo tutelare: un Angelo pure menò Filippo a battezzare l'Eunuco. Chi è giunto alla perfezione, ebbe la consolazione di goderlo sempre da vicino visibilmente; così accadde a S. Cecilia, che mediante il suo Angelo Custode guadagnò alla Religione il marito e il cognato: così alla madrona Romana S. Francesca; così al Giovinetto Stanislao Kostka, che videsi consolato, ed assistito da questo Celeste Spirito ne' suoi disagi. Sarebbe il non mai finirla, basta dire, che ciascun di noi può esperimentarlo, invocando con viva fede questi compagni, e nostri amici. Ci assicura Iddio nel sacro Codice, *che il nostro Angelo Custode non ci lascia in tutte le vie, ed azioni*; insomma se dormiamo, se vegliamo, o fatichiamo, o qualunque siasi azione noi facciamo mai ci lascia, sempre ci è vicino; difendendoci, guardandoci, e salvandoci da tutt' i cimenti, e perigli. Oh in quanti mali incorsi saressimo, e da quanti altri oppressi, se questi Angelici Spiriti non fossero vegliantí a pro nostro! Per cui, o anima,

t' avverte Iddio : *ascolta le mie voci*, *che così sarai vincitore su tutt' i tuoi avversarj ; ed io sarò tua difesa*. Bada bene, o anima, che gli altri Santi tuoi avvocati furono da te eletti ; ma questo Eccelso Custode, donato ti fu dal Supremo Signore per tuo avvocato in tutto il corso di tua vita, fino al terribile punto di tua morte : Egli sostener deè la tua causa innanzi al Supremo Giudice, avverso di Satanno, che allora farà tutto il possibile per trascinarti seco nell' Inferno. Fa d' uopo insomma, che grandemente t' affezioni a questo santo Compagno, e con rispetto, e cortesa corrispondenza invocarlo spesso in tutt' i cimenti, e bisogni di tua vita. Conviene ancora sommamente esser divota del Supremo Principe Michele, acciò ti renda vittorioso su tutt' i tuoi avversarj visibili, ed invisibili, tanto in vita, quanto in morte : che se poi vuoi essere elevata nella piena istruzione de' sacri, e divini Misteri, invoca pure il Segretario dell' Altissimo l' Arcangelo Gabriello, il quale non mancherà d' istruirti coi celesti lumi a norma di tua capacità ; anzi se vuoi di molto affezionarti alla gran Vergine, e Madre Maria ? di questo eccelso Principe servir ti devi, onde giungere a tanta divozione. Che se poi vuoi guarirti da qualche infer-

mità spirituale, oppure conservar ti vuoi nella bella sanità celeste, invoca spesse fiate ancora l' Arcangelo Raffaello, che s' interpreta *Medicina di Dio*, e siccome Egli consolò la famiglia di Tobia, e guarì la sua cecità, così ancora, invocandolo, ti vedrai consolata nelle tue angustie, e guarite nelle tue spiritual' infermità. Finalmente se vuoi giungere al godimento di tutti gli Angelici Spiriti, ringrazia tuttodì alla Triade Sacrosanta per la creazione di nove Cori Angelici, pregandolo, che voglia fartene degno di godere una sì lieta, e gioconda compagnia per tutta l' eternità. Beata te, o anima, se praticherai questi santi dettami, al certo in Cielo ne goderai il perenne frutto.

II. Rifletti, o anima, come Iddio avendo creato l' uomo per la patria celeste a godere non solo la sua somma bellezza; ma ancora ad esser nella compagnia delle angeliche schiere per tutta l' eternità: quindi è, che *noi fummo sublimati poco men che gli Angeli*; ed il Divin Redentore ci assicura, che nella general Resurrezione, *i giusti allora saranno come tanti Angeli*. Or dunque l' Eterno Iddio mentre siam ancora mortali, vuole, che questi Supremi Spiriti ci sieno compagni inseparabili fino alla mor-

te, per esserlo ancora in Cielo. Essi perchè fregiati di una sola carità divina, tutt' intendi sono pel nostro vantaggio, giusto perchè mirano in noi l'immagine del Creatore, ed il costo del sangue del Redentore; e conoscendo ancora che Iddio tutti vuol salvi; perciò sieguono l'esempio del Figliuol di Dio fatt'uomo, che tanto sollecitamente s' occupò per gli Eletti: ond' è, che siccome i spiriti infernali a gara fanno per trascinarci nella perdizione; gli Angeli del Signore a maraviglia s'impegnano a trarre le nostre anime dalle di loro fauci, a loro dispetto fan di tutto per guadagnarci all' eterna felicità. Essi perciò sempre sono solleciti a pro nostro tanto prima del peccato per non farci cadere, quanto dopo per convertirci; sì nell' acquisto delle virtù e de' meriti, come nell' avvanzamento della grazia, e dell'amicizia divina. I nostri Angeli Custodi spesse fiate volano nell'Empireo, onde manifestare a' spiriti supremi i nostri bisogni spirituali, e temporali; e quelli in Cielo poi d' avvocati fanno presso il Divin Trono, onde meritarci ogni grazia, e dono dal Signore. L'uomo colle sue incorrispondenze è quel desso, che pone gli ostacoli a' benefici influssi di essi Spiriti Celesti: allora Questi astretti sono di seguire i dettami del giusto Dio adirato, privando l' uomo di quei beni, che

ne starebbe in pieno possesso; infatti così accadde a'nostri primi genitori; i quali perchè peccarono, cacciati furono dal Serafino angelico, e con la fiammeggiante spada in mano ne vietò l'ingresso ad essi trasgressori. Che se il peccatore s' imperversa, e non ascolta le sue amorose voci, allora si disgusta Dio, e questo celeste amico. Questi angelici ministri amano le nostre anime, secondo Dio; giusto per unirle a Dio, e per portarle a Dio: conoscendole poi ostinate, e perverse; rimirando poi in Dio l'abbandono di tali anime, sieguono allora i decreti divini. Altronde quando un'anima è grata, rispettosa, e corrispondente dimostrasi verso un sì gran Principe, ed Amico, allora chi può spiegare il di Lui dissimpegno a pro della medesima, ed innanzi a Dio, ed in faccia del Demonio? In punto di morte, chi sa spiegare le sue sollecitudini per menarla seco in seno alla felicità eterna? Che se per i giusti, e rigorosi giudizj di Dio, per essere purificata piomberà nel Purgatorio, allora una cura tutta particolare avrà di essa, per farla uscir presto da quelle atrocissime pene, onde menarla seco nel gaudio sempiterno. Stando noi in quel tormentoso carcere; oh Dio! chi può spiegare la fraterna cura, e la gran sollecitudine, che avranno questi fidi Compagni

a pro de' nostri gemiti, e dolori! Essi tutto sollecitudine infervoreranno gli Angeli de' Sacerdoti, de' parenti, e degli amici, affinchè questi accorrino presto a farci soccorrere in sì triste posizioni, e con delle largizioni, e con dei sacrifizj, e con delle opere buone. Giunti che saremo in Cielo, chi potrà spiegare la festa, il giubilo, la gloria che Essi faranno seco noi per tutta l' Eternità? Nel dì finale *Essi ci affiancheranno, e toglieranno da mezzo a noi i reprobi, menandoci seco loro sulle nubi per incontrare il Divin Giudice*: ed allora, oh, il giubilo! oh, le benedizioni! oh, la festa che faranno a confusion de' dannati! Or bada bene, o anima, mentre vivi non sei sola, poichè oltre delle tre Divine Persone, sempre un Angelo ti affianca, ed il Demónio d' intorno a te s'aggira. Beata te se vivi con questa santa soggezione. Sappi, che un solo di Questi supera in grandezza, in bellezza, in possanza a tutt'i potenti del mondo; Questi in virtù del loro alto potere, frenano le potenze infernali, che non sono di poco conto; Questi son dessi, che eseguono gli ordini di Dio nel fare tanti prodigj, e portentosi miracoli; Questi per finirla sono i Ministri immediati dell' Altissimo, che oprano grandi cose; ma ancora fanno le più vive rappresentanze dell' istes-

so Supremo Nume, come il fecero sul Monte Sinai nel dar la legge a Mosè; con Elia, con far piovere or fuoco, or acqua dal Cielo, ed or portandolo vivo altrove nell' igneo cocchio; per finirla Questi son quei felicissimi spiriti, che hanno la bella sorte di contemplare l' eccelso volto Divino: dunque se ti accoppierai ad essi con la carità, e nella carità, i benefici influssi ne proverai in vita, in morte, dopo morte, e per tutta l' eternità.

PREGHIERA.

Angeli del Cielo, unitevi col vostro gran Principe S. Michele, ed ottenetemi gran vittoria su tutt' i miei nemici. Voi faceste guerra in Cielo contro i spiriti ribelli, e ne portaste compiuta vittoria: a Voi ricorro, acciò combattete per me contro il nemico infernale, e fate, ch' io resta vittorioso al par di Voi, mio difensore, ed avvocato. E voi, o Arcangelo Gabriello, siatemi d' avviso e di fortezza in tutte le cose, onde conoscere ed eseguire la divina volontà: puranche Voi, o mio Arcangelo Raffaele siatemi medicina spirituale a pro dell'anima mia inferma, acciò sia degno servo del vostro, e mio Creatore. E Voi o mio fido Custode, gran protettore, e mio celeste Duce; perdonate-

mi, se pel passato tante, e si spesse volte commisi innanzi alla vostra celestial presenza, tanti, e si gravi delitti, offendendo ancora il vostro, e mio Creatore. Vi ringrazio della gran pazienza, e misericordia meco usata; Voi anzicchè meco sdegnarvi, vi accingeste, non solo per la mia conversione con tanti lumi e rimorsi, ma ancora più e più volte peroraste innanzi al Trono Divino, onde ottenermi grazie, e perdono. Mio fido amico, deh per carità compite l'opera, io voglio risarcire il mal fatto, ottenetemi il vero dolore dei miei peccati, perseveranza nel bene, e grazia d'amare il vostro, e mio Dio come si merita. Io da oggi innanzi voglio ubbidirvi in tutti i conti, vi prego di farmi sentire le vostre voci, specialmente ne' pericoli di peccare; non che nel tempo delle tentazioni; e se per caso mi vedrete traballare, o caduto, animatemi Voi al risorgimento, e rimettetemi nel pristino stato di salute eterna, mediante l'efficacissime vostre preghiere presso il comun Creatore. Voi infervoratemi verso Gesù, e Maria, Voi verso l'orazione, e le opere buone; Voi insomma siatemi guida, e scorta in vita, ed in morte, in veglia e nel sonno. Voi combattete per me in quel punto terribile, facendomi morire ferito d'amore divino: portatemi in Cielo, per godere con

Voi il Sommo Bene; nonche a lodare con tutti gli Angeli e Santi le sue infinite misericordie per tutta l'eternità. Vergine SS., Santi miei avvocati, ottenetemi tali grazie per pietà.

FRUTTO, E PRATICA DELL' ORAZIONE.

Se volete guadagnare le guerre contro il Demonio, siate divotissimi sulle prime del vittorioso S. Michele. Egli in virtù della vittoria, che portò in Cielo contro Lucifero, ne acquistò un gran dominio. Non mettete poi in obblìo l'Arcangelo S. Gabriello, ch'è il Nunzio ed il Segretario di Dio: Egli vi può molto affezionare a Maria SS. Per ottenere poi i lumi da Dio; e la guarigione spirituale, bisogna raccomandarsi ancora all'Arcangelo Raffaele, che illuminò, e guarì il cieco Tobia. Non perdete di vista finalmente il vostro Angelo Custode, che vi sta sempre vicino, con ogni cura, e sollecitudine spirituale, e temporale. Riverenza, amore, rispetto, ubbidienza, e fiducia verso la sua alta persona. Nei giorni solenni di questi Santi Angeli, fateli qualche particolare ossequio specialmente con una buona Confessione e Comunione. Badate, che questi possono molto giovarvi in tutte le occasioni tanto in vita, quanto in morte. In ogni occorrenza ricorrete al vostro Angelo Custode, regola-

tevi con Lui, e pregatelo specialmente in questo dì, e direte al Signore: *In conspectu Angelorum psallam te Deus meus.*

Mio Dio spero di lodarti innanzi a tutt' i cori Angelici, come lo fo al presente innanzi al mio Angelo Custode.

XXXI. GIORNO

I Santi Avvocati.

I. Rifletti, o anima, come se i Sovrani della Terra in forza della natural legge della gratitudine innalzano a posti onorevoli, e gloriosi; non che alla cordial loro amicizia i loro sudditi, che si distinguono nella fedeltà, e nello zelo a pro della loro real corona: quanto più il Creatore di tutte le leggi, ed il giusto per essenza fa ciò a pro de' suoi Eletti, che in questa valle di lagrime s' impegnano con tutta forza ad amarlo fedelmente, ed a glorificarlo, dilatando pure la sua esterior gloria, e difendendo i dritti divini in faccia a qualunque sinistro evento, che il Mondo scellerato ed il Demonio ribelle sanno inventare. Quindi è, che questi Campioni dell' eccelso Nume non solo han date verace prove d' amor sincero, e di santo zelo, sostenendo smisurate fatiche per la di Lui gloria, e bene

delle anime; ma alle volte a tal uopo sono state vittime delle persecuzioni, dell' infamia, delle calunnie, de' travagli, degli obbrobrj, delle perdite, delle miserie, delle carceri, de' martirj, e della più spietata, e carneficina morte. Oltre a ciò per mantenersi questi Eroi nell' esatta osservanza della legge divina, armaronsi a man forte, onde tener continuata pugna contro la perversa, e corrotta natura de' loro corpi, che spesse fiate menar li volea ne' vizj delle ribelli passioni, prodottaci dalla colpa originale; percui diedero di piglio a' flagelli, ai digiuni, ed alle penitenze le più rigorose, negando a se stessi finanche i più innocenti sollievi; come pure occupandosi a continue orazioni, preghiere, fatiche, applicazioni, angosciando finanche tra le più luttuose angustie del di loro spirito, onde così a poco a poco acquistare il dominio su di loro stessi; nonche sciogliersi dalla Terra, ed attaccarsi totalmente al Cielo. Non v'è Santo, che non abbia operato grandi cose a pro dell' esterior gloria di Dio, e ben delle anime; anzi quanto più ardenti furono nella carità celeste, altrettanto s' impegnarono a favore de' loro simili; per cui il Mondo tutto è pieno di maravigliose opere, di gran lunga giovevoli alla misera umanità. Gli Ospedali, i Reclusorj, i Seminarj, i Collegj, le Case di educazione,

i luoghi pii , le Ospitalità , le Religioni , e tante altre opere di simil fatta ancora parlano a pro della loro carità, e zelo ; nonche le tante magnifiche azioni , e stupende opere, che Essi fecero nel corso della loro mortal vita. Chi non sa lo stuolo immenso di Orfani consolati , ed ajutati ; di Vedove , e Verginelle situate ; di afflitti, e desolati soccorsi , offerendosi questi Campioni del Cielo finanche vittime dei flagelli di Dio a pro de' Popoli interi ; sia di mali contagiosi ; sia di guerre, interponendosi per la desiata pace ; o pure ottenendo una gloriosa vittoria su degl' ingiusti aggressori. Che non fecero insomma in tempo di carestie, e di rivoluzioni questi eccelsi Campioni con le loro eroiche virtù? Essi han fatto tanto, che non poteano raggiungerli neppure i più poderosi personaggi del secolo colle loro ricchezze , e potere. Che se poi vi sono stato de' Santi , che menarono una vita totalmente ritirata , e lungi dal consorzio umano ; Questi ancora giovarono alle nazioni intere colle di loro preghiere , e penitenze , fatte innanzi a Dio a pro di esse : come pure con i dettami , e consigli , che suggerivano a tutti coloro , che ad essi si apprestavano. Il benefico Iddio poi , che non sa tenersi neppur un bicchier d' acqua , conoscendo il di loro disimpegno a pro suo , e delle anime

redenti ; ancor Esso, l'eccelso Nume a dismisura li glorifica, e difende, arricchendoli non solo di grazie, e di doni soprannaturali; nonchè innalzandoli alla più intima amicizia, e comunicazion paterna; m' ancora molte grazie, e misericordie usa a coloro i quali vengono da Essi raccomandati; giusto perchè i di loro meriti acquistano sommo valore, sia in virtù de' meriti di Gesù Cristo, sia in forza dell' ardente carità, che regna ne' di loro cuori. Tra i Santi, chi non sa le gloriose gesta, e gli avvanzati meriti del gran Battista cugino di Gesù, e nipote della gran Diva Maria ? Basta dire, che fu encomiato dallo stesso Redentore, ed innalzato alla più alta sfera di santità. Egli santificato nell'utero materno, perciò nasce santo ; Egli menò una vita la più rigorosa, e penitente nel Diserto ; Egli zelò in faccia a tutto il Popolo Ebreo ; e per difendere la legge santa di Dio, in faccia all' empio Erode, vittima restò del ferro, e del martirio. Chi poi può narrare la gran santità, ed i maravigliosi meriti del sommo Eroe Giuseppe, che fu il Patrizio di Gesù, ed il purissimo, e castissimo Sposo di Maria ? Che non soffrì ! che non sostenne ! per guidare, accompagnare, e nutrire questa celeste Famiglia dal Divin Padre a Lui affidata ! Basta dire ch' è stato il depositario de' tesori della

Triade Sacrosanta; non che il Salvatore del Salvator del Mondo. Occulti ci sono i strabocchevoli meriti di Anna, e Gioacchino genitori di Maria, e nonni del Redentore; però basta solo riflettere, che per giungere a sì stretta parentela col Dio fatt' uomo, grandi meriti dovettero acquistare, e ad una sublime santità dovettero arrivare. Finalmente chi può numerare, e distintamente dettagliare gl' innumerabili meriti, e la sublime santità degli Apostoli? Il solo riflesso, che Questi spiantarono dal Mondo l' Idolatria, e piantarono la vera Religione, al sommo ci sorprende, ed incapaci siamo di penetrare i loro travagli, le loro pene, e persecuzioni sofferte per sì alte imprese. I due principali, cioè Pietro, e Paolo l' ammirazione sono di tutt' i secoli. Finalmente ci abbaglia lo splendore dello stuolo immenso de' Martiri, dei Confessori, delle Vergini, insomma di tutt' i Santi, *che numerar non si possono*; almeno fa d' uopo metters' innanzi agli occhi i Santi Patroni, e Protettori del proprio luogo; non che que' del proprio nome, considerando spesse fiate le di loro gloriose gesta; onde così imitarli, ed amarli. Beata te, o anima, se così farai, allora non solo corrisponderai alla vera divozione verso di essi Eroi; m' ancora sarai dai medesimi protetta in vita, ed in morte; quindi poi

nella di loro perenne compagnia sarai in Cielo per tutta l' eternità.

II. Rifletti, o anima, come Iddio a bella posta ha innalzato uomini mortali par nostri a tanto eroismo, e santità; giusto per darci sprono a seguir le di loro orme, non che per aver degli Avvocati, e de' Protettori nelle critiche circostanze, affinchè colle di loro intercessioni, e preghiere, mentr'Essi vivono in Cielo, e godono la svelata faccia di Dio, ci ottengano ogni grazia, misericordia. Non v' ha dubbio, che l' anima redenta, a vista d' un suo pari, che menò quì in terra da mortale una vita virtuosa, e santa; invogliata si vedrà ad imitarla non solo; m' ancora a supplicarla onde ottenere le desiderate grazie dal Creatore: ognuno mirando il Redentore potrà dire, che le sue forze non potranno aver mai tanta vaglia per imitarlo, perchè uomo Dio; ma risguardando tanti suoi pari, che in grandi virtù, ed eroismo si esercitarono, allora non potranno fars' ingannare da' falsi sentimenti; anzi confesserà, che perciò il Figlio di Dio si fece uomo; giusto per insegnare all' uomo la via delle virtù, e della santità come l' han fatto i suoi Santi. È pur vero, che molte azioni eroiche di questi Campioni, non si posso-

no imitare, ma bensì ammirare; ma è ancor vero, che alcune delle di loro virtù, mercè la di Dio grazia si possono praticare. Non si può negare *che Iddio vuole tutti salvi*; ma ancora molti li chiama alla santità con una grazia, e vocazione tutta particolare, onde praticare i consigli evangelici, che sono al di là delle forze naturali: al Cristiano però Iddio non nega la grazia per salvarsi, e per osservare la divina legge in quello stato in cui l'ha posto. Fa d'uopo però riflettere, che ognuno dee esaminarsi bene, per conoscere se Iddio il chiama, o no in sì elevata grazia; acciò non si opponga, e distrugga i disegni che Iddio stabilito aveva su di se: se il Gaetano, il Saverio, ed altri Santi non avrebbero corrisposti alla vocazione; quanti beni avrebbero perduti per essi stessi, per la Chiesa, e per la società? Quindi è, che ognun di noi vien fregiato d'un nome di qualche Santo, giusto per imitarlo, o nella santità, se vi è chiamato, oppure nella vita cristiana come conviene a tutti. Non vi è ceto, sesso, età, e condizione in terra, che non evvi in Cielo: gl' Imperatori mortali trovano nell'Empireo gli Imperatori santificati, come gli Errichi, i Flavietti, e tant'altri; le Imperatrici viventi, le sante Imperatrici trapassate, come le Cotocunte, ed altre; i Re e Regine

viatori, troveranno in quella gloria i Re, e Regine Sante, come i Ludovichi, i Ferdinandi, l' Elisabette, e tanti e tante altre; al pari i Capitani, e soldàti ravviseranno ivi i Sebastiani Duci, ed i Calcedonj militi che sono già possessori di quella gloria; similmente i Pontefici, i Cardinali, ed i Vescovi potranno sollevare i lor' occhi verso lo stuolo immenso di tanti Santi, che vissero nell' istesso posto qui in terra, come i Gregorii, i Pii, i Borromei, i Sales, e tanti altri: così ancora i Sacerdoti, i Religiosi, ed i Laici troveranno gl' Ignazj, i Filippi, i Gaetani, i Franceschi, i Paschali, che li saranno dal Cielo di continuo sprono per le virtù; e santità: insomma i maritati là troveranno gli Alesii; le Vedove scovriranno le Francesche Romane, e le Monache; gl'ignoranti, ed agricoltori, i santi Isidori zappatori; i vergini, e le vergine le Ss. Rose, Caterine, Filomene; ed i Santi Stanislai, e Luigi; i dotti, i peccatori, e peccatrice, gli Agostini, i Camilli, le Maddalene, l' Egiziache, e le Margherite; insomma in quella Sionne v' è *la gran turba, che numerar non si può, da chicchessia d' ogni lingua d'ogni nazione d' ogni tribù d' ogni condizione*, che porgeranno a noi una perenne scuola di virtù cristiane, e di santità celeste. Nel

dì finale poi sarà terribile il confronto, che farà l'eterno Giudice tra i salvi, e dannati di ciascun rango, e condizione; allora vedrassi quanto fece l'eterno Iddio per menar tutti seco nel Paradiso; e come la sgarrarono, perchè incorrispondenti a tanta grazia, e misericordia. Considerando noi poi questi Campioni del Paradiso, che un tempo ancor essi furono in questa valle di lagrime, circondati dalle istesse miserie, tentazioni, angustie, tribolazioni, calunnie, persecuzioni, e quant' altro porge questa terra de' peccatori; tutte superando colla di loro invitta pazienza, carità, e preghiere presso il Signore, e che *consumato il corso di loro vita mortale, ed osservando la divina Fede, infine ebbero la meritata corona di gloria:* come pure ammirandoli noi vicino al sommo Creatore, ripieni di tanti meriti, di tanta gloria; allora ci facciamo animo, e coraggio d' imitarli nelle nostre traversie non solo; ma ancora di supplicarli caldamente, acciò si interpongono a pro nostro innanzi all' eccelso Trono di Dio, onde renderci degni di quelle grazie, e misericordie, che ci fan d' uopo: e quando poi ci sforzeremo d' imitarli per quanto si può, essi molto più s' impegneranno a favor nostro. Bada bene perciò, o anima, che i San-

ti ancor furono mortali, e di carne come noi; non evvi scusa in faccia ad esempj così parlanti. Tutti voglion salvarsi, e quasi tutti si voglion far santi: ma pochissimi son dessi, che battono la via della virtù, e della santità; perciò è buona cosa ascoltar le di loro gesta, legger le di loro vite, affinchè imitando Essi, venghiamo ad esser imitatori di Gesù Cristo; come pure avremo la sicura speranza mercè la misericordia di Dio, e le di loro preghiere d'esser ancor noi concittadini della patria eterna.

Preghiera.

Oh quanto mi consolo, mio Dio, nel mirarvi tra lo stuolo immenso di tanti vostri Eroi, e seguaci in questa bella patria eterna, che vi rendono continuamente gloria, ed onore in terra colle di loro rimembranze, ed in Cielo nella perenne carità: quante volte, o mio Creatore, colla vostra grazia mi spronaste alla virtù, ed alla santità? Ma io sempre ingrato, ed incorrispondente! quel, ch'è di peggio quand'io ebbi occasione d'acquistar meriti, e di farmi santo; mi diedi in balìa del peccato, e delle offese vostre. Perdono mio Dio, pietà, e misericordia: fui debole è vero; ma

qui molto più trionfa la vostra grazia; sì incominciamo da capo, vi prego d'ammettermi nel numero de' vostri santi, vi voglio amare, e servire qui in terra com'essi: perciò ajutatemi, e confortatemi al pari dei santi, e sante, penitenti, e penitente; acciò ferito d'amore piangendo, e dolendo finiscano i miei giorni da vero figlio contrito, ed umiliato. Mio Gesù, Voi *che siete il primogenito tra i molti fratelli*, ed il Santo per essenza, ottenetemi secondo le vostre promesse dal vostro Divin Padre le grazie, e misericordie, che mi bisognano, e su tutto donatemi il vostro S. Spirito, che così sarò santificato. Spero mio Gesù, che voi m' abbiate scritto nel libro della vita, e che in virtù de' vostri meriti e del vostro sangue mi vogliate salvare; confesso, che dovrei stare nell' Inferno per i tanti, e sì gravi peccati; ma l'avermi aspettato a penitenza, mi fa sperare, che mi volete salvare, e fissar l' eterna mia sorte tra i vostri santi: la vostra morte, le vostre piaghe, ed i vostri meriti mi fanno vivere in questa speranza; perciò in virtù di queste legatemi strettamente a Voi con una santa, e perenne carità, acciò d'amante fedele io viva fino alla morte. Voi, che siete la lucerna inestinguibile del Cielo, non che lo splendore perenne dell' Empireo, in

cui, e per mezzo di cui tutt' i comprensori del Cielo riguardano, ed ammirano gli arcani della Divinità; fate, ch' io qui in terra per mezzo vostro sia ripieno della vostra luce, e grazia. A Voi, o mio Gesù, sono ben noti tutt' i miei desiderj, gemiti, e sospiri, per carità non mi riprovate; esauditemi e consolatemi: manifestate il tutto alla vostra gran Madre, e Vergine, non che agli Angeli e Santi tutti, specialmente ai miei avvocati, affinchè moltiplicati gl' intercessori a larga mano si ricevano dal vostro Divin Padre le grazie. Io, o sommo ed unico Bene, non vi cerco cosa mondana, e transitoria; ma bensì la mia santificazione, che ridonda a gloria vostra, ed a bene del prossimo: caldamente vi supplico a non farmi morire senza farmi prima compiere questi santi, buoni, e giusti desiderj. Vergine SS. Madre del Santo de'Santi per carità ottenetemi queste misericordie, priacchè vieppiù s'avvanzano i miei giorni; sì, o cara Madre, fatemi santo colle vostre preghiere, ed allora, oh quant'altri si santificheranno insiem con me! e voi Angeli, e Santi tutti, specialmente o miei avvocati, impetratemi queste grazie, e quando sarò tra Voi, oh la festa che ivi vi sarà! ed allora io con tutti gli altri, che meco si salveranno, verremo in questa

bella Sionne a lodar le divine misericordie per tutta l'eternità, come speriamo nei meriti di Gesù Cristo.

Frutto, e pratica dell' Orazione.

Se volete andare in Cielo co' Santi, leggete le vite de' Santi, specialmente quelle del vostro stato; e vedrete che il vostro spirito, non solo si ristora, ma ancora s'invoglia a praticar le di loro virtù. Ricorrete perciò spesse fiate alle di loro intercessioni, specialmente a que' della sacra Famiglia, a quegli del vostro nome, ed ai Protettori della vostra Patria. In ciascun giorno di essi frequentate i Santi Sacramenti, e fate qualche mortificazione, che così molto più vi proteggeranno: che se per disgrazia ascolterete biasimare i Santi, recitate subito; *Gloria Patri*. E potendo, zelate, corriggete con carità quest' insensati, se volete, che i Santi vi siano d' ajuto e difesa, in vita, ed in morte. Direte più volte in questo dì: *Pro hac orabit ad Te, omnis Sanctus in tempore opportuno* Ps. 31.: *Æterna fac cum sanctis tuis, in gloria numerari.*

Per i miei bisogni, o mio Dio, ogni Santo opportunamente vi pregherà per me: E Voi numeratemi con i vostri Santi per sempre nella gloria eterna del Cielo.

MASSIMA CONOSCIUTA.

Moudo immondo mal fido, ed incostante,
Giardino ornato di frutti apparenti;
Fiumara amara di lagrime, e pianti,
Laberinto d' affanni e di tormenti.
Gabbia di sciocchi, e rete d' ignoranti,
Nemico de' Giusti, e de' Sapienti.
Scena che a prima vista in un' istante;
Rassembra grandi cose, e non è niente.

Risoluzione.

A che nato son io? sol per salvarmi.
Ch' io debba un dì morir; egli è infallibile.
Lasciar di veder Dio, e condannarmi?
Dura cosa sarà; però possibile.
Possibile? ed ho cuor da rallegrarmi!
Possibile? ed ho amor per lo visibile!
Che faccio? in che m' impegno? in che m'incanto?
Pazzo convien che io sia, se non son santo.

Brevi, e perpetui ricordi.

Un Dio solo
Se mi è nemico, chi mi salverà?
Un' anima sola
Se la perdo, che sarà di me?
Un peccato solo
Se compio la misura, come farò?

Qui perseveraverit usque in finem, hic salvum erit.

FINE.

IMPORTANTE GIUSTIFICAZIONE DELL' AUTORE.

Sì, lo sentiamo in noi stessi; e lo dice pure Iddio nel Sacro Codice, cioè *curam habe de bono nomine*; quindi è un dovere il far di tutto per conservarci nell'onore: d'altronde, se Iddio ne permette il discapito, conviene pure al cristiano con ilarità, uniformità, e fortezza, sostenerlo; ed ancora per giusti fini battere tutte le oneste vie per uscirne: or dunque io appoggiato su questi principj divini e naturali, vengo a giustificarmi sul conto della prima Opera, ch'io diedi alla luce sotto il titolo: *L'uomo che riflette e si mette nei sacri doveri*. Chi saprà dirvi, o caro lettore, quanto si disse, e si operò contro di me dai mal prevenuti? Basta dire, che ardirono finanche inviare lettere cieche contro di me al fu Monsignor Lupoli, mentr'io gestiva il Quaresimale; ed a me un plico di lettere anonime pien d'invettive, e nell'istesso punto zeppe di contraddizioni, e spropositi. I meno saggi, e maliziosi giunsero finanche ad attribuire all'uomo, la divisione delle parti dell'Opera, che fu divisa in tre parti. I più astuti, e letterati si poggiarono ad alcune proposizioni un pò oscure, ma sviluppate in altri periodi; o pure storpiate dal fu *Tipografo*, perciò crederono d'ergere un grande edificio contro di me, e del libro, ed all'uopo il presentarono al Vicario Generale di Napoli di quell'epoca. Questo quantunque urtato, e di molto prevenuto contro di me, si rimise al saggio giudizio dei nuovi Revisori, che furono tre veramente dotti, e di ottimi costumi, cioè il Sig. Canonico Pellino del Duomo di Napoli, e poi Arcivescovo di Conza; il Sig. D. Giuseppe Cosenza, e poi Canonico Teologo ed ora degno Vescovo d'Andria; ed il fu P. Guidi dell'Oratorio. Questi e con le più vive ragioni, e con la più convincente dottrina, citando specialmente il massimo tra i Pontefice Be-

nedetto XIV. difesero l' Opera; percui la giustizia mi fece quel Vicario di ben presto *riapprovarla.* Forse finirono di bajare? Anzi ancor perdurano, e spesse fiate inviluppano gl'ignari di tal cosa contro di me. Ma viva Iddio, che sa dai mali ricavarne il bene. Questo libro tanto combattuto ha preso il volo finanche non dico in tutto il Regno nostro, e di Sicilia, ma in Roma, in Venezia, e finanche nell' Africa, ed alcune anime le ho viste ai miei piedi dalla grazia vinti per mezzo della lettura di esso. *Non vi maravigliate* alcuni mi dissero, *che i Pallavicini, i Sales, i Liguori, i Tassi, ancor soffrirono lo stesso*; *anzi quest' è pruova che vi è del buono*: ma io per la di Dio grazia, mettendo in non cale le voci *pro*, e *contra*, giustificando il mio fine, nulla mirando i danni sofferti, nè i tempi, che invece romanzi, e vite straniere, anzi libri allegri ed indegni ricercano; malgrado le mie strette finanze, altre opere ho dato alla luce, onde giovare alle anime anche dopo mia morte. Ravvisando insomma le migliaja di copie di già smaltite, ho creduto dare alla luce quest'altra sotto il titolo: *La Riflessione ajutata e corroborata dalla ragione, e dalla riflessione*, che in realtà Ella è la seconda edizione *dell'Uomo, che riflette.* E perchè mi vidi sulle prime tradito e dalla mia inespertezza, perchè solo, e nuovo nella stampa; e da chi, a cui mi affidai, perciò ho creduto rinnovarla quasi tutta, raffinandola alla miglior maniera, che i miei deboli talenti mi hanno suggerito. Io mi protesto, che se alcuno non da vile, ma da saggio, e svelatamente mi ammonisce cosa, io gli sarò molto tenuto, ed obbligato, giacchè il buono è di Dio, il male è mio. Vale.

INDICE.

N. B. Non si è potuto attendere alla correzione tipografica per uno inavveduto incidente accaduto durante la stampa.